



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DOTTORATO DI RICERCA IN STUDI STORICI

CICLO XXXI

COORDINATORE Prof. Minuti Rolando

CODICOLOGIA D'ARCHIVIO. I PIÙ ANTICHI PROTOCOLLI NOTARILI DELL'ITALIA CENTRO-
SETTENTRIONALE

Parte I

Settore Scientifico Disciplinare M-STO/09

Dottoranda

Dott.ssa Silla Sgarbi Matilde

Tutore

Prof.ssa De Robertis Teresa

Coordinatore

Prof. Minuti Rolando

Anni 2015/2018



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DOTTORATO DI RICERCA IN
STUDI STORICI
CICLO XXXI

COORDINATORE Prof. Rolando Minuti

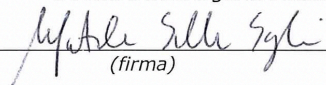
CODICOLOGIA D'ARCHIVIO. I PIÙ ANTICHI PROTOCOLLI NOTARILI DELL'ITALIA CENTRO-
SETTENTRIONALE

Parte I

Settore Scientifico Disciplinare M-STO/09


Dottoranda

Dott.ssa Silla Sgarbi Matilde


(firma)

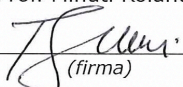
Tutore

Prof.ssa De Robertis Teresa


(firma)

Coordinatore

Prof. Minuti Rolando


(firma)

Anni 2015/2018

INDICE

PREMESSA	4
TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI	8
DEFINIZIONE E SVILUPPO DELL'INDAGINE	10
INTRODUZIONE STORICA E VICENDE CONSERVATIVE	17
<i>Arezzo</i>	20
<i>Bologna</i>	22
<i>Firenze</i>	24
<i>Genova</i>	27
<i>Lucca</i>	29
<i>Pisa</i>	33
<i>Pistoia</i>	34
<i>Prato</i>	36
<i>Siena</i>	37
SUPPORTI SCRITTORI	41
REGISTRI MEMBRANACEI	46
<i>Colore</i>	46
<i>Spessore</i>	47
<i>Fogli difettosi</i>	49
<i>Dimensioni</i>	50
REGISTRI CARTACEI	58
<i>Aspetto</i>	59
<i>Spessore</i>	60
<i>Distanza tra filoni</i>	62
<i>Formato e dimensioni</i>	66
<i>Filigrana</i>	77
QUADRO RIASSUNTIVO	83
STRUTTURA	85
REGISTRI MEMBRANACEI	87
<i>Cardinali maggioritari</i>	87
<i>Orientamento e disposizione dei fogli</i>	90
<i>Sistemi di ordinamento</i>	90
REGISTRI CARTACEI	93
<i>Cardinali maggioritari</i>	93
<i>Sistemi di ordinamento</i>	96
QUADRO RIASSUNTIVO	100
IMPAGINAZIONE	101
REGISTRI MEMBRANACEI	102
<i>Foratura</i>	102
<i>Squadratura, rigatura e posizione della prima linea di scrittura</i>	103
<i>Sfruttamento della pagina: coefficiente di riempimento, proporzione dello specchio di scrittura e interlinea medio</i>	107
REGISTRI CARTACEI	114
<i>Foratura</i>	114
<i>Squadratura, rigatura e posizione della prima riga di scrittura</i>	114

<i>Sfruttamento della pagina: coefficiente di riempimento, proporzione dello specchio di scrittura, interlinea medio e disposizione del testo</i>	117
QUADRO RIASSUNTIVO.....	122

CARATTERI INTRINSECI: IL LAVORO DEL NOTAIO124

IDENTIFICAZIONE	125
<i>Bologna</i>	127
<i>Firenze</i>	128
<i>Genova</i>	130
<i>Lucca</i>	130
<i>Pisa</i>	131
<i>Pistoia</i>	131
<i>Siena</i>	132
SOTTOSCRIZIONE	133
<i>Arezzo</i>	133
<i>Firenze</i>	133
<i>Genova</i>	134
<i>Lucca</i>	134
<i>Pistoia</i>	135
<i>Prato</i>	135
SIGNUM NOTARILE.....	136
LINEATURA	139
<i>Arezzo</i>	141
<i>Firenze</i>	141
<i>Genova</i>	142
<i>Lucca</i>	143
<i>Pisa</i>	143
<i>Pistoia</i>	144
<i>Prato</i>	144
<i>Siena</i>	144
ALTRI INTERVENTI.....	145

LA SCRITTURA.....147

CONCLUSIONI.....153

APPENDICE I.....155

CODICI CENSITI E SELEZIONATI.....155

REGISTRI NOTARILI	155
1.1 <i>Arezzo</i>	155
1.2 <i>Bologna</i>	155
1.3 <i>Firenze</i>	156
1.4 <i>Genova</i>	160
1.5 <i>Lucca</i>	167
1.6 <i>Pisa</i>	176
1.7 <i>Pistoia</i>	177
1.8 <i>Prato</i>	178
1.9 <i>Siena</i>	178
MANOSCRITTI DATATI.....	179
1.1 <i>Brescia</i>	179
1.2 <i>Cassino</i>	179
1.3 <i>Firenze</i>	179
1.4 <i>Grottaferrata</i>	180
1.5 <i>Milano</i>	180
1.6 <i>Montecassino</i>	180
1.7 <i>Padova</i>	180
1.8 <i>Pistoia</i>	181
1.9 <i>Vicenza</i>	181

APPENDICE II	182
QUADRO DEI PRINCIPALI FATTI CODICOLOGICI	182
REGISTRI NOTARILI	182
MANOSCRITTI DATATI	204

PREMESSA

La ricerca nasce con lo scopo di analizzare una selezione dei più antichi registri notarili conservati all'interno degli Archivi di Stato di alcune delle più importanti città dell'Italia centro-settentrionale, per indagarne le caratteristiche fisiche e materiali, la struttura e la prassi redazionale e contribuire così a chiarire il metodo e le modalità di lavoro seguite dai notai attivi nel corso del XIII secolo durante l'allestimento e l'utilizzo di tali strumenti¹.

Il presente studio² si colloca nell'ambito di recenti riflessioni finalizzate ad ampliare il tradizionale campo di indagine della codicologia, disciplina che sino a questo momento si è orientata prevalentemente verso l'analisi di manoscritti contenenti testi di carattere letterario, trascurando, per ragioni sia pratiche sia metodologiche, quelli, come in questo caso, di carattere pratico³. Per ricavare informazioni codicologiche inerenti ai manoscritti "d'uso" si deve quindi generalmente fare affidamento a indicazioni sintetiche e frammentarie, ricavabili in alcuni casi da inventari o, soprattutto, da lavori di edizione. A tal proposito si deve riconoscere che l'attenzione per le caratteristiche fisiche e materiali dei codici all'interno delle edizioni è effettivamente cresciuta nel corso degli ultimi decenni, ma in modo disomogeneo, motivo per cui le notizie cui si fa riferimento sono presentate secondo modalità e livelli di approfondimento spesso arbitrari. È da segnalare inoltre che i casi ricordati, come anche le recenti ricerche di ampio respiro dedicate specificamente allo studio codicologico di alcune fonti archivistiche (studi rari e condotti nell'arco degli ultimi decenni generalmente fuori dall'Italia), si limitano a considerare solo alcune informazioni, per rispondere nella maggior parte dei casi a un desiderio puramente descrittivo⁴.

Tale studio ha invece una duplice finalità: descrittiva e comparativa. Un importante obiettivo è infatti senz'altro la descrizione dettagliata e sistematica di materiali studiati solo parzialmente per il loro valore storico o di testimonianza documentaria, producendo al termine uno strumento di ricerca che,

¹ Per indicare i materiali studiati si utilizzano indifferentemente i termini "protocolli" e "registri", considerati come strumenti volti a documentare l'attività professionale dei notai dotati della forma del libro, quali che siano le modalità seguite durante l'allestimento degli stessi. Si adoperano quindi tali termini facendo riferimento sia allo scopo per cui i protocolli sono allestiti sia al risultato del loro processo di fabbricazione, prescindendo dall'esistenza o meno di un eventuale progetto a priori riguardante la struttura del codice. Al termine registro si può infatti attribuire, secondo la terminologia individuata da Maniaci, sia il significato di «libro o fascicolo composto da bifogli di grandi dimensioni, inizialmente bianchi (...) usato per segnare sistematicamente nomi, fatti, atti, cifre o altri dati per conservarne ufficialmente memoria» sia quello di «libro formato raccogliendo sotto una stessa legatura fogli o fascicoli già scritti (generalmente di contenuto amministrativo) per conservarne ufficialmente memoria». Il termine protocollo è invece utilizzato, secondo l'uso comune, come sinonimo di registro notarile. Sui diversi significati del termine registro cfr. GHIGNOLI, *I 'quaderni'*, p. 479; MANIACI, *Terminologia*, p. 78.

² La ricerca si presenta come prosecuzione e ampliamento della tesi magistrale *Codicologia d'archivio. I più antichi registri di imbreviature dell'Archivio di Stato di Firenze*, condotta sotto la guida del Professor Stefano Zamponi e discussa nel 2015. A tale tesi, i cui principali risultati sono stati riassunti in un contributo dal medesimo titolo attualmente in corso di stampa con gli Atti del XIX Colloquio del Comitato internazionale di paleografia latina, il presente studio deve l'impostazione e alcuni materiali. Sono infatti state recuperate dalla tesi magistrale citata 49 schede fiorentine, complete di relative tavole, qui inserite in forma aggiornata e corretta. I registri fiorentini descritti nella tesi magistrale sono i seguenti: ASFi, Notarile Antecosimiano 956 (scheda 5), 995 (scheda 6), 996 (scheda 7), 997 (scheda 8), 2276 (scheda 9), 2354 (scheda 10), 2440 (scheda 11), 2476 (scheda 12), 2487 (scheda 13), 2962 (scheda 14), 2963 (scheda 15), 3180 (scheda 16), 3541 (scheda 17), 3788 (scheda 18), 3827 (scheda 19), 3831 (scheda 20), 4111 (scheda 21), 5471 (scheda 22), 6074 (scheda 23), 6105 (scheda 24), 6695 (scheda 25), 8347 (scheda 26), 8348 (scheda 27), 9490 (scheda 28), 9492 (scheda 29), 9493 (scheda 30), 9591 (scheda 31), 9606 (scheda 32), 10896 (scheda 34), 10897 (scheda 35), 11079 (scheda 36), 11080 (scheda 37), 11250 (scheda 38), 11251 (scheda 39), 11252 (scheda 40), 11253 (scheda 41), 11550 (scheda 43), 13363 (scheda 44), 17558 (scheda 47), 17563 (scheda 48), 17572 (scheda 49), 17577 (scheda 50), 17856 (scheda 51), 17869 (scheda 52), 18003 (scheda 53), 19164 (scheda 54), 21108 (scheda 55), 21109 (scheda 56), 21110 (scheda 57). SILLA SGARBI, *Codicologia*, EAD. *Codicologia d'archivio*.

³ Per un quadro riassuntivo sulle ricerche codicologiche recentemente applicate alle fonti archivistiche e sulle obiezioni suscitate si consideri l'articolo di BERTRAND, *Une codicologie*.

⁴ *Ivi*, pp. 14 – 15.

descrivendo puntualmente materiali inediti o poco noti e integrando così, seppur in minima parte, le generiche indicazioni fornite dalla Guida agli Archivi di Stato⁵ e da alcuni inventari⁶, possa essere utilizzato come base per eventuali studi successivi, non necessariamente di natura codicologica. La ricerca potrebbe quindi segnare l'inizio un censimento che recupera, anche se con modalità di lavoro leggermente differenti, alcuni degli intenti con cui nasceva il Centro di ricerca pergamene medievali e protocolli notarili, attivo soprattutto nell'area meridionale e nella zona di Roma e desideroso di «fare il punto sulle possibilità di reperire materiale di interesse generale»⁷, per facilitare le necessarie selezioni da compiere in vista di future opere di edizione⁸.

A tale finalità descrittiva, forse particolarmente conveniente in un momento storico in cui gli sforzi appaiono sempre più orientati verso la digitalizzazione delle fonti (con enormi vantaggi in termini di reperibilità e disponibilità, ma con il concreto rischio della perdita della loro “materialità”, spesso non resa adeguatamente dalle descrizioni archivistiche disponibili), si affianca però, come detto, il desiderio di supplire alla carenza di studi codicologici condotti su fonti archivistiche precedentemente ricordata, particolarmente evidente per l'Italia.

Partendo dalle fonti documentarie che meglio si prestano alla descrizione codicologica, vale a dire da una selezione dei cosiddetti «libri d'archivio»⁹, si vogliono quindi elaborare riflessioni comparative, confrontando i dati raccolti in sedi geograficamente e culturalmente lontane con quanto già noto a proposito della contemporanea produzione italiana di manoscritti di natura letteraria, per affrontare lo studio del codice duecentesco da una prospettiva nuova, evidenziando eventuali punti di contatto e/o rapporti di consequenzialità.

Si conciliano così le diverse declinazioni della disciplina codicologica: a una prima fase dedicata allo studio dei singoli registri, in cui la disciplina è concepita tradizionalmente come «archeologia del libro»¹⁰, segue una fase dedicata all'analisi e all'elaborazione dei dati raccolti, con la conseguente perdita di individualità dei dati stessi a favore della creazione di insiemi omogenei in cui individuare eventuali costanti e tendenze generali, supportando le osservazioni formulate con l'ausilio di grafici e tabelle, secondo i modelli diffusi a partire dagli anni Ottanta del XX secolo della codicologia quantitativa¹¹. Per concludere, infine, con riflessioni comparative, provando a offrire maggiore unitarietà a una prospettiva di indagine ancora oggi eccessivamente frammentata¹² ed evidenziando i punti in comune e le differenze proprie dei singoli contesti.

La scelta dell'oggetto di studio ha una particolare rilevanza e un significato specifico: si tratta infatti di registri che documentano l'attività svolta dai notai, contemporaneamente rogatari e responsabili della loro conservazione.

L'interesse per tali materiali è cresciuto intensamente a partire dalla seconda metà del XIX secolo, stimolato in Italia da una pluralità di fattori quali la nascita e la diffusione delle Società e Deputazioni Storiche, l'istituzione ufficiale nel 1875 delle Scuole d'archivio – oggi Scuole d'archivistica, paleografia e diplomatica – e la nascita dell'Istituto Storico Italiano nel 1883¹³. Tale attenzione, sviluppata parallelamente al riconoscimento ai protocolli del carattere di “fonti oggettive”,

⁵ COSTAMAGNA, *Problemi specifici*, pp. 135 – 136

⁶ Si pensi ad esempio agli inventari del fondo notarile dell'Archivio di Stato di Genova a cura di Giorgio Costamagna e Marco Bologna. Cfr. *Cartolari notarili I / I*, *Cartolari notarili I / II* e *Cartolari notarili II*.

⁷ COSTAMAGNA, *Problemi specifici*, p. 136.

⁸ *Ivi*, p. 135.

⁹ BERTRAND, *Une codicologie*, p. 11.

¹⁰ MANIACI, *Archeologia*, pp. 18 – 19.

¹¹ *Ivi*, pp. 22 – 24.

¹² *Ivi*, p. 24 – 25; BERTRAND, *Une codicologie*, p. 14.

¹³ ROVERE, *Il piccolo manuale*, p. V.

fondamentali per condurre ricerche storiche, economiche, giuridiche, sociologiche, diplomatistiche e paleografiche¹⁴, è tuttavia rapidamente scemata nel corso della seconda metà del XX secolo. Il progressivo disinteresse è stato causato sia dalle peculiarità dei materiali stessi – si pensi ad esempio alle difficoltà di lettura, alle cattive condizioni di conservazione e alla struttura spesso alterata o fortemente compromessa – sia dalle oggettive difficoltà di ricerca, quali la presenza di fondi ad accessibilità limitata e la scarsità di strumenti descrittivi adeguati disponibili. Ancora oggi è infatti valido quanto sottolineato da Cammarosano all’inizio degli anni Novanta del secolo scorso, per cui «l’inventariazione è comunque il problema principale per la fruizione dei registri notarili, posto che la loro mole (...) è tale da rendere improponibile per il Medioevo non solo imprese di edizione integrale, ma anche di accurata regestazione»¹⁵.

I registri esaminati rappresentano dunque una selezione delle più antiche testimonianze conservate (fatta eccezione per Genova, che vanta 7 protocolli e un manoscritto all’interno del quale si conservano frammenti di registri notarili datati al XII secolo¹⁶ e per Savona, che conserva un registro redatto tra il 1178 e il 1188¹⁷) di come il notaio, ormai dotato di *publica fides*, lavorasse secondo un processo articolato in più fasi¹⁸, in cui il registro assume un ruolo centrale. A questo intrinseco e ben noto valore dei protocolli, fondamentali per comprendere le modalità di lavoro dettate dal nuovo *iter* documentario, si aggiunge l’opportunità offerta da tali testimonianze: affrontare, per un secolo importante come il Duecento, lo studio del codice da una prospettiva differente e complementare rispetto a quella consentita dai manoscritti, godendo di alcuni vantaggi propri dei materiali archivistici quali l’abbondanza di testimonianze disponibili, spesso ad un’altezza cronologica anteriore, e – nella maggior parte dei casi – la certezza di datazione cronica, datazione topica e sottoscrizione; elementi fondamentali per circoscrivere quantomeno il momento di utilizzo di un registro o di un manoscritto e non sempre determinabili con altrettanta facilità – anzi, spesso da ricostruire sulla base di indizi – se si passa dal materiale documentario a quello letterario.

Il XIII secolo è stato scelto appositamente per la sua rilevanza. Le testimonianze disponibili aumentano rispetto ai secoli precedenti, nonostante importanti perdite e lacune, particolarmente evidenti per i primi tre quarti del secolo, fatta eccezione per il già ricordato caso genovese. A ciò si aggiunge che in tale epoca si individuano alcuni dei principali cambiamenti relativi alla produzione di testimonianze scritte sia in campo letterario sia in campo documentario. Nel primo caso ci si riferisce al forte cambiamento vissuto dal sistema di produzione libraria all’interno del clima di rinascita culturale e urbana che sovverte il ciclo di produzione chiuso sino a quel momento conosciuto il cui fulcro era costituito principalmente dai monasteri, in un contesto ove mutano le maestranze, il valore riconosciuto all’oggetto-libro (dotato da questo momento anche di un valore di scambio) e le esigenze alla base della sua creazione; fattori che determinano da un lato un aumento dei libri in circolazione e dall’altro ripercussioni materiali sugli oggetti stessi¹⁹. Nel secondo caso invece basta richiamare la fortunata espressione «révolution documentaire»²⁰ per ricordare il profondo rinnovamento, anch’esso stimolato dai nuovi fermenti politici, sociali ed economici conosciuti dalle città comunali tra la fine del XII e la prima metà del XIII secolo, riscontrabile sia nella modalità di

¹⁴ COSTAMAGNA, *Problemi specifici*, p. 131.

¹⁵ CAMMAROSANO, *Italia medievale*, p. 275.

¹⁶ ASGe, Notai Antichi, 1, 2, 3 / I, 3 / II, 4, 6, 56 e ASGe, Ms. 102. Cfr. *Cartolari notarili I / I* e *Cartolari notarili I / II*.

¹⁷ Per le informazioni inerenti al più antico registro savonese si rinvia alla relativa opera di edizione. Cfr. *Il cartulario di Arnaldo*.

¹⁸ Si vedano a tale proposito COSTAMAGNA, *La triplice redazione* e ID., *Corso*.

¹⁹ ORNATO, *Apologia*, pp. 13 – 17.

²⁰ Cfr. MAIRE-VIGUEUR, *Révolution documentaire*.

registrazione degli atti sia nella qualità e nella quantità delle informazioni inserite, tradotto in una migliore organizzazione della documentazione e, materialmente, nel progressivo affermarsi degli strumenti oggetto della presente ricerca²¹. Tali innovazioni coinvolgono inizialmente le scritture pubbliche, ma ovviamente non mancano di ripercuotersi anche sulla documentazione privata e sulle modalità di lavoro seguite dai notai, soprattutto in una fase in cui i due ambiti lavorativi non sono ancora nettamente distinti.

La selezione delle città da esaminare è stata motivata da considerazioni inerenti alla rilevanza storica e al significativo ruolo assunto nello sviluppo delle vicende notarili tra XII e XIII secolo, con una predilezione per l'area toscana giustificata dal particolare interesse del materiale ivi conservato, in buona parte inedito e antico²².

La decisione di limitare l'indagine agli Archivi di Stato, non considerando ad esempio i fondi bibliotecari (italiani e non)²³, gli Archivi Arcivescovili e gli Archivi Storici Diocesani – in alcuni casi altrettanto ricchi di testimonianze rilevanti ai fini dello studio condotto²⁴ – è dovuta principalmente a esigenze pratiche e di fattibilità. Oltre alla necessità di definire un ambito dai confini ben precisi entro cui muoversi per il censimento – rivelatosi comunque complicato da inconvenienti quali mezzi di corredo non sempre esaustivi o corretti e da collocazioni difficili da prevedere o da ricostruire – gli Archivi di Stato possono infatti garantire, salvo alcune eccezioni, un orario di apertura più ampio e, di conseguenza, una migliore accessibilità ai fondi da analizzare, condizione fondamentale poiché lo studio condotto implica numerose rilevazioni da operare necessariamente sui materiali all'interno delle sedi di conservazione, risultando pertanto vincolato ai loro orari.

²¹ CAMMAROSANO, *Italia medievale*, pp. 135 – 150.

²² Altre città considerate per rilevanza storica (Milano e Venezia) o in quanto sede di formazione notarile (Padova) sono successivamente state escluse: gli Archivi di Stato di Milano e Padova conservano infatti esclusivamente registri datati a partire dagli inizi del XIV secolo; nel caso di Venezia hanno invece influito su tale decisione le caratteristiche peculiari del notariato locale.

²³ Non si considerano quindi il Poliptico conservato presso la Biblioteca Civica Berio di Genova, all'interno del quale si individuano sezioni provenienti da protocolli notarili duecenteschi, né il registro del notaio Ugolino di Giunta datato agli anni 1283 – 1287, attualmente conservato presso la Bibliothèque Nationale de France (Ms. Lt. 4725), per il quale si rinvia all'edizione a cura di Viviana Persi; cfr. PERSI, *Ugolino di Giunta*. Risultano esclusi per il medesimo motivo anche i registri conservati presso la Biblioteca comunale di Poppi, la Biblioteca Guarnacci di Volterra e i frammenti conservati nel Ms. Vat. Lat. 773 della Biblioteca Apostolica Vaticana, per i quali si rinvia alle informazioni fornite da MEYER, *Exkursus I*, pp. 187, 210, 222.

²⁴ Basti pensare al caso lucchese, ove l'Archivio Capitolare, oggi conservato all'interno dell'Archivio Storico Diocesano, può vantare 51 protocolli di cui 27 redatti esclusivamente dal notaio Ser Ciabatto a partire dall'anno 1232. FUZZI, *Introduzione*, p. 5; MEYER, *Exkursus I*, pp. 199 – 202.

TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI

A. = Antichi	BSMSNGRo = Biblioteca Statale del Monumento Nazionale dell'Abbazia di San Nilo di Grottaferrata
AAMCs = Archivio dell'Abbazia del Monastero di Montecassino	BSVPd = Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova
ACPt = Archivio Capitolare di Pistoia	c. = carta
Ant. = Antecosimiano	Cart. = cartaceo
Arch. = Archivio	cc. = carte
ASAr = Archivio di Stato di Arezzo	CD = <i>Codice diplomatico</i>
ASBo = Archivio di Stato di Bologna	cfr. = confronta
ASFi = Archivio di Stato di Firenze	CM = <i>Carte del monastero</i>
ASGe = Archivio di Stato di Genova	det. = determinabile
ASLu = Archivio di Stato di Lucca	ead. = <i>eadem</i>
ASPi = Archivio di Stato di Pisa	f. = foglio
ASPt = Archivio di Stato di Pistoia	fasc. = fascicolo / fascicoli
ASPo = Archivio di Stato di Prato	ff. = fogli
ASSi = Archivio di Stato di Siena	id. = <i>idem</i>
BAPd = Biblioteca Antoniana di Padova	<i>ibid.</i> = <i>ibidem</i>
BCBGe = Biblioteca Civica di Berio di Genova	IM = interlinea medio
BCCVi = Biblioteca del Capitolo della Cattedrale di Vicenza	lat. = latino
BCFPt = Biblioteca Comunale Forteguerriana di Pistoia	ll. = linee
BCNFi = Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze	membr. = membranaceo
BMLFi = Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze	Mis. e D. = Misericordia e Dolce
BNBMi = Biblioteca Nazionale Braidense di Milano	mm = millimetri
BNFr = Biblioteca Nazionale di Francia	ms. = manoscritto
BQBs = Biblioteca Queriniana di Brescia	n. = numero
BRFi = Biblioteca Riccardiana di Firenze	Not. = Notai / Notarile
BRTo = Biblioteca Reale di Torino	Op. = Opera
	Osp. = Ospedale

Osp. Riun = Ospedali Riuniti

p. = pagina

pp. = pagine

r = *recto*

reg. = registro

rr. = righe

s.a.= senza anno

s.d. = senza data

ss. = seguenti

tav. = tavola / tavole

ur = unità di rigatura

v = *verso*

v. = vedi

Vat. = Vaticano / Vaticana

DEFINIZIONE E SVILUPPO DELL'INDAGINE

Il lavoro si è sviluppato attraverso quattro fasi principali, distinte per ragioni pratiche ma non sempre così nettamente separabili, avendo i materiali consultati imposto alla ricerca una progressione spesso non lineare, aggravata dall'assenza di studi precedenti altrettanto ampi e sistematici.

I momenti cui si fa riferimento sono i seguenti:

- censimento del materiale conservato e selezione del *corpus* di indagine;
- allestimento della scheda di descrizione;
- descrizione del materiale selezionato;
- elaborazione dei dati raccolti con conseguente sviluppo di riflessioni comparative.

Al fine di comprendere meglio le modalità di lavoro seguite e il significato della ricerca stessa, si offre una sintetica spiegazione di ciascuna fase.

Individuato il materiale di studio, il principale criterio di selezione adottato è stato quello cronologico, decidendo di considerare e descrivere esclusivamente le unità codicologiche iniziate tra gli anni 1201 e 1300 inclusi.

Un secondo fondamentale criterio si è reso necessario nel momento in cui, nel corso del censimento, è apparso evidente lo stato di dispersione e parziale disordine in cui versano i materiali indagati, spesso difficili da rintracciare nella loro totalità a causa di diciture scorrette e/o di collocazioni che li separano dal restante materiale notarile, non sempre adeguatamente segnalate e pertanto individuabili – in parte – attraverso lo studio bibliografico. Una volta accettata l'inevitabile incompletezza del censimento operato, si è scelto di concentrare l'attenzione su quanto già noto e sicuramente rintracciabile: i volumi segnalati come “protocolli notarili” o che al proprio interno custodiscono sezioni provenienti da protocolli notarili, noti grazie a inventari o altre fonti edite. Non sono inclusi quindi, fatta eccezione per fortunati casi (talvolta frutto di segnalazioni personali, talvolta emersi dalla bibliografia), i protocolli registrati diversamente e presenti in fondi o serie differenti da quelli in cui ci si aspetterebbe che fossero conservati, così come non sono considerati i frammenti²⁵. In questi casi lo spoglio e la conseguente implicazione di una necessaria ulteriore ricerca archivistica, da condurre sistematicamente all'interno di fondi disparati sulla base degli indizi raccolti e delle poche notizie disponibili, avrebbero infatti comportato lavoro e tempistiche non conciliabili con quelli richiesti dai materiali già a pieno titolo rientranti nel censimento poiché previsti programmaticamente dagli obiettivi della ricerca. La possibilità di trovare materiale “fuori posto” o non corrispondente alle descrizioni archivistiche è infatti, purtroppo, reale, ma tentare di correggere questa condizione avrebbe comportato una generale revisione di tutto materiale conservato nelle sedi esaminate al solo fine di operare un censimento che potesse ambire a definirsi completo; operazione incompatibile con

²⁵ Risultano pertanto esclusi i seguenti frammenti, così segnalati da Andreas Meyer: ASBo, Santo Stefano, 37 / 973, n. 36, 37 e 49; ASBo, Santo Stefano, 24 / 960 n. 5; ASFi, Diplomatico, Adespote (coperte di libri), 1254 luglio 7; ASFi, Diplomatico, Varie 11.VII.5 e Varie 11.VII.27; ASFi, Diplomatico, Spedali di Prato, 1254 febbraio 15; ASPo, Archivio Antico del Comune di Prato, 1 – 6; ASPt, Podestà, Miscellanea 39 (ff. 1 – 4, 6 – 7, 9); ASLu, Collocazione provvisoria “Allegationes”, busta notai sec. XIII; ASLu, Diplomatico, Certosa, 1204 ottobre 18; ASLu, Diplomatico, Pergamene recuperate, 1254 maggio 5 – giugno 1; ASPi, Miscellanea, Arcivescovado di Pisa, 14 e 15. Risultano inoltre esclusi il frammento ASFi, Diplomatico, Prato, Misericordia e Dolce (ospedali), 1254 settembre 7 (cod. id. 00014950) ed infine i frammenti ASPt, Opera di San Iacopo, 1 e ASPt, Podestà, Miscellanea, 39, rispettivamente segnalati da Lucia Gai e da Ezelinda Altieri Magliozzi. Infine, non sono stati presi in considerazione se non come ulteriori testimonianze note dei notai già esaminati i frammenti conservati all'interno del fondo Notai ignoti dell'Archivio di Stato di Genova, per cui si rinvia al relativo inventario. Cfr. *Notai ignoti*; ALTIERI MAGLIOZZI, *Protocolli notarili*, p. 127; GAI, *Indice I*, p. 123; MEYER, *Exkursus I*, pp. 182, 187, 193, 197 – 198, 207, 211.

il triennio previsto per la ricerca. Dei materiali non considerati ma rintracciati tramite bibliografia si segnala comunque l'esistenza in nota.

Un terzo criterio applicato in tutti i casi considerati, dettato dalla disponibilità di un ampio numero di volumi accessibili da un lato e di un tempo a disposizione necessariamente limitato dall'altro, dunque finalizzato alla minor dispersione possibile di sforzi, è quello di tipo contenutistico, che ha comportato l'esclusione dei protocolli poco significativi ai fini di un'indagine comparativa. Per tale motivo non sono stati considerati i registri all'interno dei quali il materiale datato entro il XIII secolo rappresenta una percentuale inferiore al 15% del totale.

In alcuni casi (nello specifico Arezzo, Bologna, Pistoia, Prato e Siena)²⁶, sin dalla consultazione dei mezzi di corredo disponibili per i rispettivi fondi notarili o conservanti materiale notarile è apparso evidente che non sarebbe stato necessario ricorrere a ulteriori criteri di selezione, risultando il complesso di registri datati al XIII secolo relativamente esiguo: sono infatti stati individuati 1 registro ad Arezzo, 3 a Bologna, 2 a Pistoia, 2 a Prato e 7 a Siena²⁷.

Diversi i casi di Firenze, Genova, Lucca e Pisa, per i quali sono state effettuate operazioni di selezione che, pur ispirandosi ai medesimi principi e mirando alla creazione di sottogruppi il più possibile omogenei e comparabili, risultano guidate da criteri leggermente differenti a seconda del caso esaminato, variando inevitabilmente con la città considerata sia la quantità, la qualità e la tipologia di materiale pervenuto sia le vicende conservative conosciute dallo stesso.

All'interno del fondo Notarile Antecosimiano dell'Archivio di Stato di Firenze sono stati individuati 69 registri e filze compatibili con l'arco cronologico preso in esame, di cui 53 selezionati e descritti²⁸. La particolare attenzione rivolta al fondo fiorentino, comprensibile considerando la ricchezza di testimonianze offerta – seconda solo all'Archivio di Stato di Genova – è inoltre giustificata da motivazioni storiche: a seguito della provvisione cosimiana del 1569 in cui si istituì l'Archivio pubblico dei contratti di Firenze, fu stabilito che il nuovo archivio sorto presso Orsanmichele²⁹ dovesse conservare dall'anno seguente anche le scritture di notai defunti o non più attivi provenienti dall'intera Toscana³⁰, fatta eccezione per Siena e i territori soggetti alla dominazione senese³¹. Per tale motivo, all'interno dell'Archivio di Stato di Firenze, al quale i registri notarili sono stati versati solo a partire dagli anni Ottanta del XIX secolo³², sono attualmente conservati anche alcuni protocolli di notai attivi in altre aree toscane, mai recuperati dalle città originarie³³. Al fine di non costituire un *corpus* eccessivamente sbilanciato verso l'ultimo decennio del secolo, entro il quale si conserva il maggior numero di registri, si è inoltre scelto di considerare i protocolli “fiorentini” iniziati nell'anno 1300 esclusivamente nel caso costituissero l'unica testimonianza dell'attività del notaio esaminato.

²⁶ Per le informazioni identificative del materiale censito e selezionato si fa riferimento alle apposite tabelle dell'Appendice I.

²⁷ Si segnala a questo proposito come il censimento dei protocolli abbia raggiunto esiti parzialmente differenti da quelli ottenuti da Andreas Meyer nei casi di Arezzo e Pistoia, comportando rispetto a quanto segnalato dall'autore l'aggiunta di un'unità codicologica nel primo caso e di un registro nel secondo, studiato da Lucia Gai e segnalato come registro 3 del fondo Opera di San Iacopo (da inventario 3³), nonostante per Pistoia non compaiano i materiali indicati genericamente dall'autore all'interno dell'Archivio Ganucci-Cancellieri, oggi fondo Ganucci Cancellieri poiché depositato nel 2006 presso l'Archivio di Stato di Pistoia. Cfr. GAI, *Indice III* e MEYER, *Exkursus I*, pp. 180 – 181, 209 – 210.

²⁸ In base alle indicazioni fornite dagli inventari e da Meyer e ai dati raccolti conducendo uno spoglio sistematico del materiale conservato all'interno del fondo Notarile Antecosimiano per l'arco cronologico studiato, è stato possibile operare una considerevole integrazione rispetto all'elenco dei protocolli datati entro il XIII secolo conservati nell'Archivio di Stato di Firenze offerto dall'autore citato, risultando le aggiunte pari a 27 (cui si aggiungono alcune unità codicologiche presenti all'interno dei codici descritti). Cfr. *Ivi*, pp. 183, 185, 186 – 188, 213, 218, 222.

²⁹ GIORGI, MOSCADELLI, *Cum acta sua sint*, p. 266.

³⁰ TAMBA, *Una corporazione*, p. 187.

³¹ BARBAGLI, *Il notariato*, p. 17.

³² PORTA CASUCCI, *Il Fondo Notarile*, p. 78.

³³ Si consideri ad esempio a tale proposito il registro fiorentino 17856 del notaio pratese Legerio di Bandino di Riccobaldo: ASFi, Notarile Antecosimiano, 17856 (scheda 51).

Più complesso il caso di Genova, constatata l'impossibilità di realizzare una descrizione esaustiva del materiale conservato a causa della sua copiosità e delle particolari condizioni di disordine interno in cui i protocolli versano a seguito del bombardamento francese del 1684³⁴: sulla base degli inventari editi sono stati individuati infatti 153 registri iniziati nel corso del XIII secolo³⁵. La decisione iniziale di operare una selezione che tenesse conto sia degli estremi cronologici dei registri sia delle condizioni di conservazione indicate dagli inventari citati, escludendo i registri in condizioni "pessime" e "cattive", è caduta dopo un primo sopralluogo presso l'Archivio di Stato di Genova, poiché la maggior parte dei registri più antichi è stata restaurata a partire dal 1980. Dopo aver visionato alcuni protocolli è allora parso chiaro che, proprio per le peculiarità del materiale genovese, non sarebbe stato utile realizzare una selezione che tenesse conto, come negli altri casi, delle caratteristiche dei codici. La prospettiva è stata dunque ribaltata e, attraverso gli inventari, sono state rintracciate le più antiche testimonianze dei 133 notai attivi nel corso del XIII secolo sulla cui attività non esistono opere di edizione³⁶, raccolte in 72 registri selezionati. Sviluppando la ricerca si è però deciso di operare un'ulteriore selezione, sia in ragione della necessità di concludere la fase descrittiva sia, soprattutto, a causa della già consistente quantità di dati raccolti e della loro complessità. Partendo dai 72 protocolli precedentemente individuati sono dunque stati selezionati i registri più adatti al fine di ottenere un campione che, pur mostrando differenze inevitabili, cercasse di privilegiare la varietà di notai considerati e risultasse il più possibile utile per sviluppare riflessioni comparative con i materiali toscani già descritti: in base a tali criteri sono stati individuati e analizzati 27 registri. Particolare è anche il caso lucchese, sia per la quantità di materiale pervenuto sia per le modalità di conservazione dello stesso, risultando generalmente più registri riuniti all'interno di un'unica filza. Poiché l'inventario a stampa attualmente disponibile per il fondo Antichi Notari – Parte I³⁷ permette di identificare segnatura ed estremi cronologici di ciascuna filza e di individuare l'arco temporale ricoperto dall'attività del singolo notaio, specificando il numero di registri a lui attribuiti, ma non indica né la segnatura né gli estremi cronologici di ogni singolo registro, è stato necessario procedere allo spoglio delle filze più antiche, con la conseguente visione delle prime 79 filze conservate nel fondo citato, all'interno delle quali risultano presenti 132 registri, di cui 65 iniziati nel corso del XIII secolo e 67 nel corso del XIV secolo³⁸. Cercando di rispettare i principi precedentemente citati (arco cronologico, varietà di notai esaminati e comparabilità con i materiali già descritti), sono quindi stati individuati i criteri di selezione del campione lucchese, ridotto dal punto di vista quantitativo a causa di esigenze di ricerca e di difficoltà pratiche quali l'orario di apertura e l'accessibilità limitata della

³⁴ Sull'argomento si vedano BOLOGNA, *1684 maggio 17* e COSTAMAGNA, *Introduzione*, pp. XII – XIV.

³⁵ I 153 registri che da inventario risultano iniziati nel corso del XIII secolo sono i seguenti: ASGe, Notai Antichi, 5, 7, 9 / I – 23 / I, 24 – 45, 49, 52 – 55 / II, 57 – 76, 78 – 97, 102 – 106, 109 – 113, 117 – 125, 127 – 135, 140, 143 – 147 / I, 148 – 149 / I, 150 – 151 / II, 154, 157, 173 – 174, 193, 200, 202, 207 – 208, 212, 259, 265, 276. Cfr. *Cartolari notarili I / I*, *Cartolari notarili I / II* e *Cartolari notarili II*.

³⁶ Non si considerano quindi i notai genovesi Giovanni di Amandolesio, Giovanni di Guiberto, Giovanni di Santa Savina, Guglielmo da Sori, Lanfranco, Maestro Salmone, Oberto Scriba, Stefano di Corrado di Lavagna, Tealdo de Sigestro e i notai savonesi Martino, "Saono" e "Uberto", oltre che naturalmente i notai attivi esclusivamente nel XII secolo. Per informazioni relative all'attività dei notai non considerati e ai relativi protocolli si rinvia alle seguenti opere di edizione: *Bonvillano*; *Giovanni di Guiberto I e II*; *Guglielmo Cassinese I e II*; ; *Guglielmo da Sori*; *I cartolari del notaio Stefano Corrado di Lavagna*; *I cartolari del notaio Giacomo di Santa Savina*; *Il cartolare di 'Uberto' I e II*; *Il cartolare di Giovanni Scriba I e II*; *Il cartulario del notaio Martino*; *Il cartulario di Arnaldo*; *Lanfranco I, II e III*; *Le carte portovenere di Tealdo de Sigestro*; *Libri magistri Salmonis*; *Oberto scriba*; BALLETO, *Atti rogati*; ORESTE, *Guglielmo da Sori*.

³⁷ LAZZARESCHI, *L'archivio*.

³⁸ Anche in questo caso si segnala come sia stato possibile apportare una modesta integrazione all'elenco di protocolli duecenteschi fornito da Meyer, aggiungendo un registro rispetto a quanto segnalato dall'autore per il fondo notarile. MEYER, *Exkursus I*, pp. 193 – 197.

sede sussidiaria dell'Archivio di Stato di Lucca, ove i registri sono conservati³⁹. Procedendo in ordine di segnatura archivistica sono dunque stati individuati i primi 14 registri (di cui alcuni compositi) realizzati da notai differenti in grado di coprire l'arco cronologico per il quale si conservano protocolli notarili duecenteschi nell'Archivio di Stato di Lucca, descrivendo un registro ogni quattro datati entro il medesimo quinquennio.

Infine, nel caso di Pisa, si è constatato come le operazioni di riordino preliminari alla realizzazione dell'inventario edito nel 1961⁴⁰ abbiano creato, per quanto riguarda i materiali che interessano in questa sede, due serie distinte all'interno del fondo Ospedali Riuniti di Santa Chiara: la prima, denominata "Protocolli notarili", conserva i protocolli contenenti atti rogati principalmente per clienti vari e in minima parte atti rogati per conto dell'Ospedale⁴¹; la seconda, denominata "Contratti e testamenti", conserva i protocolli all'interno dei quali si individuano principalmente atti rogati per conto dell'Ospedale e in parte ridotta atti rogati per altri⁴². L'assegnazione a una o all'altra serie dei protocolli, analoghi per caratteristiche fisiche e materiali e per criteri di gestione, è stata fatta dunque esclusivamente sulla base della prevalenza contenutistica. All'interno di tali serie sono stati individuati rispettivamente 10 e 8 protocolli rilevanti ai fini dello studio condotto. Considerando le indicazioni fornite dagli inventari e che le condizioni di conservazione della serie "Contratti e testamenti" avrebbero comunque impedito di descriverla completamente (due protocolli sono disponibili solamente in microfilm a causa del cattivo stato)⁴³, si è scelto di descrivere sistematicamente tutti i registri della serie "Protocolli notarili" rispondenti ai criteri precedentemente enunciati e di attingere alla serie "Contratti e testamenti" esclusivamente per coprire le lacune che la prima presenta rispetto all'arco cronologico coperto dalla totalità dei registri conservati, procedendo anche in questo caso in ordine di segnatura archivistica al fine di descrivere per ogni quinquennio disponibile almeno un protocollo. A tali materiali dovrebbe aggiungersi il protocollo conservato nel fondo "Carte Montanelli-Della Volta", segnalato da Michele Luzzati e Andreas Meyer⁴⁴, attualmente non reperibile.

Il *corpus* così selezionato si è ulteriormente arricchito in fase di descrizione: procedendo con l'analisi del materiale si è infatti constatato come in molti casi gli inventari a disposizione non offrirono che un'informazione sommaria e talvolta imprecisa riguardo al contenuto dei registri, non segnalando le situazioni più complesse rappresentate dai protocolli compositi (costituiti da sezioni differenti, non concepite per formare una medesima unità codicologica e assemblate successivamente per ragioni pratiche o per casualità)⁴⁵. Per tale motivo alle 120 schede realizzate corrisponde un numero notevolmente superiore di unità codicologiche esaminate e di notai indagati, pari a rispettivamente a 238 e 181.

³⁹ La sede sussidiaria dell'Archivio di Stato di Lucca, nella quale sono conservati i registri studiati, è infatti aperta esclusivamente il venerdì dalle ore 8.00 alle ore 13.00, su prenotazione effettuabile da massimo 10 persone (<http://www.archiviodistatoinlucca.beniculturali.it/index.php?id=61>).

⁴⁰ CASINI, *Il fondo degli Ospedali Riuniti*.

⁴¹ *Ivi*, p. 80.

⁴² *Ivi*, pp. 43 – 44.

⁴³ ASPi, Ospedali Riuniti di Santa Chiara, 6 e 7 (scheda 100).

⁴⁴ LUZZATI, *I registri*, p. 11; MEYER, *Exkursus I*, p. 188.

⁴⁵ MANIACI, *Terminologia*, p. 76.

Tabella 1: Quadro riassuntivo del materiale selezionato

Città	Schede / Registri	Unità codicologiche	Notai ⁴⁶
Arezzo	1	4	4
Bologna	3	3	2
Firenze	53	61	50
Genova	27	131	94
Lucca	14	16	13
Pisa	11	11	8
Pistoia	2	3	3
Prato	2	2	1
Siena	7	7	6
Totale	120	238	181

Infine, poiché la ricerca prevede un confronto dei dati raccolti con le informazioni ricavabili da manoscritti “letterari” di tradizione italiana contemporanei ai registri esaminati, per non fare riferimento esclusivamente a informazioni generali estrapolate da manuali di codicologia o da studi specifici dedicati all’analisi di particolari elementi (si pensi ad esempio all’impaginazione), è stato individuato un nucleo di codici di tradizione italiana già descritti all’interno del progetto “Manoscritti Datati d’Italia”, le cui informazioni sono state elaborate parimenti a quelle dei registri⁴⁷.

Per esporre i dati raccolti in forma omogenea e codificata è stato necessario allestire uno strumento di descrizione in grado di richiamare quelli elaborati per lo studio dei manoscritti letterari, pur valorizzando le peculiarità dei materiali analizzati. È stata dunque allestita una scheda di descrizione la cui struttura è il risultato di preliminari riflessioni relative sia alla selezione dei dati da inserire, quindi all’individuazione delle informazioni più o meno rilevanti ai fini della ricerca condotta, sia alle loro modalità di presentazione, al duplice scopo di raggiungere il migliore compromesso possibile tra le esigenze di esaustività e sintesi e di creare uno strumento che fosse in grado di inserirsi all’interno di una tradizione codicologica consolidata come quella della descrizione di manoscritti – e, in particolare, di manoscritti datati⁴⁸. Da subito è infatti stato chiaro che, proprio a causa delle finalità della ricerca, il risultato delle operazioni di descrizione avrebbe dovuto costituire uno strumento valido e utilizzabile di per sé, anche indipendentemente dalle riflessioni sviluppate successivamente, motivo per cui si è elaborata una scheda di catalogo, attenta alle modalità di comunicazione e alla comprensibilità dei dati raccolti, e non un protocollo d’analisi, finalizzato esclusivamente a garantire un efficace e omogeneo reperimento delle informazioni.

Sviluppando necessarie distinzioni imposte dalla struttura degli stessi protocolli, sono stati elaborati tre modelli di scheda, utili per descriverne le caratteristiche esterne (relative ai dati fisici e materiali) e interne (relative al contenuto) e differenti a seconda che il registro analizzato sia unitario o

⁴⁶ Il numero cui si fa riferimento comprende esclusivamente i “notai principali”, vale a dire i proprietari e i rogatari dei registri selezionati, non includendo i professionisti che a vario titolo intervengono su tali strumenti contemporaneamente al notaio principale o dopo la cessazione della sua attività. Di tali notai e dei loro interventi è comunque data opportuna notizia all’interno sia delle schede di descrizione sia dell’indice alfabetico dei notai.

⁴⁷ La decisione di fare affidamento esclusivamente ai cataloghi di “Manoscritti Datati d’Italia”, utile anche in questo caso a definire un ambito preciso entro cui muoversi per il censimento, è motivata sia dall’affinità della scheda descrittiva utilizzata, fondamentale per effettuare confronti con i dati raccolti, sia dalla necessità di disporre di dati cronologici precisi (escludendo manoscritti la cui data è stimata) e di informazioni normalmente non rilevate o non sempre rilevate altrettanto sistematicamente da cataloghi differenti (si pensi ad esempio alle informazioni relative alla descrizione fisica e al supporto).

⁴⁸ Cfr. *Norme per i collaboratori dei manoscritti*.

composito e a seconda della natura composita dello stesso (semplice o complessa, vale a dire caratterizzata da una successione ordinata o irregolare delle diverse unità codicologiche che lo compongono).

Si precisa tuttavia che la natura dei materiali considerati, strumenti che si accrescono progressivamente nell'arco di un tempo prolungato, talvolta secondo modalità imprevedibili per i notai stessi, rende impossibile l'applicazione rigorosa del concetto di "unitarietà" così come è stato elaborato per i manoscritti⁴⁹: per stabilire se un registro sia da considerare unitario o meno prevale quindi il criterio di titolarità così come indicata, se presente, dall'identificazione del cartulario, apposta all'inizio dello stesso da parte del notaio. Per tale motivo e per semplicità di descrizione si considerano come appartenenti alla medesima unità codicologica nuclei rogati da uno stesso notaio o, in assenza di identificazione, a lui attribuibili, avendo cura di segnalare nella descrizione le eventuali differenze rilevabili all'interno di ciascuna unità così individuata. Un esempio utile per comprendere tale criterio è offerto dal registro lucchese 2 / II⁵⁰, protocollo nel quale si alternano due diverse mani notarili, padre e figlio: le due sezioni del composito sono state individuate quindi distinguendo il nucleo che nell'identificazione riporta esclusivamente il nome del padre da quella che invece risulta attribuita ad entrambi, ritenendo che possa meglio corrispondere all'intenzione originaria, nonostante entrambe le mani continuino ad essere presenti per tutto l'arco cronologico ricoperto dal registro. L'unica eccezione a tale principio è costituita dal registro pisano 2070⁵¹: in tale caso la presenza di due nuclei principali distinguibili con certezza, allestiti non solo in diverse condizioni spazio-temporali (situazione, come detto, relativamente normale all'interno dei protocolli notarili, anche se qui si potrebbe definire una condizione di "macro-diversità" poiché le due sezioni sono separate da un intervallo pari a sedici anni), ma anche rispondenti a un progetto differente, evoluto parallelamente alla maggiore esperienza accumulata dal notaio stesso, è testimoniata sia dalle dimensioni dei fogli sia dai criteri di gestione della pagina, leggermente differenti a seconda della sezione considerata e invece omogenei all'interno.

Un'attenzione particolare è stata infine riservata alla scrittura. L'articolazione della scheda, corredata dall'enunciazione dei criteri di trascrizione seguiti, è presentata in un'apposita sezione successiva.

La descrizione del materiale selezionato è stata svolta con osservazioni dirette e rilevazioni strumentali condotte all'interno degli Archivi di Stato di Arezzo, Bologna, Firenze, Genova, Pisa, Pistoia, Prato e Siena.

Come precedentemente accennato, i dati ricavati durante la fase di descrizione sono stati successivamente estrapolati dalle schede realizzate, riuniti in insiemi omogenei e analizzati al fine di elaborare confronti e individuare eventuali tendenze evolutive o costanti, secondo i metodi della codicologia quantitativa. Importante ricordare quindi che lo scopo di tale operazione è presentare il quadro generale di una situazione sino a questo momento poco indagata, sviluppando riflessioni comparative con quanto noto a proposito della tradizione libraria propriamente detta e non operare delle vere e proprie analisi statistiche, le quali avrebbero comportato un approccio differente sia alla costruzione del *corpus* sia alla modalità seguita durante la fase di rilevamento dei dati. Tale precisazione è utile per giustificare il motivo per cui sono rientrati nella descrizione protocolli che, applicando rigidamente le indicazioni formulate per condurre analisi di tipo statistico, sarebbero stati

⁴⁹ Con unità codicologica si intende qualsiasi «volume, parte di un volume o insieme di volumi la cui esecuzione può essere considerata un'operazione unica, realizzate nelle stesse condizioni di tecnica, luogo e tempo», MANIACI, *Terminologia*, p. 76.

⁵⁰ ASLu, Antichi Notari – Parte I, 2 / II (scheda 88).

⁵¹ ASPi, Ospedali Riuniti di Santa Chiara, 2070 sezione II (scheda 107).

esclusi: i protocolli che per i motivi più vari non risultano adeguatamente in grado di fornire dati attendibili per alcune delle variabili considerate; quelli che presentano delle differenze notevoli rispetto agli altri o ancora i protocolli che presentano al proprio interno una forte variabilità di informazioni⁵².

Contrariamente a quanto teoricamente auspicabile, dunque, si è optato, pur operando necessarie selezioni sulla base dei criteri enunciati, per una soluzione più inclusiva che esclusiva, preferendo offrire, in linea con gli obiettivi della ricerca, una maggiore rappresentatività della situazione analizzata piuttosto che garantire una maggiore uniformità dei dati⁵³, nella convinzione che la presenza di eventuali dati apparentemente discordanti non possa che servire allo scopo dello studio condotto.

⁵² MANIACI, *Che fare*, p. 31.

⁵³ *Ivi*, pp. 30 – 31.

INTRODUZIONE STORICA E VICENDE CONSERVATIVE

Durante il Medioevo il notaio poteva redigere su richiesta dei clienti due tipologie di scritture: documenti in forma definitiva e scritture preparatorie⁵⁴. Nonostante potesse accadere – soprattutto nel caso di contratti non particolarmente complessi – di stendere direttamente il testo del documento definitivo, generalmente tra la manifestazione della volontà delle parti e la compilazione del relativo atto trascorreva un intervallo variabile di tempo. Per questo motivo, al fine di non alterare la volontà dei richiedenti o causare discrepanze tra la stessa e l'atto, era abitudine dei notai ricorrere all'uso di scritture preparatorie, generalmente note come *rogationes*, ma nominate diversamente a seconda della località (*dicta* a Roma, *notulae* a Genova ecc.)⁵⁵.

Nel corso del XII secolo fattori concomitanti quali il rinnovato contatto con i testi giuridici promosso dallo Studio bolognese⁵⁶, la diffusione di usi feudali e delle relative concessioni espresse con documenti probatori⁵⁷, la capacità degli stessi notai di imporsi come risposta efficace alle mutate esigenze sociali riuscendo a svincolarsi dalla precedente tradizione documentaria⁵⁸ e a guadagnare una posizione di forza nel nuovo equilibrio politico⁵⁹, favoriscono una graduale scomparsa di una delle forme prevalentemente utilizzate sino a quel momento: la *charta*.

A tale abbandono non corrisponde immediatamente l'affermazione di una forma documentaria alternativa: si assiste infatti a un lungo periodo di transizione caratterizzato dalla presenza di documenti “misti”, con sezioni in forma soggettiva tipiche della *charta* (riservate alle dichiarazioni dell'autore dell'azione giuridica ed espresse al presente) e sezioni in forma oggettiva (relative alle competenze del notaio e agli elementi validi a perfezionare l'atto ed espresse con il tempo passato)⁶⁰. Tali documenti sono inoltre privi delle sottoscrizioni autografe dei testimoni, di cui è semplicemente riferita la presenza.

Il culmine dell'evoluzione conosciuta dai documenti in forma definitiva si raggiunge con l'avvento del XIII secolo e l'affermazione definitiva dell'*instrumentum*, un atto dal valore probatorio steso in forma oggettiva con una narrazione al passato che recupera qualche elemento dalla precedente *charta* (ad esempio i dati relativi al *negocii tenor*), ma che si differenzia da essa derivando la certezza del diritto non più dalle discusse formalità della *traditio chartae* e della *roboratio testium*, ma dall'essere diretta espressione della volontà delle parti manifestata davanti al notaio, dotato di *publica fides*⁶¹. Il notaio, infatti, è ormai in grado di conferire personalmente validità giuridica e autenticità agli atti da lui stesso rogati a perenne memoria in nome della facoltà concessagli da un'*auctoritas* superiore e universalmente riconosciuta come l'Impero o il Papato, i quali la conferivano direttamente o, più frequentemente, attraverso i loro rappresentanti maggiori (rispettivamente feudatari e vescovi o abati), che a loro volta la potevano accordare a dignitari minori (ad esempio Conti Palatini e vicari vescovili)⁶². Con il passare del tempo sono tuttavia sempre più frequenti i notai cui il titolo è conferito, per concessione imperiale o per auto-attribuzione, dai Comuni⁶³, in accordo con le corporazioni notarili, con però la limitazione dell'area di competenza del notaio al singolo distretto comunale⁶⁴.

⁵⁴ TAMBA, *Una corporazione*, pp. 173 – 174.

⁵⁵ COSTAMAGNA, *Dalla charta*, p. 21.

⁵⁶ SCALFATI, *Forma*, p. 62.

⁵⁷ *Ibid.*

⁵⁸ BARTOLI LANGELI, *Notai*, pp. 14 – 15.

⁵⁹ *Ibid.*

⁶⁰ Cfr. SCALFATI, *Forma chartarum*.

⁶¹ *Ivi*, pp. 63 – 66.

⁶² SANDRUCCI, *Appunti*, pp. 16 – 17.

⁶³ CAMMAROSANO, *Italia medievale*, p. 269.

⁶⁴ TAMBA, *I notai*, p. 96.

L'*instrumentum*, una volta completata la stesura, era consegnato dal notaio al privato richiedente, il quale diveniva automaticamente responsabile della sua conservazione⁶⁵. L'affermazione di questa nuova forma documentaria ha di per sé conseguenze importantissime, implicando la necessità per ogni soggetto pubblico o privato di rivolgersi a un notaio in quanto unico in grado di conferire validità ai propri atti⁶⁶, ma ha anche conseguenze interessanti per le scritture preparatorie. Poiché, come detto, la certezza del diritto dell'*instrumentum* deriva dalla manifestazione della volontà riferita dalle parti al notaio, ogni espressione di tale desiderio diventa rilevante e merita di essere conservata.

L'impiego di appunti personali, utili al notaio per fissare gli elementi essenziali dell'atto da rogare e inizialmente annotati sul *verso* della pergamena poi utilizzata come supporto per il documento definitivo, da cui nome di note tergalì o dorsali, è attestato già in epoca longobarda⁶⁷. Nel corso del XII secolo, tuttavia, anche questo tipo di scrittura conosce un'importante evoluzione: diviene infatti sempre più frequente il bisogno di garantire attraverso tali appunti la possibilità di estrarre il documento definitivo anche a una notevole distanza di tempo e a opera di notai differenti da colui che li aveva redatti; necessità che comporta una modifica della struttura delle note sintetiche e personali, le quali si estendono sino a inglobare, anche se in forma abbreviata, ogni aspetto del documento.

Si passa così dalla nota tergale o *rogatio*, caratterizzata dalla presenza di solamente alcuni elementi dell'atto notarile, a una nuova tipologia di scrittura preparatoria, nota come imbreviatura, contenente in forma compendiata l'intero documento e in grado di acquisire, diversamente dalla *rogatio*, valore giuridico.

L'evoluzione conosciuta dalle scritture preparatorie, diversamente da quella vissuta dagli atti in forma definitiva, non comporta la sostituzione della forma utilizzata in precedenza con quella più recente e innovativa, ma risulta arricchita da un loro affiancamento, determinante il passaggio da una redazione del documento in due tempi a un processo articolato in tre fasi⁶⁸. A una prima minuta preparatoria dal carattere di appunto, inizialmente redatto su cedole sciolte in cui sono annotate in presenza dei contraenti solo le informazioni identificative delle parti coinvolte e quelle inerenti al contenuto del negozio giuridico⁶⁹, seguiva infatti l'imbreviatura, ovvero la copia su registro del medesimo testo in forma estesa, priva soltanto delle formule contrattuali ripetute identiche in atti della stessa tipologia, presentate in forma ceterata, vale a dire sostituite con l'abbreviazione convenzionalmente adoperata per indicare l'avverbio "eccetera"⁷⁰. A tale copia poteva seguire, se esplicitamente richiesto da una delle parti coinvolte nell'atto, l'estrazione *in mundum*: la stesura dell'atto in forma definitiva e completa su pergamena sciolta – passaggio non strettamente necessario e anzi, spesso tralasciato dai contraenti per ragioni di convenienza economica. La scrittura preparatoria assume quindi autonoma rilevanza e, almeno nella prassi quotidiana, quel valore giuridico che a livello dottrinale le sarà riconosciuto solo verso la metà del XIV secolo⁷¹.

Una prima redazione del testo, poco curata e generalmente priva delle *publicationes* – gli elementi utili a conferire validità giuridica all'atto (data cronica e topica, nomi dei testimoni e nome del notaio)⁷² – poteva inoltre essere stesa anch'essa su registro: un protocollo cartaceo dall'aspetto

⁶⁵ TAMBA, *Una corporazione*, p. 179.

⁶⁶ BARBAGLI, *Il notariato*, p. 102.

⁶⁷ TAMBA, *Una corporazione*, p. 180.

⁶⁸ COSTAMAGNA, *Dalla charta*, p. 23.

⁶⁹ BARBAGLI, *Il notariato medievale*, p. 104.

⁷⁰ COSTAMAGNA, *Corso*, p. 24.

⁷¹ TAMBA, *Una corporazione*, p. 180.

⁷² *Ivi*, pp. 61 – 67.

dimesso, di dimensioni ridotte e dalla forma maneggevole, noto a Genova come manuale⁷³ e molto probabilmente adoperato, almeno in qualche caso, anche in Toscana⁷⁴.

Elemento indispensabile della graduale autonomia riconosciuta all'imbreviatura è dunque la sua conservazione all'interno di un registro, strumento preferito alle cedole sciolte per ovvie ragioni pratiche: come afferma Cencetti infatti «l'imbreviatura trae il suo carattere di autenticità dall'essere compresa in un registro autentico nel suo complesso e in ciò sta la differenza con l'istrumento che è autentico quale singolo, indipendentemente da qualsiasi relazione esterna»⁷⁵. Tale strumento di conservazione, inteso come garanzia della reperibilità degli atti e della loro corretta conservazione, unito alla necessaria presenza nel testo delle *publicationes*, diventa quindi il requisito essenziale perché all'imbreviatura sia riconosciuta validità legale. Da notare inoltre che queste due prerogative risultano spesso unite e inseparabili: alcuni elementi quali ad esempio la data cronica e/o il nome del rogatario possono infatti essere esplicitati solo in particolari punti del registro, non risultando pertanto presenti all'interno dei singoli testi.

A causa dell'importanza crescente attribuita alle imbreviature e ai relativi registri – il prodotto dell'unica fase veramente necessaria del lavoro notarile, dato che le scritture preliminari non avevano di norma valore (fatta eccezione per il caso di estrema necessità in cui fossero spariti sia l'imbreviatura sia l'eventuale *instrumentum*)⁷⁶ e che l'estrazione del *mundum* era solo eventuale⁷⁷ – su tali strumenti iniziano dai primi decenni del XIII secolo a concentrarsi le disposizioni normative emanate da numerose città dell'Italia centro-settentrionale, volte a disciplinare le tempistiche entro cui svolgere le diverse redazioni, le caratteristiche dei protocolli, il loro contenuto e la loro problematica conservazione⁷⁸.

Sui registri notarili, infatti, ancora prima del riconoscimento del loro valore giuridico, si scontrano interessi differenti, derivati dalla possibilità del notaio di estrarre dietro il pagamento di una determinata somma l'*instrumentum* dalla relativa imbreviatura, facoltà che trasforma i registri in un bene dal valore patrimoniale quantificabile e trasmissibile agli eredi.

Il diritto di proprietà del notaio sui registri da lui redatti, che comprende la facoltà di disporre la trasmissione a eventuali eredi, si pone in contrasto con il diritto dei privati cittadini a vedersi tutelati attraverso la corretta conservazione e la libera disposizione degli atti da lui rogati e collide con l'interesse pubblico a garantire la custodia dei protocolli rendendoli fruibili dalla collettività⁷⁹. Per tali ragioni il governo cittadino avverte progressivamente la necessità di tutelare la comunità, regolando con disposizioni normative la conservazione degli scritti notarili e l'attività degli stessi notai.

Le soluzioni adottate per disciplinare i differenti passaggi conosciuti dai registri variano a seconda della città e del rapporto instaurato dal ceto notarile locale con la nuova forma di governo comunale, ma sono accomunate dall'obiettivo di garantire il controllo della tradizionale modalità di conservazione assicurata dal passaggio “di notaio in notaio”⁸⁰, per disciplinarla (si vedano ad esempio i casi di Arezzo, Firenze, Pisa e Pistoia) o per integrarla con forme di salvaguardia alternative, come accade precocemente a Genova, Lucca e Siena. Quest'ultima soluzione, rivelatasi più efficace, è

⁷³ COSTAMAGNA, *Triplice redazione*, pp. 16 – 19.

⁷⁴ Per i probabili “manuali” toscani si veda quanto detto più avanti a proposito dei registri ASFi, Notarile Antecosimiano, 21009 (scheda 56) e ASSi, Notarile Antecosimiano, 5 (scheda 120). Per il registro fiorentino si consideri anche GHIGNOLI, *I 'quaterni'*, pp. 493 – 497.

⁷⁵ COSTAMAGNA, *Dalla charta*, p. 22.

⁷⁶ ID., *Corso*, pp. 28, 34.

⁷⁷ BARBAGLI, *Il notariato medievale*, p. 104.

⁷⁸ TAMBA, *Una corporazione*, pp. 189 – 191.

⁷⁹ *Ivi*, pp. 184 – 185.

⁸⁰ GIORGI, MOSCADELLI, *Cum acta sua sint*, p. 261.

adottata in epoca moderna anche a Pistoia e Firenze, per poi essere estesa a tutto il territorio di dominazione fiorentina.

Significativo inoltre notare come nei tre casi toscani in cui si istituisce precocemente rispetto all'esempio fiorentino un deposito archivistico concepito come alternativa alla trasmissione dei documenti "di notaio in notaio" le modalità di conservazione coincidano: sia a Siena (1389) sia a Lucca (1448) sia a Pistoia (1546) gli atti notarili appartenuti a un notaio defunto sono infatti conservati in apposite casse apribili solo da due chiavi, di cui una di proprietà degli eredi e una dell'istituzione archivistica, consegnata nel solo caso di Pistoia al notaio commissionario.

Arezzo

Fino al termine del XIII e per parte del XIV secolo Arezzo può essere considerata un centro notarile importante, la cui cultura giuridica è stimolata dall'esistenza di una scuola vescovile⁸¹ attiva sin dal VII secolo e particolarmente prestigiosa tra la fine del X e l'inizio dell'XI secolo⁸², dall'intensificarsi della presenza di maestri di arti liberali, di diritto e *ars dictandi* all'interno delle mura cittadine a partire dalla fine degli anni Trenta del XII secolo⁸³, dalla creazione di circoli di apprendistato notarile e grammaticale attivi almeno sino al terzo quarto del XIII secolo⁸⁴ e dalla presenza dai primi anni del Duecento di un'Università vivace⁸⁵. Lo Studio a sua volta richiama personalità importanti come Roffredo, che arriva ad Arezzo nel 1215, e Ranieri da Perugia, probabilmente in città tra il 1228 e il 1245⁸⁶. È all'interno di tale contesto che vengono prodotte alcune opere giuridiche importanti, quali la *Summa notariae*, di un Anonimo Aretino, seguita dal *De ordine iudiciario* di Grazia Aretino e dall'*Ars tabellionatus* di Ranieri da Civitella⁸⁷.

Nonostante la presenza di un notariato particolarmente attivo e preparato, stimolato dal fermento culturale descritto, la tarda attenzione manifestata sia dal Comune sia dalla corporazione notarile nei confronti della conservazione delle scritture preparatorie redatte per conto di privati, unitamente allo scarso rispetto delle norme emanate mostrato sino al termine del XIV secolo, aiutano a comprendere le ragioni della carenza di testimonianze anteriori al Trecento attualmente disponibili. Indipendentemente dal luogo di conservazione, considerando quindi sia i registri dell'Archivio di Stato di Arezzo sia quelli dell'Archivio di Stato di Firenze, cui Arezzo ha effettuato puntuali versamenti a partire dal XVI secolo, è infatti individuabile un solo protocollo iniziato nel 1280⁸⁸.

Le prime fonti normative pervenute utili a ripercorrere la storia del notariato aretino sono tarde: solo nel 1327 gli statuti comunali provano la riunione dei notai in un collegio, mentre i più antichi statuti corporativi risalgono al 1339⁸⁹. Le disposizioni comunali, oltre a disciplinare l'accesso alla professione istituendo una prova d'esame volta a verificare la preparazione, le qualità e le competenze degli aspiranti notai⁹⁰, costituiscono importanti testimonianze di come ormai fosse attestata e diffusa la triplice redazione documentaria, anch'essa oggetto di precisazioni e modifiche. Si impone infatti ai notai l'obbligo di copiare entro un mese dalla stipula del contratto il testo dell'imbreviatura in un

⁸¹ BARBAGLI, *Il notariato*, p. 27.

⁸² ID., *Il notariato medievale*, pp. 100 – 101.

⁸³ TRISTANO, *Scuola, Scrittura*, p. 114.

⁸⁴ EAD., *Cultura grafica*, pp. 258 – 259.

⁸⁵ NICOLAJ, *Storie*, p. 149.

⁸⁶ TRISTANO, *Scuola, Scrittura*, p. 114.

⁸⁷ BARBAGLI, *Il notariato medievale*, p. 102.

⁸⁸ ASAr, *Notai Diversi*, 1 (scheda 1).

⁸⁹ BARBAGLI, *Il notariato*, pp. 27 – 28.

⁹⁰ *Ivi*, pp. 67 – 68.

apposito registro membranaceo, incaricando i rettori dell'Arte di effettuare ogni due mesi controlli volti a garantire il rispetto di tale regola⁹¹.

Anche la conservazione delle scritture dei notai defunti e il loro utilizzo postumo sono disciplinati dalle norme statutarie: nel 1327 il Comune stabilisce l'obbligo di consegna dei registri appartenuti a un notaio deceduto a un notaio regolarmente iscritto alla matricola dell'Arte entro due mesi dalla morte del primo e, prevedendo la necessità di documentare i passaggi di proprietà previsti dalla procedura descritta, affida al proprio cancelliere il compito di appuntare tali dati su un apposito repertorio⁹². L'urgenza di tracciare il percorso conosciuto da questo tipo di documentazione è avvertita anche dalla corporazione notarile, che nel 1339 impone agli iscritti di consegnare ai propri rettori tutte le imbreviature di notai defunti in loro possesso, per far sì che i relativi dati fossero trascritti in appositi strumenti⁹³.

Tali norme sono confermate nel 1345, anno in cui, dopo la riconquista dell'autonomia da Firenze, sono promulgati nuovi statuti comunali e corporativi che, pur non abrogando i testi precedenti, apportano due importanti innovazioni: la fusione in un'unica corporazione dell'Arte dei Notai e dell'Arte dei Dottori di diritto e, per quanto riguarda le modalità di redazione delle imbreviature, la variazione del termine entro cui copiare l'atto, elevata da uno a due mesi, come ribadito anche dagli statuti del 1521⁹⁴. La puntuale disattenzione mostrata verso tali disposizioni, tuttavia, induce i riformatori fiorentini incaricati di operare una revisione degli statuti comunali nel 1390 a formulare regole più precise: per evitare la dispersione documentaria subita sino a quel momento si dimezza il tempo utile per la consegna delle scritture appartenute a un notaio defunto, riducendolo a un mese⁹⁵. La situazione rimane quindi inalterata sino alla provvisione emanata nel 1562 dal Magistrato supremo per disciplinare la conservazione delle scritture notarili nelle città soggette al dominio fiorentino. Con tale provvedimento è stabilito infatti che, qualora il notaio defunto non avesse provveduto in vita a individuare un legittimo affidatario delle proprie scritture anch'esso notaio, coloro che ne fossero entrati in possesso avrebbero dovuto depositarle presso l'archivio locale competente. In assenza di un'apposita istituzione archivistica l'affidatario sarebbe divenuto automaticamente il cancelliere della comunità, incaricato di redigere un apposito inventario, controllando anche le scritture depositate presso i notai attivi in città e, in caso di necessità, di rilasciare copie di tali atti⁹⁶. La raccolta dei registri appartenuti a notai aretini defunti inizia l'anno successivo e ha come ultimo obiettivo il Palazzo dei Priori⁹⁷, selezionato come luogo di deposito idoneo.

Tra il 6 e il 9 settembre del 1570, in risposta alla deliberazione del Magistrato supremo per cui le comunità dello Stato fiorentino sono obbligate a versare le carte pubbliche all'Archivio dei contratti di Firenze, sono trasferiti nel capoluogo toscano circa settecento protocolli aretini datati a partire dal 1306 e appartenuti a circa un centinaio di notai diversi, i cui dati sono ricavabili dall'elenco contenuto in un'apposita nota la cui compilazione è coeva al versamento⁹⁸.

Dopo tale data i versamenti si sono succeduti puntualmente, al punto da impedire la formazione di una serie organica di protocolli. Il piccolo fondo, inizialmente noto come "Protocolli di antichi notai" e successivamente rinominato "Notai Diversi", è stato infatti creato da Ubaldo Pasqui durante lo

⁹¹ BARBAGLI, *Il notariato*, p. 118.

⁹² ID., *Il notariato ad Arezzo*, p. 14.

⁹³ *Ivi*, pp. 135 – 136.

⁹⁴ *Ivi*, pp. 7 – 8.

⁹⁵ BARBAGLI, *Il notariato*, pp. 135 – 136.

⁹⁶ *Ivi*, pp. 144 – 145.

⁹⁷ *Ivi*, p. 150.

⁹⁸ Il titolo per esteso dello scritto cui si fa riferimento è il seguente: "Nota dei nomi dei protocolli di tutti i notari morti che erano nell'Archivio di Arezzo, mandati all'Archivio di Firenze per ordine del principe nell'anno 1570". BARBAGLI, *Il notariato ad Arezzo*, p. 173.

svolgimento dell'incarico di Sovrintendente presso l'Archivio Comunale di Arezzo, come si evince dall'inventario da lui stesso compilato e da quello successivo, attualmente consultabili nell'Archivio di Stato aretino. Rappresentano un'eccezione i registri 2 e 7, rispettivamente recuperati dal Libro della Compagnia di Sant'Antonio del 1673 e dal Libro dei partiti di dogana.

Particolare attenzione merita infine il più antico protocollo conservato, l'unico esemplare aretino attualmente noto risalente al XIII secolo, già citato e individuato dalla segnatura 1⁹⁹: un registro membranaceo composito contenente bifogli datati dal 1280 al 1366 e rogati da sette notai differenti, successivamente utilizzati nella maggior parte dei casi come coperte di libri.

Bologna

La prima attestazione relativa alla possibilità dei notai bolognesi di ricorrere alla triplice redazione del documento risale allo statuto della Società dei Notai del 1288, pervenuto nella copia autentica dell'originale realizzata poco dopo la stesura dello stesso a opera del notaio Giuliano Sardelli¹⁰⁰. Lo statuto fissa anche le scadenze temporali entro cui completare ciascun passaggio, pari a tre giorni dalla stipula del contratto per la copia dell'imbreviatura su registro e a un mese a partire dalla richiesta avanzata della parte interessata per estrarre l'atto relativo¹⁰¹. Tale normativa, tuttavia, non rappresenta la più antica attestazione in assoluto dell'esistenza di una corporazione notarile bolognese, costituita dalla rubrica I del libro VIII degli statuti comunali del 1250, che a sua volta richiama un riferimento precedente. Tale riferimento, probabilmente di poco anteriore al 1246, stabiliva che i consoli dell'Arte sceglieressero quattro notai per quartiere da affiancare al giudice del Podestà selezionato per valutare lo svolgimento degli esami d'ammissione, implicando necessariamente che la nascita della Società sia da riferire a un momento anteriore¹⁰².

Difficile datare con precisione l'istituzione della corporazione, da collocare secondo Gaudenzi attorno al 1228 e secondo Cencetti nei primi anni del XIII secolo¹⁰³. La quasi totale assenza di testimonianze interne alla Società prima del 1283, apparentemente sorprendente se si considerano le origini comunque antiche della corporazione stessa, si comprende ricordando l'obiettivo principale di Rolandino, che proprio nel 1283 ascende alla carica di Preconsole della Società¹⁰⁴: una vera e propria rifondazione della corporazione come un'unione di notai simpatizzante per la parte guelfa (fondamentali a questo proposito le epurazioni realizzate tra 1274 e 1277)¹⁰⁵, al cui vertice non vi era più un organo collegiale ma un singolo, il Preconsole appunto, e le cui testimonianze documentarie dovevano essere conservate volontariamente solo dal momento dell'istituzione del Preconsolato, come testimonia lo stesso statuto del 1288¹⁰⁶.

Anche l'inizio del ricorso all'imbreviatura in territorio bolognese è sicuramente anteriore al 1288: può essere collocato nel primo quarto del XIII secolo, come provano non tanto i protocolli notarili superstiti (sono pervenuti per tale secolo solo 3 registri realizzati tra il 1252 e il 1274 dai notai

⁹⁹ ASAr, Notai Diversi, 1 (scheda 1).

¹⁰⁰ TAMBA, *Lo statuto*, p. 223.

¹⁰¹ ID., *Una corporazione*, p. 220.

¹⁰² ID., *L'archivio*, p. 193.

¹⁰³ *Ivi*, p. 194.

¹⁰⁴ *Ivi*, p. 195.

¹⁰⁵ FASOLI, *Il notaio*, p. 132.

¹⁰⁶ TAMBA, *L'archivio*, pp. 194 – 195.

Manfredo di Enrichetto da Sala¹⁰⁷ e Enrichetto di Manfredo da Sala¹⁰⁸), quanto piuttosto i formulari di origine bolognese¹⁰⁹.

Nel medesimo periodo si può inoltre ipotizzare che si diffonda l'uso di scrivere le imbreviature in un apposito registro: i protocolli superstiti infatti presentano caratteristiche intrinseche ed estrinseche talmente uniformi che, nonostante si tratti di testimonianze leggermente posteriori rispetto al periodo entro il quale si presume si diffonda il registro di imbreviature, hanno indotto a ritenere che si tratti di testimonianze ormai conformi a un uso precedente¹¹⁰. Possibilità probabile, anche se non bisogna dimenticare lo stretto legame esistente tra i due notai esaminati, entrambi registrati nel *Liber sive matricula notariorum communis Bononie* rispettivamente negli anni 1242 – 1243¹¹¹ e 1265¹¹²: tale parentela potrebbe infatti falsare i pochi dati disponibili, mostrando gli usi condivisi da un padre e un figlio esercitanti la medesima professione.

Diversamente da quanto avviene in altre città, il Comune bolognese non sembra voler esercitare un controllo diretto sui registri di imbreviature: non istituisce un archivio né cerca di imporre forme di conservazione alternative e complementari al passaggio delle scritture dei notai defunti “di notaio in notaio”, ma avverte ugualmente la necessità di disciplinare e regolamentare l'attività del sempre più numeroso e potente ceto notarile.

Il controllo esercitato attraverso la legislazione municipale si concentra quindi su due elementi: la redazione e la conservazione di *instrumenta* (o meglio, di alcune tipologie di documenti in forma definitiva) e l'accesso alla professione, per il quale diviene fondamentale il superamento di un esame progressivamente affidato, almeno a livello formale, al Podestà e ai suoi giudici¹¹³.

La stesura degli atti in forma definitiva è regolamentata da una disposizione riferita da Ranieri da Perugia e da lui datata poco dopo il 1220, riconfermata dallo statuto comunale del 1250¹¹⁴. Tale norma prevede una procedura differenziata per la redazione di contratti di valore superiore a 25 lire¹¹⁵, costituendo un importante precedente per stabilire un discrimine utile a individuare gli atti meritevoli di una maggiore tutela, fondamentale per la futura istituzione dell'Ufficio dei Memoriali¹¹⁶. Un'ulteriore disposizione volta a sottoporre l'attività di redazione documentaria al controllo comunale prevede nel 1237 di conferire al Podestà e ai suoi giudici la facoltà di autorizzare l'estrazione di atti *in mundum* da imbreviature di notai defunti, assenti o per vari motivi impossibilitati¹¹⁷.

Come affermato, il Comune preferisce concentrare la propria attenzione sulla conservazione di particolari categorie di atti in forma definitiva, non curandosi delle scritture preparatorie e richiamandosi per garantire validità agli atti ritenuti più meritevoli al principio già conosciuto nell'età imperiale dell'*insinuatio* negli *acta municipalia*¹¹⁸. Tale iniziativa si traduce nella nascita nel 1265 dell'Ufficio dei Memoriali, affidato a quattro notai nominati pubblicamente e incaricati di trascrivere in appositi registri detti Memoriali gli atti rogati a Bologna e dintorni il cui valore superasse le 20 lire¹¹⁹, cui segue l'istituzione nel 1333 dell'Ufficio dei Provvisori, utile a registrare la denuncia dei

¹⁰⁷ ASBo, Archivio Notarile, 1.1 (scheda 2), 1.2 (scheda 3).

¹⁰⁸ ASBo, Archivio Notarile, 2.1 (scheda 4).

¹⁰⁹ TAMBA, *L'archivio*, p. 218.

¹¹⁰ *Ivi*, p. 221.

¹¹¹ FERRARA, VALENTINI, *Liber sive matricula*, p. 96.

¹¹² *Ivi*, p. 234.

¹¹³ *Ivi*, pp. XVIII, XXVII – XXVIII.

¹¹⁴ TAMBA, *Una corporazione*, p. 221.

¹¹⁵ *Ibid.*.

¹¹⁶ *Ibid.*.

¹¹⁷ TAMBA, *Una corporazione*, p. 221.

¹¹⁸ CENCETTI, *I precedenti*, p. 300.

¹¹⁹ TAMBA, *Una corporazione*, p. 199.

contratti e l'avvenuto pagamento della tassa necessaria per la registrazione nei Memoriali¹²⁰. Nel 1452 i due Uffici, ormai in declino, sono trasformati da Bessarione, Cardinale Legato di Bologna, nell'Ufficio del Registro, destinato a raccogliere le trascrizioni integrali degli atti notarili di valore superiore alle 50 lire¹²¹. Tale documentazione confluisce nel corso del XVIII secolo nell'Archivio pubblico¹²², erede della *Camera actorum*, istituita come un ente organico e regolamentato nel 1288, anche se operante già da qualche decennio e preceduta già nel XII secolo dall'esistenza di depositi notarili¹²³, originariamente concepito come archivio delle magistrature comunali¹²⁴.

L'esistenza di tali uffici, destinati a recepire almeno in parte trascrizioni e copie di atti, non rende necessaria l'istituzione di un vero e proprio Archivio Notarile, creato solo a seguito della legislazione napoleonica del 1806¹²⁵, il quale dal 1954 effettua regolari versamenti all'Archivio di Stato istituito nel 1874¹²⁶. Per buona parte del XIX secolo, quindi, il materiale notarile così progressivamente depositato è conservato presso palazzo Re Enzo, dove era stato collocato dopo vari spostamenti nel 1390¹²⁷, sino all'ottenimento, caldeggiato da studiosi illustri e dalla Deputazione di Storia Patria, del versamento della *Camera actorum* all'interno dell'Archivio di Stato¹²⁸, avvenuto nello stesso anno della sua creazione.

L'attenzione delle magistrature ricordate non è però rivolta alle imbreviature: a causa del sopravvivere della tradizionale forma di conservazione garantita dal passaggio "di notaio in notaio" e dell'assenza di una normativa specifica in grado di imporre la consegna delle scritture dei notai defunti a un pubblico ufficio o a un Archivio deputato gran parte della documentazione antica è andata dispersa.

Il nucleo iniziale dell'attuale e lacunoso fondo notarile dell'Archivio di Stato di Bologna si deve dunque a donazioni e acquisti incentivati nel corso del XVIII secolo in nome di un rinnovato interesse storico¹²⁹. Tra il 1758 e il 1759 si collocano infatti le prime operazioni volte a favorire l'acquisto di protocolli notarili privati, non andate a buon fine ma seguite dal 1767 sino alla fine del secolo da importanti donazioni operate da studi notarili cittadini prestigiosi, che hanno consentito la creazione del nucleo documentario più antico attualmente conservato¹³⁰.

Firenze

Sono conservati presso l'Archivio di Stato di Firenze 69 registri e filze, in alcuni casi compositi, iniziati nel corso del Duecento e realizzati da oltre 62 notai differenti, 13 dei quali registrati nel più

¹²⁰ Guida I, pp. 578 – 579.

¹²¹ Ivi, p. 618.

¹²² GIORGI, MOSCADELLI, *Documentazione*, p. 216.

¹²³ ROMITI, *L'armarium Communis*, pp. VI – VII.

¹²⁴ Guida I, p. 561.

¹²⁵ GIORGI, MOSCADELLI, *Documentazione*, p. 216.

¹²⁶ *Ibid.*.

¹²⁷ CENCETTI, *I precedenti*, p. 312.

¹²⁸ *Ibid.*.

¹²⁹ GIORGI, MOSCADELLI, *Documentazione*, p. 216.

¹³⁰ CENCETTI, *I precedenti*, p. 311.

antico elenco superstite dei giudici e notai fiorentini, datato all'anno 1291¹³¹, e 5 registrati nell'elenco del 1338¹³², cui si aggiungono 3 casi dubbi¹³³.

Nonostante le importanti dispersioni documentarie conosciute, dovute sia a calamità naturali quali incendi e alluvioni sia all'incuria e al commercio illegale dei supporti scrittori, l'elevato numero di protocolli pervenuti, secondo solo all'Archivio di Stato di Genova, testimonia la messa in atto nel capoluogo toscano di un'efficace politica conservativa, finalizzata più che a imporre un'alternativa alla tradizionale conservazione basata sul passaggio di protocolli tra notai – obiettivo raggiunto solo al termine di una lunga evoluzione – a colmarne le lacune, evitando la perdita di documenti.

Il precoce interesse fiorentino per la conservazione delle scritture notarili è attestato da una norma statutaria cittadina di data imprecisata ma anteriore al 1285 (a tale anno risale infatti il primo documento applicativo)¹³⁴ nella quale si stabilisce che il Podestà e i Consigli cittadini, su istanza degli eredi del notaio defunto che non avesse provveduto in vita all'individuazione di un custode dei propri atti, debbano decidere a chi commissionare i registri in questione¹³⁵. Si precisa inoltre che gli oggetti di questi passaggi non sono solo i protocolli rogati direttamente dal notaio poi defunto, ma anche quelli giunti nelle sue mani tramite consegne precedenti: procedure solo in parte autorizzate dal Comune con cui, con il passare del tempo, si creavano veri e propri concentramenti di imbreviature presso notai cittadini¹³⁶.

L'onere di vigilare sulla corretta conservazione delle scritture appartenute a notai defunti privi di successori da loro stessi designati è tuttavia delegato dopo pochi anni: nel 1308 il Comune, per liberarsi di una funzione sempre più gravosa e al tempo stesso garantire una migliore conservazione di tali scritture¹³⁷, affida tale incarico all'Arte dei Giudici e dei Notai, forse ritenendo la corporazione in grado di esercitare un controllo più severo e capillare.

Poco dopo, probabilmente stimolata anche dal nuovo incarico, l'Arte notarile si riorganizza dotandosi di uno statuto in parte ripreso dalla normativa emanata dal Podestà nel 1325, in cui si stabilisce che

¹³¹ I notai registrati nel 1291 di cui sono conservate le imbreviature, per la maggior parte provenienti dal Sesto Oltrarno, sono Attaviano di Chiaro d'Accorso (ASFi, Notarile Antecosimiano, 995, 996 sezione II, 997, 2487 sezione II; schede 6 – 8, 13), Ildebrandino di Accatto (ASFi, Notarile Antecosimiano, 996 sezione I, 11252; schede 7, 40), Bencivenni (o Bencio) Dandi da Montelupo (ASFi, Notarile Antecosimiano, 2276 sezione I, 11250; schede 9, 38), Benintendi di Guittone (ASFi, Notarile Antecosimiano, 2354 – 2355; scheda 10), Bernardi di Buonaccorso (ASFi, Notarile Antecosimiano, 2440; scheda 11) Buto di Nuccio da Pontorme (ASFi, Notarile Antecosimiano, 3827; scheda 19), Giovanni di Bergo di Bonfigliolo de' Cantapochi (ASFi, Notarile Antecosimiano, 4111 sezione I; scheda 21), Bonavere di Ciuffoli (ASFi, Notarile Antecosimiano, 5471 sezione II; scheda 22), Guido di Bandino da Leccio (ASFi, Notarile Antecosimiano, 10896, 10897 sezione II; schede 34 – 35), Guido di Mangiadore (ASFi, Notarile Antecosimiano, 11250 sezione II, 11251; schede 38 – 39), Lasta di Giovanni da Empoli (ASFi, Notarile Antecosimiano, 11550; scheda 43), Matteo di Beliotto (ASFi, Notarile Antecosimiano, 13363 – 13364; scheda 44) e Ranieri di Baldese (ASFi, Notarile Antecosimiano, 17563; scheda 48). Cfr. SZNURA, *Per la storia*.

¹³² I notai registrati nel 1338 di cui attualmente disponiamo dei protocolli sono Beneamato di Beccuccio (ASFi, Notarile Antecosimiano, 2252; non descritto perché a differenza di quanto indicato dall'inventario è datato a partire dall'anno 1325), Biagio di Gianni di Galgano Boccadibue (ASFi, Notarile Antecosimiano, 2962 – 2963; schede 14 – 15), Giovanni di Martino da Tigliano (ASFi, Notarile Antecosimiano, 4111 sezione II; scheda 21), Giovanni di Buoninsegna da Rignano (ASFi, Notarile Antecosimiano, 4111 sezione III, 9490 – 9491; schede 21, 28) e Simone di Dino da Petrognano (ASFi, 19164, sezione I; scheda 54). Anche in questo caso più della metà dei notai citati proviene dal Sesto Oltrarno. Cfr. SZNURA, *Per la storia*.

¹³³ Il caso dubbio segnalato da Sznura corrisponde al notaio Buonaccorso del registro fiorentino 3541 (scheda 17), forse coincidente con il Buonaccorso di Ricco registrato nel 1291, cui si aggiungono in questa sede i notai Giovanni di Iacopo del registro 9606 (scheda 32), forse corrispondente al Giovanni di Iacopo da Signa o detto da Signa registrato sia nel 1291 sia nel 1338 e il notaio Grimaldo di Buoncompagno del registro 10398 (scheda 33), forse corrispondente al notaio Grimaldo il cui nome non è leggibile integralmente a causa del cattivo stato di conservazione del supporto registrato nel 1338. Cfr. SZNURA, *Per la storia*.

¹³⁴ BARBAGLI, *Il notariato*, p. 138.

¹³⁵ *Ibid.*.

¹³⁶ PANNELLA, *Le origini*, p. 60.

¹³⁷ *Ivi*, pp. 60 – 61.

il Console debba commettere ad altri notai gli atti di colleghi assenti o non più attivi, passaggio che può avvenire su domanda degli eredi o, in assenza di questa, tramite *motuproprio*. Un altro compito affidato nella medesima circostanza al Console dell'Arte è quello relativo alla redazione di un registro in pergamena utile ad annotare tutti i dettagli dei registri concessi, del commissionario e del notaio che li ha rogati¹³⁸. In tale occasione si incaricano due ufficiali nominati dal Collegio di ricercare imbreviature di notai defunti per avviare eventuali pratiche di commissione e si afferma il divieto di commerciabilità di tali documenti, così come il divieto di trasferimento di possesso a qualsiasi titolo, con l'ordine di notificare annualmente questa disposizione¹³⁹. Anche negli statuti di altre Arti, quale ad esempio quella dei Medici e Speciali, si trovano norme che vietano il commercio e la rasura di protocolli, principi ribaditi con una certa frequenza nel corso della seconda metà del XIV secolo¹⁴⁰. Nel 1344 l'Arte dei Notai adotta nuove norme statutarie in cui sono stabilite regole più precise in merito alla procedura di redazione documentaria, fissando entro trenta giorni dalla stipula del contratto il termine per ricopiare in un apposito registro gli appunti presi in tale occasione, da riportare in forma completa, vale a dire priva di qualsiasi omissione sostanziale¹⁴¹. Il perdurare di disordini causati dalla frequente trasgressione dei principi relativi sia alla redazione sia alla conservazione degli atti stimola tuttavia nel 1362 la creazione di un collegio costituito da quattro notai eletti dal vertice dell'Arte per verificare l'applicazione delle disposizioni emanate, stabilendo inoltre che ogni aprile tutti i notai della città¹⁴², del contado e del distretto fiorentino dovessero sottoporre al controllo del Proconsole le imbreviature e gli *instrumenta* rogati nell'arco degli ultimi due anni¹⁴³. Anche in questo caso la risposta generale è caratterizzata dalla disubbidienza e dalla trasgressione, come confermano le numerose riduzioni di pena e le indulgenze emanate negli anni successivi dallo stesso Proconsole, la decisione di estendere il termine per la presentazione degli atti da aprile a giugno nel 1365¹⁴⁴ e la frequente emanazione di delibere che ribadiscono gli obblighi previsti dalla legge, come accade ancora nel 1469¹⁴⁵.

Cadono gradualmente quindi le disposizioni volte a garantire la corretta redazione e l'annuale revisione delle imbreviature, dimostrandosi completamente inefficaci anche quelle relative alla loro conservazione. La situazione precipita al punto da causare forti disordini e richiedere l'intervento del Comune, il quale nel 1519 emana una provvisione con cui stabilisce che l'Arte notarile debba istituire un deposito in cui custodire le scritture rimaste prive di affidatario, anche se di un luogo simile si ha notizia già nel 1415, grazie a due disposizioni che fanno supporre la sua esistenza presso la sede corporativa, in via del Proconsole¹⁴⁶. In tale occasione si prevede inoltre che in futuro la commissione non possa durare più della vita del notaio commissionario, dopo la morte del quale le scritture sarebbero tornate al deposito¹⁴⁷. Continua quindi a essere ammessa la custodia di scritture di notai defunti o assenti da parte di notai designati dai loro predecessori, come confermano le normative successive tra cui un *motuproprio* ducale del 1565¹⁴⁸ e gli statuti dell'Arte dei giudici e notai del 1562, redatti nuovamente nel 1566 dopo la devastazione causata al deposito archivistico corporativo dall'inondazione dell'Arno del 1557¹⁴⁹.

¹³⁸ PANNELLA, *Le origini*, p. 61.

¹³⁹ *Ivi*, p. 62.

¹⁴⁰ *Ivi*, pp. 62 – 63.

¹⁴¹ BARBAGLI, *Il notariato*, p. 117.

¹⁴² *Ibid.*.

¹⁴³ PANNELLA, *Le origini*, p. 64.

¹⁴⁴ *Ivi*, p. 65.

¹⁴⁵ BARBAGLI, *Il notariato*, p. 118.

¹⁴⁶ PANNELLA, *Le origini*, pp. 66 – 70.

¹⁴⁷ *Ivi*, p. 70.

¹⁴⁸ BARBAGLI, *Il notariato*, p. 122.

¹⁴⁹ PANNELLA, *Le origini*, pp. 86 – 87.

La vera svolta per la storia della conservazione delle scritture notarili fiorentine è dunque rappresentata dal biennio 1569 – 1570, entro il quale si colloca una serie di provvedimenti decisivi per la determinazione dell'autorità incaricata del loro controllo: la creazione di un primo grande istituto di concentrazione pubblico e l'imposizione di rigide regolamentazioni all'attività degli stessi notai, arrivando addirittura a limitarne la *publica fides*¹⁵⁰. Tali decisioni rappresentano il culmine di un processo evolutivo di lungo corso, ma risentono dell'accelerazione e dell'ispirazione fornita da un "discorso" riguardo la nuova istituzione archivistica e la sua strutturazione inviato a Cosimo I dal conte Ercole Preda, cui segue un breve scambio di lettere che si conclude senza conseguenze immediate per entrambi, proponendo probabilmente soluzioni troppo ardite, dunque, almeno per il momento, inattuabili¹⁵¹.

Nel 1569, infatti, Cosimo I crea, con una provvisione l'Archivio pubblico dei contratti di Firenze, un istituto destinato a conservare le scritture di notai defunti o non più attivi indipendentemente dalla presenza o meno di eredi legittimi, conferendo così nuovamente e con maggiori possibilità d'intervento all'autorità statale un compito che aveva perso da secoli e stimolando la convergenza in un'unica sede di documenti conservati in una pluralità di luoghi differenti¹⁵². In tale occasione è stabilito inoltre che il nuovo Archivio, sorto sopra l'oratorio di Orsanmichele¹⁵³, dovesse raccogliere dal 1570 anche la documentazione analoga versata da tutti i territori del dominio fiorentino, motivo per cui vi confluirono scritture provenienti dall'intera Toscana¹⁵⁴, fatta eccezione per Siena e per i territori soggetti alla dominazione senese, dotata in questo campo di ampia autonomia¹⁵⁵.

Nel marzo del 1570 il controllo esercitato dall'Archivio fiorentino si estende sino a influire sullo svolgimento dell'attività notarile: è infatti introdotto l'obbligo per tutti i notai di servirsi di un nuovo protocollo, bollato, numerato e dotato di un apposito repertorio alfabetico per i nomi dei contraenti fornito dallo stesso Archivio dopo aver registrato in uno strumento separato il numero di protocolli consegnati a ciascun notaio¹⁵⁶. Nel luglio del medesimo anno, infine, preso atto di come la normativa del 1569 si riferisse esclusivamente ai privati, non coinvolgendo le magistrature presso cui sia in città sia nel Distretto si raccoglievano frequentemente gli atti notarili, si estende l'obbligo di consegna anche agli enti pubblici, fatta eccezione per l'Archivio del Proconsole¹⁵⁷.

L'Archivio dei contratti così creato sopravvive nei secoli successivi, mantenendo la propria autonomia anche nel 1852, quando a opera di Leopoldo II è istituito l'Archivio centrale dello Stato¹⁵⁸, predecessore dell'attuale Archivio di Stato di Firenze: i versamenti verso tale istituzione iniziano infatti solo nel 1883¹⁵⁹.

Genova

La precoce attività dei notai genovesi si riflette nella ricchezza delle testimonianze notarili conservate presso l'Archivio di Stato di Genova, l'unico in Italia a vantare 7 registri e un manoscritto in cui sono conservati frammenti di protocolli notarili iniziati durante il XII secolo¹⁶⁰ e 153 registri iniziati nel

¹⁵⁰ BARBAGLI, *Il notariato*, p. 127.

¹⁵¹ PANNELLA, *Le origini*, pp. 75 – 80.

¹⁵² GIORGI, MOSCADELLI, *Cum acta sua sint*, p. 266.

¹⁵³ PANNELLA, *Le origini*, p. 89.

¹⁵⁴ TAMBA, *Una corporazione*, p. 187.

¹⁵⁵ BARBAGLI, *Il notariato*, p. 17.

¹⁵⁶ *Ivi*, p. 124.

¹⁵⁷ BISCIONE, *Il Pubblico*, pp. 847 – 848.

¹⁵⁸ *Guida II*, p. 28.

¹⁵⁹ PORTA CASUCCI, *Il Fondo Notarile*, p. 78.

¹⁶⁰ ASGe, *Notai Antichi*, 1 – 4, 6, 56 e Ms. 102.

corso del XIII secolo. L'utilizzo di abbreviature e di *instrumenta* già nel XII secolo trova esplicito riscontro in un atto datato al 1155 in cui si afferma che le abbreviature di un notaio defunto, previa autorizzazione dei Consoli, possono essere estratte *in mundum* da un collega¹⁶¹.

L'attenzione per la conservazione delle scritture notarili, già evidente nel XII secolo, si tradurrebbe quindi con l'inizio del Duecento nella creazione di un primo deposito di registri di abbreviature, sorto secondo alcune fonti presso la Curia Arcivescovile¹⁶². L'esistenza certa di un archivio creato e gestito dal Comune – probabilmente grazie alla collaborazione del Collegio dei Notai – per frenare la dispersione delle scritture appartenute a notai defunti, è tuttavia databile ai primi anni del Trecento¹⁶³, con l'istituzione di un deposito presso il Duomo di San Lorenzo¹⁶⁴. Alla tradizionale conservazione garantita dal passaggio “di notaio in notaio”, ammessa nel caso il notaio defunto disponesse in vita di lasciare le proprie scritture a eredi dotati anch'essi della qualifica notarile, è dunque affiancato, grazie all'iniziativa pubblica, un sistema alternativo, utile a colmare il vuoto esistente nella prassi conservativa tradizionale e a tutelare gli interessi della collettività genovese.

Il sistema così concepito non conosce significative modifiche per oltre un secolo: agli inizi del Quattrocento la situazione appare invariata e le testimonianze pervenute risultano utili unicamente a seguire la crescita del Collegio dei Notai, il cui ruolo nella conservazione della documentazione diventa sempre più attivo. Gli statuti del Buccicaldo, datati agli anni 1406 – 1407, individuano infatti il Collegio come l'organo responsabile della corretta conservazione delle scritture appartenute a notai defunti dotati di cittadinanza genovese (le scritture rogate da notai non cittadini saranno incluse solo verso la metà del XVII secolo)¹⁶⁵ e come l'istituzione deputata alla nomina dei due custodi dell'Archivio¹⁶⁶.

Per quanto importanti e innovative rispetto al restante panorama italiano (primo esempio di come la tutela archivistica delle scritture notarili sia perseguita dalla pubblica autorità), le disposizioni genovesi non sembrano incontrare una rigorosa applicazione: nel 1470 è necessaria l'emanazione di uno statuto corporativo in cui si ribadiscono i compiti a carico del Collegio notarile e dei custodi da esso nominati, pur riconfermando la possibilità per eventuali notai eredi di un collega defunto di trattenere presso di sé le scritture da lui rogate¹⁶⁷. I doveri dei custodi sono precisati ulteriormente dalle disposizioni statutarie del secolo seguente, in cui sono fornite puntuali indicazioni anche in merito alla redazione di appositi inventari utili a consentire il facile reperimento della documentazione conservata.

I registri così scrupolosamente raccolti e inventariati, versati nel 1821¹⁶⁸ all'Archivio di Stato istituito nel 1817¹⁶⁹, risentono tuttavia ancora oggi del grave disordine in cui versano a seguito del bombardamento subito da Genova a opera della flotta francese dal 17 al 28 maggio 1684, causa del loro attuale assetto.

L'evento bellico ha infatti provocato danni considerevoli alle scritture più antiche, conservate nella sezione d'Archivio nota come *vetus*, situata nelle immediate vicinanze della cattedrale di San Lorenzo¹⁷⁰ e creata a fine XVI secolo separando tale documentazione da quella più recente¹⁷¹.

¹⁶¹ COSTAMAGNA, *Introduzione*, p. VIII.

¹⁶² *Ivi*, pp. VIII – IX.

¹⁶³ GIORGI, MOSCADELLI, *Cum acta sua sint*, p. 262.

¹⁶⁴ COSTAMAGNA, *Introduzione*, p. IX.

¹⁶⁵ TAMBA, *Una corporazione*, p. 186.

¹⁶⁶ COSTAMAGNA, *Introduzione*, p. X.

¹⁶⁷ *Ivi*, pp. X – XI.

¹⁶⁸ *Guida II*, p. 305.

¹⁶⁹ *Ibid.*.

¹⁷⁰ BOLOGNA, *Introduzione*, p. 12.

¹⁷¹ COSTAMAGNA, *Introduzione*, p. XII.

L'attenzione del Collegio fu comprensibilmente rivolta ai danni materiali subiti dall'edificio, che rendevano necessari tempestivi e consistenti restauri ai locali d'Archivio più colpiti, aggravando ulteriormente gli oneri conseguenti alla normale gestione del deposito documentario da parte dell'Arte notarile¹⁷². Il riordino dei materiali sopravvissuti, necessario perché il loro ordine originario era stato sconvolto, fu quindi eseguito con fretteolosità e superficialità dai due giovani che in quel momento erano incaricati di aiutare il notaio-archivista, Giovanni Battista Salinero e Cesare Ravano¹⁷³. Tale operazione, realizzata a partire dallo stesso 1684 sulla base dell'inventario redatto nel 1681¹⁷⁴, si tradusse nell'approssimativa sistemazione dei fogli che potevano apparire simili sulla base di dimensioni o di altri elementi estrinseci, assemblando atti rogati da notai differenti, in alcuni casi anche molto distanti cronologicamente. I due giovani provvidero inoltre, per consentire un migliore svolgimento delle operazioni di risistemazione, a spostare il materiale dai locali dell'Archivio *vetus* a quello detto *novum* (coincidente con i locali afferenti all'attuale via Tommaso Reggio) e successivamente al *parvum* (un vano ricavato a seguito di uno specifico decreto del 1627 all'interno della Cappella o Sala grande riducendo l'area dell'originaria Sala delle adunanze), per tornare alla collocazione originaria a ordinamento e restauri conclusi. Cadrebbero dunque le ipotesi formulate da Bognetti e Costamagna per cui le dizioni archivistiche *vetus* – *novum* e *parvum* – *magnum* fossero coincidenti e sovrapposte, corrispondendo in realtà a quattro locali differenti¹⁷⁵. Seguirono a tali avvenimenti e alla graduale presa di coscienza dei danni causati dalle operazioni svolte nel 1684, con la conseguente alterazione della composizione originaria di numerosi registri, ulteriori tentativi di riordinamento e inventariazione, rimasti senza alcun risultato positivo¹⁷⁶. Per tale motivo risulta ancora oggi estremamente difficile attribuire correttamente i registri, operazione peraltro poco utile poiché la maggior parte dei protocolli ricondotti a uno scrivente conserva poche abbreviature del medesimo notaio o, in alcuni casi, nessuna¹⁷⁷.

Lucca

L'attenzione dello Stato lucchese per le scritture dei notai defunti e, soprattutto, la sua capacità di imporsi come garante della corretta conservazione delle stesse, facendo prevalere l'interesse pubblico su tale documentazione, hanno ripercussioni concrete solo verso la fine del XIV secolo, ma riescono ugualmente a creare un sistema di conservazione efficace, utile a recuperare a posteriori la documentazione precedentemente tramandata con il tradizionale sistema "di notaio in notaio". Tale iniziativa permette infatti di disporre oggi di 65 registri notarili lucchesi datati al XIII secolo, conservati nell'Archivio di Stato di Lucca unitamente a materiale più tardo all'interno delle prime 79 filze del fondo Antichi Notari – Parte I: una quantità di poco inferiore a quella conservata nell'Archivio di Stato di Firenze.

La prima attestazione dell'Arte notarile lucchese è costituita dal più antico registro di abbreviature unitario conservato presso l'Archivio di Stato di Lucca, datato al 1246¹⁷⁸, nel quale è registrato il giuramento del notaio Amonieri allo statuto della corporazione stessa. In base alle testimonianze

¹⁷² BOLOGNA, *1684 maggio 17*, pp. 269 – 270.

¹⁷³ ID., *Introduzione*, p. 15.

¹⁷⁴ ID., *1684 maggio 17*, p. 270.

¹⁷⁵ ID., *Introduzione*, pp. 14 – 16.

¹⁷⁶ *Ivi*, p. 18.

¹⁷⁷ COSTAMAGNA, *Introduzione*, p. XIII.

¹⁷⁸ TIRELLI, *Il notariato*, p. 258. ASLu, Antichi Notari – Parte I, 1 / I (scheda 85). La più antica testimonianza conservata è invece costituita da una sezione cartacea datata al 1239, parte di un registro composito individuato dalla segnatura ASLu, Antichi Notari – Parte I, 21 / I (scheda 97).

pervenute non sembra però che l'Arte si ponga, almeno nella fase iniziale, il problema di regolamentare l'attività dei propri membri e conservare le scritture da loro prodotte. Perché si attivi in tal senso bisogna attendere lo statuto comunale del 1308, il più antico conservato, probabilmente derivato da una tradizione precedente¹⁷⁹. All'interno del testo statutario è infatti nominata per la prima volta l'istituzione nota come "Camera di libri e scritture pubbliche"¹⁸⁰, un deposito documentario pensato per custodire le scritture utili ad attestare i diritti della pubblica autorità di origine notevolmente più antica, come attestano i danni subiti dalla stessa Camera nel 1217 a seguito dell'incendio della torre di Pagano Ronzini presso San Salvatore in Mustolio, vicino alla quale era ubicata, e il probabile successivo trasferimento nelle stanze del Palazzo del Podestà¹⁸¹. All'interno della Camera, tuttavia, non trovavano spazio i protocolli notarili: i registri di imbreviature di notai defunti erano conservati presso i privati che a vario titolo potevano averne acquisito il diritto di proprietà, a patto di seguire quanto previsto dalla norma citata¹⁸². Lo statuto del 1308 disciplina quindi sia la trasmissione delle scritture appartenute a notai defunti, ordinando al Podestà di convocare i possessori di tali scritture per depositarle presso un notaio in esercizio in caso di denuncia da parte di un privato ed entro quattro giorni da questa, sia la conservazione degli atti, imponendo a ogni notaio di compilare un elenco dei contratti rogati o pervenuti dal 1240 in poi, da aggiornare periodicamente¹⁸³.

Le disposizioni del 1308 sono riprese con alcune integrazioni dallo statuto del 1331, sollecitato dall'instaurarsi della signoria boema, garante di una maggiore continuità e sicurezza al governo rispetto alle situazioni immediatamente precedenti, e dall'esplosione di numerose tensioni causate dall'assenza di testimonianze documentarie creatasi a seguito dei saccheggi conosciuti nel 1314 e nel 1329 tanto dalla Camera dei libri quanto dalle case degli stessi privati¹⁸⁴. L'innovazione principale apportata dalla normativa del 1331 è rappresentata dalla sostituzione della libera iniziativa privata con l'obbligo di denuncia alla Camera dei libri, da svolgere entro un mese dal giorno in cui si sono ricevute le scritture appartenute a notai defunti; la Camera a sua volta doveva annotare tutti i passaggi di proprietà su appositi registri, iniziando così un processo di accentramento che vede consolidare la posizione dell'emergente istituzione archivistica¹⁸⁵.

Ulteriori disposizioni volte a disciplinare l'attività notarile e a chiarire in dettaglio gli obblighi cui erano tenuti i notai appartenenti alla città e al distretto di Lucca sono emanate nel 1342, con uno statuto da interpretare come strumento della dominazione pisana volto a garantire soprattutto un efficace controllo fiscale del territorio acquisito¹⁸⁶. In tale occasione si indicano, sotto pena di ammenda, i tempi da rispettare per la compilazione degli atti e la trascrizione delle imbreviature, si fissano le tariffe da pagare per ciascuna operazione e, soprattutto, si impongono i primi obblighi per quanto riguarda l'utilizzo di scritture appartenute a altri notai¹⁸⁷. Più che fissare vere disposizioni in termini di conservazione delle imbreviature, tale normativa mira a regolare l'attività notarile di estrazione di atti *in mundum*, imponendo al Podestà del Comune di controllare che ciascun notaio redigesse e custodisse un memoriale alfabetico di tutti i contratti custoditi (propri o redatti da altri) e

¹⁷⁹ D'ADDARIO, *La conservazione*, p. 193.

¹⁸⁰ *Guida II*, p. 579.

¹⁸¹ D'ADDARIO, *La conservazione*, pp. 197 – 198.

¹⁸² TIRELLI, *Il notariato*, p. 292.

¹⁸³ D'ADDARIO, *La conservazione*, p. 195.

¹⁸⁴ *Ivi*, p. 196.

¹⁸⁵ *Ivi*, pp. 196 – 197.

¹⁸⁶ *Ivi*, p. 199.

¹⁸⁷ TIRELLI, *Il notariato*, pp. 266 – 267.

ribadendo la necessità per qualsiasi notaio che avesse acquisito registri altrui di ottenere dallo stesso Podestà l'abilitazione alla redazione di *instrumenta*¹⁸⁸.

Nuovi provvedimenti sono presi con lo statuto del 1372, il primo dopo la riacquistata autonomia politica dal dominio pisano e l'ottenimento del privilegio di Carlo IV del 1369, con cui si estendeva la facoltà di nominare notai anche al Gonfaloniere¹⁸⁹. In base a tale normativa tutti i notai e le persone in possesso di protocolli o memoriali di un notaio lucchese defunto o assente dovevano denunciarli alla Camera entro due settimane dalla pubblicazione dello statuto se residenti in città, nei borghi o nei sobborghi ed entro quaranta giorni se più distanti, specificando nella denuncia il numero di libri posseduti, gli estremi cronologici, il nome del notaio cui erano appartenute e le generalità del denunciante¹⁹⁰. Nella medesima occasione è inoltre stabilito che per i casi successivi alla pubblicazione dello statuto il termine entro cui fare denuncia, da registrare a opera del Custode della Camera in un apposito registro, è fissato entro due mesi dall'acquisizione delle scritture¹⁹¹.

Anche queste disposizioni si rivelano, tuttavia, efficaci solo in parte. Accettando il fallimento delle iniziative sino a quel momento intraprese per fronteggiare non solo la dispersione, ma anche la distruzione materiale delle scritture, resa evidente dalla denuncia di vendita abusiva di rogiti e contratti a uno speciale presentata nel 1388 dal notaio ser Michele di Bonagiunta¹⁹², nel 1389 il Consiglio Generale istituisce una balìa di sei persone incaricate di comprare registri di imbreviature, rogiti e memoriali redatti da notai che a vario titolo avevano smesso di esercitare la professione, per favorirne il versamento alla Camera dei libri¹⁹³, continuato anche se in modo frammentario sino al 1422¹⁹⁴. Si manifesta dunque, in un'epoca relativamente precoce se confrontata con altre realtà italiane, l'esigenza dello Stato di porsi come garante di una migliore e continuativa conservazione delle scritture utili sia per la pubblica autorità sia per i privati cittadini, istituendo di fatto una prima sezione del futuro Archivio notarile, creato ufficialmente nel 1448¹⁹⁵.

È solo nel corso del XV secolo, tuttavia, che si assiste al vero cambiamento, determinato dalla sempre maggiore assunzione di responsabilità da parte dello Stato. Nel 1434, tentando di contrastare la generale decadenza che aveva colpito il ceto notarile a seguito della molteplicità di soggetti dotati di facoltà di nomina, lo Stato lucchese promuove la radicale rifondazione della corporazione con il nome di Collegio dei Notari, incaricando una balìa di sei persone di stendere un nuovo statuto corporativo, terminato nel 1451 e in vigore sino al 1799¹⁹⁶. Nel 1448, inoltre, con un'*additio* del Consiglio generale allo statuto emanato due anni prima, sono dettate regole più precise in merito sia al versamento dei registri alla Camera, fissando il tempo massimo entro cui il Maggior Sindaco doveva provvedere a far consegnare i protocolli a dieci giorni dalla morte del notaio defunto¹⁹⁷, sia alle modalità di conservazione degli stessi, destinandoli a un apposito armadio dotato di due sole chiavi, una delle quali consegnata agli eredi del notaio (che continuavano a percepire gli emolumenti derivati dalle scritture estratte) o a chi avesse acquistato il diritto di utilizzare gli atti, e una affidata al Custode della Camera¹⁹⁸. Quest'ultimo, ogni volta che il notaio autorizzato doveva provvedere all'estrazione *in mundum* di atti dalle imbreviature conservate nel deposito, era tenuto a consentire l'adeguato

¹⁸⁸ TIRELLI, *Il notariato*, pp. 266 – 267.

¹⁸⁹ D'ADDARIO, *La conservazione*, pp. 200 – 201, 204.

¹⁹⁰ *Ivi*, pp. 200 – 201.

¹⁹¹ *Ivi*, p. 201.

¹⁹² *Ivi*, pp. 201 – 202.

¹⁹³ TIRELLI, *Il notariato*, p. 299.

¹⁹⁴ D'ADDARIO, *La conservazione*, p. 204.

¹⁹⁵ TIRELLI, *Il notariato*, p. 299.

¹⁹⁶ D'ADDARIO, *La conservazione*, pp. 204 – 205.

¹⁹⁷ *Ivi*, p. 207.

¹⁹⁸ TIRELLI, *Il notariato*, p. 301.

svolgimento dell'operazione, da eseguire all'interno dell'archivio stesso e in sua presenza¹⁹⁹. Nel medesimo testo statutario, inoltre, probabilmente per disincentivare la trasgressione delle regole fissate e prevenire eventuali falsificazioni documentarie, è ribadito che non potevano essere estratti documenti *in mundum* dalle carte appartenute a defunti non versate all'apposito Archivio, pena la loro invalidità²⁰⁰.

Le norme sino a questo momento descritte sono raccolte nel 1539 in un testo organico, sul quale interviene a completamento del quadro legislativo la riformazione del 1540, da interpretare come la svolta definitiva nell'assunzione da parte dello Stato del ruolo di garante della corretta custodia materiale delle scritture notarili a tutela degli interessi dei propri cittadini: è il primo provvedimento a risultare retroattivo, ordinando la concentrazione di tutto il patrimonio notarile nell'Archivio pubblico²⁰¹. Nel 1542 nasce a opera statale anche l'Offizio sopra le scritture, costituito da tre membri di nomina annuale e avente il duplice scopo di vigilare sulla corretta custodia degli archivi cittadini (tra cui quello notarile) e di controllare la redazione di appositi inventari, da compilare ogni quinquennio²⁰². Nel 1547, al fine di limitare le frequenti intrusioni ed eventuali sovraffollamenti all'interno delle stanze dell'istituto, è stabilito a opera del Consiglio Generale che rogare sulle imbreviature e far copia degli atti custoditi sia compito esclusivo del Custode dell'Archivio. L'unica eccezione è costituita da eventuali parenti diretti (figli, fratelli o generi del defunto): questi, al fine di non ledere i diritti degli eredi, se notai a loro volta avrebbero potuto continuare a godere di tale facoltà, ma non sarebbero più stati in grado di concederla a un altro professionista²⁰³. Nella stessa data è inoltre prorogato a trenta giorni il termine per la presentazione delle scritture in archivio ed è ordinata una nuova inventariazione di tutte le scritture, comprese quelle notarili²⁰⁴.

Nel 1789, infine, un'ordinanza dell'Offizio sopra le scritture riconferma la procedura descritta, trasferendo però le competenze riconosciute al Maggior Sindaco al Magistrato della Signoria e prescrivendo anche per i notai incaricati di funzioni pubbliche l'obbligo di consegna delle proprie scritture a un collega residente in Lucca, previa adeguata comunicazione e registrazione presso l'Offizio stesso, controllando così un'altra situazione che poteva generare confusione o dispersione di atti notarili, dovuta all'abitudine di ricorrere per tali intervalli di tempo a persone non dotate di *publica fides*²⁰⁵.

Nel 1801, dopo la caduta della Repubblica lucchese e il conseguente passaggio degli archivi ai nuovi governi democratici, l'Offizio sopra le scritture è soppresso a favore di due cancellieri archivisti nominati direttamente dal Ministero dell'Interno, cui sono trasferite le competenze della precedente magistratura²⁰⁶.

Le carte notarili così raccolte, costrette sia in epoca moderna sia in epoca recente a peregrinazioni determinate ora dal desiderio delle Duchesse Elisa Baciocchi e Maria Luisa di riunire la documentazione conservata nei diversi archivi cittadini in un unico luogo, ora da esigenze pratiche dettate dalla scarsa capacità della sede conservativa prescelta²⁰⁷, si trovano attualmente conservate presso la sede sussidiaria dell'Archivio di Stato di Lucca, nuovamente separate dalla maggior parte della restante documentazione archivistica e da quella più antica.

¹⁹⁹ D'ADDARIO, *La conservazione*, p. 208.

²⁰⁰ TIRELLI, *Il notariato*, p. 301.

²⁰¹ D'ADDARIO, *La conservazione*, pp. 210 – 211.

²⁰² LAZZARESCHI, *L'archivio*, p. 10.

²⁰³ D'ADDARIO, *La conservazione*, p. 213.

²⁰⁴ *Ivi*, pp. 213 – 214.

²⁰⁵ *Ivi*, p. 217.

²⁰⁶ LAZZARESCHI, *L'archivio*, p. 11.

²⁰⁷ *Ivi*, pp. 11 – 14.

Pisa

La prima notizia certa dell'esistenza a Pisa dell'Arte notarile risale al 1254, nonostante secondo l'ipotesi di Volpe si sia formata nel XII secolo dall'aggregazione di antiche forme associative quali le confraternite²⁰⁸. Nel medesimo secolo si afferma in città il ricorso all'*instrumentum*, tanto da diventare verso la fine di tale periodo un vero e proprio uso comune, nonostante sia ancora identificato nel linguaggio quotidiano con il termine *charta*, da intendere come generico sinonimo di un qualsiasi documento²⁰⁹.

La precoce diffusione di tale forma documentaria non stimola però un significativo interesse nei confronti delle scritture preparatorie: l'intervento comunale e, successivamente, quello corporativo non si rivelano infatti particolarmente efficaci, mirando semplicemente a disciplinare il tradizionale passaggio di registri tra notai e causando una notevole perdita di documentazione, come testimonia la limitata disponibilità di protocolli notarili conservati presso l'Archivio di Stato di Pisa datati al XIII secolo.

La definitiva affermazione dell'*instrumentum* nell'ultimo quarto del XII secolo è confermata da una disposizione contenuta nelle raccolte normative note come *Constitutum legis* e *Constitutum usus*: nel 1233 un precetto comune a entrambe stabilisce l'obbligo di includere nell'*instrumentum*, pena la validità dello stesso, la data di confezione dell'atto in forma estesa²¹⁰. Nel 1305, attraverso il *Breve Collegii Notariorum*, si disciplina l'intera procedura redazionale, imponendo ai notai di appuntare gli elementi salienti del negozio in questione e di ricopiare entro un mese dalla data di stipula dello stesso gli appunti precedentemente stesi in un apposito protocollo, con l'obbligo di sottoporre i registri così redatti a un controllo bimestrale a opera degli ufficiali dell'Arte notarile²¹¹.

All'esigenza di norme più precise per disciplinare la redazione negoziale avvertita dalla corporazione dei notai corrisponde l'urgenza del Comune pisano di regolamentare la procedura di conservazione da seguire per i protocolli di notai defunti. L'intervento comunale è inizialmente limitato all'introduzione di una forma di controllo delegata alla corporazione notarile ed esercitata sul tradizionale sistema di conservazione "di notaio in notaio": nel 1286 il *Breve Pisani Communis* prevede che i protocolli siano consegnati a un altro notaio dopo aver ottenuto l'approvazione del Consiglio degli Anziani o, in alternativa, dei Capitani del Collegio notarile²¹².

Il controllo esercitato dal notariato pisano si rafforza con le disposizioni successive, emanate da un Comune ormai relativamente debole: nel 1313 è introdotta la possibilità, qualora il notaio defunto non abbia provveduto in vita a designare un depositario delle proprie scritture, di supplire a tale mancanza con una scelta effettuata dagli eredi, sottoposta anch'essa all'approvazione del Collegio notarile²¹³. Nello stesso anno, recependo una disposizione del 1305, si prevede inoltre per i Capitani dell'Arte di stendere in un apposito registro un elenco di nominativi di notai che risultassero affidatari di scritture redatti da colleghi defunti²¹⁴.

La già citata provvisione emanata dal Magistrato supremo fiorentino nel 1562 per disciplinare la conservazione delle scritture notarili in tutti i territori del dominio stimola, nel caso di Pisa, una risposta solerte: nello stesso anno i priori della città confermano di aver individuato i locali idonei per

²⁰⁸ BANTI, *Ricerche*, p. 375.

²⁰⁹ SCALFATI, *Forma chartarum*, p. 66.

²¹⁰ BARBAGLI, *Il notariato*, p. 118.

²¹¹ *Ibid.*.

²¹² *Ivi*, p. 134.

²¹³ *Ibid.*.

²¹⁴ *Ivi*, p. 135.

la creazione di un Archivio dei contratti²¹⁵. Tale disponibilità si rivela tuttavia un atteggiamento puramente formale: il notariato pisano, esautorato dalle funzioni che aveva esercitato per secoli, reagisce con una dura opposizione, determinando una situazione di incertezza che si protrae per alcuni anni, come conferma un bando del 1564 in cui si ricorda l'obbligo di consegna di protocolli di notai defunti, in vigore per chiunque ne detenesse la documentazione²¹⁶.

Nella seconda metà del XVI secolo, tuttavia, il controllo fiorentino riesce a garantire, come nelle altre città sottoposte a dominazione, il recupero di buona parte delle scritture, successivamente inviate all'Archivio dei Contratti di Firenze, motivo per cui ancora oggi la maggior parte dei protocolli pisani è conservata presso il capoluogo toscano. All'interno dell'Archivio di Stato di Pisa si ha notizia di soli 19 registri notarili iniziati nel corso del XIII secolo, di cui 18 conservati all'interno del fondo Ospedali Riuniti di Santa Chiara, depositato dall'Ospedale stesso nell'Archivio di Stato di Pisa nel 1860²¹⁷ e uno solo pervenuto come parte del fondo privato Montanelli – Della Volta²¹⁸, del quale però sembra essersi persa traccia.

Pistoia

Nel corso del XIII secolo l'autorità pubblica pistoiese non è estranea a disciplinare la conservazione di scritture: le disposizioni normative emanate e l'attenzione stessa del Comune si concentrano tuttavia su documenti che attestano interessi e diritti pubblici, lasciando la regolamentazione delle carte redatte per privati alla corporazione notarile, probabilmente ritenuta più competente²¹⁹. Le disposizioni corporative non riescono però a istituire un sistema conservativo efficace, prevedendo un *iter* troppo complesso e istituendo tardi forme di controllo diretto: in tale scarsa incisività è da individuare una delle principali cause della consistente dispersione conosciuta dalla documentazione pistoiese, da cui la disponibilità limitata di testimonianze notarili (particolarmente evidente per quelle più antiche) all'interno dell'Archivio di Stato di Pistoia.

La più antica raccolta di disposizioni statutarie notarili pistoiesi è datata all'anno 1332, in una significativa coincidenza di date e riforme con l'Arte notarile pratese già evidenziata da Altieri Magliozzi e Bettarini²²⁰. Tali norme impongono ai membri della corporazione la stesura delle imbreviature in un apposito registro entro trenta giorni dalla stipula del relativo negozio²²¹ e al Proconsole del Collegio di controllare affinché gli atti e i protocolli di un notaio defunto pervengano esclusivamente a un collega, ovvero a un'altra persona dotata di qualifica notarile regolarmente iscritta alla matricola²²². Qualora il defunto non avesse individuato in vita un destinatario della propria documentazione, tale operazione sarebbe divenuta di competenza degli eredi e, in caso di negligenza di questi, il Proconsole avrebbe personalmente nominato un notaio come commissionario delle scritture prive di proprietario²²³.

La procedura così determinata doveva tuttavia risultare eccessivamente complessa da seguire in ogni passaggio. Per semplificarla e velocizzare le operazioni, riducendo il rischio di dispersione documentaria, nel 1541 il nuovo statuto notarile stabilisce che in qualsiasi caso il potere di nomina

²¹⁵ BARBAGLI, *Il notariato*, p. 157.

²¹⁶ *Ibid.*.

²¹⁷ CASINI, *Il fondo degli Ospedali Riuniti*, p. 38.

²¹⁸ LUZZATI, *I registri*, p. 11.

²¹⁹ ALTIERI MAGLIOZZI, *Protocolli notarili*, pp. 121 – 122.

²²⁰ *L'Arte*, p. XIII.

²²¹ BARBAGLI, *Il notariato*, p. 119.

²²² *Ivi*, p. 147.

²²³ *Ibid.*.

del commissionario è conferito al Proconsolo²²⁴, saltando il passaggio intermedio della nomina a carico degli eredi.

Più tarde sono invece le notizie relative all'esistenza di un deposito di protocolli notarili in via di formazione: risalgono all'anno 1400, data importante per superare il sistema di conservazione sino a quel momento seguito, e coincidono con un'addizione agli statuti del 1332, con cui è stabilito che gli atti di notai defunti che nessun notaio desidera ricevere in commissione devono essere depositati presso lo stesso Collegio Notarile, investendo il notaio del Collegio del ruolo di commissionario²²⁵.

Un ulteriore passaggio significativo si ha nel 1466: una delibera del Consiglio del Popolo, prendendo atto delle discordie diffuse in città a causa della cattiva gestione degli atti notarili²²⁶, istituisce un archivio di scritture dei notai defunti, creato presso la sede del collegio notarile e affidato al controllo dell'Opera di San Iacopo²²⁷. Chiunque possedesse a vario titolo protocolli di notai defunti era così obbligato a presentarsi entro un mese dall'emanazione della nuova norma davanti all'Opera di San Iacopo per denunciarne la detenzione. A cura dell'Opera era poi allestito un registro sul quale erano annotati i nomi dei commissionari, il numero di protocolli affidatigli accompagnato dagli estremi cronologici degli stessi, dal loro numero complessivo, dall'indicazione precisa della consistenza di ogni registro e dal nome del defunto cui le scritture erano appartenute²²⁸.

Tale disposizione, per quanto minuziosa, si rivela inefficace: nel 1546, dopo aver preso coscienza della notevole dispersione documentaria ancora in atto, i Riformatori fiorentini istituiscono presso la sede della cancelleria comunale l'Archivio dei contratti di Pistoia²²⁹, importante antecedente dell'analogia istituzione fiorentina creata solo nel 1569. La deliberazione dei Riformatori emanata nel 1546 tenta, per quanto possibile, di sanare le lacune causate dalle defezioni passate: tutti i possessori di atti e/o imbreviature di notai defunti che avevano esercitato la professione nel distretto di Pistoia avrebbero avuto quindici giorni di tempo, e in futuro due mesi dalla morte del notaio, per consegnare i protocolli ricevuti ai Priori della città e sottoporre la documentazione a un'adeguata inventariazione²³⁰. Al fine di garantire un'idonea conservazione sono inoltre previsti nella delibera citata armadi speciali, l'apertura dei quali era possibile, come avveniva a Lucca e a Siena, grazie a due chiavi, anche se in questo caso una era consegnata agli eredi e una al notaio commissionario²³¹. Quest'ultimo risulta l'unico autorizzato a estrarre atti dalle imbreviature ricevute, operazione da svolgere sotto il controllo del Cancelliere comunale: il compenso relativo era poi diviso in parti non uguali tra gli eredi del defunto, il commissionario e il Cancelliere²³².

Alla disposizione dei Riformatori seguono decenni di incertezza, come si evince dal bando pubblicato nel 1565 in cui si ricorda alla cittadinanza l'obbligo di consegna delle scritture appartenute ai notai defunti²³³. Nel 1570, infine, una lettera dei Priori di Pistoia informa di come i protocolli pistoiesi – sino a quel momento in quantità pari a «diciassette sacche e tre casse»²³⁴ – siano stati versati all'Archivio pubblico dei contratti di Firenze²³⁵, ragion per cui attualmente risultano conservati

²²⁴ BARBAGLI, *Il notariato*, p. 147.

²²⁵ *Ibid.*.

²²⁶ ALTIERI MAGLIOZZI, *Protocolli notarili*, p. 124.

²²⁷ *Ivi*, p. 126.

²²⁸ *Ibid.*.

²²⁹ BARBAGLI, *Il notariato*, p. 118.

²³⁰ *Ibid.*.

²³¹ *Ivi*, p. 149.

²³² *Ivi*, pp. 148 – 149.

²³³ *Ivi*, p. 149.

²³⁴ SZNURA, *Le imbreviature*, pp. 197 – 198.

²³⁵ ALTIERI MAGLIOZZI, *Protocolli notarili*, p. 126.

nell'Archivio di Stato del capoluogo toscano, fatta eccezione per circa un'ottantina di registri²³⁶ pervenuti attraverso i fondi Ospedali Riuniti, Opera di San Iacopo e Antico Comune.

A ulteriore conferma di come le vicende ricordate abbiano comportato una notevole dispersione dei materiali più antichi si segnala che nell'Archivio di Stato di Pistoia si individuano solo 2 registri notarili e qualche frammento di protocollo²³⁷ datati al XIII secolo. Tale situazione è avvalorata anche dallo spoglio delle testimonianze pistoiesi conservate presso l'Archivio di Stato di Firenze, la maggior parte delle quali è datata al XV e al XVI secolo²³⁸.

Prato

Si ipotizza che la corporazione notarile pratese sia attiva almeno a partire dal terzo quarto del Duecento²³⁹, già dotata di una sede istituzionale prestigiosa (la Chiesa di San Donato)²⁴⁰ e di una normativa utile a regolamentare lo svolgimento dell'attività professionale, purtroppo non pervenuta²⁴¹. Interessante notare inoltre come in questa prima fase la corporazione dei notai sia ancora unita a quella dei giudici, dalla quale risulta separata dal 1298 sino al 1417, quando riappare la notizia di una rappresentazione unitaria²⁴². Un percorso istituzionale particolare, diverso e in alcuni casi opposto alle altre realtà italiane, caratterizzate dalla continuità o dall'approdo a una fusione, che può essere giustificato ricordando come gli ordinamenti del 1292 abbiano escluso i giudici dalle cariche politiche e, probabilmente, spinto i notai a tutelarsi evitando qualsiasi associazione con la categoria professionale colpita²⁴³.

La testimonianza documentaria più antica utile a studiare l'organizzazione della corporazione e lo svolgimento della professione notarile è costituita dallo statuto dell'Arte dei Notai del 1332, rinnovato in alcuni capitoli nei decenni successivi, ma rimasto virtualmente in vigore – almeno per quanto riguarda gli articoli non in conflitto con gli statuti comunali e le nuove norme emanate a seguito della dominazione fiorentina²⁴⁴ – sino alle soppressioni del XVIII secolo. Lo statuto è anche utile come conferma della diffusione a Prato della redazione del documento articolata in più fasi successive: la normativa prevede infatti per i membri della corporazione l'obbligo di scrivere in un apposito registro in carta o pergamena il testo annotato in precedenza entro due mesi dalla data di stipulazione del contratto²⁴⁵. La disposizione fornisce inoltre indicazioni in merito all'uso delle abbreviature stesse e del relativo registro: all'estrazione di un testo *in mundum* doveva seguire la cancellazione dell'abbreviatura, previa manifestazione di assenso delle parti interessate effettuata alla presenza di testimoni. I tratti essenziali della dimostrazione erano dunque annotati nel protocollo a margine del testo cancellato²⁴⁶.

Nel 1351 la città entra a far parte del contado fiorentino, evento cui consegue la possibilità per i notai pratesi di aggiungere all'iscrizione alla matricola della propria Arte, prevista dallo statuto del 1332, l'aggregazione all'Arte fiorentina, previa acquisizione della relativa cittadinanza e superamento

²³⁶ SZNURA, *Le abbreviature*, p. 198.

²³⁷ Si vedano i frammenti conservati all'interno del registro ASPt, Opera di San Iacopo, 1 segnalati in GAI, *Indice I*, p. 123.

²³⁸ SZNURA, *Le abbreviature*, p. 198.

²³⁹ *L'Arte*, p. IX.

²⁴⁰ *Ivi*, p. XIII.

²⁴¹ *L'Arte*, p. IX.

²⁴² *Ivi*, pp. IX – X.

²⁴³ *Ivi*, p. XI.

²⁴⁴ *Ivi*, p. XIII.

²⁴⁵ BARBAGLI, *Il notariato*, p. 121.

²⁴⁶ *Ibid.*

dell'esame di ammissione²⁴⁷. Tale opportunità di fatto sancisce il declino del notariato pratese, già in difficoltà a causa della crisi demografica e sociale provocata dall'epidemia di peste del 1348²⁴⁸, cui la corporazione, pur continuando a favorire famiglie che già vantavano dei soci, tenta di rimediare incentivando la possibilità di iscrizione per le nuove famiglie e in particolare per quelle del contado, per le quali esercitava maggiore attrattiva come strumento di affermazione sociale²⁴⁹.

Anche la ridotta quantità di registri di imbreviature pervenuti è un elemento utile per saggiare la progressiva debolezza dell'Arte notarile pratese²⁵⁰: ormai subordinata a Firenze, la corporazione non riesce a organizzare alcuna forma di controllo sui passaggi di proprietà conosciuti dalle scritture dei notai defunti, delegando nel corso del XIV secolo anche il compito di risolvere le questioni scaturite dalla mancata indicazione da parte di un notaio defunto del commissionario cui affidare le proprie scritture²⁵¹.

Com'è noto, a seguito dei versamenti effettuati regolarmente dalla seconda metà del XVI secolo all'Archivio pubblico dei contratti di Firenze, la maggior parte dei protocolli pratesi si trova attualmente nel fondo Notarile Antecosimiano dell'Archivio di Stato fiorentino: anche scorrendo l'elenco dei registri consegnati si nota tuttavia come la conservazione "di notaio in notaio" si sia rivelata efficace solo all'interno delle famiglie caratterizzate dalla trasmissione ereditaria della qualifica professionale, forse in questo senso maggiormente responsabilizzate²⁵².

Gli unici 2 registri di imbreviature iniziati nel corso del XIII secolo conservati all'interno dell'Archivio di Stato di Prato, entrambi realizzati dal notaio Iacopo di Pandolfino²⁵³, sono stati individuati nel fondo Ospedale della Misericordia e Dolce, costituito dalla documentazione dell'Ospedale della Misericordia, successivamente unitosi con l'Ospedale fondato da Dolce dei Mazzamuti e con altri ospedali cittadini²⁵⁴. A tali testimonianze si aggiunge infine il frammento di un protocollo del medesimo notaio conservato presso l'Archivio di Stato di Firenze studiato da Luciana Mosiici²⁵⁵.

Siena

I più antichi protocolli notarili conservati presso l'Archivio di Stato di Siena, 5 registri datati a partire dall'anno 1221²⁵⁶, confermano con la loro presenza l'attenzione manifestata precocemente dalla città per il problema della conservazione delle carte. Le caratteristiche abbastanza differenti degli stessi, tuttavia, permettono di comprendere come probabilmente, a differenza di altri casi esaminati, a fronte di normative specifiche volte a regolare i passaggi di proprietà conosciuti dalla documentazione, non esistessero indicazioni altrettanto puntuali in merito agli usi da seguire all'interno dei protocolli. Al di fuori del fondo Notarile Antecosimiano sono inoltre pervenuti altri protocolli notarili, alcuni dei quali datati al XIII secolo e conservati nei fondi Casa della Misericordia e Ospedale di Santa Maria della Scala²⁵⁷.

²⁴⁷ BETTARINI, *L'esercizio*, p. 150.

²⁴⁸ *Ivi*, p. 166.

²⁴⁹ *Ivi*, p. 164.

²⁵⁰ *Ivi*, p. 167.

²⁵¹ *L'Arte*, p. XXXI.

²⁵² *Ibid.*

²⁵³ ASPo, Archivio della Misericordia e Dolce, 7022 e 7023 (schede 112 e 113).

²⁵⁴ *Guida II*, p. 178.

²⁵⁵ MOSIICI, *Un frammento*.

²⁵⁶ ASSi, Notarile Antecosimiano, 1 – 5 (schede 116 – 120).

²⁵⁷ ASSi, Casa della Misericordia 3 (scheda 114) e ASSi, Ospedale di Santa Maria della Scala, 70 (scheda 115).

L'esistenza a Siena di una classe notarile attiva e organizzata in collegio è documentata sin dal 1176²⁵⁸, stimolata anche da una vivace scuola di notariato i cui docenti erano stipendiati dal Comune²⁵⁹ e, successivamente, dall'Università.

L'attività di controllo esercitata dal Collegio notarile e dall'autorità pubblica, diversamente dai casi analizzati in precedenza, sembra mostrare un interesse precoce per la conservazione delle scritture di notai defunti, non riservando, come detto, la stessa attenzione alla regolamentazione del processo di redazione documentaria. Se infatti risale al 1367 la prima norma statutaria corporativa volta a obbligare i notai iscritti alla matricola a copiare i rogiti in un apposito registro, avendo cura di annotare a fianco dell'abbreviatura l'eventuale data di estrazione dell'*instrumentum* e la cifra ricevuta per tale operazione²⁶⁰, già nel 1203 i Consoli del Placito sentono l'esigenza di fissare le prime regole da seguire per la conservazione della documentazione notarile, stabilendo con una disposizione inserita nel proprio statuto che i protocolli dei notai defunti fossero, sotto il controllo dei Consoli dell'Arte, affidati a un loro collega ancora in vita²⁶¹.

Nel 1296 si ha la prima notizia della formazione di un deposito di carte notarili rimaste prive di un legittimo proprietario, istituito presso uno dei giudici della corte civile del Podestà per ovviare il problema della vendita illegale dei protocolli a pizzicagnoli e speciali, spesso effettuata a opera degli stessi eredi dei notai defunti al fine di ricavarne carta da macero²⁶².

Le disposizioni emanate, tuttavia, non sono sufficienti: durante la prima metà del XIV secolo si registra una notevole dispersione del materiale documentario, causata dal pervenire della documentazione nelle mani di persone estranee alla corporazione, interessate esclusivamente al valore commerciale dei registri, e aggravata dall'epidemia di peste del 1348 e dalla conseguente decimazione degli iscritti al Collegio²⁶³. La situazione scaturita causa forti agitazioni nella popolazione, che lamenta nuovamente vendite illecite dei protocolli a danno dei cittadini²⁶⁴ e, percependo la grave incertezza in cui versa la documentazione notarile, reagisce protestando, non vedendo più tutelati i propri interessi e diritti.

In risposta alla preoccupazione popolare, nel 1351 è emanata una riforma allo statuto dell'Arte dei Giudici e Notai, con la quale si stabilisce che i protocolli di notai defunti devono essere consegnati entro un mese dalla morte del notaio al Collegio corporativo per far sì che siano adeguatamente inventariati. A tale operazione segue la scelta del notaio commissionario, non più di competenza dei Consoli del Placito e del Podestà, ma formalmente nominato dall'Arte e di fatto scelto tra una terna di nomi proposti dagli eredi del defunto²⁶⁵. La soluzione adottata, concepita come giusto compromesso tra gli interessi inevitabilmente contrastanti degli eredi e della collettività, non riesce a trovare una corretta applicazione, al punto che a distanza di qualche decennio le manifestazioni di dissenso si diffondono nuovamente.

Nel 1389 è presentata una petizione uguale a quella del 1351, dove si denunciano ancora una volta le abbreviature vendute impropriamente per lo sfruttamento della carta e la generale incuria di chi le avrebbe dovute custodire, ma si propone anche di conservare le carte notarili nella sede dell'Arte, all'interno di un apposito armadio con due chiavi, da consegnare una agli eredi e una ai Consoli dell'Arte²⁶⁶ – soluzione adottata nel 1448 a Lucca e nel 1546 a Pistoia. Il Consiglio dell'Arte decide

²⁵⁸ CATONI, *Il Collegio*, p. 339.

²⁵⁹ MORANDI, *Il notaio*, p. 333.

²⁶⁰ BARBAGLI, *Il notariato*, p. 122.

²⁶¹ *Ivi*, p. 164.

²⁶² PRUNAI, *I notai*, p. 84.

²⁶³ BARBAGLI, *Il notariato*, pp. 164 – 165.

²⁶⁴ PRUNAI, *I notai*, p. 85.

²⁶⁵ *Ibid.*

²⁶⁶ *L'archivio notarile*, pp. 15 – 16.

quindi di ripercorrere con più decisione la strada imboccata timidamente quasi un secolo prima, pronunciandosi a favore della creazione di un deposito documentario adibito a deposito di imbreviature²⁶⁷, istituito presso la sede dell'Arte in vicolo del Bargello, su piazza del Campo, dove probabilmente i protocolli rimangono sino al circa la metà del XVI secolo²⁶⁸. Il nuovo sistema ha il duplice pregio di rivelarsi efficace e non causare ulteriori rimostranze da parte dei cittadini, motivo per cui è di fatto mantenuto dalle normative successive.

L'esistenza di un Archivio pubblico deputato alla corretta conservazione della documentazione notarile è confermata infatti nel 1545 dallo statuto comunale, che affida l'incarico della cura del materiale archivistico ivi conservato e della sua inventariazione a un notaio nominato dal Concistoro e aumenta il termine precedentemente fissato per la consegna della documentazione di notai defunti, stabilendo la possibilità per i parenti di versare all'Archivio i registri entro due mesi dalla morte del congiunto²⁶⁹.

Su un assetto normativo che aveva già previsto la progressiva eliminazione della conservazione di scritture affidata all'iniziativa privata si instaura quindi con maggiore forza l'intervento medico, concretizzato con l'emanazione delle "Leggi e provvisioni dell'Archivio delle scritture pubbliche della città e Stato di Siena" del 1562, con le quali si istituisce un Archivio pubblico, anch'esso come quello pistoiese importante precedente dell'analoga istituzione fiorentina creata nel 1569, e si ribadisce l'obbligo di consegna per tutte le imbreviature appartenute a notai defunti²⁷⁰. All'Archivio sono inoltre destinate con tali disposizioni alcune stanze del Palazzo della Signoria e in particolare la «camera de la munitione»²⁷¹, precedentemente adibita alla custodia delle armi e ora dotata di nuova destinazione come auspicio di pace²⁷².

Restano ancora da comprendere i reali effetti di tali disposizioni, essendo riconfermate con una certa frequenza negli anni successivi²⁷³, come accade ad esempio già nel 1579²⁷⁴. A tal proposito il Collegio di Balìa emana nel 1585 nuove leggi, che recepiscono la normativa fiorentina del 1569 e ribadiscono l'obbligo di consegna all'Archivio pubblico delle scritture rogate da notai senesi defunti, riducendo però notevolmente il tempo utile per svolgere tale operazione: quindici giorni per i residenti entro le mura, un mese per gli abitanti del Dominio e sei mesi esclusivamente per coloro che si trovano al di fuori dello Stato Nuovo²⁷⁵. La documentazione è dunque sottoposta a minuziose procedure di ordinamento e inventariazione affidate ai funzionari dell'Archivio²⁷⁶. Tali disposizioni, pur escludendo dalla conservazione materiale delle scritture gli eredi dei notai, mantengono validi i loro diritti patrimoniali nei confronti dei registri, regolando il rilascio di atti da protocolli depositati attraverso un'apposita tariffa²⁷⁷.

La forte opposizione del notariato senese, contrario al sempre maggiore controllo esercitato dall'autorità statale e alla perdita del proprio ruolo di conservatore di scritture, sfocia tra il 1584 e il 1586 in numerose proteste, le quali però non sortiscono effetti significativi. Nel 1588 è emanata infatti una riforma dell'Archivio che ne modifica solo gli aspetti organizzativi e gestionali, affidandone l'amministrazione al Magistrato dei Regolatori, ma riconfermando quanto previsto dalle disposizioni

²⁶⁷ BARBAGLI, *Il notariato*, p. 165.

²⁶⁸ *L'archivio notarile*, p. 17.

²⁶⁹ BARBAGLI, *Il notariato*, p. 166.

²⁷⁰ *Ibid.*.

²⁷¹ *L'archivio notarile*, p. 17.

²⁷² *Ibid.*.

²⁷³ GIORGI, MOSCADELLI, *Cum acta sua sint*, p. 265.

²⁷⁴ *L'archivio notarile*, p. 19.

²⁷⁵ BARBAGLI, *Il notariato*, pp. 166 – 167.

²⁷⁶ *Ibid.*.

²⁷⁷ *Ivi*, p. 168.

precedenti²⁷⁸. In tale occasione si raccomanda inoltre un cambio di sede per l'Archivio a causa dell'evidente inadeguatezza delle stanze del Palazzo comunale, non sufficientemente capaci e troppo umide, ma l'auspicio sembra rimanere inascoltato sino al 1870, quando si assiste al trasferimento presso Palazzo Spannocchi, vicino al Monte dei Paschi, poi sostituito nel 1901 con Palazzo Ugueri²⁷⁹.

Le carte così raccolte nel corso di circa due secoli, nonostante le varie inottemperanze, sono infine confluite nell'Archivio di Stato di Siena istituito nel 1858 con *motuproprio* dal Granduca Leopoldo II²⁸⁰ presso Palazzo Piccolomini, sede in cui si trova ancora oggi.

²⁷⁸ GIORGI, MOSCADELLI, *Cum acta sua sint*, p. 265.

²⁷⁹ *L'archivio notarile*, pp. 23, 26.

²⁸⁰ *Guida IV*, p. 91.

SUPPORTI SCRITTORI

All'interno dei registri analizzati sono utilizzate come supporto scrittorio, seppur in diversa misura, sia la carta sia la pergamena. Prima di esaminare le principali caratteristiche di ciascun materiale e la loro evoluzione entro l'arco cronologico considerato si espongono i dati relativi alla distribuzione e alla frequenza d'uso di entrambi i supporti.

Le 238 unità codicologiche esaminate rivelano una decisa predilezione per il supporto cartaceo, utilizzato in 199 casi (pari all'83,5% del totale), a fronte di un impiego della pergamena piuttosto modesto, limitato a 38 unità (corrispondenti al 16%). A tali dati va infine aggiunto l'unico caso di registro misto, in cui a un fascicolo membranaceo iniziale seguono tre fascicoli in carta²⁸¹.

Interessante è anche la ripartizione, la quale mostra il ricorso esclusivo a un solo materiale in 8 casi su 9, con una significativa divisione geografica: la carta è adoperata principalmente sul versante occidentale, nelle città di Genova, Lucca e Pisa, cui si aggiunge Siena; mentre la pergamena è utilizzata nell'area centrale di Arezzo, Bologna, Pistoia e Prato. L'unico caso in cui convivono entrambi i supporti è Firenze, dove peraltro risultano quasi equamente ripartiti, pur con una leggera prevalenza della carta (57%) sulla pergamena (43%), e dove è conservato il registro misto precedentemente citato. Si segnala inoltre che la maggior parte dei notai fiorentini si caratterizza per la scelta esclusiva di un supporto, nonostante per tre di questi siano pervenuti registri sia in carta sia in pergamena²⁸². I registri su supporti diversi realizzati da un medesimo notaio, caratterizzati da una coincidenza parziale di date ma non di contenuto, quindi di atti conservati, si rivelano particolarmente interessanti, poiché consentono di ipotizzare che la scelta della carta o della pergamena fosse consapevole, correlata al diverso scopo del protocollo. All'interno delle città considerate, poi, sia le unità cartacee sia quelle membranacee non sono a loro volta distribuite equamente: delle 199 unità in carta 34 sono conservate a Firenze, 120 a Genova, 16 a Lucca, 11 a Pisa e 7 a Siena; mentre delle 38 unità in pergamena 4 si trovano ad Arezzo, 3 a Bologna, 26 a Firenze, 3 a Pistoia e 2 a Prato.

Questi dati sono molto significativi poiché offrono un prezioso patrimonio di informazioni utili ad approfondire la storia del codice nel XIII secolo, sino a questo momento inevitabilmente condizionata dalla scarsità di testimonianze disponibili: i manoscritti di tradizione italiana a contenuto letterario (termine con cui si intende tutto il materiale "altro" rispetto a quello analizzato, redatto per scopi pratici) attualmente noti e dotati di una datazione esplicita inserita in un arco di tempo compreso tra il 1233 e il 1297 sono infatti solo 26 su un totale di 55 codici riconducibili al XIII secolo e di 2779 manoscritti censiti sinora (Tabella 1). Contemporaneamente, le informazioni desunte dai registri attestano usi italiani decisamente precoci della carta come supporto librario, a quest'altezza cronologica finora mai utilizzata per i codici: l'unico caso attualmente noto di codice italiano duecentesco su carta dotato di data esplicita è infatti costituito dal manoscritto 550 conservato presso la Biblioteca Antoniana di Padova, risalente al 1287.

²⁸¹ ASFi, Notarile Antecosimiano, 2476 (scheda 12).

²⁸² I tre notai cui ci si riferisce sono: Frosino di Ghese da Monterinaldi (ASFi, Notarile Antecosimiano, 8347 e 8348; schede 26 – 27), Iacopo di Dino da Carmignano (ASFi, Notarile Antecosimiano, 11079 e 11080; schede 36 e 37) e Vlgoroso di Paradiso da Loro (oggi Loro Ciuffenna) (ASFi, Notarile Antecosimiano, 21108, 21109 e 21110; schede 55, 56 e 57).

Tabella 1: Serie storica della distribuzione per supporto dei manoscritti datati (26 unità codicologiche in totale)

Anni	Manoscritti membranacei	Manoscritti cartacei
1201 - 1205	0	0
1206 - 1210	0	0
1211 - 1215	0	0
1216 - 1220	0	0
1221 - 1225	0	0
1226 - 1230	0	0
1231 - 1235	3	0
1236 - 1240	0	0
1241 - 1245	1	0
1246 - 1250	3	0
1251 - 1255	3	0
1256 - 1260	1	0
1261 - 1265	0	0
1266 - 1270	3	0
1271 - 1275	1	0
1276 - 1280	1	0
1281 - 1285	3	0
1286 - 1290	1	1
1291 - 1295	3	0
1296 - 1300	2	0
Totale	25	1

Supponendo che anche per il periodo studiato l'uso di un dato materiale potesse essere imposto da norme statutarie, come, sulla base delle testimonianze disponibili, è noto accadere dal XIV secolo in poi²⁸³, o che comunque potesse risultare fortemente condizionato da prassi consolidate nel tempo, si rivelano particolarmente interessanti le notizie relative alla cronologia d'uso di tali materiali. Le informazioni assumono ulteriore valore se si presta maggiore attenzione alle prime fasi di utilizzo, le quali offrono spunti importanti per tentare di fare maggiore luce su un passaggio fondamentale ma ancora poco noto quale l'introduzione e l'uso della carta in Italia.

Grazie a recenti studi si è arrivati ad affermare con certezza che, dopo aver avviato una produzione propria in una data da precisare anteriore al 751²⁸⁴, gli arabi, grazie ai mercanti di Amalfi e Genova, esportano la carta verso Occidente: in Spagna, il cui primo libro cartaceo risale all'XI secolo e il cui primo centro di produzione è attestato a Xativa da un documento datato 1056, e, successivamente, in Italia²⁸⁵. Restano tuttavia da chiarire i dati relativi alla prima fase di produzione di carta in Italia, che si può collocare dopo un periodo iniziale in cui il fabbisogno era sopperito con importazioni dal mondo arabo e prima della produzione su larga scala avviata a Fabriano, cui si deve anche l'introduzione di importanti innovazioni nel sistema di lavorazione²⁸⁶ e il cui inizio è stato anticipato

²⁸³ Si considerino ad esempio, tra i casi esaminati, gli statuti comunali di Arezzo (1327) e Prato (1332), che nel primo caso impongono l'uso di un registro membranaceo e nel secondo prevedono la possibilità di ricorrere indifferentemente sia alla carta sia alla pergamena.

²⁸⁴ TSCHUDIN, *La carta*, pp. 88 – 89.

²⁸⁵ Ivi, p. 89; AGATI, *Il libro*, p. 79.

²⁸⁶ IANNUCELLI, *L'Europa*, pp. 97 – 98.

dagli anni Ottanta del XIII secolo²⁸⁷ al 1269 – 1270²⁸⁸. Negli archivi italiani sono infatti conservate sia testimonianze di carta araba orientale (il più antico documento siciliano greco-arabo è il mandato bilingue della contessa Adelaide, datato al marzo 1109)²⁸⁹ sia testimonianze di carta araba di produzione spagnola (come alcuni atti genovesi del XII secolo e alcuni documenti veneziani datati tra il 1223 e il 1228)²⁹⁰.

A questo proposito appaiono particolarmente interessanti i risultati della ricerca condotta, poiché attestano e datano un uso estremamente precoce della carta come supporto scrittorio all'interno della struttura codice e di utilizzo a questo scopo di carta di origine occidentale prodotta nella prima metà del XIII secolo, molto probabilmente, almeno in alcuni casi, già fabbricata in Italia – la cautela è necessaria poiché distinguere la carta italiana da quella spagnola è difficile almeno fino agli anni Trenta del Duecento²⁹¹. Come si avrà modo di discutere dettagliatamente in seguito, infatti, la quasi totalità degli esemplari cartacei presenta i caratteri tipici di quella che è ritenuta la tecnica di produzione occidentale²⁹², mostrando in controluce inconfondibili tracce della presenza, durante la lavorazione, di un reticolato metallico in cui i filoni risultano distinguibili e separati da distanze tendenzialmente regolari o con lievi irregolarità.

Pur escludendo 11 unità codicologiche genovesi non datate²⁹³, appare evidente che le 19 testimonianze più antiche, iniziate entro un periodo compreso tra il 1203 e il 1230, sono esclusivamente cartacee: l'uso della pergamena all'interno dei registri è attestato solo a partire dal 1234²⁹⁴ (Tabella 2).

Si segnala a questo proposito che l'utilizzo precoce della carta non è limitato al ben noto caso genovese, incredibilmente ricco di testimonianze preziose soprattutto per la prima metà del XIII secolo, ma coinvolge anche, seppur in misura più ridotta, l'area toscana, essendo cartacei i due più antichi registri senesi, iniziati nel 1221²⁹⁵ e nel 1227²⁹⁶.

Appare inoltre significativo notare come, proprio dalla seconda metà degli anni Venti, il ricorso alla carta si intensifichi, conoscendo una prima fase di crescita importante tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio degli anni Settanta, per affermarsi definitivamente dopo il 1281, dato quest'ultimo in linea con quanto attualmente noto sulla storia della carta in Italia (Grafico 1). Anche in questo caso si precisa che le osservazioni formulate non si basano esclusivamente sui dati genovesi, ma sono confermate dai dati raccolti a Firenze, Lucca e Pisa, dove i più antichi registri cartacei risalgono rispettivamente al 1250²⁹⁷, al 1239²⁹⁸ e al 1240²⁹⁹, cui si aggiungono i già citati casi senesi.

Non si può escludere che la completa assenza di testimonianze membranacee per i primi trent'anni esaminati e per il quinquennio che va dal 1246 al 1250 sia da attribuire esclusivamente al caso: il ricorso alla pergamena infatti si mantiene, seppur in misura ridotta, abbastanza costante sino alla fine del secolo, non riuscendo essa a essere mai definitivamente soppiantata dal nuovo supporto, e anzi

²⁸⁷ AGATI, *Il libro*, p. 79.

²⁸⁸ HILLS, *Early italian papermaking*, p. 75.

²⁸⁹ AGATI, *Il libro*, p. 79.

²⁹⁰ *Ibid.*.

²⁹¹ *Ivi*, p. 96.

²⁹² *Ivi*, pp. 84 – 96.

²⁹³ ASGe, *Antichi Notai*, 3 / I sezioni III e IV (scheda 58), 7 sezione IV (scheda 61), 13 / II sezioni II e IV (scheda 64), 17 sezione II (scheda 67), 19 sezione V (scheda 70), 26 / I sezione V (scheda 74), 58 sezioni I, V e VI (scheda 82).

²⁹⁴ ASPt, *Protocolli Notarili*, 1 sezione I (scheda 111).

²⁹⁵ ASSi, *Notarile Antecosimiano*, 1 (scheda 116).

²⁹⁶ ASSi, *Notarile Antecosimiano*, 2 (scheda 117).

²⁹⁷ ASFi, *Notarile Antecosimiano*, 11253 (scheda 41).

²⁹⁸ ASLu, *Antichi Notari – Parte I*, 21 sezione I (scheda 97).

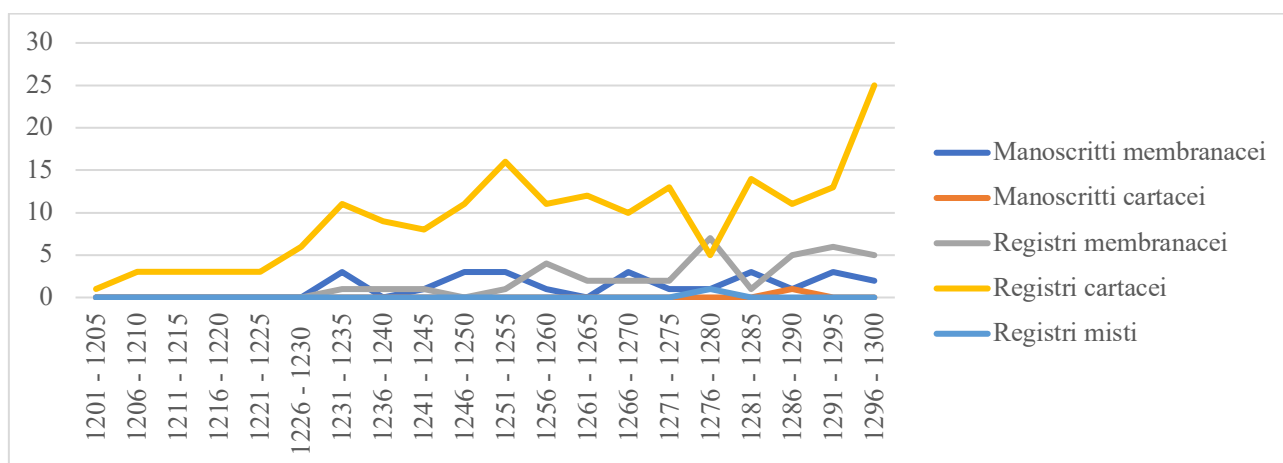
²⁹⁹ ASPi, *Ospedali Riuniti di Santa Chiara*, 2064 (scheda 101).

conoscendo due momenti di crescita nella seconda metà degli anni Settanta (in coincidenza con il calo del consumo cartaceo appena ricordato) e a cavallo tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta, senza però riuscire a contrastare l'ormai evidente predominio della carta (Grafico 1).

Tabella 2: Serie storica della distribuzione per supporto dei registri (227 unità codicologiche in totale)

Anni	Registri membranacei	Registri cartacei	Registri misti
1201 - 1205	0	1	0
1206 - 1210	0	3	0
1211 - 1215	0	3	0
1216 - 1220	0	3	0
1221 - 1225	0	3	0
1226 - 1230	0	6	0
1231 - 1235	1	11	0
1236 - 1240	1	9	0
1241 - 1245	1	8	0
1246 - 1250	0	11	0
1251 - 1255	1	16	0
1256 - 1260	4	11	0
1261 - 1265	2	12	0
1266 - 1270	2	10	0
1271 - 1275	2	13	0
1276 - 1280	8	5	1
1281 - 1285	1	14	0
1286 - 1290	4	11	0
1291 - 1295	6	13	0
1296 - 1300	5	25	0
Totale	38	188	1

Grafico 1: Evoluzione storica della distribuzione dei manoscritti e dei registri per supporto



Il complesso di dati disponibili conferma quindi in parte quanto noto a proposito dell'uso della carta nella produzione libraria italiana, mostrando una crescita incontrastata e inarrestabile a partire dall'inizio degli anni Ottanta del XIII secolo.

Vi è però un dettaglio significativo che merita di essere sottolineato ulteriormente: 97 delle 188 testimonianze cartacee analizzate sono anteriori al quinquennio entro cui andrebbe teoricamente individuato l'inizio della produzione su larga scala in Italia (1266 – 1270)³⁰⁰, confermando ulteriormente la necessità già espressa da Irigoïn e da Tschudin di anticipare nuovamente la data a tal proposito tradizionalmente fissata: Irigoïn, con una proposta a lungo discussa, retrodata l'inizio della produzione di carta italiana al 1210³⁰¹; Tschudin opta invece per una soluzione più graduale, collocando entro la prima metà del secolo, nella zona genovese e in quella lombarda, il lento inizio di una produzione di carattere locale e sperimentale³⁰².

L'abbondante presenza di testimonianze cartacee compatibili con la tecnica di produzione occidentale e la loro comparsa in una località dell'entroterra come Siena, meno predisposta ai contatti con il mondo arabo rispetto alle città marinare considerate, non risultano infatti più giustificabili esclusivamente con l'importazione. È necessario perciò, recuperando e integrando in parte le tesi Irigoïn e Tschudin, ammettere per l'Italia centro-settentrionale – termine con cui si intende una zona più ampia di quella indicata dallo studioso svizzero, entro la quale rientra evidentemente anche la Toscana – l'esistenza di centri attivi già nella prima metà del XIII secolo, anche se probabilmente limitati a una produzione ridotta e dal carattere effettivamente sperimentale, vale a dire all'interno della quale le tecniche tradizionali, importate soprattutto dalla Spagna, iniziano a convivere con graduali innovazioni. Tale produzione potrebbe inoltre ben collegarsi con l'ipotesi diffusa per cui le prime cartiere, proprio a causa della domanda ancora ridotta, avrebbero sfruttato strutture preesistenti quali ad esempio le gualchiere, non essendo ancora la produzione tale da giustificare l'apertura di nuovi edifici³⁰³. L'esistenza di simili immobili è supportata dall'analisi dei documenti archivistici, dai quali emergono importanti seppur sporadiche testimonianze: già dal 1229 infatti nei registri senesi si trovano notizie riguardanti l'acquisto di risme di carta prodotte dai mulini attivi a Colle Val d'Elsa³⁰⁴, da tempo presenti sul territorio per sfruttare la forza idrica e probabilmente solo in tempi relativamente recenti riconvertiti³⁰⁵.

La più antica notizia attualmente conosciuta riguardante la fabbricazione di carta a Genova risale invece al 24 giugno 1235³⁰⁶, particolarmente interessante poiché sottintende, secondo l'interpretazione di Briquet, un'attività anteriore³⁰⁷. Si tratta infatti di un contratto con cui l'inglese *Gualtierius* e il lucchese *Mensis* si impegnano a lavorare insieme per un anno allo scopo di fabbricare carta, finanziati da *Marchisius* da Camogli; dai termini vaghi dello stesso atto sembra tuttavia che entrambi conoscessero già la tecnica necessaria per la produzione, poiché nessuno dei due è tenuto a insegnarla all'altro³⁰⁸.

³⁰⁰ HILLS, *Early italian papermaking*, pp. 73 – 78.

³⁰¹ *Ivi*, p. 75.

³⁰² TSCHUDIN, *La carta*, pp. 100 – 101.

³⁰³ IANNUCELLI, *L'Europa*, p. 97.

³⁰⁴ AGATI, *Il libro*, p. 101.

³⁰⁵ La prima notizia certa relativa a un canale artificiale costruito per sfruttare le potenzialità idriche del fiume Elsa risale al 1007; al medesimo secolo è datata la costruzione dei primi mulini ai lati dei canali. Nel corso del XII secolo, secondo Stelluti, sarebbe inoltre stata avviata a opera della famiglia Marezzi, presso la località Spugna, la prima produzione locale di carta. Cfr. BASTIANONI, *Le cartiere*, pp. 221 – 222; BRIQUET, *Les papiers*, p. 286 (nota 1).

³⁰⁶ BRIQUET, *Les papiers*, pp. 299 – 300.

³⁰⁷ Cfr. ASGe, *Notai Antichi*, 18 / II sezione X, f. 304r (scheda 69); BRIQUET, *Les papiers*, pp. 299 – 300.

³⁰⁸ *Ibid.*.

Registri membranacei

La pergamena è, come noto, un supporto scrittorio ricavato dal derma animale dopo aver eliminato dalla pelle originaria gli strati di epidermide e ipoderma. Tale materiale è lavorato ovunque con tecniche simili allo scopo di ottenere un risultato uniforme, riducendo difetti e differenze di spessore necessariamente presenti a seconda dell'area interessata e minimizzando per quanto possibile la naturale diversità esistente tra l'originario lato carne (lo strato reticolare costituito da fibre di collagene, solitamente dal colore più chiaro) e il lato pelo (lo strato papillare, più scuro e con tracce più o meno marcate di bulbi piliferi)³⁰⁹.

L'analisi condotta sulla pergamena utilizzata nei registri è stata finalizzata a valutare la qualità del supporto utilizzato. Si è deciso di non procedere a un esame volto a individuare la specie animale per ragioni pratiche, quali l'assenza di strumentazione adeguata e la altrimenti inevitabile dilatazione dei tempi di descrizione. Del resto, considerando il periodo e l'area studiati e contemporaneamente quanto sappiamo dal versante librario, la scelta, per quanto sinora noto, non poteva che cadere tra pelli di capre e di pecore.

Ci si è concentrati dunque su tre parametri direttamente correlabili alla qualità del supporto: il colore, constatando tramite una semplice osservazione la presenza o meno di una differenza cromatica esistente tra il lato carne e il lato pelo; lo spessore, operando rilevazioni volte a calcolare sia lo spessore medio del singolo foglio sia l'intervallo di variabilità esistente tra il valore massimo e minimo rilevati all'interno della medesima unità; e infine la percentuale di fogli con imperfezioni. A tali parametri si aggiungono le considerazioni relative alle dimensioni (altezza e proporzione dei fogli), utili a formulare ulteriori riflessioni sulla qualità dei registri membranacei.

Alle informazioni ricavate dalle 38 unità codicologiche membranacee si aggiungono i dati relativi al fascicolo in pergamena conservato all'interno dell'unico registro misto³¹⁰.

Colore

Un primo indizio dell'uso diffuso di pergamena di qualità in apparenza piuttosto modesta viene dalla constatazione che in tutti i casi esaminati sono sempre individuabili senza alcuna difficoltà i due diversi lati della pergamena, con un contrasto cromatico che si presenta generalmente piuttosto marcato. Il colore così nettamente differente, infatti, più che essere correlato alla natura del materiale grezzo, quindi alla specie animale utilizzata, è interpretabile come indicatore della presenza di un supporto non particolarmente pregiato, per il quale si è ricorsi a una lavorazione sommaria – come è tipico del mondo documentario, in cui si è abituati a utilizzare, per la redazione di *munda*, solo il lato carne (scelta giustificabile ricordando che una pergamena prodotta per usi documentari, lavorata con cura solo su un lato, aveva sicuramente un costo inferiore rispetto a quella destinata a un libro).

La tendenza della pergamena a presentarsi con un colore giallognolo potrebbe inoltre indurre a ritenere che si tratti nella maggior parte dei casi di pergamene ricavate da pelli ovine, più grossolane e porose di quelle caprine, in cui il lato pelo è caratterizzato da un colore bianco-grigiastro³¹¹.

³⁰⁹ DI MAJO, FEDERICI, PALMA, *La pergamena*, p. 9.

³¹⁰ ASFi, Notarile Antecosimiano, 2476 (scheda 12).

³¹¹ AGATI, *Il libro*, p. 64.

Spessore

Le osservazioni strumentali relative allo spessore della pergamena sono state realizzate con un micrometro manuale, posizionato per quanto possibile al centro dei tre margini non coinvolti dalla legatura, evitando aree scritte o interessate da difetti e rilevando i dati necessari sia per valutare lo sviluppo dei valori medi nei diversi registri sia l'eventuale presenza di difformità tra fogli di uno stesso registro. Le misurazioni sono state effettuate sui fogli percepibili al tatto come i più e i meno spessi, calcolando di volta in volta una media dei tre dati rilevati e indicando eventualmente i valori massimi e minimi registrati. Un'ulteriore rilevazione è stata infine applicata all'intera unità, allo scopo di misurarne lo spessore complessivo.

I dati ottenuti in merito allo spessore medio dei singoli fogli, calcolati dividendo lo spessore totale dell'unità codicologica analizzata per il numero di fogli che la costituiscono, sono stati successivamente raccolti in quattro classi di riferimento corrispondenti alle quattro qualità attribuite alla pergamena sulla base di misurazioni effettuate sui libri³¹²: sottile (0,11 – 0,15 mm), normale (0,16 – 0,20 mm), spessa (0,21 – 0,25 mm) e rigida (0,25 – 0,30 mm). È stata infine aggiunta, dopo il confronto con i dati ricavati dai registri cartacei, un'ultima classe di spessore ulteriore, compreso tra 0,31 e 0,35 mm.

Facendo riferimento esclusivamente allo spessore medio dei singoli fogli si ottengono informazioni che portano a riconsiderare in parte quanto sopra esposto in merito alla presunta modesta qualità del supporto scrittorio utilizzato, poiché l'82% dei casi risulterebbe costituito da pergamena sottile e normale, a fronte di un 15% in pergamena spessa, di un 3% in pergamena rigida e di nessuna unità caratterizzata da uno spessore medio compreso tra 0,31 e 0,35 mm (Tabella 1). Non è inoltre individuabile alcuna tendenza generale in aumento o in diminuzione: spessori differenti, seppur talvolta con una diversità lieve, continuano ad alternarsi per tutto il XIII secolo, contrariamente a quanto noto sia per la produzione libraria occidentale, dove si è individuata, seppur ancora da verificare, una generale tendenza alla diminuzione di spessore³¹³, sia per la restante produzione documentaria italiana, dove, in base a uno studio condotto da Agati su 393 atti della cancelleria pontificia redatti tra XI e XIV secolo, si assiste a un graduale aumento di spessore, sintomo di una lavorazione via via meno accurata, per tornare a spessori più fini e a qualità migliori dopo il XIV secolo³¹⁴.

Tabella 1: Serie storica del valore di spessore medio nei registri (39 unità codicologiche in totale)

Anni	0,11 – 0,15 mm	0,16 – 0,20 mm	0,21 – 0,25 mm	0,26 – 0,30 mm	0,31 – 0,35 mm
1201 - 1205	0	0	0	0	0
1206 - 1210	0	0	0	0	0
1211 - 1215	0	0	0	0	0
1216 - 1220	0	0	0	0	0
1221 - 1225	0	0	0	0	0
1226 - 1230	0	0	0	0	0
1231 - 1235	0	0	1	0	0
1236 - 1240	0	0	1	0	0
1241 - 1245	0	1	0	0	0

³¹² AGATI, *Il libro*, p. 59.

³¹³ MANIACI, *Archeologia*, p. 43.

³¹⁴ AGATI, *Il libro*, p. 65.

Anni	0,11 – 0,15 mm	0,16 – 0,20 mm	0,21 – 0,25 mm	0,26 – 0,30 mm	0,31 – 0,35 mm
1246 - 1250	0	0	0	0	0
1251 - 1255	0	1	0	0	0
1256 - 1260	1	1	2	0	0
1261 - 1265	2	0	0	0	0
1266 - 1270	1	1	0	0	0
1271 - 1275	1	1	0	0	0
1276 - 1280	3	4	1	1	0
1281 - 1285	0	0	1	0	0
1286 - 1290	4	0	0	0	0
1291 - 1295	1	5	0	0	0
1296 - 1300	3	2	0	0	0
Totale	16	16	6	1	0

A questi dati si aggiungono tuttavia le informazioni relative all'intervallo di variabilità esistente tra lo spessore minimo e lo spessore massimo rilevati all'interno di una medesima unità codicologica; informazioni particolarmente interessanti poiché hanno permesso di constatare in ogni caso esaminato la presenza di bifogli in pergamena di spessore notevolmente differente.

Nonostante sia noto che l'uniformità non fosse un obiettivo condiviso, né un connotato indispensabile per l'esecuzione di un prodotto di buona qualità³¹⁵, sorprende notare la casualità con cui spessori differenti si alternano nelle unità esaminate: nei codici membranacei si nota una tendenza a minimizzare questo difetto cercando di raccogliere in un medesimo fascicolo bifogli di spessore simile o collocando bifogli di spessore diverso in ordine decrescente dall'esterno verso l'interno³¹⁶. Il ricorso a simili accorgimenti non si verifica nei registri notarili: bifogli di spessori diversi possono infatti alternarsi in modo apparentemente casuale sia all'interno di un medesimo fascicolo sia in fascicoli differenti.

Anche in questo caso non è possibile individuare una tendenza generale; si segnala tuttavia come nell'85% dei casi la differenza di spessore sia veramente notevole, implicando la presenza all'interno della medesima unità codicologica di fogli di qualità di due o tre livelli superiore, quindi in pergamena spessa o rigida. Solo 6 unità presentano infatti un intervallo di variabilità compreso tra 0,01 e 0,05 mm: in 13 casi tale valore è compreso tra 0,06 e 0,10 mm, in 17 casi varia da 0,11 e 0,15 mm e in 3 casi è superiore a 0,15 mm (Tabella 2).

Tabella 2: Serie storica degli intervalli di variabilità rilevati tra lo spessore minimo e lo spessore massimo all'interno di una medesima unità codicologica nei registri (39 unità codicologiche in totale)

Anni	0 mm	0,01 – 0,05 mm	0,06 – 0,10 mm	0,11 – 0,15 mm	0,16 – 0,20 mm	0,21 – 0,25 mm
1201 - 1205	0	0	0	0	0	0
1206 - 1210	0	0	0	0	0	0
1211 - 1215	0	0	0	0	0	0
1216 - 1220	0	0	0	0	0	0
1221 - 1225	0	0	0	0	0	0
1226 - 1230	0	0	0	0	0	0

³¹⁵ MANIACI, *Archeologia*, p. 44.

³¹⁶ *Ibid.*.

Anni	0 mm	0,01 – 0,05 mm	0,06 – 0,10 mm	0,11 – 0,15 mm	0,16 – 0,20 mm	0,21 – 0,25 mm
1231 - 1235	0	0	0	1	0	0
1236 - 1240	0	0	0	1	0	0
1241 - 1245	0	0	0	1	0	0
1246 - 1250	0	0	0	0	0	0
1251 - 1255	0	1	0	0	0	0
1256 - 1260	0	0	1	2	0	1
1261 - 1265	0	0	0	2	0	0
1266 - 1270	0	0	2	0	0	0
1271 - 1275	0	0	1	1	0	0
1276 - 1280	0	2	4	3	0	0
1281 - 1285	0	0	0	0	1	0
1286 - 1290	0	0	1	3	0	0
1291 - 1295	0	2	1	2	1	0
1296 - 1300	0	1	3	1	0	0
Totale	0	6	13	17	2	1

Pur essendo l'alternanza di bifogli di diverso spessore determinata da fattori apparentemente casuali, la convivenza all'interno della medesima unità di pergamene di qualità notevolmente differente potrebbe essere giustificata nei registri ricordando come gli scrittori medievali scegliessero la tipologia di supporto a seconda dell'impiego previsto³¹⁷.

La presenza in ciascuna unità di almeno un bifoglio di spessore notevolmente superiore alla media può quindi essere giustificata con la decisione del notaio di riciclare all'interno del proprio registro, per convenienza o praticità, materiali inizialmente concepiti per un altro scopo: forse, come suggerirebbe il ricorso alla pergamena più spessa, quindi resistente, redigere atti in forma estesa.

L'evidente riutilizzo di bifogli inizialmente preparati per uno scopo differente e per ricevere scritture di altro tipo è confermato talvolta anche da altri elementi: si consideri a tale proposito l'esempio del notaio pistoiese Spada di ser Picchioso, il quale inserisce nel proprio registro il bifoglio "riciclato" attualmente costituito dai ff. 83 – 84. Tale bifoglio, infatti, non solo è l'unico a essere dotato di rigatura, ma presenta anche uno schema di rigatura ruotato di 90° a causa dell'utilizzo improprio rispetto allo scopo originario e, di conseguenza, al diverso orientamento assunto dalla pagina³¹⁸.

Fogli difettosi

Un'ulteriore conferma del ricorso, per la fabbricazione dei registri notarili, a pergamena di qualità modesta è offerta dalla presenza di fogli difettosi, vale a dire di fogli con imperfezioni quali occhi, fori, ma spesso anche rattoppi o tracce di rattoppi, applicati per sfruttare il più possibile i tagli di pelle ottenuti e minimizzare gli sprechi di materia prima.

Quasi il 60% delle unità esaminate presenta fogli difettosi in una percentuale considerevole, la maggior parte delle quali compresa tra il 31 e il 40% rispetto al numero complessivo di fogli che le costituiscono. Nei restanti 16 casi i fogli con difetti sono presenti in misura inferiore al 31%. Si segnala inoltre che, tra questi, gli unici due in grado di vantare una completa assenza di fogli difettosi sono in realtà costituiti da unità dall'estensione estremamente limitata, rispettivamente un bifoglio³¹⁹

³¹⁷ AGATI, *Il libro*, p. 64.

³¹⁸ ASPt, Protocolli Notarili, 1 sezione II (scheda 111).

³¹⁹ ASAr, Notai Diversi, 1 sezione I (scheda 1).

e un quaternione³²⁰, motivo per cui non andrebbero considerate, risultando l'assenza di imperfezioni più imputabile al caso che a un'effettiva buona qualità del supporto utilizzato. Anche in questo caso non si individua alcuna tendenza né in aumento né in diminuzione, continuando le percentuali a ricorrere con valori piuttosto variabili (Tabella 3).

Tabella 3: Serie storica delle classi di frequenza con cui ricorrono fogli difettosi nei registri (39 unità codicologiche in totale)

Anni	0 %	1 – 10%	11 – 20%	21 – 30%	31 – 40%	41 – 50%	51 – 60%	61 – 70%	71 – 80%	81 – 90%	91 – 100%
1201 - 1205	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
1206 - 1210	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
1211 - 1215	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
1216 - 1220	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
1221 - 1225	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
1226 - 1230	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
1231 - 1235	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0
1236 - 1240	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0
1241 - 1245	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0
1246 - 1250	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
1251 - 1255	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0
1256 - 1260	0	0	0	0	2	1	0	0	1	0	0
1261 - 1265	0	0	1	0	0	1	0	0	0	0	0
1266 - 1270	0	0	0	1	1	0	0	0	0	0	0
1271 - 1275	0	0	0	0	2	0	0	0	0	0	0
1276 - 1280	1	0	0	3	3	0	1	0	0	0	1
1281 - 1285	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0
1286 - 1290	0	0	0	2	1	1	0	0	0	0	0
1291 - 1295	1	2	0	1	0	1	0	1	0	0	0
1296 - 1300	0	0	1	2	0	1	1	0	0	0	0
Totale	2	2	3	9	9	5	4	1	2	1	1

Dimensioni

I dati relativi all'altezza e alla base dei fogli analizzati sono stati ricavati attraverso misurazioni manuali effettuate con un metro morbido, rispettivamente lungo la linea di giustificazione interna e lungo la retrice di testa. Nel caso all'interno di una medesima unità codicologica vi fossero dei valori disomogenei relativi a casi eccezionali questi non sono stati considerati, facendo riferimento per le riflessioni esposte di seguito esclusivamente alle dimensioni presentate dalla maggioranza dei fogli. Qualora invece la difformità investisse più nuclei di fogli o qualora tutti i fogli variassero in modo irregolare tra due valori estremi sensibilmente differenti è stata calcolata una media aritmetica dei diversi valori rilevati.

³²⁰ ASFi, Notarile Antecosimiano, 4111 sezione II (scheda 21).

Dopo aver effettuato le misurazioni nel modo descritto, notando l'assenza di dimensioni ricorrenti, giustificata dal fatto che la pergamena, a differenza della carta, non conosce una produzione standardizzata e risulta vincolata alle dimensioni e alle condizioni della materia prima disponibile, si è optato per analizzare la taglia, ovvero la cifra risultante dalla somma dell'altezza e della larghezza del foglio ottenuto dopo la piegatura³²¹, introdotta da Bozzolo e Ornato proprio per agevolare i calcoli statistici³²², adottando quindi come riferimento il modo tradizionale in cui sono elaborati i dati relativi alle dimensioni. Semplificando rispetto alle quattro taglie individuate da Bozzolo e Ornato sulla base degli inventari antichi³²³, i risultati sono stati suddivisi in tre grandi categorie: taglia piccola (inferiore ai 250 mm), media (compresa tra 250 e 500 mm) e grande (superiore ai 500 mm).

Pur non considerando due unità aretine³²⁴, poiché in tali casi le misure attuali risultano evidentemente condizionate da operazioni successive, oltre che dalle normali operazioni di rifilatura, si deve constatare come i registri notarili prediligano quasi sempre la grossa taglia, stabilizzandosi su dimensioni superiori ai 500 mm, che mantengono dall'esemplare più antico a quello più recente. L'unica eccezione è rappresentata dalla più antica unità fiorentina, la sola in taglia media (460 mm)³²⁵; completamente assenti invece i registri in piccola taglia.

Tali dati mostrano una tendenza differente da quella che emerge esaminando i 25 manoscritti datati in pergamena precedentemente selezionati, per i quali comunque bisogna tenere conto della presenza di una variabile che nel caso dei materiali esaminati non influisce, appartenendo tutti alla categoria dei registri notarili: il contenuto, ovvero la diversa tipologia del testo trasmesso.

Esaminando i dati relativi ai manoscritti datati emerge infatti una leggera prevalenza della taglia media, presente nel 56% dei casi, sulla taglia grande, propria del 40% dei codici (Tabella 4).

La taglia media risulta inoltre più versatile, essendo utilizzata per codici dal contenuto molto differente (dai testi religiosi alle opere di storia e filosofia a un prontuario farmaceutico), mentre quella grande si conferma riservata a particolari tipologie testuali (in primo luogo i libri del Vecchio Testamento, poi due *Summae* e in un solo caso testi differenti di carattere religioso). Diversamente da quanto accade per i registri è infine presente un caso di manoscritto in taglia piccola, datato al 1281 e coincidente con il solo esemplare di raccolta statutaria presente tra i codici selezionati³²⁶.

Tabella 4: Serie storica dell'evoluzione della taglia nei manoscritti datati (25 unità codicologiche in totale)

Anni	Piccola (< 250 mm)	Media (250 – 500 mm)	Grande (> 500 mm)
1201 - 1205	0	0	0
1206 - 1210	0	0	0
1211 - 1215	0	0	0
1216 - 1220	0	0	0
1221 - 1225	0	0	0
1226 - 1230	0	0	0

³²¹ AGATI, *Il libro*, p. 156.

³²² MANIACI, *Archeologia*, p. 104.

³²³ La suddivisione proposta da Bozzolo e Ornato è la seguente: taglia piccola (> 320 mm), medio-piccola (321 – 490 mm), medio-grande (491 – 670 mm) e grande (> 670 mm). Come accennato, tale ripartizione rispecchia la distinzione in quattro categorie riportata dagli inventari antichi: «magna, mediocris, parva (minor), minima (minuscule) forma». BOZZOLO, ORNATO, *Pour une histoire*, p. 218.

³²⁴ ASAr, Notai Diversi, 1 sezioni I e IV (scheda 1).

³²⁵ ASFi, Notarile Antecosimiano, 5471 sezione I (scheda 22).

³²⁶ BRFi, 1237 (3, 40).

Anni	Piccola (< 250 mm)	Media (250 – 500 mm)	Grande (> 500 mm)
1231 - 1235	0	3	0
1236 - 1240	0	0	0
1241 - 1245	0	0	1
1246 - 1250	0	2	1
1251 - 1255	0	0	3
1256 - 1260	0	1	0
1261 - 1265	0	0	0
1266 - 1270	0	0	3
1271 - 1275	0	1	0
1276 - 1280	0	1	0
1281 - 1285	1	2	0
1286 - 1290	0	1	0
1291 - 1295	0	2	1
1296 - 1300	0	1	1
Totale	1	14	10

Analizzando i dati raccolti è tuttavia apparso chiaro come la taglia, pur contribuendo a visualizzare con immediatezza l'oggetto considerato, non fosse, se considerata singolarmente, un parametro adeguato a descrivere la grande varietà di dimensioni incontrate: due registri di grossa taglia infatti possono presentare dimensioni estremamente differenti, variando, all'interno dei casi studiati, da un minimo pari a 300×230 ³²⁷ a un massimo pari a 461×324 ³²⁸.

Per approfondire ulteriormente l'analisi delle dimensioni si sono quindi considerati due ulteriori parametri, al fine di analizzare la loro relazione: l'altezza (Tabella 5) e la proporzione, ottenuta dividendo la larghezza per l'altezza (Tabella 6), entrambe espresse in millimetri.

Tabella 5: Serie storica dell'altezza nei registri (37 unità codicologiche in totale)³²⁹

Anni	151 – 200 mm	201 – 250 mm	251 – 300 mm	301 – 350 mm	351 – 400 mm	401 – 450 mm	451 – 500 mm	501 – 550 mm
1201 - 1205	0	0	0	0	0	0	0	0
1206 - 1210	0	0	0	0	0	0	0	0
1211 - 1215	0	0	0	0	0	0	0	0
1216 - 1220	0	0	0	0	0	0	0	0
1221 - 1225	0	0	0	0	0	0	0	0
1226 - 1230	0	0	0	0	0	0	0	0
1231 - 1235	0	0	0	0	1	0	0	0

³²⁷ ASBo, Archivio Notarile, 1.2 (scheda 3).

³²⁸ ASFi, Notarile Antecosimiano, 11250 sezione II (scheda 38).

³²⁹ Sono escluse le due unità aretine non considerate per la taglia: ASAr, Notai Diversi, 1 sezioni I e IV (scheda 1).

Anni	151 – 200 mm	201 – 250 mm	251 – 300 mm	301 – 350 mm	351 – 400 mm	401 – 450 mm	451 – 500 mm	501 – 550 mm
1236 - 1240	0	0	1	0	0	0	0	0
1241 - 1245	0	0	0	0	1	0	0	0
1246 - 1250	0	0	0	0	0	0	0	0
1251 - 1255	0	0	0	0	1	0	0	0
1256 - 1260	0	0	0	0	1	3	0	0
1261 - 1265	0	0	1	0	1	0	0	0
1266 - 1270	0	0	0	0	2	0	0	0
1271 - 1275	0	0	0	1	0	1	0	0
1276 - 1280	0	0	0	0	1	5	2	0
1281 - 1285	0	0	0	0	0	1	0	0
1286 - 1290	0	0	0	0	0	4	0	0
1291 - 1295	0	0	0	0	1	5	0	0
1296 - 1300	0	0	0	0	1	3	0	0
Totale	0	0	2	1	10	22	2	0

Tabella 6: Serie storica della proporzione nei registri (37 unità codicologiche in totale)

Anni	0,26	0,31	0,36	0,41	0,46	0,51	0,56	0,61	0,66	0,71	0,76
	– 0,30	– 0,35	– 0,40	– 0,45	– 0,50	– 0,55	– 0,60	– 0,65	– 0,70	– 0,75	– 0,80
1201 - 1205	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
1206 - 1210	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
1211 - 1215	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
1216 - 1220	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
1221 - 1225	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
1226 - 1230	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
1231 - 1235	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0

Anni	0,26	0,31	0,36	0,41	0,46	0,51	0,56	0,61	0,66	0,71	0,76
	– 0,30	– 0,35	– 0,40	– 0,45	– 0,50	– 0,55	– 0,60	– 0,65	– 0,70	– 0,75	– 0,80
1236 - 1240	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0
1241 - 1245	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1
1246 - 1250	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
1251 - 1255	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0
1256 - 1260	0	0	0	0	0	0	0	0	3	1	0
1261 - 1265	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	1
1266 - 1270	0	0	0	0	0	0	0	0	1	1	0
1271 - 1275	0	0	0	0	0	0	0	0	1	1	0
1276 - 1280	0	0	0	0	0	0	0	0	7	0	1
1281 - 1285	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0
1286 - 1290	0	0	0	0	0	0	0	0	1	3	0
1291 - 1295	0	0	0	0	0	0	0	0	3	3	0
1296 - 1300	0	0	0	0	0	0	0	0	1	2	1
Totale	0	0	0	0	0	0	0	1	19	13	4

Correlando le due serie di informazioni si può notare già ad una prima osservazione come, con il tempo, si assista in entrambi i casi alla migrazione dei dati verso le colonne più a destra (sebbene non vi sia alcun registro membranaceo caratterizzato dall'altezza massima registrata nei manoscritti in pergamena, compresa tra 501 – 550 mm). Tale situazione è interpretabile come segnale di una graduale modifica a favore di registri “più grandi”: dotati non solo di altezza ma anche di larghezza superiore, avvicinandosi progressivamente la proporzione tra i due valori a 1.

La tendenza a ricorrere a registri dotati di larghezza maggiore è confermata dai 12 casi che presentano una proporzione nettamente superiore a 0,707, la proporzione invariante, o proporzione di Carnot³³⁰, «che non cambia nel corso di una o più piegature successive»³³¹, assunta quindi come discriminante per individuare i codici “stretti” (dotati di valori proporzionali inferiori) e “larghi” (dotati di valori proporzionali superiori)³³². Si segnala inoltre che tale proporzione si manifesta in un unico caso: un'unità fiorentina iniziata nell'anno 1265³³³.

³³⁰ MANIACI, *Archeologia*, p. 106.

³³¹ CASAGRANDE MAZZOLI, ORNATO, *Elementi*, p. 283 (nota 38).

³³² *Ibid.*.

³³³ ASFi, Notarile Antecosimiano, 996 sezione I (scheda 7).

Delle 24 unità dotate di altezza compresa tra 401 e 500 mm (l'altezza massima individuata per i registri membranacei), attestata sporadicamente a partire dal 1258³³⁴ e con più regolarità dall'inizio degli anni Settanta, 12 presentano una proporzione compresa nell'intervallo di valori attestato maggiormente e sin dal periodo più antico (0,66 – 0,70), ma le restanti 12 presentano valori superiori, interpretabili come una progressiva stabilizzazione dei registri membranacei verso dimensioni più omogenee, pur rimanendo sempre all'interno della categoria dei codici di grossa taglia. Delle restanti 13 unità 10 sono caratterizzate da un'altezza compresa tra 351 e 400 mm: di queste, la cui maggior parte è concentrata dal 1234 al termine degli anni Sessanta, quindi nel periodo precedente all'affermazione dei registri più alti, 6 presentano una proporzione compresa tra 0,65 e 0,70 (attestata dal 1234³³⁵ al 1297³³⁶), 3 una proporzione compresa tra 0,71 e 0,75 (attestata dal 1252³³⁷ al 1291³³⁸) e una sola una proporzione superiore³³⁹. A tali casi si aggiungono due unità la cui altezza è compresa tra 251 mm e 300 mm, per le quali la proporzione varia da 0,61 nel 1237³⁴⁰ a 0,76 nel 1264³⁴¹, confermando anche in questo caso un graduale avvicinamento a dimensioni più omogenee. Una sola unità³⁴², infine, presenta un'altezza compresa tra 301 e 350 mm: in tale caso la proporzione individuata è pari a 0,73.

Considerando invece i manoscritti datati, per i quali è chiaro che la situazione sia maggiormente complicata, intervenendo – diversamente da quanto accade nei registri – la variabile della tipologia testuale, appare una situazione parzialmente differente: se infatti si guarda all'altezza (Tabella 7) è evidente come a partire dal 1271 si affermi una tendenza opposta rispetto a quella individuata nei registri, coincidente con una progressiva diminuzione di tale valore, sino a raggiungere nel 1281 il valore minimo pari a 147 mm, presentato dalla raccolta statutaria³⁴³; se invece si guarda alla proporzione (Tabella 8), si nota anche nei codici una prevalenza della proporzione compresa tra 0,66 e 0,70, e, soprattutto, è possibile individuare, anche se con un decennio di ritardo, un generale aumento dei valori. A partire dal 1281 è infatti attestata con costanza anche la proporzione compresa tra 0,71 e 0,75, segnale di una, seppur lieve, maggiore omogeneità presentata da altezza e larghezza. Si segnala inoltre che in nessun manoscritto datato è stata individuata la proporzione invariante e che in soli tre casi, conservati all'interno dello stesso volume, realizzati dal medesimo copista e in due copiati nel medesimo luogo (Roma, Camera Apostolica), la proporzione è pari o superiore a 0,76³⁴⁴.

Tabella 7: Serie storica dell'altezza nei manoscritti datati (25 unità codicologiche in totale)

Anni	151 – 200 mm	201 – 250 mm	251 – 300 mm	301 – 350 mm	351 – 400 mm	401 – 450 mm	451 – 500 mm	501 – 550 mm
1201 - 1205	0	0	0	0	0	0	0	0
1206 - 1210	0	0	0	0	0	0	0	0

³³⁴ ASFi, Notarile Antecosimiano, 2487 sezione I (scheda 13).

³³⁵ ASPt, Protocolli Notarili, 1 sezione I (scheda 111).

³³⁶ ASPt, Protocolli Notarili, 1 sezione II (scheda 111).

³³⁷ ASBo, Archivio Notarile, 1.1 (scheda 2).

³³⁸ ASAr, Notai Diversi, 1 sezione III (scheda 1).

³³⁹ ASPo, Archivio della Misericordia e Dolce, 7022 (scheda 112).

³⁴⁰ ASFi, Notarile Antecosimiano, 5471 sezione I (scheda 22).

³⁴¹ ASBo, Archivio Notarile, 1.2 (scheda 3).

³⁴² ASBo, Archivio Notarile, 2.1 (scheda 4).

³⁴³ BRFi, 1237 (3, 40).

³⁴⁴ BRFi, 228 (2, 102 / IV – VI).

Anni	151 – 200 mm	201 – 250 mm	251 – 300 mm	301 – 350 mm	351 – 400 mm	401 – 450 mm	451 – 500 mm	501 – 550 mm
1211 - 1215	0	0	0	0	0	0	0	0
1216 - 1220	0	0	0	0	0	0	0	0
1221 - 1225	0	0	0	0	0	0	0	0
1226 - 1230	0	0	0	0	0	0	0	0
1231 - 1235	0	2	1	0	0	0	0	0
1236 - 1240	0	0	0	0	0	0	0	0
1241 - 1245	0	0	0	0	1	0	0	0
1246 - 1250	0	2	0	0	0	0	0	1
1251 - 1255	0	0	0	0	0	0	1	2
1256 - 1260	0	0	1	0	0	0	0	0
1261 - 1265	0	0	0	3	0	0	0	0
1266 - 1270	0	0	0	0	0	0	0	0
1271 - 1275	0	0	1	0	0	0	0	0
1276 - 1280	0	0	1	0	0	0	0	0
1281 - 1285	2	0	1	0	0	0	0	0
1286 - 1290	1	0	0	0	0	0	0	0
1291 - 1295	1	0	2	0	0	0	0	0
1296 - 1300	0	1	0	0	0	0	0	1
Totale	4	5	7	3	1	0	1	4

Tabella 8: Serie storica della proporzione nei manoscritti datati (25 unità codicologiche in totale)

Anni	0,26 – 0,30	0,31 – 0,35	0,36 – 0,40	0,41 – 0,45	0,46 – 0,50	0,51 – 0,55	0,56 – 0,60	0,61 – 0,65	0,66 – 0,70	0,71 – 0,75	0,76 – 0,80
1201 - 1205	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0

Anni	0,26	0,31	0,36	0,41	0,46	0,51	0,56	0,61	0,66	0,71	0,76
	– 0,30	– 0,35	– 0,40	– 0,45	– 0,50	– 0,55	– 0,60	– 0,65	– 0,70	– 0,75	– 0,80
1206 - 1210	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
1211 - 1215	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
1216 - 1220	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
1221 - 1225	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
1226 - 1230	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
1231 - 1235	0	0	0	0	0	0	0	0	2	1	0
1236 - 1240	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
1241 - 1245	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0
1246 - 1250	0	0	0	0	0	0	0	2	1	0	0
1251 - 1255	0	0	0	0	0	0	0	3	0	0	0
1256 - 1260	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0
1261 - 1265	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	3
1266 - 1270	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
1271 - 1275	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0
1276 - 1280	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0
1281 - 1285	0	0	0	0	0	0	0	0	2	1	0
1286 - 1290	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0
1291 - 1295	0	0	0	0	0	0	0	0	2	1	0
1296 - 1300	0	0	0	0	0	0	0	0	1	1	0
Totale	0	0	0	0	0	0	0	7	10	5	3

Se quindi si correlano altezza e proporzione, anche all'interno dei manoscritti datati in pergamena emerge, come nei registri membranacei, una tendenza, seppur lieve e in leggero ritardo (dal 1281 in poi), a raggiungere valori più omogenei, nonostante in tal caso coinvolga codici dalle dimensioni inferiori.

Registri cartacei

Il precoce utilizzo della carta testimoniato dai registri studiati assume ulteriore valore se correlato alle caratteristiche con cui essa si presenta all'interno degli stessi: si tratta infatti, almeno in parte, di prime attestazioni dell'uso come supporto al codice di carta prodotta con tecnica occidentale, utili a ipotizzare il ricorso a tale scopo di carta prodotta in area italiana, dunque non d'importazione.

Il processo di fabbricazione è noto: dalla macerazione in una lisciva e dal successivo sminuzzamento di stracci di origine vegetale si ottiene una pasta che viene riversata in un tino nel quale sono immerse due “forme gemelle”, due telai composti da una coperta (una cornice in legno) e un reticolato metallico i cui fili costitutivi sono detti vergelle se sottili e paralleli al lato lungo e filoni se più spessi e paralleli al lato corto (lo scopo originario dei filoni sembra fosse proprio stabilizzare le vergelle, impedendo cedimenti nella parte centrale)³⁴⁵. Dal deposito della sospensione è quindi ricavato il foglio, successivamente pressato e steso per consentire la fuoriuscita di acqua e umidità in eccesso³⁴⁶. L'introduzione della forma rigida in sostituzione a quella flessibile, costituita da un telaio di bacchette vegetali e utilizzata dagli arabi dopo la metà dell'VIII secolo come miglioria rispetto alla tecnica cinese estremamente lenta della forma galleggiante o flottante³⁴⁷, rappresenta la principale innovazione propria della tecnica di produzione della carta occidentale, secondo diversi studiosi da collocare in area spagnola³⁴⁸. La carta occidentale, infatti, risulta facilmente distinguibile da quella prodotta in Oriente perché presenta fibre più corte dovute all'impiego come materia prima di prodotti già lavorati (gli stracci), una pasta più grassa e irregolare, una superficie ruvida, un colore più chiaro e, soprattutto, segni evidenti dei fili metallici sui quali la pasta viene a depositarsi³⁴⁹.

Della lavorazione descritta rimangono quindi tracce visibili sul materiale: informazioni preziosissime per tentare di fare maggiore luce sull'introduzione e la conseguente diffusione della carta in Italia e sulle qualità presentate dal materiale utilizzato e/o prodotto in tale area.

Una delle prime difficoltà che si incontrano cimentandosi con la storia di tale supporto riguarda le fonti disponibili che non siano il materiale stesso: le informazioni ricavabili dai documenti iniziano ad abbondare solo dopo la metà del XVI secolo, grazie alla moltiplicazione delle cartiere, ma in molti casi riguardano gli aspetti commerciali (come l'affitto di mulini o la compravendita di partite di carta) e istituzionali (ad esempio gli editti, gli statuti e i regolamenti fiscali), trascurando invece quelli materiali³⁵⁰. Difficile inoltre considerare testi di altro genere: la produzione di carta, soprattutto nella fase iniziale, costituiva, come del resto per la pergamena, un'attività artigianale le cui competenze erano tramandate oralmente, implicando frequentemente un impegno alla segretezza³⁵¹, motivo per cui le prime descrizioni puntuali sono pubblicate in Europa solo nel XVIII secolo con il manuale *L'art de faire le papier* di de Lalande (pubblicato nel 1761 anche se la maggior parte delle incisioni risale al 1698)³⁵² e le tavole illustrate dell'*Encyclopedie* di Diderot e d'Alambert³⁵³. Anche i libri contabili compilati da cartai o da “cialandratori” (gli addetti all'eliminazione delle imperfezioni dalla

³⁴⁵ BRIQUET, *Les papiers*, p. 277.

³⁴⁶ AGATI, *Il libro*, pp. 89 – 93.

³⁴⁷ *Ivi*, pp. 84 – 87.

³⁴⁸ RICCIARDI, *La carta*, p. 75.

³⁴⁹ AGATI, *Il libro*, pp. 94 – 96.

³⁵⁰ MANIACI, *Archeologia*, p. 45.

³⁵¹ *La carta I*, p. 149.

³⁵² IANNUCELLI, *L'Europa*, p. 110.

³⁵³ MANIACI, *Archeologia*, pp. 45 – 46.

superficie della carta) si rivelano fonti poco utili, oltre che scarse, frammentarie e limitate esclusivamente alle realtà di Norimberga e Fabriano e al periodo compreso tra la seconda metà del XIV e il XV secolo³⁵⁴. Arduo è infine anche tentare di ricavare dati dall'analisi delle attrezzature e degli strumenti utilizzati prima dell'industrializzazione: a causa dell'impiego di materiali deperibili come il legno o riciclabili come i metalli³⁵⁵ sono sopravvissute solo alcune apparecchiature del XIX secolo, il che rende i tentativi di analisi archeologica poco utili per studiare le fasi iniziali di uso e produzione³⁵⁶.

Le modalità più efficaci per studiare la carta, le sue caratteristiche, la sua evoluzione e la sua diffusione rimangono dunque l'osservazione diretta e lo studio delle particolarità rivelate dai fogli stessi³⁵⁷. Le difficoltà esposte possono infatti essere compensate con uno studio approfondito dell'abbondante materiale ancora oggi disponibile nelle biblioteche e, soprattutto, negli archivi. Come già sottolineato, infatti, il materiale archivistico, sino a questo momento scarsamente considerato se non per particolari scopi – quali lo studio delle filigrane, per cui si ricordano generalmente i lavori di Briquet e Piccard³⁵⁸ – presenta importanti vantaggi rispetto a quello librario tradizionale (manoscritto e a stampa): l'abbondanza del materiale, spesso ad un'altezza cronologica anteriore, e la presenza di datazioni esplicite, utili a rendere i fogli “connotati”, circoscrivendo quanto meno il momento e il luogo d'utilizzo e fissando un *terminus ante quem* per la data di fabbricazione³⁵⁹.

Per valutare la qualità e l'area di provenienza della carta sono tradizionalmente considerati i seguenti elementi, utilizzati come parametri di riferimento anche per lo studio condotto: l'aspetto, considerando genericamente il colore e la regolarità o meno della pasta, nella consapevolezza che si tratta di osservazioni che inevitabilmente risentono di un certo grado di soggettività e, nel caso del colore, di elementi che possono essere in parte condizionati dalla storia conservativa conosciuta dai registri; lo spessore, individuando tramite rilevazioni manuali sia lo spessore medio dei fogli costitutivi di ciascuna unità sia la differenza esistente tra il valore minimo e il valore massimo rilevati all'interno della stessa; la distanza tra filoni; il formato – inteso come tipologia di piegatura conosciuta dal bifoglio originario, individuabile grazie all'orientamento dei filoni – le dimensioni (taglia, proporzione e altezza) e infine la presenza o meno di filigrana, di cui sono specificate la tipologia e la posizione.

Come nel caso dei registri membranacei si includono in tale sede le informazioni riferite alla sezione cartacea dell'unico registro misto³⁶⁰.

Aspetto

L'aspetto della carta utilizzata nei registri esaminati è valutabile, come detto, esclusivamente tramite osservazioni generiche, non disponendo di strumentazioni utili a esaminare ad esempio le caratteristiche delle fibre vegetali da cui è costituita.

A tale proposito non si può che notare che la maggior parte delle unità codicologiche analizzate presenta un colore giallastro, una pasta con irregolarità più o meno marcate e una superficie

³⁵⁴ *La carta I*, pp. 154 – 155.

³⁵⁵ IANNUCELLI, *L'Europa*, p. 111.

³⁵⁶ MANIACI, *Archeologia*, p. 46.

³⁵⁷ *Ibid.*.

³⁵⁸ *La carta I*, p. 134.

³⁵⁹ *Ivi*, pp. 114 – 115.

³⁶⁰ ASFi, Notarile Antecosimiano, 2476 (scheda 12).

leggermente ruvida al tatto, con però significativi miglioramenti negli esemplari datati entro l'ultimo decennio analizzato, riscontrabili soprattutto nei casi fiorentini.

Tali fattori, indici di una modesta qualità del supporto cartaceo, conferiscono ulteriore significato ai dati relativi alla precoce apparizione della carta nel codice, avvalorando l'ipotesi di prime produzioni dal carattere non ancora rigidamente regolamentato o normalizzato.

Spessore

Per quanto riguarda i dati relativi allo spessore, l'osservazione strumentale è stata condotta sui registri cartacei con modalità e criteri analoghi a quelli esposti in precedenza per i registri membranacei.

Alle 11 unità genovesi non considerate in quanto non datate³⁶¹ sono state aggiunte 9 unità in cui lo spessore medio non è determinabile a causa delle cattive condizioni di conservazione e/o dei successivi interventi di restauro conosciuti dai registri³⁶², in alcuni casi particolarmente consistenti, quindi in grado di compromettere i risultati finali.

Esaminando le informazioni relative alle 180 unità codicologiche restanti, si nota innanzitutto la prevalenza di registri in carta "normale", il cui spessore è compreso tra 0,16 e 0,20 mm (79 casi su 180, pari al 43%), o in carta leggermente spessa, compresa tra 0,21 e 0,25 mm (66 casi, pari al 37%). Piuttosto limitata è invece la presenza di registri in carta più sottile, compresa tra 0,11 e 0,15 mm, e di registri in carta notevolmente spessa, compresa tra 0,26 e 0,35 mm: rispettivamente individuati in 2 e 30 casi (Tabella 1).

Si segnala inoltre come le classi di spessore ricorrenti con maggiore frequenza siano le uniche due a presentarsi con una certa costanza lungo tutto il XIII secolo, risultando proprie sia degli esemplari più antichi sia di quelli più recenti. Intermittente è invece la presenza di registri i cui fogli costitutivi presentano uno spessore medio "sottile", i quali compaiono nel corso degli anni Trenta e successivamente solo per un altro decennio, a cavallo degli anni Cinquanta; limitata è infine la presenza dei registri in carta decisamente spessa: uno spessore compreso tra 0,26 e 0,30 mm è registrato infatti solo a partire dall'inizio degli anni Sessanta; i registri con spessore superiore sono invece concentrati nel decennio compreso tra l'inizio degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta. Si può notare, quindi, a partire dagli anni Sessanta, un incremento dello spessore medio dei registri cartacei, in controtendenza rispetto alla progressiva diminuzione di spessore conosciuto dai manoscritti membranacei di carattere letterario tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo³⁶³.

Tale dato, accompagnato da un generale miglioramento della qualità del supporto correlato al graduale aumento della produzione cartaria e, di conseguenza, all'adozione di procedure di lavorazione sempre più standardizzate, può essere interpretato a parere di chi scrive non necessariamente come indice di una peggiore qualità del prodotto, ma anzi come segno di progresso, avendo conferito alla carta (il cui aspetto, come detto, conosce significativi miglioramenti) una maggiore robustezza e, di conseguenza, durevolezza.

Le miglierie individuate non devono tuttavia indurre a ritenere che, dagli anni Sessanta, le testimonianze studiate siano state redatte su carta più pregiata. Si tratta infatti di progressi che coinvolgono le modalità di lavorazione, ma che non devono far dimenticare lo scopo per cui la carta analizzata è stata selezionata: l'allestimento di registri che, probabilmente anche in ragione della loro

³⁶¹ ASGe, Antichi Notai, 3 / I sezioni III e IV (scheda 58), 7 sezione IV (scheda 61), 13 / II sezioni II e IV (scheda 64), 17 sezione II (scheda 67), 19 sezione V (scheda 70), 26 / I sezione V (scheda 74), 58 sezioni I, V e VI (scheda 82).

³⁶² ASLu, Antichi Notari – Parte I, 1 / I (scheda 85), 1 / II sezione I (scheda 86), 2 / I (scheda 87), 2 / II sezione I e II (scheda 88), 3 / II (scheda 89) e 9 / I (scheda 91); ASPi, Ospedali Riuniti di Santa Chiara, 2069 (scheda 106) e 2071 (scheda 108).

³⁶³ MANIACI, *Archeologia*, p. 43.

funzione pratica, utilizzavano evidentemente, come per la pergamena, materiale di valore piuttosto modesto.

Tabella 1: Serie storica dei valori di spessore medio nei registri (180 unità codicologiche in totale)

Anni	0,11 – 0,15 mm	0,16 – 0,20 mm	0,21 – 0,25 mm	0,26 – 0,30 mm	0,31 – 0,35 mm
1201 - 1205	0	1	0	0	0
1206 - 1210	0	2	1	0	0
1211 - 1215	0	2	1	0	0
1216 - 1220	0	2	1	0	0
1221 - 1225	0	1	2	0	0
1226 - 1230	0	6	0	0	0
1231 - 1235	1	7	3	0	0
1236 - 1240	1	6	2	0	0
1241 - 1245	0	8	0	0	0
1246 - 1250	1	8	1	0	0
1251 - 1255	1	6	8	0	0
1256 - 1260	1	2	7	0	0
1261 - 1265	0	3	7	2	0
1266 - 1270	0	4	3	0	0
1271 - 1275	0	3	8	2	0
1276 - 1280	0	1	2	1	0
1281 - 1285	0	4	5	3	1
1286 - 1290	0	2	3	5	1
1291 - 1295	0	5	2	4	2
1296 - 1300	0	6	10	9	0
Totale	5	79	66	26	4

Anche le unità cartacee appaiono interessate dal fenomeno di difformità di spessore descritto per quelle membranacee, ma in questo caso, salvo eccezioni spesso riconducibili a fascicoli risultanti da operazioni di riordino del materiale o comunque ad alterazioni conosciute rispetto alla struttura originaria, si deve notare come i fogli con spessore significativamente differente non siano di norma riuniti in uno stesso fascicolo, ma ricorrano in fascicoli diversi. Tale fattore, generalmente associato a ulteriori differenze relative ad esempio alla distanza tra filoni e/o alla filigrana, consente di rilevare come, soprattutto nel caso di registri particolarmente consistenti, fosse frequente, all'interno di una medesima unità, alternare fascicoli in carta con caratteristiche diverse, costituiti da bifogli provenienti da risme differenti; elemento da relazionare a sua volta con le modalità di lavoro del notaio, che, almeno in alcuni casi, procedeva per successivi accrescimenti, aggiungendo di volta in volta fascicoli a seconda delle necessità.

Si segnala inoltre come le differenze di spessore rilevate su 183 unità totali (sono escluse sei delle unità lucchesi precedentemente ricordate per le considerazioni relative ai valori di spessore medio)³⁶⁴ siano di portata più modesta rispetto a quelle individuate per i registri membranacei: nel 52% dei casi esaminati l'intervallo di variabilità è compreso infatti tra 0,01 e 0,05 mm (96 su 183) e nel 39% si presenta con un valore appena superiore, compreso tra 0,06 e 0,10 mm (72 casi su 183).

³⁶⁴ ASLu, Antichi Notari – Parte I, 1 / II sezione I (scheda 86), 2 / I (scheda 87), 2 / II sezione I e II (scheda 88), 3 / II (scheda 89) e 9 / I (scheda 91).

Pur con significativi miglioramenti rispetto a quanto affermato per la pergamena, in parte dovuti al materiale e ai relativi processi di lavorazione, si conferma nuovamente come il concetto di uniformità non fosse evidentemente un requisito fondamentale per determinare la buona qualità di un manufatto, né, pertanto, un obiettivo da perseguire durante l'allestimento del registro (Tabella 2). Ciononostante, diversamente da quanto accade per la pergamena, nel caso della carta si individuano 6 casi³⁶⁵ in cui lo spessore è uniforme in tutto il registro. Si segnala inoltre che tali casi, attestati esclusivamente a Firenze dal 1250 e a Pisa dal 1240, si rivelano particolarmente interessanti poiché, salvo l'eccezione rappresentata da un'unità fiorentina costituita da un solo bifoglio³⁶⁶, quasi sicuramente superstiti di una struttura originaria più ampia, si tratta di unità costituite da più fascicoli.

Tabella 2: Serie storica degli intervalli di variabilità rilevati tra lo spessore minimo e lo spessore massimo nei registri (183 unità codicologiche in totale)

Anni	0 mm	0,01 – 0,05 mm	0,06 – 0,10 mm	0,11 – 0,15 mm	0,16 – 0,20 mm	0,21 – 0,25 mm
1201 - 1205	0	0	1	0	0	0
1206 - 1210	0	1	2	0	0	0
1211 - 1215	0	2	1	0	0	0
1216 - 1220	0	2	1	0	0	0
1221 - 1225	0	3	0	0	0	0
1226 - 1230	0	3	3	0	0	0
1231 - 1235	0	8	2	1	0	0
1236 - 1240	1	4	4	0	0	0
1241 - 1245	0	5	3	0	0	0
1246 - 1250	1	8	2	0	0	0
1251 - 1255	0	7	8	0	0	0
1256 - 1260	0	6	4	0	0	0
1261 - 1265	1	8	3	0	0	0
1266 - 1270	0	6	1	0	0	0
1271 - 1275	1	6	5	1	0	0
1276 - 1280	0	1	4	0	0	0
1281 - 1285	1	5	6	1	1	0
1286 - 1290	0	4	6	1	0	0
1291 - 1295	1	5	6	1	0	0
1296 - 1300	0	12	10	3	0	0
Totale	6	96	72	8	1	0

Distanza tra filoni

La distanza tra i filoni è stata rilevata con misurazioni strumentali eseguite con un metro morbido volte a stabilirne il valore in millimetri. Il totale delle misurazioni effettuate supera notevolmente il numero di unità codicologiche cartacee esaminate poiché, come accennato, si è riscontrata la tendenza piuttosto frequente a riunire in un medesimo registro fascicoli cartacei dalle caratteristiche diverse.

³⁶⁵ ASFi, Notarile Antecosimiano, 2476 (scheda 12), 11253 (scheda 41), 10897 (scheda 35); ASPi, Ospedali Riuniti di Santa Chiara, 2064 (scheda 101), 2066 (scheda 103), 2068 (scheda 105).

³⁶⁶ ASFi, Notarile Antecosimiano, 10897 sezione I (scheda 35).

Tale moltiplicazione di informazioni ha prodotto un totale di 270 dati disponibili a fronte delle 189 unità considerate.

In riferimento a tale parametro si individuano tre grandi categorie (Tabella 3): i fogli caratterizzati da una distanza tra filoni regolare (44 su 270, pari al 16% dei casi considerati), quelli con una distanza tra filoni irregolare (220 su 270, pari all'82%) e infine un piccolo nucleo costituito dai fogli in cui i filoni non risultano individuabili con certezza (6 su 270, pari al 2%).

Particolare attenzione meritano anche in questo caso i dati relativi alla cronologia: fatta eccezione per i fogli in cui i filoni non risultano individuabili con facilità all'osservazione in controluce, la cui presenza, soprattutto nei casi anteriori, può essere spiegata con il ricorso a materiale d'importazione, come ipotizza Briquet per i documenti genovesi di fine XII secolo e per parte di quelli del XIII³⁶⁷, si deve infatti constatare come già nel primo decennio studiato siano attestati sia fogli con distanza irregolare, come forse ci si aspetterebbe, sia fogli caratterizzati da una distanza regolare.

Si sottolinea questo elemento poiché, proprio a causa dell'aspetto simile presentato dalla carta spagnola e da quella italiana nei decenni iniziali del XIII secolo, la distanza tra filoni è finora generalmente considerata uno dei pochi elementi utili a operare una distinzione tra le due provenienze, attribuendo alla carta italiana la caratteristica della distanza regolare con intervalli che diminuiscono progressivamente, riducendosi nel corso della prima metà del secolo da 100 mm a 80 mm, per poi stabilizzarsi intorno ai 50 mm circa, e riconoscendo a quella spagnola la presenza di intervalli irregolari che aumentano gradualmente da 35/45 mm a 45/60 mm³⁶⁸. A questo proposito si precisa che sono esclusi dalle considerazioni che seguono i casi segnalati da Briquet di lettere e manoscritti cartacei con distanza tra filoni pari a 50 mm di importazione orientale, datati al XIII e al XIV secolo³⁶⁹, poiché in tali casi non solo l'aspetto della carta è differente da quella dei registri (liscia e con vergelle irregolari, a volte dalla forma ricurva), ma i filoni stessi risultano poco visibili³⁷⁰. Si è preferito perciò separare nettamente i fogli da questo punto di vista più problematici (in cui i filoni non sono determinabili con certezza), di cui è segnalata la presenza ma i cui dati non saranno presi in considerazione.

Tabella 3: Serie storica della distanza tra filoni nei registri (268 misurazioni in totale, effettuate su 189 unità codicologiche)

Anni	Regolare	Irregolare	Non det.
1201 - 1205	0	2	0
1206 - 1210	2	5	0
1211 - 1215	1	3	1
1216 - 1220	0	3	1
1221 - 1225	0	3	0
1226 - 1230	2	6	0
1231 - 1235	2	10	0
1236 - 1240	1	11	0
1241 - 1245	0	10	0
1246 - 1250	1	12	0
1251 - 1255	0	18	0
1256 - 1260	3	11	1

³⁶⁷ BRIQUET, *Les papiers*, pp. 293 – 294.

³⁶⁸ AGATI, *Il libro*, p. 96; IRIGOIN, *Les papiers*, p. 305.

³⁶⁹ BRT0, B. I. 9, B. I. 5 e B. IV. 35.

³⁷⁰ BRIQUET, *Les papiers*, p. 294.

Anni	Regolare	Irregolare	Non det.
1261 - 1265	1	13	1
1266 - 1270	1	17	0
1271 - 1275	2	19	0
1276 - 1280	1	10	0
1281 - 1285	5	14	2
1286 - 1290	6	10	0
1291 - 1295	5	13	0
1296 - 1300	11	30	0
Totale	44	220	6

Facendo riferimento ai soli casi con filoni facilmente individuabili, interpretabili come chiaro segno del ricorso a una forma dotata di reticolato metallico, e assumendo ipoteticamente la regolarità della distanza tra filoni come prova della provenienza italiana, sorprende notare come i fogli con distanza regolare siano attestati sporadicamente già dal 1210, per affermarsi definitivamente dalla seconda metà degli anni Cinquanta. Se si analizzano ulteriormente tali dati, prestando maggiore attenzione ai singoli valori, si verifica tuttavia una situazione opposta a quella prospettata da Agati sulla base dei dati finora disponibili³⁷¹: le distanze regolari tendono infatti a dilatarsi nel corso del tempo, passando da una prima fase in cui predominano incontrastati i filoni a distanza pari a 40 mm, presto affiancati da quelli a distanza pari a 45 mm, a una seconda fase, teoricamente individuabile dal 1256 in poi, in cui predominano i filoni a distanza pari a 50 mm, affiancati sporadicamente da altre misure, di rado inferiori e più spesso leggermente superiori (Tabella 4, Grafico 1). Si segnala inoltre che la maggior parte dei fogli con filoni a distanza regolare (21 casi su 44) è attestata a Firenze, cui seguono Genova (13 casi), Lucca (6 casi), Pisa (3 casi) e infine Siena (1 caso).

Nonostante un comportamento iniziale differente, si può quindi notare come anche la carta dei registri testimoni a partire dalla seconda metà degli anni Cinquanta una progressiva affermazione della forma con filoni a distanza regolare, nello specifico pari a 50 mm, confermando una certa normalizzazione del prodotto, il quale, con il passare del tempo, assume caratteristiche sempre più omogenee. Tale tendenza è confermata anche se si correlano i dati relativi alla distanza tra filoni con quelli relativi allo spessore medio dei fogli: mentre infatti nei casi di registri con distanza tra filoni pari a 40 e 45 mm si assiste, nel corso del tempo, a sensibili oscillazioni (da 0,17 – 0,18 mm a 0,26 – 0,29 mm), i registri con distanza pari a 50 mm presentano, fatte salve rare eccezioni, spessori più omogenei, compresi tra 0,20 e 0,26 mm.

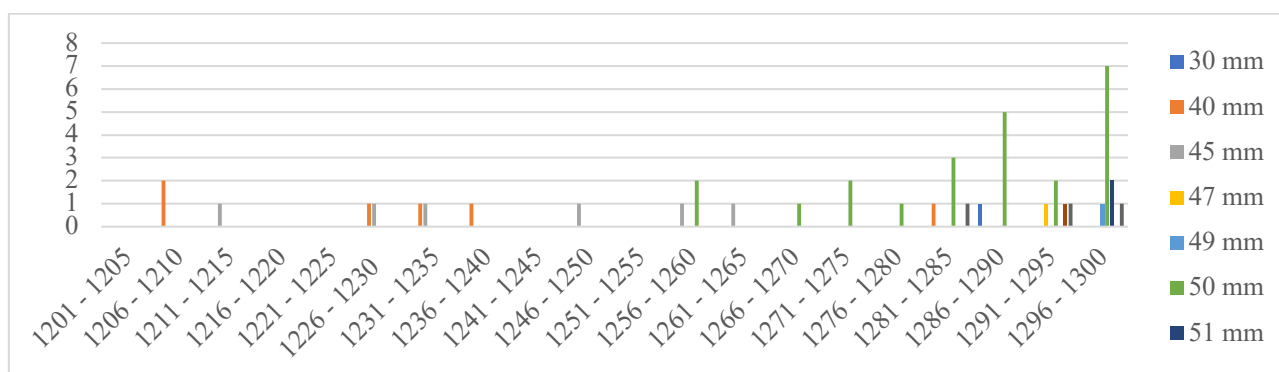
Tabella 4: Serie storica delle distanze regolari tra filoni nei registri (44 misurazioni in totale)

Anni	30 mm	40 mm	45 mm	47 mm	49 mm	50 mm	51 mm	52 mm	55 mm
1201 - 1205	0	0	0	0	0	0	0	0	0
1206 - 1210	0	2	0	0	0	0	0	0	0
1211 - 1215	0	0	1	0	0	0	0	0	0
1216 - 1220	0	0	0	0	0	0	0	0	0
1221 - 1225	0	0	0	0	0	0	0	0	0
1226 - 1230	0	1	1	0	0	0	0	0	0
1231 - 1235	0	1	1	0	0	0	0	0	0
1236 - 1240	0	1	0	0	0	0	0	0	0

³⁷¹ AGATI, *Il libro*, p. 96.

Anni	30 mm	40 mm	45 mm	47 mm	49 mm	50 mm	51 mm	52 mm	55 mm
1241 - 1245	0	0	0	0	0	0	0	0	0
1246 - 1250	0	0	1	0	0	0	0	0	0
1251 - 1255	0	0	0	0	0	0	0	0	0
1256 - 1260	0	0	1	0	0	2	0	0	0
1261 - 1265	0	0	1	0	0	0	0	0	0
1266 - 1270	0	0	0	0	0	1	0	0	0
1271 - 1275	0	0	0	0	0	2	0	0	0
1276 - 1280	0	0	0	0	0	1	0	0	0
1281 - 1285	0	1	0	0	0	3	0	0	1
1286 - 1290	1	0	0	0	0	5	0	0	0
1291 - 1295	0	0	0	1	0	2	0	1	1
1296 - 1300	0	0	0	0	1	7	2	0	1
Totale	1	6	6	1	1	23	2	1	3

Grafico 1: Serie storica delle distanze regolari tra filoni nei registri (44 misurazioni in totale)



Altrettanto significativi sono i dati relativi ai fogli con filoni situati a distanza irregolare, assunti finora come di probabile provenienza spagnola³⁷², i quali rappresentano una netta maggioranza rispetto alla totalità di casi esaminati.

Analizzando l'evoluzione storica conosciuta dalle distanze rilevate all'interno dei 220 casi individuati, si può formulare una considerazione generale che conferma la linea evolutiva individuata da Agati³⁷³, per cui effettivamente si nota una tendenza alla dilatazione, ovvero all'aumento della distanza che intercorre tra ciascun filone, peraltro confermata dai fogli con distanza regolare. Le distanze minori, tuttavia, non scompaiono, risultando semplicemente affiancate da quelle superiori: i due intervalli che ricorrono con maggiore frequenza, corrispondenti rispettivamente a 40 – 50 mm (45 casi su 220, pari al 22,5% del totale) e 45 – 50 mm (40 casi su 220, pari al 20%), sono infatti già attestati negli esemplari datati al primo decennio esaminato. Si verifica quindi una graduale introduzione di distanze via via maggiori: le distanze che come valore minimo presentano un dato superiore a 45 mm, ad esempio, compaiono per la prima volta dalla seconda metà degli anni Cinquanta, per poi intensificare la propria presenza con il passare del tempo, anche se persistono intervalli notevolmente inferiori sino all'ultimo decennio studiato (come casi di filoni posti a distanze

³⁷² AGATI, *Il libro*, p. 96.

³⁷³ *Ibid.*.

variabili da 20 a 30 mm, o da 25 a 40 mm, attestati ad esempio rispettivamente dai registri fiorentini 2354³⁷⁴ e 17572³⁷⁵).

Si segnala infine che proprio tra i fogli con filoni a distanza irregolare si sono individuati alcuni casi eccezionali di forme con caratteristiche particolari, tutti datati entro l'ultimo quarto del XIII secolo: in un caso genovese almeno uno dei filoni più vicini al centro della forma, quindi alla linea di piegatura centrale del bifoglio, è visibilmente ricurvo³⁷⁶; in un altro caso genovese 12 bifogli sono caratterizzati dal presentare metà forma in cui i filoni sono disposti a distanza irregolare variabile tra 50 e 55 mm e metà forma con distanze estremamente irregolari, condizione che non pare dettata dalla necessità di inserire una filigrana, come forse si potrebbe supporre, poiché i fogli esaminati ne risultano privi³⁷⁷; infine, in un caso lucchese, i filoni presentano una forma decisamente tremolante e ricurva³⁷⁸. La cronologia dei casi descritti, i quali conservano rispettivamente testi iniziati a partire dal 1286, dal 1276 e dal 1298, risulta quindi compatibile con l'ipotesi di forme difettose o ormai usurate, avvalorando così ulteriormente la proposta dell'esistenza di una produzione locale decisamente anteriore alle date tradizionalmente fissate.

Formato e dimensioni

In merito alle dimensioni vale a proposito dei registri cartacei quanto già esposto per le rilevazioni e la scelta della taglia come criterio di valutazione per i registri membranacei; si specifica tuttavia in questo caso che i dati relativi alle dimensioni includono solo 182 unità codicologiche, poiché in 7 casi non è stato possibile rilevare le informazioni necessarie a causa delle condizioni attuali dei registri, evidentemente alterate³⁷⁹.

L'assenza di dimensioni ricorrenti sorprende solo in parte: non bisogna dimenticare infatti che anche le misure dei bifogli cartacei conoscono tra la fine del XIII e la prima metà del XIV secolo notevoli modifiche, in parte correlabili all'introduzione della filigrana³⁸⁰.

Si nota comunque, dall'analisi condotta, una generale preferenza per il formato in-folio, attestato in 177 casi su 189 (pari al 94%) e per la grossa taglia, presente in 154 casi su 182 (pari all'85%), a fronte di solo 8 unità (pari al 4 %) in formato in-quarto³⁸¹. A tali dati si aggiungono un'unità in formato in-ottavo³⁸² e tre unità per le quali il formato non risulta determinabile a causa della mancata individuazione dei filoni³⁸³ (Tabelle 5, 6). Assenti, come per i registri membranacei, le unità di piccola taglia, mentre si nota un aumento delle unità di taglia media, presenti in 28 casi (pari al 15%).

Tabella 5: Serie storica del formato nei registri (189 unità codicologiche in totale)

Anni	In-folio	In-4°	In-8°	Non det.
1201 - 1205	1	0	0	0
1206 - 1210	3	0	0	0

³⁷⁴ ASFi, Notarile Antecosimiano, 2354 (scheda 10).

³⁷⁵ ASFi, Notarile Antecosimiano, 17572 (scheda 49).

³⁷⁶ ASGe, Notai Antichi, 9 sezione IV (scheda 62).

³⁷⁷ ASGe, Notai Antichi, 66 sezione IV (scheda 83).

³⁷⁸ ASLu, Antichi Notari – Parte I, 21 / I sezione II (scheda 97).

³⁷⁹ ASGe, Notai Antichi 3 / I sezione V (scheda 58), 18 / I sezione II (scheda 69), 20 / I sezione I (scheda 71), 28 sezione II (scheda 75), 35 sezione II (scheda 78), 49 sezione III (scheda 81); ASFi, Notarile Antecosimiano, 11251 (scheda 39).

³⁸⁰ AGATI, *Il libro*, pp. 103 – 104.

³⁸¹ ASFi, Notarile Antecosimiano, 6074 (scheda 23), 11253 (scheda 41), 21109 (scheda 56); ASLu, Antichi Notari – Parte I, 1 / II sezione I (scheda 86), 2 / I (scheda 87), 2 / II sezioni I e II (scheda 88), 3 / II (scheda 89).

³⁸² ASSi, Notarile Antecosimiano, 5 (scheda 120).

³⁸³ ASGe, Notai Antichi, 34 sezione V (scheda 77), 35 sezione V (scheda 78), 58 sezione III (scheda 82).

Anni	In-folio	In-4°	In-8°	Non det.
1211 - 1215	3	0	0	0
1216 - 1220	3	0	0	0
1221 - 1225	3	0	0	0
1226 - 1230	6	0	0	0
1231 - 1235	11	0	0	0
1236 - 1240	9	0	0	0
1241 - 1245	8	0	0	0
1246 - 1250	10	1	0	0
1251 - 1255	15	1	0	0
1256 - 1260	9	1	0	1
1261 - 1265	11	0	0	1
1266 - 1270	8	2	0	0
1271 - 1275	13	0	0	0
1276 - 1280	5	1	0	0
1281 - 1285	13	0	0	1
1286 - 1290	9	1	1	0
1291 - 1295	13	0	0	0
1296 - 1300	24	1	0	0
Totale	177	8	1	3

Tabella 6: Serie storica della taglia (182 unità codicologiche in totale)

Anni	Piccola (< 250 mm)	Media (250 – 500 mm)	Grande (> 500 mm)
1201 - 1205	0	0	1
1206 - 1210	0	0	3
1211 - 1215	0	1	2
1216 - 1220	0	1	2
1221 - 1225	0	0	3
1226 - 1230	0	2	4
1231 - 1235	0	2	6
1236 - 1240	0	1	8
1241 - 1245	0	2	6
1246 - 1250	0	5	6
1251 - 1255	0	2	13
1256 - 1260	0	1	10
1261 - 1265	0	0	11
1266 - 1270	0	4	6
1271 - 1275	0	0	13
1276 - 1280	0	1	5
1281 - 1285	0	1	12
1286 - 1290	0	2	9
1291 - 1295	0	1	11
1296 - 1300	0	2	23
Totale	0	28	154

Formato, taglia e contenuto non paiono inoltre nei registri cartacei fattori completamente indipendenti: fatta eccezione per i tre casi fiorentini³⁸⁴, i restanti cinque esempi di formato in-quarto sono registri di contratti rogati per un ente religioso realizzati da due notai lucchesi³⁸⁵, Cassiano di Romano e Iacopo di Cassiano, rispettivamente padre e figlio.

Sulla base dei dati disponibili si può quindi supporre che, mentre nel caso fiorentino la scelta del formato non sia determinata da un criterio specifico, a Lucca la scelta del formato in-quarto sia da ricondurre alla consuetudine portata avanti da un padre e un figlio che praticano la professione notarile insieme o, più probabilmente, alla consapevole decisione dei due notai di riservare ai registri adibiti alla conservazione dei contratti dell'abbazia di Sesto un formato che anche fisicamente permettesse di distinguerli con immediatezza rispetto agli altri da loro redatti. L'assenza di ulteriori registri di Cassiano di Romano e Iacopo di Cassiano impedisce di spingersi al di là delle ipotesi, tuttavia bisogna constatare come anche nel caso degli altri esempi lucchesi analizzati il formato in-quarto risulti assente. Si segnala inoltre una relativa sincronia tra Firenze e Lucca, dove i primi esempi di formato in-quarto sono datati rispettivamente al 1250³⁸⁶ e al 1251³⁸⁷.

Particolare attenzione merita anche l'unico caso studiato di formato in-ottavo³⁸⁸: un registro senese datato all'anno 1289 di dimensioni estremamente ridotte (154 × 115 mm) e rifinito con una legatura coeva in pergamena realizzata con materiale di recupero, il quale presenta condizioni di eccezionalità anche per la corsività e l'essenzialità della scrittura. Tali elementi inducono a ritenere che si tratti di un quadernetto con una diversa funzione: probabilmente un fortunato antecedente in formato tascabile dei brogliacci che si diffonderanno tra XIV e XV secolo o forse, se si vuole adottare la terminologia genovese, l'unico esempio attualmente noto di manuale toscano conservato (o ritrovato), fatta eccezione per il registro fiorentino 21109³⁸⁹, secondo l'ipotesi di Ghignoli «redazione intermedia fra schede e la versione autentica dei rogiti»³⁹⁰.

Si segnala inoltre che 10 casi³⁹¹, cui si aggiungono 4 unità genovesi non considerate in quanto non datate³⁹², sono caratterizzati da una forma particolare, lunga e molto stretta, riscontrata esclusivamente a Genova: significativo notare che alcuni di questi sono riconducibili in base all'identificazione del cartulario sia, come prevedibile³⁹³, alla categoria dei manuali³⁹⁴, i quali contengono le prime trascrizioni degli atti abbozzati, sia a quella dei cartulari³⁹⁵, costituiti da seconde e più ampie redazioni³⁹⁶. Si potrebbe quindi supporre sulla base dell'esemplare fiorentino e di quello senese che tale duplicità di registri esistesse anche in altre aree, nonostante manchino ulteriori dati in grado di confermare tale affermazione.

Si precisa inoltre che, mentre tutti i registri in-quarto e in-ottavo sono in taglia media, non si può dire l'inverso, poiché tale taglia è presentata anche da 8 registri in formato in-folio non rientranti tra i casi genovesi precedentemente citati.

³⁸⁴ ASFi, Notarile Antecosimiano, 6074 (scheda 23), 11253 (scheda 41), 21109 (scheda 56).

³⁸⁵ ASLu, Notai Antichi – Parte I, 1 / II sezione I (scheda 86), 2 / I (scheda 87), 2 / II sezioni I e II (scheda 88), 3 / II (scheda 89).

³⁸⁶ ASFi, Notarile Antecosimiano, 11253 (scheda 41).

³⁸⁷ ASLu, Notai Antichi – Parte I, 1 / II (scheda 86).

³⁸⁸ ASSi, Notarile Antecosimiano, 5 (scheda 120).

³⁸⁹ ASFi, Notarile Antecosimiano, 21109 (scheda 56).

³⁹⁰ GHIGNOLI, *I 'quaderni'*, p. 497.

³⁹¹ ASGe, Notai Antichi, 13 / II sezioni I e III (scheda 64), 17 sezioni I, III, IV, V e VI (scheda 67), 19 sezioni I, II e III (scheda 70).

³⁹² ASGe, Notai Antichi, 13 / II sezioni II e IV (scheda 64), 17 sezione II (scheda 67) e 19 sezione V (scheda 70).

³⁹³ COSTAMAGNA, *Corso*, p. 26.

³⁹⁴ ASGe, Notai Antichi, 13 / II sezione III (scheda 64).

³⁹⁵ ASGe, Notai Antichi, 17 sezione III (scheda 67), 19 sezione I (scheda 70).

³⁹⁶ COSTAMAGNA, *Corso*, pp. 25 – 28.

A tali dati si aggiunge infine l'unico manoscritto cartaceo datato noto per il Duecento, in taglia media e formato in-quarto³⁹⁷.

Anche per i registri cartacei, compresi tra un minimo pari a 154×115 mm³⁹⁸ e un massimo pari a 387×270 ³⁹⁹, si è deciso di approfondire ulteriormente lo studio delle dimensioni facendo riferimento ad altezza (Tabella 7) e proporzione (Tabella 8).

Tabella 7: Serie storica dell'altezza nei registri (182 unità codicologiche in totale)⁴⁰⁰

Anni	151 – 200 mm	201 – 250 mm	251 – 300 mm	301 – 350 mm	351 – 400 mm	401 – 450 mm	451 – 500 mm	501 – 550 mm
1201 - 1205	0	0	0	1	0	0	0	0
1206 - 1210	0	0	0	3	0	0	0	0
1211 - 1215	0	0	1	2	0	0	0	0
1216 - 1220	0	0	2	1	0	0	0	0
1221 - 1225	0	0	1	2	0	0	0	0
1226 - 1230	0	0	1	5	0	0	0	0
1231 - 1235	0	0	2	6	0	0	0	0
1236 - 1240	0	0	1	8	0	0	0	0
1241 - 1245	0	0	5	3	0	0	0	0
1246 - 1250	1	0	4	6	0	0	0	0
1251 - 1255	0	1	4	10	0	0	0	0
1256 - 1260	0	1	3	7	0	0	0	0
1261 - 1265	0	0	8	3	0	0	0	0
1266 - 1270	0	2	4	4	0	0	0	0
1271 - 1275	0	0	0	13	0	0	0	0
1276 - 1280	0	1	2	3	0	0	0	0

³⁹⁷ BAPd, 550.

³⁹⁸ ASSi, Notarile Antecosimiano, 5 (scheda 120).

³⁹⁹ ASFi, Notarile Antecosimiano, 10897 sezione II (scheda 35).

⁴⁰⁰ Si escludono nuovamente le 7 unità non considerate per la taglia: ASGe, Notai Antichi 3 / I sezione V (scheda 58), 18 / I sezione II (scheda 69), 20 / I sezione I (scheda 71), 28 sezione II (scheda 75), 35 sezione II (scheda 78), 49 sezione III (scheda 81); ASFi, Notarile Antecosimiano, 11251 (scheda 39).

Anni	151 – 200 mm	201 – 250 mm	251 – 300 mm	301 – 350 mm	351 – 400 mm	401 – 450 mm	451 – 500 mm	501 – 550 mm
1281 - 1285	0	0	1	12	0	0	0	0
1286 - 1290	1	1	0	9	0	0	0	0
1291 - 1295	0	0	3	8	1	0	0	0
1296 - 1300	0	0	4	19	2	0	0	0
Totale	2	6	46	125	3	0	0	0

Ciò che emerge dall'analisi dell'altezza è una situazione decisamente differente rispetto a quella descritta per i registri membranacei: i valori estremi entro cui varia tale parametro sono infatti inferiori, come dimostra la totale assenza di registri con altezza superiore a 400 mm, contro il 65% dei registri membranacei dotati di tali dimensioni.

A confermare ulteriormente la tendenza a ricorrere, nel caso della carta, a registri di dimensioni inferiori si considerino anche gli 8 registri (pari al 4%) con altezza compresa tra 151 e 250 mm, al di sotto quindi della soglia minima rilevata per l'altezza dei fogli in pergamena, pari a 285 mm⁴⁰¹. Nel corso del secolo considerato non pare dunque possibile osservare, per i registri notarili, alcuna tendenza della carta a riproporre le dimensioni maggiormente utilizzate per la pergamena⁴⁰², notata da Bozzolo e Ornato a proposito dei manoscritti medievali francesi.

Concentrando l'attenzione sull'evoluzione cronologica dei dati si segnala anche per i registri cartacei, come già evidenziato per i registri in pergamena, un deciso aumento dell'altezza, in questo caso però vissuto più repentinamente. Le altezze superiori a 310 mm, infatti, iniziano a ricorrere con una certa frequenza a partire dagli anni Ottanta del XIII secolo (prima appaiono solo sporadicamente), per affermarsi con decisione nell'ultimo decennio analizzato.

Tabella 8: Serie storica della proporzione nei registri cartacei (182 unità codicologiche in totale)

Anni	0,26	0,31	0,36	0,41	0,46	0,51	0,56	0,61	0,66	0,71	0,76
	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
	0,30	0,35	0,40	0,45	0,50	0,55	0,60	0,65	0,70	0,75	0,80
1201 - 1205	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0
1206 - 1210	0	0	0	0	0	0	0	2	1	0	0
1211 - 1215	0	0	0	0	0	0	0	1	2	0	0
1216 - 1220	0	0	0	0	0	0	0	0	2	1	0
1221 - 1225	0	0	0	0	0	0	0	0	2	1	0
1226 - 1230	0	2	0	0	0	0	0	3	1	0	0

⁴⁰¹ ASFi, Notarile Antecosimiano, 5471 sezione I (scheda 22).

⁴⁰² MANIACI, *Archeologia*, p. 105.

Anni	0,26	0,31	0,36	0,41	0,46	0,51	0,56	0,61	0,66	0,71	0,76
	– 0,30	– 0,35	– 0,40	– 0,45	– 0,50	– 0,55	– 0,60	– 0,65	– 0,70	– 0,75	– 0,80
1231 - 1235	1	1	0	0	0	0	0	1	5	0	0
1236 - 1240	0	1	0	0	0	0	0	3	4	1	0
1241 - 1245	0	0	0	0	0	0	0	1	5	2	0
1246 - 1250	0	0	1	0	0	0	0	1	7	2	0
1251 - 1255	0	0	0	0	0	0	0	0	6	7	2
1256 - 1260	0	0	0	0	0	0	0	0	2	7	2
1261 - 1265	0	0	0	0	0	0	0	0	0	10	1
1266 - 1270	0	0	1	0	0	0	0	1	1	4	3
1271 - 1275	0	0	0	0	0	0	0	0	2	6	5
1276 - 1280	0	0	0	0	0	0	0	1	0	2	3
1281 - 1285	0	0	1	0	0	0	0	0	1	9	2
1286 - 1290	0	0	0	0	0	0	0	0	2	8	1
1291 - 1295	0	0	1	0	0	0	0	0	2	7	2
1296 - 1300	0	1	0	0	0	0	0	1	4	18	1
Totale	1	5	4	0	0	0	0	15	50	85	22

Anche analizzando i dati relativi alla proporzione dei registri cartacei si rileva una chiara tendenza all'aumento di valori, registrata a partire dall'inizio degli anni Cinquanta, che, se correlata a quanto esposto riguardo l'altezza, conferma il raggiungimento di una maggiore omogeneità tra questa e la larghezza. Tale informazione si rivela particolarmente interessante perché aiuta a confermare l'ipotesi precedentemente formulata riguardo la diffusione di prodotti più standardizzati, la quale, richiamando la cronologia individuata per la diffusione della distanza regolare pari a 50 mm (1256 – 1260), e quella relativa all'aumento dello spessore medio (1261 – 1265), potrebbe essere collocata tra la prima metà degli anni Cinquanta e la prima metà degli anni Sessanta. Il 59% dei casi esaminati (107 su 182) presenta quindi una proporzione pari o superiore a 0,71, cui si aggiunge un 36% di casi (65 su 182) con proporzione compresa tra 0,61 e 0,70; tra questi ultimi si segnalano inoltre due registri, uno genovese⁴⁰³ e uno fiorentino⁴⁰⁴, nei quali si presenta la proporzione invariante (pari a 0,707).

⁴⁰³ ASGe, Notai Antichi, 18 / II sezione IV (scheda 69).

⁴⁰⁴ ASFi, Notarile Antecosimiano, 9606 (scheda 32).

Fanno eccezione 10 unità genovesi precedentemente citate a proposito della particolare forma⁴⁰⁵, tra cui, come detto, rientrano sia manuali sia cartulari, le quali presentano in tutti i casi una taglia media (250 – 500 mm), un'altezza variabile tra 251 e 350 mm e una proporzione compresa tra 0,30 e 0,38 a causa della larghezza estremamente ridotta, requisito probabilmente utile a rendere tali strumenti più agevolmente trasportabili.

Sulla base dei dati raccolti non è possibile stabilire alcuna relazione tra altezza, proporzione, taglia e formato, né individuare alcuna tendenza evolutiva, risultando i relativi valori variabili in modo irregolare per tutta la durata del periodo considerato.

Si segnala inoltre che l'unico manoscritto cartaceo datato attualmente noto⁴⁰⁶ presenta una proporzione pari a 0,68.

Un'ultima considerazione può essere formulata a proposito delle dimensioni originali dei fogli, vale a dire delle misure presentate dai fogli di carta appena usciti dalla forma, cui si può risalire conoscendo altezza, larghezza e formato dei registri⁴⁰⁷.

Esaminando separatamente le informazioni relative al lato lungo (Tabella 9) e al lato corto della forma (Tabella 10), sono stati individuati quattro intervalli di frequenza sulla base dei formati indicati dalla «lapide di Bologna»⁴⁰⁸, l'epigrafe datata 1389 che permette di conoscere i formati che gli Statuti del Popolo di Bologna⁴⁰⁹, unico riferimento normativo medievale attualmente noto riguardante la carta, impongono ai fabbricanti per tutelare gli interessi dei consumatori⁴¹⁰. Agli intervalli individuati dalla lapide citata ne sono stati aggiunti rispettivamente tre per il lato lungo e quattro per il lato corto, allo scopo di coprire tutti i valori compresi tra il minimo e il massimo rilevati.

Tabella 9: Serie storica delle dimensioni del lato lungo nei fogli originali (169 unità codicologiche in totale)⁴¹¹

Anni	<i>Imperiale</i> (750 - 700 mm)	669 - 641mm	<i>Reale</i> (640 - 590 mm)	589 - 516 mm	<i>Mezzano</i> (515 - 465 mm)	<i>Rezzute</i> (464 - 415 mm)	> 415 mm
1201 - 1205	0	0	0	0	0	0	1
1206 - 1210	0	0	0	0	0	1	2

⁴⁰⁵ ASGe, Notai Antichi, 13 / II sezioni I e III (scheda 64), 17 sezioni I, III, IV, V e VI (scheda 67), 19 sezioni I, II e III (scheda 70).

⁴⁰⁶ BAPd, 550.

⁴⁰⁷ Le formule matematiche cui si fa riferimento prevedono per il formato in-folio di mantenere invariata l'altezza e moltiplicare per due la larghezza; per il formato in-quarto di raddoppiare sia altezza sia larghezza e per il formato in-ottavo di raddoppiare l'altezza e quadruplicare la larghezza del foglio considerato. BARSACCHI, *La carta*, p. 26 (nota 29).

⁴⁰⁸ I formati individuati dalla lapide sono i seguenti: *imperiale* 740 × 500 mm; *reale* 615 × 445 mm; *mezzano* 515 × 345 mm; *rezzute* 450 × 315 mm. BOZZOLO, ORNATO, *Pour une histoire*, p. 272.

⁴⁰⁹ All'interno degli Statuti bolognesi, all'incirca coevi all'epigrafe, è dedicata alla produzione di carta un'apposita rubrica intitolata "Sui fabbricanti di carta di stracci, sul suo formato, sul prezzo, sulle ammende e su varie altre disposizioni". BARSACCHI, *La carta*, p. 29.

⁴¹⁰ *La carta I*, p. 349.

⁴¹¹ Sono escluse dalle considerazioni relative alle dimensioni originali dei fogli 20 unità codicologiche cartacee: in 7 casi infatti non è stato possibile rilevare le dimensioni dei fogli a causa del loro stato attuale, evidentemente alterato (ASGe, Notai Antichi 3 / I sezione V (scheda 58), 18 / I sezione II (scheda 69), 20 / I sezione I (scheda 71), 28 sezione II (scheda 75), 35 sezione II (scheda 78), 49 sezione III (scheda 81); ASFi, Notarile Antecosimiano, 11251 (scheda 39)) e in 3 casi non si è potuta individuare con certezza a posizione dei filoni, fattore che ha impedito il riconoscimento del formato (ASGe, Notai Antichi, 34 sezione V (scheda 77), 35 sezione V (scheda 78), 58 sezione III (scheda 82)); a tali unità si sono uniti i 10 registri dalla forma particolare lunga e stretta attestata esclusivamente a Genova (ASGe, Notai Antichi, 13 / II sezioni I e III (scheda 64), 17 sezioni I, III, IV, V e VI (scheda 67), 19 sezioni I, II e III (scheda 70)).

Anni	<i>Imperiale</i> (750 - 700 mm)	669 - 641mm	<i>Reale</i> (640 - 590 mm)	589 - 516 mm	<i>Mezzano</i> (515 - 465 mm)	<i>Rezzute</i> (464 - 415 mm)	> 415 mm
1211 - 1215	0	0	0	0	0	1	2
1216 - 1220	0	0	0	0	0	1	2
1221 - 1225	0	0	0	0	0	2	1
1226 - 1230	0	0	0	0	0	1	3
1231 - 1235	0	0	0	0	0	0	6
1236 - 1240	0	0	0	0	1	2	5
1241 - 1245	0	0	0	0	0	3	5
1246 - 1250	0	0	0	0	0	2	8
1251 - 1255	0	0	0	0	0	14	1
1256 - 1260	0	0	0	0	3	7	0
1261 - 1265	0	0	0	0	0	10	0
1266 - 1270	0	0	0	0	1	8	0
1271 - 1275	0	0	0	0	5	8	0
1276 - 1280	0	0	0	0	1	5	0
1281 - 1285	0	0	0	0	8	3	0
1286 - 1290	0	0	0	0	2	9	0
1291 - 1295	0	0	1	0	3	7	0
1296 - 1300	0	0	0	3	6	15	0
Totale	0	0	2	3	30	99	36

Tabella 10: Serie storica delle dimensioni del lato corto nei fogli originali (169 unità codicologiche in totale)

Anni	<i>Imperiale</i> (525 - 475 mm)	474 - 466 mm	<i>Reale</i> (465 - 415 mm)	414 - 371 mm	<i>Mezzano</i> (370 - 336 mm)	335 - 320 mm ⁴¹²	<i>Rezzute</i> (319 - 285 mm)	> 285 mm
1201 - 1205	0	0	0	0	0	0	1	0
1206 - 1210	0	0	0	0	0	0	3	0
1211 - 1215	0	0	0	0	0	0	3	0
1216 - 1220	0	0	0	0	0	0	3	0
1221 - 1225	0	0	0	0	0	0	3	0
1226 - 1230	0	0	0	0	0	0	4	0
1231 - 1235	0	0	0	0	0	0	6	0
1236 - 1240	0	0	0	0	0	1	7	0
1241 - 1245	0	0	0	0	0	0	8	0
1246 - 1250	0	0	0	0	0	0	10	0
1251 - 1255	0	0	0	0	0	0	15	0
1256 - 1260	0	0	0	0	0	3	7	0
1261 - 1265	0	0	0	0	0	0	10	0
1266 - 1270	0	0	0	0	0	0	8	1

⁴¹² Valori comuni ai formati *mezzano* e *rezzute*.

Anni	<i>Imperiale</i> (525 - 475 mm)	474 - 466 mm	<i>Reale</i> (465 - 415 mm)	414 - 371 mm	<i>Mezzano</i> (370 - 336 mm)	335 - 320 mm ⁴¹²	<i>Rezzute</i> (319 - 285 mm)	> 285 mm
1271 - 1275	0	0	0	0	0	0	13	0
1276 - 1280	0	0	0	0	0	0	6	0
1281 - 1285	0	0	0	0	0	2	9	0
1286 - 1290	0	0	0	0	0	1	10	0
1291 - 1295	0	0	0	1	0	1	9	0
1296 - 1300	0	0	0	2	1	5	16	0
Totale	0	0	0	3	1	13	151	1

I dati ricavati, seppur da utilizzare con cautela a causa sia della considerevole distanza temporale dalla lapide di Bologna (della quale è stato in parte messo in discussione il valore rappresentativo)⁴¹³ sia della rifilatura conosciuta da molti registri, che rende i valori disponibili leggermente inferiori rispetto alle dimensioni effettive dei fogli, si rivelano particolarmente interessanti per due ragioni. Innanzitutto, se si considera una variabilità di 25 mm in più e in meno rispetto ai valori della lapide “corretti” indicati da Tschichold⁴¹⁴, si può notare come sia per il lato lungo, compreso tra un massimo di 600⁴¹⁵ e un minimo di 400 mm⁴¹⁶, sia per il lato corto, variabile da 387⁴¹⁷ a 278 mm⁴¹⁸, ricorrano principalmente gli intervalli di frequenza compatibili con il formato *rezzute*⁴¹⁹, rispettivamente presente nel 59% e nell’89% dei casi esaminati, cui si dovrebbero aggiungere 13 registri (pari a un ulteriore 8% circa) che per il lato corto presentano valori comuni sia al formato *mezzano* sia al formato *rezzute*. Pur non essendo possibile individuare una perfetta corrispondenza tra i valori dei due lati e le teoriche dimensioni dei fogli originali (lo scarto tra i registri che presentano il lato corto riconducibile a un particolare formato e quelli vi rientrano anche per le misure del lato lungo è evidente), sembra significativa la percentuale di unità che già a quest’altezza cronologica presenta – grazie a testimoni sia in-folio, sia in-quarto, sia in-ottavo – caratteristiche compatibili con il *rezzute*, il formato più diffuso tra i registri esaminati e quello più utilizzato nel XIV e soprattutto nel XV secolo, al punto da essere noto come *folium commune* o semplicemente *folium*, come appare in alcuni inventari quattrocenteschi⁴²⁰.

Per quanto riguarda gli altri formati si deve notare l’assenza dell’*imperiale* e la decisamente modesta presenza di fogli compatibili con le dimensioni del *reale* (una sola unità, esclusivamente in riferimento al lato lungo)⁴²¹; più interessanti invece le unità caratterizzate dalle misure del formato *mezzano* (30 per il lato lungo, pari al 18%, e 14 per il lato corto, pari al 9%). Si sottolinea inoltre che nel 29% dei casi (39 unità su 169) il lato lungo presenta dimensioni che non appaiono riconducibili

⁴¹³ BOZZOLO, ORNATO, *Pour une histoire*, p. 274.

⁴¹⁴ «Le dimensioni della lapide di Bologna (...) devono essere rimpicciolite, in quanto le misure sembrano corrispondere a quelle del perimetro esterno della forma. I valori corretti sono quelli riconosciuti da Jan Tschichold (*forme reali* 608 × 440 mm; *mezzane* 490 × 345 mm; *rezzute* 440 × 310 mm)». *La carta II*, p. 270 (nota 4).

⁴¹⁵ ASFi, Notarile Antecosimiano, 10897 sezione I (scheda 35).

⁴¹⁶ ASFi, Notarile Antecosimiano, 11253 (scheda 41).

⁴¹⁷ ASFi, Notarile Antecosimiano, 10897 sezione II (scheda 35).

⁴¹⁸ ASLu, Antichi Notai – Parte I, 2 / II sezione II (scheda 88).

⁴¹⁹ Si adotta la terminologia originale in quanto, diversamente dai nomi degli altri formati, è ancora discusso il suo significato, impedendone una trasposizione certa nella grafia moderna. È probabile tuttavia che il significato del termine sia quello di “ritagliato”. Cfr. BOZZOLO, ORNATO, *Pour une histoire*, p. 272 (nota 90).

⁴²⁰ BARSACCHI, *La carta*, p. 31.

⁴²¹ ASFi, Notarile Antecosimiano, 10897 sezione I (scheda 35).

ai formati della lapide, circostanza che si verifica, seppur con un'incidenza decisamente minore (4 casi, pari al 2%), anche per il lato corto. Tale mancata corrispondenza, unita alla datazione precoce delle testimonianze analizzate e all'importanza del ruolo ricoperto dalla carta spagnola e araba occidentale, la prima ad essere importata e utilizzata in Italia, influenzando inevitabilmente la produzione locale, ha indotto a effettuare un rapido confronto con i due formati più diffusi in Spagna, denominati genericamente "medio" (490/520 × 330/350) e "piccolo" (380/460 × 300/320; 360/450 × 270/290)⁴²². Se anche in questo caso si considera un'approssimazione in positivo e in negativo di 25 mm è importante notare come non vi siano corrispondenze significative, se non per i valori che si sovrappongono a quelli dei formati bolognesi considerati, evidenziando ancora una volta come i registri studiati siano da intendere come testimonianze con caratteristiche proprie, utili ad attestare una precoce produzione di carta italiana.

In secondo luogo, i dati ottenuti appaiono in netta contrapposizione con la linea evolutiva individuata da Agati per la produzione italiana, per cui, semplificando, si assisterebbe nella seconda metà del secolo a una sensibile riduzione delle dimensioni delle forme, con una preferenza per formati compresi nell'intervallo 464/385 × 324/265 mm⁴²³. Pur restando queste dimensioni le più attestate sia per il lato lungo (135 casi su 169, pari all'80%) sia per il lato corto (153 casi su 169, pari al 90%), è infatti solo dalla metà del secolo in poi che sembrano utilizzate, seppur sporadicamente, forme di dimensioni superiori (Tabelle 11 e 12). Tale dato, oltre a far cadere l'ipotesi per cui il formato *rezzute* sarebbe nato «dall'amputazione sistematica di un formato più grande»⁴²⁴, potrebbe essere interpretato come ulteriore conferma del carattere sperimentale delle produzioni italiane, le quali, come sembra più logico pensare anche empiricamente, dopo una prima fase caratterizzata da risultati più incerti e dal ricorso a forme dalle dimensioni più ridotte, avrebbero raggiunto tra gli anni Cinquanta e gli anni Sessanta un livello di assestamento e una qualità tale da poter non solo aumentare la produzione, come dimostra la maggiore diffusione del supporto cartaceo, ma anche ampliare le dimensioni dei fogli realizzati.

Tabella 11: Serie storica delle dimensioni del lato lungo rispetto ai modelli individuati da Agati (169 unità codicologiche in totale)

Anni	< 515 mm	515 – 465 mm	464 – 385 mm			> 385 mm
			In-folio	In-4°	In-8°	
1201 - 1205	0	0	1	0	0	1
1206 - 1210	0	0	2	0	0	0
1211 - 1215	0	0	3	0	0	0
1216 - 1220	0	0	3	0	0	0
1221 - 1225	0	0	3	0	0	0
1226 - 1230	0	0	4	0	0	0
1231 - 1235	0	0	6	0	0	0
1236 - 1240	0	0	8	0	0	0
1241 - 1245	0	0	8	0	0	0
1246 - 1250	0	0	9	1	0	0
1251 - 1255	0	0	14	1	0	0
1256 - 1260	0	3	6	1	0	0
1261 - 1265	0	0	10	0	0	0

⁴²² AGATI, *Il libro*, p. 96.

⁴²³ *Ibid.*.

⁴²⁴ *La carta I*, p. 163.

Anni	< 515 mm	515 – 465 mm	464 – 385 mm			> 385 mm
			In-folio	In-4°	In-8°	0
1266 - 1270	0	1	6	2	0	0
1271 - 1275	0	5	8	0	0	0
1276 - 1280	0	1	4	1	0	0
1281 - 1285	0	8	3	0	0	0
1286 - 1290	0	2	7	1	1	0
1291 - 1295	1	3	7	0	0	0
1296 - 1300	3	6	15	0	0	1
Totale	4	29	127	7	1	0

Tabella 12: Serie storica delle dimensioni del lato lungo rispetto ai modelli individuati da Agati (169 unità codicologiche in totale)

Anni	< 375 mm	375 - 325 mm	324 – 265 mm
1201 - 1205	0	0	1
1206 - 1210	0	0	3
1211 - 1215	0	0	3
1216 - 1220	0	0	3
1221 - 1225	0	0	3
1226 - 1230	0	0	4
1231 - 1235	0	0	6
1236 - 1240	0	1	7
1241 - 1245	0	0	8
1246 - 1250	0	0	10
1251 - 1255	0	0	15
1256 - 1260	0	3	7
1261 - 1265	0	0	10
1266 - 1270	0	0	9
1271 - 1275	0	0	13
1276 - 1280	0	0	6
1281 - 1285	0	1	10
1286 - 1290	0	0	11
1291 - 1295	1	1	9
1296 - 1300	3	6	15
Totale	4	12	153

Si segnala che l'unico manoscritto datato su carta attualmente noto⁴²⁵, in formato in-quarto, presenta sia per il lato corto sia per il lato lungo dimensioni originali inferiori a quelle attestate dai registri (382 × 260). Essendo inoltre datato alla seconda metà del secolo (1287) si porrebbe in linea con la tendenza evolutiva individuata da Agati⁴²⁶.

⁴²⁵ BAPd, 550.

⁴²⁶ AGATI, *Il libro*, p. 96.

Filigrana

Un discorso a parte merita infine la filigrana, il marchio lasciato grazie allo scolamento dell'acqua dal telaio⁴²⁷ dal contatto tra la pasta così depositata e un filo metallico opportunamente lavorato in rame o ottone, con casi in argento posteriori a quelli studiati⁴²⁸, il cui disegno può assumere forme differenti a seconda del periodo e del luogo in cui il foglio è stato prodotto⁴²⁹.

Tale contrassegno rappresenta ancora oggi la caratteristica della carta sulla quale si sono maggiormente concentrate le attenzioni degli studiosi sia per l'importanza ricoperta nell'identificazione di fogli di identica provenienza e nella loro datazione sia per il ruolo e il significato assunti⁴³⁰, in molti casi ancora da chiarire a causa della loro variabilità a seconda dell'epoca e del luogo considerati⁴³¹.

Nonostante un effetto simile, realizzato a scopo puramente decorativo⁴³², comparisse già sui fogli prodotti in Cina a partire dal X secolo⁴³³ grazie a forme in cuoio o in carta lavorate appositamente e posizionate sul setaccio in modo da creare aree più sottili⁴³⁴, e nonostante non sia ancora stato chiarito se lo sviluppo della filigrana sia da correlare, come è fatto tradizionalmente⁴³⁵, alla nascita del centro di produzione di carta fabrianese⁴³⁶, è sicuramente a Fabriano che le filigrane, probabilmente per l'influenza esercitata sui cartai dagli artigiani loro contemporanei⁴³⁷ – tra cui soprattutto i lavoratori e i mercanti di lana, abituati a marchiare i propri prodotti⁴³⁸ e a stretto contatto con i cartai a causa della progressiva sovrapposizione delle rispettive reti di produzione e di vendita⁴³⁹ – sono impiegate per la prima volta come «marchi d'origine personalizzati»⁴⁴⁰, diventando nel corso del XIV secolo una consuetudine e imponendosi rapidamente come la più tipica delle caratteristiche che identificano la carta di produzione italiana.

Briquet ha individuato a questo proposito una fase iniziale, coincidente con l'ultimo decennio del XIII secolo, in cui le filigrane rappresentano lettere volte a indicare il nome del cartai o della cartiera, presto rimpiazzate da disegni utilizzati come marchi o da nomi per esteso, indicanti in alcuni casi di epoca moderna la località di produzione⁴⁴¹. Dal XIV secolo si diffonde invece il ricorso a contrassegni volti a rappresentare le dimensioni della carta e, anche se più raramente, la qualità della stessa⁴⁴². Al periodo successivo è infine da ricondurre l'uso abbastanza limitato di indicare tramite filigrana l'anno di fabbricazione⁴⁴³.

Osservando i dati raccolti, si nota innanzitutto come le unità al cui interno vi sia almeno un foglio dotato di filigrana (come ricordato in precedenza all'interno di una medesima unità possono convivere fogli di carta differente, quindi fogli con e senza filigrana o fogli con filigrane diverse)

⁴²⁷ MONTECCHI, *Filigrane*, p. 131.

⁴²⁸ *La carta I*, pp. 231 – 244.

⁴²⁹ BRIQUET, *Les papiers*, p. 277.

⁴³⁰ MANIACI, *Archeologia*, p. 52.

⁴³¹ BRIQUET, *Les papiers*, p. 283.

⁴³² IANNUCELLI, *L'Europa*, p. 99.

⁴³³ *Ibid.*.

⁴³⁴ TSCHUDIN, *La carta*, p. 194.

⁴³⁵ AGATI, *Il libro*, p. 101.

⁴³⁶ TSCHUDIN, *La carta*, p. 196.

⁴³⁷ IANNUCELLI, *L'Europa*, p. 99.

⁴³⁸ *Ibid.*.

⁴³⁹ TOIA, *Tesso*, p. 55; HILLS, *Early italian papermaking*, p. 81.

⁴⁴⁰ TSCHUDIN, *La carta*, p. 196.

⁴⁴¹ BRIQUET, *Les papiers*, pp. 279 – 283.

⁴⁴² *Ibid.*.

⁴⁴³ *Ibid.*.

siano una netta minoranza rispetto a quelle non filigranate, rispettivamente pari al 22% e al 78% del totale (Tabella 9).

La filigrana, tuttavia, in apparente contraddizione con quanto appena esposto riguardo alla diffusione a partire dall'ultimo decennio del XIII secolo, appare già presente in unità datate al primo decennio, per poi scomparire durante il decennio successivo e riapparire, salvo periodi molto limitati, con una certa costanza dalla seconda metà degli anni Venti, pur intensificando notevolmente la propria presenza solo nell'ultimo quinquennio esaminato, in linea con quanto attualmente noto sull'uso e la diffusione di tale contrassegno.

Tabella 9: Serie storica della presenza di filigrana nei registri cartacei (189 unità codicologiche in totale)

Anni	Unità filigranate	Unità non filigranate
1201 - 1205	1	0
1206 - 1210	1	2
1211 - 1215	0	3
1216 - 1220	0	3
1221 - 1225	0	3
1226 - 1230	1	5
1231 - 1235	2	9
1236 - 1240	2	7
1241 - 1245	1	7
1246 - 1250	1	10
1251 - 1255	1	15
1256 - 1260	1	10
1261 - 1265	0	12
1266 - 1270	2	8
1271 - 1275	4	9
1276 - 1280	0	6
1281 - 1285	2	12
1286 - 1290	5	6
1291 - 1295	2	11
1296 - 1300	15	10
Totale	41	148

Analizzando la tipologia del marchio si possono inoltre suddividere le 41 unità filigranate in due grandi categorie: quelle dotate di filigrana a zig-zag (21 casi), e quelle dotate di filigrana figurativa, ovvero della filigrana tradizionalmente intesa (20 casi).

Particolarmente interessanti si rivelano le 21 unità caratterizzate dalla filigrana o marcatura a zig-zag, l'unica a contraddistinguere i registri notarili dagli anni Dieci sino alla fine degli anni Ottanta del

XIII secolo e attestata principalmente a Genova⁴⁴⁴, Siena⁴⁴⁵ e Pisa⁴⁴⁶ (dove si individuano rispettivamente 12, 4 e 3 casi), cui si aggiungono una testimonianza fiorentina⁴⁴⁷ e una lucchese⁴⁴⁸. Lo zig-zag, attestato in base alle informazioni attuali entro il periodo compreso tra il 1166/1167 e il 1370⁴⁴⁹, era ottenuto, secondo un'ipotesi di Tschudin accolta da Agati, incidendo la pasta del foglio ancora umido – probabilmente dopo la prima collatura⁴⁵⁰ (in contraddizione con l'ipotesi di Estève, per cui era eseguita su fogli asciutti e già collati)⁴⁵¹ – con uno strumento tranciante (una bacchetta di legno, un coltello leggermente ricurvo, una pietra dura a punta smorzata o una mina d'ardesia)⁴⁵², in modo da risultare visibile in controluce dopo l'asciugatura, e veniva generalmente realizzato a mano libera, impugnando la lama lateralmente e muovendo lo strumento dall'interno verso l'esterno del foglio, procedendo in senso verticale⁴⁵³. Per tale motivo le forme assunte possono variare da un vero e proprio zig-zag a un disegno più simile a denti di pettine, perpendicolare alla scrittura e posizionato nella zona corrispondente al centro della forma o nell'area situata a 50 o 70 mm da esso⁴⁵⁴. In merito al significato di un simile disegno sono state formulate cinque ipotesi: si è pensato che potesse essere funzionale a rendere la carta più simile al foglio in pergamena con il segno del coltello; che potesse servire a stabilizzare il foglio facilitando la piegatura o, come sostenuto da Estève⁴⁵⁵, a evitare difetti “di registro” riducendo lo spessore della carta in corrispondenza della stessa; che fosse utile a marciare i fogli per facilitare i conti durante la fase di impacchettamento o infine a identificare una particolare produzione, anticipando quindi la funzione della filigrana tradizionalmente intesa⁴⁵⁶. Il suo reale valore non è ancora stato chiarito; tuttavia, sulla base dei dati disponibili, si può constatare come durante una prima lunga fase (sino alla fine degli anni Sessanta) essa occupi il centro della forma, motivo per cui si trova spesso in coincidenza con la linea di piegatura del bifoglio, protratta sino a toccare i due filoni laterali più vicini al centro. A partire dai primi anni Settanta si sposta invece lateralmente, andando a coincidere con uno dei due filoni più vicini al centro della forma o inscrivendosi nello spazio che intercorre tra questo e il filone laterale più vicino; per tornare alla posizione originaria durante l'ultimo decennio esaminato. Ciò che preme rilevare ai fini dello studio condotto è che, pur restando irrisolti gli interrogativi riguardo al suo valore, la provenienza di tale filigrana non è mai stata discussa: lo zig-zag è comunemente ritenuto indice della provenienza spagnola o araba occidentale (in particolare magrebina) della carta⁴⁵⁷. Nel 1999 gli studi condotti da Le Laennec-Bavavéas⁴⁵⁸ hanno tuttavia aperto nuovi scenari e mostrato nuove possibilità di interpretazione, ipotizzando, come aveva già fatto Oriol Valls i Subirà (salvo poi negare tale eventualità nel 1978)⁴⁵⁹, che tale contrassegno fosse diffuso anche in area italiana, nonostante il caso esaminato dalla studiosa sia notevolmente posteriore al

⁴⁴⁴ ASGe, Notai antichi, 3 / I sezione V (scheda 48), 3 / II sezione II (scheda 59), 5 (scheda 60), 7 sezione V (scheda 61), 9 / I sezione II e IV (scheda 62), 16 / II sezione V (scheda 65), 18 / I sezione V (scheda 68), 18 / II sezione IX e XI (scheda 69), 49, sezione III (scheda 81), 66 sezione I (scheda 83).

⁴⁴⁵ ASSi, Ospedale di Santa Maria della Scala, 70 sezione II (scheda 115); ASSi, Notarile Antecosimiano, 2 (scheda 117), 3 (scheda 118) e 4 (scheda 119).

⁴⁴⁶ ASPi, Ospedali Riuniti di Santa Chiara, 7 (scheda 100), 2064 (scheda 101), 2067 (scheda 104).

⁴⁴⁷ ASFi, Notarile Antecosimiano, 10398 (scheda 33).

⁴⁴⁸ ASLu, Antichi Notari – Parte I, 16 / I (scheda 96).

⁴⁴⁹ AGATI, *Il libro*, p. 97.

⁴⁵⁰ *Ibid.*.

⁴⁵¹ RICCIARDI, *La carta*, p. 79; ESTÈVE, *Le zig-zag*, pp. 41 – 45.

⁴⁵² AGATI, *Il libro*, pp. 97 – 98; ESTÈVE, *Le zig-zag*, pp. 45 – 48.

⁴⁵³ RICCIARDI, *La carta*, p. 79.

⁴⁵⁴ AGATI, *Il libro*, p. 97.

⁴⁵⁵ ESTÈVE, *Le zig-zag*, p. 48.

⁴⁵⁶ AGATI, *Il libro*, p. 97.

⁴⁵⁷ *Ivi*, p. 96; RICCIARDI, *La carta*, p. 77.

⁴⁵⁸ Cfr. SITACH, *Les papiers*; LE LAENNEC-BAVAVÉAS, *Zigzag*.

⁴⁵⁹ LE LAENNEC-BAVAVÉAS, *Zigzag*, pp. 126 – 128.

periodo studiato (il codice 2291 della Biblioteca Nazionale di Parigi, datato al 1356) e nonostante in tale situazione lo zig-zag si trovi associato alla filigrana tradizionale⁴⁶⁰. La particolare condizione di convivenza di zig-zag e filigrana non è peraltro isolata, ma è condivisa da almeno un altro caso analizzato dalla stessa Le Laennec-Bavavéas, costituito da una lettera diplomatica datata al 1360 proveniente da Tlemcen (Archivio della Corona d'Aragona, Alarcón, 111)⁴⁶¹.

A questo punto è necessario incrociare i dati raccolti con quanto precedentemente dichiarato a proposito della distanza tra filoni per notare che, nonostante nella maggioranza dei casi la filigrana a zig-zag sia effettivamente associata a una distanza tra filoni irregolare che progressivamente aumenta nel corso del tempo (caratteristica tipica della carta spagnola) in ben due casi, di cui uno datato tra il 1227 e il 1229⁴⁶² e uno datato tra il 1288 e il 1289⁴⁶³, lo zig-zag è associato a una distanza tra filoni regolare, rispettivamente corrispondente a 40 mm e a 50 mm, caratteristica ritenuta tipica della carta italiana.

Dati significativi sono emersi anche a proposito delle filigrane tradizionali: all'interno di 20 unità codicologiche iniziate tra il 1274 e il 1299, conservate principalmente a Firenze, cui si aggiungono alcune unità conservate a Pisa, Lucca e Genova, sono state individuate (grazie alla presenza di fogli di natura diversa) 34 filigrane figurative, di cui solo 28 presenti in fogli utilizzati dai notai nella fase del loro lavoro corrispondente al limite del censimento (dunque fogli i cui atti sono datati entro il 1300), conservati in 15 unità fiorentine⁴⁶⁴, 2 lucchesi⁴⁶⁵ e 1 pisana⁴⁶⁶.

Interessante notare la forma assunta dalle filigrane, per cui in 20 casi, seppur con saltuarie differenze segnalate all'interno delle singole schede, sono stati individuati dei corrispondenti nei modelli descritti da Briquet: la maggior parte di questi rappresenta effettivamente singole lettere o coppie di lettere, in linea con quanto da lui indicato; si segnala tuttavia che la più antica filigrana individuata all'interno di uno dei registri studiati, visibile su un foglio datato al 1290, presenta un vero e proprio disegno, raffigurando una pera (o un fico) accompagnato da foglie per cui non è stato possibile rintracciare un corrispondente⁴⁶⁷, essendo le varianti di tale disegno censite da Briquet solo a partire dal XIV secolo.

A tale caso, l'unico di filigrana tradizionale attestato nel quinquennio 1286 – 1290, seguono due filigrane individuate su fogli fiorentini⁴⁶⁸ e lucchesi⁴⁶⁹ datati entro la prima metà degli anni Novanta, rispettivamente simili ai modelli 8316 e 3235 individuati da Briquet, il secondo dei quali non raffigura lettere ma tre piccoli cerchi.

I restanti 25 disegni sono datati al periodo compreso tra il 1296 e il 1300, anche se le carte filigranate convivono ancora con le carte prive di filigrana, probabilmente perché manca ancora a tale altezza cronologica un intervento dell'autorità volto a obbligare i cartai a marchiare il loro prodotto⁴⁷⁰, lasciando spazio alla libera iniziativa. Tra i modelli individuati datati alla seconda metà degli anni

⁴⁶⁰ AGATI, *Il libro*, p. 98.

⁴⁶¹ SITACH, *Les papiers*, p. 113.

⁴⁶² ASSi, Notarile Antecosimiano, 2 (scheda 117).

⁴⁶³ ASPi, Ospedali Riuniti di Santa Chiara, 7 (scheda 100).

⁴⁶⁴ ASFi, Notarile Antecosimiano 2354 (scheda 10), 2440 (scheda 11), 2962 (scheda 14), 2963 (scheda 15), 3180 (scheda 16), 3541 (scheda 17), 3831 (scheda 20), 6105 (scheda 24), 6695 (scheda 25), 8348 (scheda 27), 9493 (scheda 30), 9606 (scheda 32), 11484 (scheda 42), 15527 (scheda 45), 17572 (scheda 49).

⁴⁶⁵ ASLu, Antichi Notari – Parte I, 14 / I (scheda 94), 21 / I sezione II (scheda 97).

⁴⁶⁶ ASPi, Ospedali Riuniti di Santa Chiara, 2 (scheda 99).

⁴⁶⁷ ASFi, Notarile Antecosimiano, 3831 sezione II (scheda 20).

⁴⁶⁸ ASFi, Notarile Antecosimiano, 3541 (scheda 17).

⁴⁶⁹ ASLu, Antichi Notari – Parte I, 14 / I (scheda 94).

⁴⁷⁰ BRIQUET, *Les papiers*, p. 283.

Novanta si segnalano gli unici due casi non raffiguranti lettere ma rappresentanti un giglio (6731)⁴⁷¹ e una croce (5425)⁴⁷² – il più antico “motivo” individuato da Briquet, presente già sui fogli di alcuni documenti bolognesi datati al 1282⁴⁷³ – e i quattro disegni attestati con maggiore frequenza, ciascuno dei quali presente in due casi: 8317 (una lettera “M” disposta orizzontalmente), 9569 (una coppia di “M” e “C”) e 9672 (una coppia di lettere di cui la prima è una “P”), e 8453 (una lettera “P”); i primi tre casi risultano attestati esclusivamente a Firenze, mentre l’ultimo è attestato sia a Firenze sia a Pisa. Particolare attenzione meritano inoltre i modelli 8913 (una lettera “R”), 7963 (una lettera “B”) e i modelli 8317, 8453 precedentemente ricordati, per i quali sono state individuate attestazioni anteriori a quelle indicate da Briquet.

Ai casi descritti si aggiungono 8 modelli che apparentemente non trovano corrispondenti tra quelli descritti da Briquet, i quali rappresentano in parte disegni il cui senso è facilmente intuibile (una pera, forbici stilizzate, una lettera “P”, un gruppo di lettere, una testa di cavallo) e in parte forme la cui interpretazione è dubbia.

Interessanti sono anche i dati emersi dallo studio della posizione della filigrana: che tale contrassegno potesse, nei casi più antichi, ricorrere al centro della forma, risulta un fatto inusuale ma noto, soprattutto se il disegno raffigura lettere dell’alfabeto⁴⁷⁴. Sorprende tuttavia la frequenza con cui tale situazione, teoricamente poco diffusa, si ripete: le 28 filigrane analizzate sono infatti in prevalenza centrate sulla forma, e in solo due casi appaiono in posizione differente, coincidente in un caso con il più comune centro di una delle due metà della forma (corrispondente al centro di uno dei due fogli ottenuti dopo la piegatura)⁴⁷⁵ e in un caso con una posizione apparentemente eccezionale.

La filigrana individuabile sui fogli del primo fascicolo del registro fiorentino 2440 infatti⁴⁷⁶, la cui forma potrebbe ricordare una lettera “M” ruotata di 90°, è decentrata verso l’esterno, trovandosi sovrapposta al secondo filone più vicino all’estremità laterale, ma, soprattutto, è ripetuta identica sulle due metà della forma, testimonianza di un uso molto particolare della filigrana, raramente praticato dai cartai e rapidamente abbandonato in quanto ritenuto una complicazione inutile⁴⁷⁷, motivo per cui le sue attestazioni risultano attualmente piuttosto rare.

Riassumendo quanto visto a proposito della filigrana risulta dunque evidente come l’uso di tale marchio sia inizialmente molto incerto.

Se infine si richiamano anche in questo caso le considerazioni formulate precedentemente a proposito della distanza tra filoni, si deve notare come solo in 9 casi su 28 la filigrana tradizionale sia accompagnata da una distanza tra filoni regolare, mentre in 19 casi ricorra su fogli con distanza tra filoni irregolare (la maggior parte dei quali pari a 50 – 55 mm). Tale situazione di variabilità tuttavia non si verifica, come indicato da Briquet per le carte di provenienza italiana⁴⁷⁸, per consentire il posizionamento della filigrana nello spazio tra due filoni, poiché, come visto, la maggior parte dei disegni è ancora collocata al centro della forma.

I 19 casi di filigrana tradizionale associati a filoni a distanza irregolare, attestata per la prima volta dal caso lucchese datato al 1294, e i 2 casi di filigrana a zig-zag associati a filoni a distanza regolare, attestata già nella seconda metà degli anni Venti in una località dell’entroterra come Siena, creano

⁴⁷¹ ASFi, Notarile Antecosimiano, 15527 (scheda 45).

⁴⁷² *Ibid.*

⁴⁷³ MONTECCHI, *Filigrane*, p. 132.

⁴⁷⁴ Cfr. HEAWOOD, *The position*.

⁴⁷⁵ ASPi, Ospedali Riuniti di Santa Chiara, 2 (scheda 99).

⁴⁷⁶ ASFi, Notarile Antecosimiano, 2440 (scheda 11).

⁴⁷⁷ BRIQUET, *Les papiers*, pp. 283 – 284.

⁴⁷⁸ *Ivi*, p. 277.

quindi una sorta di cortocircuito rispetto a quanto sinora indicato a proposito delle caratteristiche della carta di provenienza italiana e spagnola. Ciò che si vuole sottolineare in tale sede è dunque la loro importanza come prove di tecniche di lavorazione “mista”, che può fondere caratteristiche tipiche della carta prodotta in aree diverse.

Allo stato attuale della conoscenza appare più economico pensare, indipendentemente da come si vogliano interpretare i singoli casi, per i quali a questo punto risulterebbe forse poco utile cercare di ipotizzare quale sia stato effettivamente il luogo di origine, che in Italia, a partire dall’osservazione delle caratteristiche della carta spagnola, e/o dall’eventuale relativa conoscenza tecnica, sia stata avviata una produzione con caratteristiche nuove e locali.

La ricerca condotta conferma quindi l’esistenza in Italia di una prima fase di produzione di carta decisamente precoce, realizzata secondo tecniche miste e procedimenti ancora incerti, come già sostiene Tschudin per i mulini genovesi e lombardi della prima metà del XIII secolo⁴⁷⁹.

In base ai dati raccolti si può tuttavia compiere un passo ulteriore, ipotizzando che tali centri di produzione interessassero un’area più estesa di quella cui fa riferimento lo studioso svizzero, all’interno della quale rientrano evidentemente alcune città toscane.

⁴⁷⁹ TSCHUDIN, *La carta*, p. 100.

Quadro riassuntivo

Le uniche caratteristiche del supporto scrittorio direttamente confrontabili sia per i registri membranacei sia per quelli cartacei sono lo spessore e le dimensioni.

Relativamente allo spessore medio si nota che, mentre nei registri membranacei non si può individuare una vera e propria tendenza generale in aumento o in diminuzione, nei registri cartacei si assiste a un incremento di tale valore a partire dall'inizio degli anni Sessanta: una crescita dalla portata limitata, che coinvolge soprattutto i fogli il cui spessore medio si iscrive in un intervallo compreso tra 0,21 e 0,30 mm, mentre gli esempi più antichi presentano uno spessore medio compreso tra 0,16 e 0,20 mm (l'intervallo attestato più frequentemente). Questo dato, segnale di una preferenza accordata alla maggiore robustezza del supporto, può essere interpretato come segnale di miglioramento della qualità della carta prodotta, confermato anche da altri elementi quali le miglorie conosciute progressivamente dall'aspetto della carta stessa, l'affermarsi della distanza regolare tra filoni pari a 50 mm tra il 1256 e il 1260 e l'aumento della proporzione dei fogli registrato a partire dagli anni Cinquanta. Il concorrere di tali fattori risulta particolarmente interessante perché potrebbe segnare la fine di una prima fase di produzione dal carattere sperimentale e preludere all'avvio della produzione su larga scala.

Tabella 1: Spessore medio

Registri	0,11 – 0,15 mm	0,16 – 0,20 mm	0,21 – 0,25 mm	0,26 – 0,30 mm	0,31 - 0,35 mm
Membr.	16	16	6	1	0
Cart.	5	79	66	26	4

Anche la presenza in una medesima unità di fogli di spessore non omogeneo è un fenomeno che coinvolge sia la pergamena sia la carta, nonostante si verifichi con un'incidenza diversa (nei registri cartacei gli intervalli di variabilità risultano inferiori) e con logiche differenti. L'alternanza di fogli con spessore non uniforme è infatti completamente casuale nei registri membranacei, mentre nella maggior parte dei registri cartacei è dovuta dalla presenza di fascicoli provenienti da risme di carta differenti.

Tabella 2: Intervalli di variabilità rilevati tra lo spessore minimo e lo spessore massimo

Registri	0 mm	0,01 – 0,05 mm	0,06 – 0,10 mm	0,11 – 0,15 mm	0,16 – 0,20 mm	0,21 – 0,25 mm
Membr.	0	6	13	17	2	1
Cart.	6	96	72	8	1	0

In merito alle dimensioni, infine, è possibile individuare qualche analogia di fondo tra le due categorie di registri: in entrambi i casi, infatti, indipendentemente dalla consistenza dell'unità stessa, vale a dire del numero dei fogli che la compone, prevale la grossa taglia (> 500 mm) e si assiste a una progressiva migrazione verso valori superiori sia in termini di altezza sia in termini di proporzione del foglio (nonostante questa si verifichi prima nei registri in pergamena e, con un ritardo di circa un decennio, a partire dagli anni Ottanta, nei registri in carta).

Al di là di queste affinità, è tuttavia necessario evidenziare due significative differenze: mentre i registri membranacei si attestano su dimensioni medio-grandi (la maggior parte dei casi presenta

un'altezza variabile tra 351 e 450 mm), i registri cartacei si attestano su dimensioni medio-piccole, con un'altezza che è generalmente compresa tra 251 e 300 mm e che in ogni caso non supera mai i 387 mm; ciononostante, mentre i registri cartacei si attestano principalmente su una proporzione pari o superiore a 0,71 (propria dei registri "larghi"), i registri membranacei appaiono quasi equamente ripartiti tra i casi che presentano una proporzione compresa tra 0,66 e 0,70 (quindi leggermente stretti) e quelli con una proporzione pari o superiore a 0,71, con una leggera prevalenza dei primi.

Tabella 3: Altezza

Registri	151	201	251	301	351	401	451	501
	– 200 mm	– 250 mm	– 300 mm	– 350 mm	– 400 mm	– 450 mm	– 500 mm	– 550 mm
Membr.	0	0	2	1	10	22	2	0
Cart.	2	6	46	125	3	0	0	0

Tabella 4: Proporzione

Registri	0,26	0,31	0,36	0,41	0,46	0,51	0,56	0,61	0,66	0,71	0,76
	– 0,30	– 0,35	– 0,40	– 0,45	– 0,50	– 0,55	– 0,60	– 0,65	– 0,70	– 0,75	– 0,80
Membr.	0	0	0	0	0	0	0	1	19	13	4
Cart.	1	5	4	0	0	0	0	15	50	85	22

STRUTTURA

L'analisi della struttura del codice mira a determinarne la composizione attraverso lo studio della sua unità fondamentale, il fascicolo, inteso come insieme di bifogli piegati nel mezzo posti l'uno nell'altro e resi solidali dalla presenza di una cucitura⁴⁸⁰.

Nonostante la scarsa attenzione riservata in passato a tale elemento in fase di descrizione dei manoscritti, in parte giustificata dalle difficoltà imposte dalle osservazioni autoptiche e dalla conseguente scarsa sistematicità riservatagli da cataloghi e repertori⁴⁸¹ – spesso tradotta in descrizioni lacunose o scarsamente omogenee – il fascicolo è da tempo stato riconosciuto come frutto di scelte tecniche specifiche⁴⁸², dettate da motivazioni funzionali e non dall'arbitrarietà di chi allestisce il codice⁴⁸³. L'acquisizione della consapevolezza dell'importanza fondamentale del fascicolo ha quindi permesso non solo la realizzazione di analisi sincroniche e diacroniche volte a individuare le preferenze rilevate nel Medioevo occidentale, ma anche di intraprendere studi volti a comprendere se e in che misura le variazioni registrate da tale parametro possano essere correlate ad altre variabili del manoscritto: il supporto, le dimensioni, la tipologia testuale e l'impaginazione⁴⁸⁴.

La ricerca condotta esamina i criteri alla base dell'organizzazione sia della singola unità sia del registro nella sua interezza, andando a studiare la struttura individuale dei fascicoli e, contemporaneamente, come questi si susseguono.

A tale scopo è necessario ricordare come i concetti di codice e unità codicologica non sempre coincidano (si pensi al caso dei registri compositi) e come, proprio a causa della natura dei materiali studiati – strumenti che si accrescono progressivamente, spesso secondo modalità imprevedibili per i notai stessi, che li adattano a seconda della necessità all'interno di archi cronologici anche considerevoli – sia impossibile l'applicazione rigorosa del concetto di unitarietà così come è stato elaborato per i manoscritti, riferito al risultato di un'unica operazione di progettazione e produzione realizzata nelle stesse condizioni spazio-temporali e con una medesima tecnica⁴⁸⁵.

La situazione è inoltre complicata ulteriormente dal fatto che l'assemblaggio di numerose sezioni rinvenute all'interno dei registri compositi, spesso frutto di operazioni di condizionamento di epoca moderna dettate da ragioni pratiche, ha evidentemente stravolto la struttura originaria dei fascicoli, arrivando talvolta ad alternare all'interno del medesimo fascicolo bifogli appartenenti in origine a unità codicologiche differenti.

Per tali ragioni, al momento dell'elaborazione dei dati relativi alla fascicolazione non sono state considerate le sezioni di registri compositi che, più delle altre, hanno subito evidenti alterazioni rispetto alla struttura originaria, presentandosi attualmente inserite in fascicoli fattizi, ovvero creati riunendo sezioni originariamente provenienti da unità codicologiche differenti, inserite le une nelle altre. È probabile che almeno in un caso tale situazione sia stata determinata dall'apparente maggiore comodità derivante dall'aver avvicinato e/o unito fogli con testi datati ai medesimi anni (si vedano a tale proposito le sezioni del registro fiorentino 11250, l'unico caso toscano attualmente noto

⁴⁸⁰ AGATI, *Il libro*, p. 150.

⁴⁸¹ MANIACI, *Archeologia*, p. 80.

⁴⁸² BUSONERO, *La fascicolazione*, p. 33

⁴⁸³ MANIACI, *Archeologia*, p. 79.

⁴⁸⁴ AGATI, *Il libro*, pp. 176 – 177; BUSONERO, *Fascicolazione*, pp. 61 – 87.

⁴⁸⁵ MANIACI, *Terminologia*, p. 76. In merito al concetto di "unitarietà" applicato ai registri notarili si veda quanto detto a p. 15.

pervenuto in simili condizioni)⁴⁸⁶. Per 55 casi genovesi⁴⁸⁷, invece, è certo che l'origine vada ricercata nella drammatica situazione creatasi a seguito del bombardamento subito da Genova a opera della flotta francese tra il 17 e il 28 maggio 1684 e del conseguente riordino svolto con approssimazione e fretta da Giovanni Battista Salinero e Cesare Ravano⁴⁸⁸.

Al fine di operare un esame completo, sono quindi stati considerati i seguenti parametri: la struttura dei fascicoli, con conseguente rilevazione della presenza o dell'assenza di modelli prevalenti (cardinali maggioritari); l'orientamento seguito dai fogli all'interno del fascicolo e l'inizio dello stesso in corrispondenza del lato pelo o del lato carne (rilevati esclusivamente nel caso di fascicoli membranacei) e infine la presenza di sistemi di ordinamento, specificandone la tipologia e la posizione.

⁴⁸⁶ ASFi, Notarile Antecosimiano, 11250 (scheda 38).

⁴⁸⁷ ASGe, Notai Antichi, 3 / I sezione V (scheda 58), 3 / II sezioni V (scheda 59), 7 sezioni III, V, VI e VII (scheda 61), 11 sezioni I, II e IV (scheda 63), 16 / II sezioni III, IV e VII (scheda 66), 18 / II sezioni I, II, III, IV, VII, IX, X e XI (scheda 69), 20 / II sezioni II, III e IV (scheda 72), 26 / I sezioni I, II, III, IV, VI, VII, VIII (scheda 74), 33 sezioni I e II (scheda 76), 34 sezioni I e II (scheda 77), 35 sezioni II, III, IV, V, VI, e VII (scheda 78), 37 sezioni II, III e IV (scheda 79), 58 sezioni III, IV, VII e VIII (scheda 82), 66 sezioni II, III, IV, V e VI (scheda 83), 69 sezioni II, IV e V (scheda 84).

⁴⁸⁸ BOLOGNA, *Introduzione*, p. 15.

Registri membranacei

Ai dati delle 38 unità codicologiche membranacee si aggiungono le informazioni ricavate dalla sezione in pergamena dell'unico registro misto, vale a dire costituito da un fascicolo membranaceo e da tre fascicoli cartacei⁴⁸⁹.

Cardinali maggioritari

Una volta descritta tramite l'apposita formula la fascicolazione di ogni unità, specificando sia la posizione sia la consistenza di ciascun fascicolo, si è individuato, dove possibile, il fascicolo prevalente, ovvero quello che ricorre con maggiore frequenza.

Si segnala che si escludono da subito 6 casi⁴⁹⁰, iniziati tra il 1278 e il 1300, in cui la sezione pervenuta è costituita integralmente o per la maggior parte da frammenti di originari fascicoli più ampi, come confermato sia dalle tipologie di fascicoli (un solo bifoglio o un binione, costituito da quattro fogli) – al di sotto del limite di fascicolazione normalmente attestato nel mondo latino, coincidente con il ternione, costituito da sei fogli, o più spesso con il quaternione⁴⁹¹ di otto fogli – sia dalla presenza frequente in tali situazioni dell'anomalo inizio del fascicolo in corrispondenza del lato pelo della pergamena. A tali casi si aggiungono due unità non considerate poiché a seguito del riordino eseguito in epoca moderna sono state riunite in fascicoli fattizi⁴⁹².

Esaminando i dati ricavati dalle restanti unità si deve quindi constatare come la fascicolazione prevalente riscontrata all'interno dei registri in pergamena coincida nella quasi totalità dei casi con il quaternione, costituito da 8 fogli: il fascicolo maggiormente utilizzato sin dall'antichità sia nel codice papiraceo sia in quello membranaceo⁴⁹³. Il quaternione, infatti, ricorre come fascicolo prevalente in 30 unità codicologiche, risultando attestato dalla testimonianza più antica (iniziata nel 1234)⁴⁹⁴ sino a quella più recente (iniziata nel 1299)⁴⁹⁵ e coinvolgendo anche il fascicolo membranaceo conservato all'interno del registro misto⁴⁹⁶. L'unica eccezione è costituita dalla più antica testimonianza fiorentina, iniziata nel 1237 e costituita da quattro fascicoli senioni⁴⁹⁷.

Sulla base dei dati raccolti si può quindi affermare che i registri notarili non sembrano recepire a pieno la principale innovazione conosciuta dalla fascicolazione medievale europea nel corso della seconda metà del XIII secolo, costituita dal sempre più frequente ricorso a fascicolazioni più corpose⁴⁹⁸. Tale tendenza, nella restante produzione letteraria, si traduce principalmente nell'affiancamento al quaternione di due nuovi fascicoli: il senione e il quinione.

Il primo, costituito da dodici fogli, pur essendo attestato sporadicamente in epoca antica, si afferma definitivamente come fascicolazione prevalente nella seconda metà del XIII secolo, diffondendosi dall'Inghilterra (dove è utilizzato precocemente anche nella prima metà del Duecento) alla Francia e,

⁴⁸⁹ ASFi, Notarile Antecosimiano, 2476 (scheda 12).

⁴⁹⁰ ASAr, Notai Diversi, 1 sezione I, sezione II, sezione IV (scheda 1); ASFi, Notarile Antecosimiano, 2487 sezione II (scheda 13), 15968 (scheda 46); ASPt, Opera di San Iacopo 3³ (scheda 110).

⁴⁹¹ AGATI, *Il libro*, p. 175.

⁴⁹² ASFi, Notarile Antecosimiano, 11250 (scheda 38).

⁴⁹³ AGATI, *Il libro*, p. 175.

⁴⁹⁴ ASPt, Protocolli Notarili, 1 sezione I (scheda 111).

⁴⁹⁵ ASFi, Notarile Antecosimiano, 17577 (scheda 50).

⁴⁹⁶ ASFi, Notarile Antecosimiano, 2476 (scheda 12).

⁴⁹⁷ ASFi, Notarile Antecosimiano, 5471 sezione I (scheda 22).

⁴⁹⁸ BUSONERO, *Fascicolazione*, p. 55.

seppur in misura minore, all'Italia, forse toccata dalla moda importata d'Oltralpe⁴⁹⁹. Parte della fortuna di tale fascicolo è dovuta al suo legarsi, con il passare del tempo, al testo universitario⁵⁰⁰.

Il quinione, invece, costituito da dieci fogli e già diffuso nel mondo greco per ragioni commerciali (come segnalato da Irigoien la pergamena era venduta in fascicoli di 5 bifogli)⁵⁰¹, è utilizzato in misura modesta in Europa, ma proprio dalla seconda metà del XIII secolo in poi è sempre più diffuso in Italia⁵⁰², dove acquisirà una posizione di preminenza sino a tutto il XV secolo, legandosi prima al manoscritto giuridico e poi al codice umanistico⁵⁰³. Accanto a queste due nuove tipologie compaiono inoltre, anche se in misura ridotta, fascicoli dalla consistenza superiore⁵⁰⁴.

Se tuttavia non ci si concentra esclusivamente sul cardinale maggioritario, anche nei registri si individuano alcuni dati che confermano, seppur limitatamente, un graduale ricorso a fascicoli più consistenti: il quinione è infatti presente in 6 unità (4 fiorentine e 2 pistoiesi), iniziate tra il 1234 (anche se in questo caso si presenta sotto forma di fascicolo mutilo costituito da 9 fogli)⁵⁰⁵ e il 1297⁵⁰⁶, metà delle quali datate entro l'ultimo decennio analizzato. A tali casi si aggiunge un'ulteriore attestazione del quinione, non considerata poiché è il frutto di manomissioni successive⁵⁰⁷. Sono inoltre saltuariamente attestati fascicolazioni più consistenti, costituite da un massimo pari a 14 e 16 fogli, non presenti negli esempi più recenti ma, rispettivamente, nel registro membranaceo più antico, iniziato nel 1234 a Pistoia⁵⁰⁸, e in un registro pratese iniziato nel 1259⁵⁰⁹.

La mancata sostituzione del quaternione con i fascicoli di consistenza superiore, pure presenti, può essere giustificata dall'assenza nei registri della condizione che, secondo Vezin, avrebbe maggiormente incentivato il ricorso al quinione e al senione, vale a dire la presenza di una pergamena più sottile e meno rigida⁵¹⁰. Come già dimostrato, infatti, all'interno dei registri membranacei non si assiste a un progressivo assottigliamento del supporto.

Il dominio incontrastato del quaternione come cardinale maggioritario per tutto il XIII secolo rilevato nei registri è confermato anche dai dati ricavati dall'analisi dei manoscritti datati in pergamena (Tabella 1). Pur escludendo un caso datato al 1248 in cui il cardinale maggioritario non è individuabile (ma in cui comunque risultano attestati ternione e quaternione)⁵¹¹ e tre unità codicologiche per le quali la fascicolazione non è indicata⁵¹², si può infatti notare come 11 casi su 21 ricorrano ancora al quaternione come fascicolo prevalente. Appare significativo, tuttavia, rilevare come i restanti casi siano equamente ripartiti tra quinione e senione, rispettivamente attestati maggiormente nella prima e nella seconda metà del secolo.

Tabella 1: Serie storica dei cardinali maggioritari nei manoscritti datati (21 unità codicologiche in totale)

Anni	2 ff.	6 ff.	8 ff.	10 ff.	12 ff.	14 ff.	16 ff.	18 ff.	20 ff.	22 ff.	24 ff.	26 ff.	30 ff.	34 ff.	36 ff.	38 ff.	40 ff.	42 ff.	44 ff.	46 ff.	48 ff.	50 ff.	54 ff.
1201 - 1205	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0

⁴⁹⁹ BUSONERO, *Fascicolazione*, p. 55.

⁵⁰⁰ MANIACI, *Archeologia*, p. 81.

⁵⁰¹ AGATI, *Il libro*, p. 175.

⁵⁰² BUSONERO, *La fascicolazione*, p. 53.

⁵⁰³ AGATI, *Il libro*, p. 175.

⁵⁰⁴ BUSONERO, *La fascicolazione*, p. 50.

⁵⁰⁵ ASPt, Protocolli Notarili, 1 sezione I (scheda 111).

⁵⁰⁶ ASPt, Protocolli Notarili, 1 sezione II (scheda 111).

⁵⁰⁷ ASFi, Notarile Antecosimiano, 21108 (scheda 55).

⁵⁰⁸ ASPt, Protocolli Notarili, 1 sezione I (scheda 111).

⁵⁰⁹ ASPo, Archivio della Misericordia e Dolce, 7023 (scheda 113).

⁵¹⁰ BUSONERO, *La fascicolazione*, p. 36.

⁵¹¹ BRFi, 1222 / 1.

⁵¹² BRFi, 228.

Anni	2 ff.	6 ff.	8 ff.	10 ff.	12 ff.	14 ff.	16 ff.	18 ff.	20 ff.	22 ff.	24 ff.	26 ff.	30 ff.	34 ff.	36 ff.	38 ff.	40 ff.	42 ff.	44 ff.	46 ff.	48 ff.	50 ff.	54 ff.
1206 - 1210	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
1211 - 1215	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
1216 - 1220	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
1221 - 1225	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
1226 - 1230	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
1231 - 1235	0	0	1	2	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
1236 - 1240	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
1241 - 1245	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
1246 - 1250	0	0	1	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
1251 - 1255	0	0	3	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
1256 - 1260	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
1261 - 1265	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
1266 - 1270	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
1271 - 1275	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
1276 - 1280	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
1281 - 1285	0	0	1	0	2	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
1286 - 1290	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
1291 - 1295	0	0	1	0	2	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
1296 - 1300	0	0	1	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Totale	0	0	11	5	5	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0

Correlando, sulla base delle informazioni disponibili, i cardinali maggioritari alle dimensioni appare evidente che nei registri notarili il quaternione è sempre associato a registri in grossa taglia, mentre il senione è utilizzato nell'unico caso di registro in taglia media⁵¹³.

Nei manoscritti datati, invece, il quaternione, associato sia alla grossa taglia sia all'unico caso in piccola taglia⁵¹⁴, appare con maggiore frequenza all'interno di registri in taglia media, nei quali è attestato sin dal 1233⁵¹⁵, ma ricorre con costanza solo dal 1271 in poi. Continuando a osservare i manoscritti si nota inoltre che il senione è quasi equamente ripartito tra i codici in grossa taglia e in taglia media, senza che sia possibile individuare una linea evolutiva, mentre il quinione, associato in 4 casi su 5 alla taglia media, presenta una grossa taglia nell'unico caso datato entro l'ultimo decennio analizzato, vale a dire al 1297⁵¹⁶. Non pare quindi individuabile alcuna tendenza, come si verifica in altre zone europee o in Italia nei secoli successivi e nella produzione cartacea, volta a legare i codici di piccole dimensioni alle fascicolazioni pari (in particolare al senione) e i codici di grandi dimensioni al quinione, per il quale tuttavia si deve riconoscere una certa versatilità, essendo comunque utilizzato anche nei codici di dimensioni inferiori⁵¹⁷.

Si precisa inoltre che nel caso dei registri non è possibile individuare alcun legame tra la consistenza dei fascicoli e il ritmo lavorativo dei notai, accordando sia quelli più produttivi sia quelli meno attivi

⁵¹³ ASFi, Notarile Antecosimiano, 5471 sezione I (scheda 22).

⁵¹⁴ BRFi, 1237 (3, 40).

⁵¹⁵ ACpt, C. 112.

⁵¹⁶ BSVPd, Cod. 542, p. 1.

⁵¹⁷ AGATI, *Il libro*, pp. 175 – 176; BUSONERO, *La fascicolazione*, p. 70.

una generale preferenza per il quaternione, pur essendo utilizzati da entrambe le categorie di professionisti sia fascicoli di consistenza inferiore sia fascicoli più corposi.

Infine, non si prende in considerazione, come invece fatto da Busonero⁵¹⁸, l'ipotetica relazione esistente tra fascicoli prevalenti e disposizione del testo, risultando i testi dei registri membranacei sempre disposti a piena pagina.

Orientamento e disposizione dei fogli

I registri membranacei confermano il rispetto della legge di Gregory, dal nome dello studioso che per primo l'ha teorizzata, consistente nell'abitudine attestata già all'interno del codice papiraceo, ma divenuta regola nel codice membranaceo, di minimizzare la discromia esistente tra i diversi lati del supporto allestendo il fascicolo in modo che due pagine del medesimo tipo risultino affrontate⁵¹⁹.

Si rileva inoltre come sia ormai diffusa la scelta, non casuale, di far coincidere l'inizio del fascicolo con il lato carne della pergamena. Il rispetto della legge di Gregory e l'adozione del lato carne della pergamena come inizio del fascicolo sono talmente diffusi nei registri da rappresentare vere e proprie costanti; la loro assenza è quindi da interpretare come un probabile indizio del fatto che la struttura originaria abbia subito qualche tipo di alterazione.

Tali tendenze sono confermate anche dai manoscritti datati, i cui fascicoli iniziano sempre in corrispondenza del lato carne e i cui fogli si alternano rispettando generalmente la legge di Gregory. Si segnala, infine, che ben 3 registri⁵²⁰ e 6 manoscritti⁵²¹ risultano anteriori al 1250, data a partire dalla quale si dovrebbe assistere alla definitiva affermazione dell'inizio del fascicolo in corrispondenza del lato carne, ritenendolo in precedenza attestato solo sporadicamente⁵²².

Sistemi di ordinamento

Allo scopo di garantire l'integrità e la correttezza del testo trasmesso, obiettivo intrinseco del codice, sono state adottate soluzioni analoghe in tutta la produzione manoscritta Europea e mediterranea⁵²³: «segnali espliciti e univoci»⁵²⁴ utili ad assicurare, nel caso della numerazione dei fascicoli (attestata per tutto il Medioevo)⁵²⁵ che l'allestimento fosse realizzato correttamente e, nel caso della numerazione dei fogli o foliazione (attestata dal XIII secolo in poi⁵²⁶, ma comunque rara) a preservare il codice da possibili alterazioni e a facilitare l'orientamento del lettore all'interno della sequenza testuale⁵²⁷.

Il più antico modo di segnare i fascicoli attualmente noto per la produzione occidentale è l'apposizione nell'angolo inferiore *verso* dell'ultimo foglio di un numerale, sostituito dal V secolo dalle lettere alfabetiche, che, con il passare del tempo, conquistano il centro del margine inferiore, ubicazione che diventerà a partire dall'VIII secolo la più frequente, anche nella variante con i numeri

⁵¹⁸ BUSONERO, *La fascicolazione*, p. 80.

⁵¹⁹ MANIACI, *Archeologia*, pp. 73 – 74.

⁵²⁰ ASFi, Notarile Antecosimiano, 5471 sezione I (scheda 22); ASPt, Protocolli Notarili 1 sezione I (scheda 111); ASPo, Archivio della Misericordia e Dolce, 7022 (scheda 112).

⁵²¹ AAMCs, 192; ACPt, C. 112; BNCFi, Conv. Soppr. A. II. 729 e fondo Palatino, 157; BRFi, 1222 / 1; BQBs. B. VI. 13.

⁵²² PALMA, *Modifiche*.

⁵²³ MANIACI, *Archeologia*, p. 95.

⁵²⁴ *Ivi*, p. 94.

⁵²⁵ AGATI, *Il libro*, p. 265.

⁵²⁶ *Ivi*, p. 264.

⁵²⁷ MANIACI, *Archeologia*, p. 98.

romani⁵²⁸. Solo dal X secolo iniziano quindi a diffondersi i casi in cui il fascicolo è segnato all'inizio, al centro del margine inferiore *recto* del primo foglio, e casi in cui, forse per una maggiore chiarezza, il fascicolo risulta numerato sia all'inizio sia alla fine⁵²⁹. Nello stesso periodo e al medesimo scopo si diffonde, probabilmente partendo dalla Spagna⁵³⁰, l'uso del richiamo: la prima parola del fascicolo seguente anticipata nel margine inferiore *verso* dell'ultimo foglio⁵³¹, inizialmente disposta in orizzontale e poi verticalmente, lungo la linea di cucitura interna, per evitare che l'informazione venisse persa durante la rifilatura rischiando di compromettere l'assemblaggio finale⁵³². È solo a partire dal XIII secolo, tuttavia, che tale dispositivo sembra utilizzato consapevolmente⁵³³, così come la particolare segnatura "a registro": la numerazione doppia apposta nel margine inferiore *recto* che indica con la segnatura alfabetica i fascicoli e con i numeri romani i fogli, numerati dall'inizio sino alla cucitura centrale ripartendo da 1 in corrispondenza di ogni nuovo fascicolo, affermatasi a cavallo tra XIII e XIV secolo⁵³⁴.

Decisamente più tarda è invece la comparsa della numerazione dei singoli fogli: attestata sporadicamente nel libro antico, anche se apparentemente realizzata in un secondo momento rispetto alla stesura del testo⁵³⁵, ricorre con regolarità nel manoscritto latino solo dal XIII secolo⁵³⁶. Il numero dei fogli, apposto nella maggior parte dei casi sul *recto*, con casi più antichi sul *verso* e varianti ripetute sul *verso* e sul *recto* successivo, è generalmente indicato con i numeri romani, cui talvolta si sostituiscono le cifre arabe⁵³⁷.

Anche nei registri dotati di qualche sistema di ordinamento – solo 17 casi su 39 (pari al 44%), in parte giustificabili ricordando la natura dei materiali studiati, destinata almeno in alcuni casi a modificarsi per accrescimenti successivi secondo modalità non sempre prevedibili dal notaio stesso – si nota una tendenza in linea con la restante produzione libraria occidentale (Tabella 2). A una prima fase in cui numerazione dei fascicoli è utilizzata come unico riferimento, attestata in 11 casi datati a partire dal 1237⁵³⁸, segue infatti una fase in cui, a partire dal 1258⁵³⁹, questa può trovarsi accompagnata dalla numerazione dei fogli, attestata in 3 casi e sempre indicata in numeri romani, per giungere, nel corso degli anni Novanta, agli unici due casi di unità fiorentine caratterizzate dalla sola numerazione dei fogli, espressa in numeri romani nel registro 8347⁵⁴⁰ e in cifre arabe nel registro 13363⁵⁴¹, anche se in tale caso la foliazione sembra di mano trecentesca. Si segnala infine che, fatta eccezione per un'unità fiorentina⁵⁴², non sono presenti registri caratterizzati da richiami.

La numerazione di fascicoli ricorre in due registri fiorentini come segnatura alfabetica, e nei restanti 9 casi come segnatura numerica, espressa in numeri romani o tramite aggettivi ordinali.

Particolarmente significativi sono inoltre due altri casi fiorentini: il primo, iniziato nel 1280⁵⁴³, affianca alla tradizionale numerazione dei fascicoli e alla foliazione (presente solo all'interno del

⁵²⁸ AGATI, *Libro*, p. 268.

⁵²⁹ *Ivi*, p. 269.

⁵³⁰ *Ibid.*.

⁵³¹ ORNATO, *Apologia*, p. 50.

⁵³² AGATI, *Il libro*, p. 269.

⁵³³ ORNATO, *Apologia*, p. 50.

⁵³⁴ AGATI, *Il libro*, p. 264.

⁵³⁵ MANIACI, *Archeologia*, p. 98.

⁵³⁶ AGATI, *Il libro*, p. 264.

⁵³⁷ *Ibid.*.

⁵³⁸ ASFi, Notarile Antecosimiano, 5471 sezione I (scheda 22).

⁵³⁹ ASFi, Notarile Antecosimiano, 2487 sezione I (scheda 13).

⁵⁴⁰ ASFi, Notarile Antecosimiano, 8347 (scheda 26).

⁵⁴¹ ASFi, Notarile Antecosimiano, 13363 (scheda 44).

⁵⁴² ASFi, Notarile Antecosimiano, 3827 (scheda 19).

⁵⁴³ ASFi, Notarile Antecosimiano, 11550 (scheda 43).

primo fascicolo) una numerazione degli atti in numeri romani; il secondo, iniziato nel 1289⁵⁴⁴, è invece il solo a presentare sia i richiami sia la numerazione dei fascicoli. I primi tre fascicoli del registro fiorentino 3827, infatti, presentano al centro del margine inferiore *verso* dell'ultimo foglio – contrariamente a quella che è la posizione dei sistemi di ordinamento generalmente attestata nei registri, corrispondente al primo foglio *recto*, cui talvolta è associata la ripetizione sull'ultimo foglio *verso* – un richiamo disposto in senso orizzontale coincidente con la prima nota a margine del primo foglio del fascicolo successivo, vale a dire con il nome o i nomi delle parti maggiormente coinvolte dall'azione giuridica dell'atto seguente.

Si segnala inoltre che, sulla base dei dati disponibili, il ricorso a sistemi di ordinamento è attestato, pur con una diversa frequenza, in tutte le città in cui sono conservati registri membranacei, fatta eccezione per Arezzo.

Tabella 2: Serie storica dei sistemi di ordinamento individuati nei registri (25 unità codicologiche in totale)

Anni	Numerazione dei fascicoli		Foliazione		Numerazione di fogli e fascicoli	Altre numerazioni
	Alfabetica	Numeri romani	Numeri arabi	Numeri romani		
1201 - 1205	0	0	0	0	0	0
1206 - 1210	0	0	0	0	0	0
1211 - 1215	0	0	0	0	0	0
1216 - 1220	0	0	0	0	0	0
1221 - 1225	0	0	0	0	0	0
1226 - 1230	0	0	0	0	0	0
1231 - 1235	0	0	0	0	0	0
1236 - 1240	1	0	0	0	0	0
1241 - 1245	0	1	0	0	0	0
1246 - 1250	0	0	0	0	0	0
1251 - 1255	0	1	0	0	0	0
1256 - 1260	0	2	0	0	1	0
1261 - 1265	0	1	0	0	0	0
1266 - 1270	0	0	0	0	0	0
1271 - 1275	0	1	0	0	0	0
1276 - 1280	1	1	0	0	0	1
1281 - 1285	0	0	0	0	0	0
1286 - 1290	0	1	0	0	1	0
1291 - 1295	0	0	0	1	0	0
1296 - 1300	0	1	1	0	1	0
Totale	2	9	1	1	3	1

Se infine si considerano i manoscritti datati in pergamena si deve constatare come, anche in questo caso, i codici dotati di sistemi di ordinamento siano una netta minoranza (5 casi su 25): tra questi è attestata esclusivamente la numerazione dei fascicoli, che, nel caso più antico (datato al 1235)⁵⁴⁵, ricorre ai numeri romani, e nei restanti casi è presente come numerazione “a registro”. Tale numerazione, assente nei protocolli, appare per la prima volta in un manoscritto datato al 1244⁵⁴⁶, per scomparire sino al 1293⁵⁴⁷ e affermarsi definitivamente nell'ultimo quinquennio analizzato⁵⁴⁸.

Assente infine nei manoscritti datati la segnatura alfabetica attestata dai registri.

⁵⁴⁴ ASFi, Notarile Antecosimiano, 3827 (scheda 19).

⁵⁴⁵ BCNFi, Fondo Palatino, 157.

⁵⁴⁶ BCNFi, Conv. Soppr. A. II. 729.

⁵⁴⁷ BAPd, 51.

⁵⁴⁸ BNBMi, AD.XII.14; BSVPd, Cod. 542 p. I.

Registri cartacei

Anche in questo caso alle 188 unità codicologiche si aggiungono le informazioni provenienti dalla sezione cartacea dell'unico registro misto⁵⁴⁹.

Cardinali maggioritari

Lo studio dei cardinali maggioritari si è rivelato più complesso rispetto a quello condotto sui registri in pergamena sia per la grande varietà di tipologie incontrate sia per le attuali condizioni in cui versa buona parte delle unità descritte, alterata da operazioni di riordino riconducibili all'epoca moderna. Pur escludendo a priori le 55 unità cartacee genovesi conservate all'interno di fascicoli fattizi⁵⁵⁰, si è notata infatti la presenza, nei restanti 134 casi, di altre situazioni non corrispondenti alla struttura originaria – meno manifeste, ma comunque fortemente condizionanti – probabilmente determinate dalla decisione di riunire in un'unica struttura fascicoli realizzati in date vicine dal medesimo notaio. Le unità cartacee sono quindi state divise in due categorie: quelle per cui è stato possibile individuare una fascicolazione prevalente (87) e quelle in cui questa non è ricavabile (47). Sono stati poi esclusi altri 13 casi la cui struttura attuale è stata evidentemente compromessa da interventi successivi⁵⁵¹, motivo per cui le considerazioni esposte si basano sui dati ricavati da 74 unità (Tabella 1).

Tabella 1: Serie storica dei cardinali maggioritari individuabili nei registri (74 unità codicologiche in totale)

Anni	2 ff.	6 ff.	8 ff.	10 ff.	12 ff.	14 ff.	16 ff.	18 ff.	20 ff.	22 ff.	24 ff.	26 ff.	30 ff.	34 ff.	36 ff.	38 ff.	40 ff.	42 ff.	44 ff.	46 ff.	48 ff.	50 ff.	54 ff.
1201 - 1205	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
1206 - 1210	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0
1211 - 1215	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
1216 - 1220	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
1221 - 1225	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0
1226 - 1230	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0
1231 - 1235	0	0	0	0	0	0	1	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0
1236 - 1240	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0
1241 - 1245	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
1246 - 1250	0	0	0	0	1	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	1	0	1	1	1	1	0	0
1251 - 1255	0	0	0	0	0	0	0	1	0	1	0	0	0	1	0	0	1	0	0	0	1	0	0
1256 - 1260	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	2	1	0	0	0
1261 - 1265	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	1	0

⁵⁴⁹ ASFi, Notarile Antecosimiano, 2476 (scheda 12)

⁵⁵⁰ ASGe, Notai Antichi, 3 / I sezione V (scheda 58), 3 / II sezioni V (scheda 59), 7, sezioni III, V, VI e VII (scheda 61), 11, sezioni I, II e IV (scheda 63), 16 / II sezioni III, IV e VII (scheda 66), 18 / II sezioni I, II, III, IV, VII, IX, X e XI (scheda 69), 20 / II sezioni II, III e IV (scheda 72), 26 / I sezioni I, II, III, IV, VI, VII, VIII (scheda 74), 33 sezioni I e II (scheda 76), 34 sezioni I e II (scheda 77), 35 sezioni II, III, IV, V, VI, e VII (scheda 78), 37 sezioni II, III e IV (scheda 79), 58 sezioni III, IV, VII e VIII (scheda 82), 66 sezioni II, III, IV, V e VI (scheda 83), 69 sezioni II, IV e V (scheda 84).

⁵⁵¹ ASGe, Notai Antichi, 7 sezione II (scheda 61), 11 sezione V (scheda 63), 13 / II sezione I (scheda 64), 16 / II sezione I (scheda 66), 17 sezione I (scheda 67), 18 / II sezione V (scheda 69), 21 / I sezione I (scheda 73), 34 sezione III (scheda 77), 35 sezione I (scheda 78), 38 sezione I (scheda 80); ASLu, Antichi Notari – Parte I, 21 / I sezione I (scheda 97); ASPi, Ospedali Riuniti di Santa Chiara, 2066.

Anni	2 ff.	6 ff.	8 ff.	10 ff.	12 ff.	14 ff.	16 ff.	18 ff.	20 ff.	22 ff.	24 ff.	26 ff.	30 ff.	34 ff.	36 ff.	38 ff.	40 ff.	42 ff.	44 ff.	46 ff.	48 ff.	50 ff.	54 ff.
1266 - 1270	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0
1271 - 1275	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	1	0	1
1276 - 1280	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0
1281 - 1285	0	2	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	1	0	1	1	1	0
1286 - 1290	1	0	0	0	0	0	1	0	1	0	0	0	1	0	1	0	0	0	1	0	1	1	0
1291 - 1295	1	0	0	0	1	0	3	1	0	1	0	0	0	0	0	0	1	1	0	1	0	0	0
1296 - 1300	0	0	1	0	0	1	7	1	0	1	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	1	4	0
Totale	2	4	1	0	2	1	12	5	2	3	1	1	1	1	1	1	5	3	7	5	7	8	1

I dati ottenuti confermano già ad una prima impressione, peraltro valida anche per le unità escluse, la tendenza generale nota per la restante produzione manoscritta italiana su carta⁵⁵², sinora supportata principalmente da dati raccolti a partire dalla seconda metà del XIV secolo⁵⁵³: la scelta della carta comporta nella grande maggioranza dei casi l'adozione di fascicoli notevolmente più consistenti rispetto a quelli impiegati per la pergamena, come i fascicoli costituiti da sedici fogli o quelli irregolari ancora più corposi.

Le ragioni di questo cambiamento sono probabilmente da ricercare nell'impressione suscitata dal materiale stesso. Come hanno dimostrato Bozzolo e Ornato, infatti, la carta, supporto "nuovo" e libero dai condizionamenti della tradizione che sin dall'epoca antica aveva imposto il quaternione, era percepita come un materiale meno pregiato, più fragile della pergamena e, di conseguenza, meno durevole nel tempo⁵⁵⁴. A tali carenze si tentava quindi di supplire creando dei fascicoli che dessero l'impressione di una maggiore robustezza – nonostante oggi si potrebbe obiettare che così si complicassero le operazioni di legatura, aumentando la resistenza opposta dal volume⁵⁵⁵.

L'esigenza di assicurare maggiore durevolezza al nuovo supporto, unita al vantaggio di ridurre il costo di allestimento⁵⁵⁶, è ulteriormente confermata dall'esistenza, nella produzione manoscritta italiana e francese, di fascicoli misti, costituiti dall'inserimento in fascicoli di cinque o sei bifogli cartacei di uno o due bifogli membranacei apposti in posizione iniziale e/o centrale⁵⁵⁷, secondo alcune ipotesi da correlare alla progressiva affermazione dei fascicoli costituiti da sette e otto bifogli⁵⁵⁸, vale a dire rispettivamente da quattordici e sedici fogli, oppure dalla presenza nelle medesime posizioni di semplici rinforzi in pergamena: ritagli, spesso ottenuti da materiale di recupero, applicati in corrispondenza della piegatura centrale⁵⁵⁹. Si segnala a questo proposito che tra i casi esaminati non è stato rinvenuto alcun fascicolo costituito da entrambi i supporti, ma si è rilevato in qualche caso l'uso di applicare in posizione centrale rinforzi in pergamena realizzati con materiale di recupero: talvolta è stato possibile ritrovare gli originali, applicati al centro dei fascicoli (si consideri ad esempio il registro fiorentino 21109)⁵⁶⁰ o conservati separatamente come allegati (si veda a questo proposito

⁵⁵² MANIACI, *Archeologia*, p. 176.

⁵⁵³ BUSONERO, *La fascicolazione*, p. 62.

⁵⁵⁴ *Ivi*, p. 66.

⁵⁵⁵ *Ibid.*

⁵⁵⁶ MANIACI, *Archeologia*, p. 78.

⁵⁵⁷ AGATI, *Il libro*, p. 176.

⁵⁵⁸ BUSONERO, *La fascicolazione*, pp. 67 – 68.

⁵⁵⁹ ORNATO, *Apologia*, p. 52.

⁵⁶⁰ ASFi, Notarile Antecosimiano, 21109 (scheda 56).

il caso genovese 16 / II)⁵⁶¹; in altri casi sono invece stati sostituiti da rinforzi più recenti, applicati durante le operazioni di restauro, come accade ad esempio per il registro senese 1⁵⁶².

Confrontando i dati ottenuti dai registri cartacei con quelli ricavati dai registri membranacei sono due le situazioni immediatamente rilevabili: la maggiore varietà di soluzioni adottate, quindi di fascicoli prevalenti individuabili, e la scomparsa del quinione.

Diversamente da quanto accade per i registri in pergamena si nota, inoltre, come conseguenza dell'aumento di consistenza conosciuto dai fascicoli, un deciso incremento di fascicoli che da soli costituiscono interi volumi: 12 su 74, di cui uno però non considerabile in quanto frammento di una struttura originaria più ampia⁵⁶³.

Prestando maggiore attenzione alle informazioni raccolte, si nota come il fascicolo che ricorre con maggiore frequenza, comparando in 12 casi su 74 (pari circa al 16%) sia proprio quello costituito da 16 fogli: tale fascicolo fa una prima comparsa nel 1232 a Genova (anche se in questo caso il fascicolo è pervenuto mutilo, formato da soli 15 fogli)⁵⁶⁴, per poi sparire fino al 1287, data in cui riappare a Firenze⁵⁶⁵ come unico fascicolo a costituire il registro, e affermarsi con decisione come fascicolo più utilizzato nel corso dell'ultimo decennio studiato. Tale fascicolo è attestato principalmente a Firenze (9 casi); compare inoltre due volte a Genova⁵⁶⁶ e in un unico caso a Siena⁵⁶⁷.

Il generale ricorso a fascicoli più consistenti rispetto a quelli dei registri e dei codici membranacei è confermato anche dal secondo fascicolo maggiormente attestato nei registri cartacei (8 casi, pari all'11% circa), costituito da 50 fogli, il quale compare a partire dal 1263⁵⁶⁸ e conosce un notevole incremento nell'ultimo quinquennio analizzato, entro il quale è datata la metà dei casi. Tale fascicolo, particolarmente corposo, è attestato prevalentemente a Pisa (4 casi), dove appare anche come unico fascicolo costitutivo⁵⁶⁹. Alle testimonianze pisane si aggiungono tre casi fiorentini e un solo caso genovese⁵⁷⁰. Si segnala inoltre che questo fascicolo non è il più consistente in assoluto tra quelli rilevati: un caso genovese iniziato nel 1271 risulta infatti costituito da 27 bifogli (54 fogli) e anche in questo caso ricorre come unico fascicolo⁵⁷¹.

Tra i cardinali che ricorrono con maggiore frequenza si individuano inoltre i fascicoli costituiti da 44 e 48 fogli, entrambi attestati in 7 casi (pari al 9% circa). Il fascicolo di 44 fogli, pur essendo attestato principalmente a Genova (4 casi, di cui un fascicolo che da solo costituisce l'intero registro⁵⁷²), è utilizzato anche in area toscana, ricorrendo in un caso a Siena⁵⁷³, Firenze⁵⁷⁴ e Lucca⁵⁷⁵ e apparendo nelle prime due città come unico fascicolo costitutivo; si segnala inoltre che tale fascicolo ricorre maggiormente nella prima metà del secolo, risultando poco utilizzato dal 1258 in poi. Il fascicolo costituito da 48 fogli, invece, è attestato sin dal 1210⁵⁷⁶, ma ricorre con una certa costanza solo entro

⁵⁶¹ ASGe, Notai Antichi, 16 / II (scheda 66).

⁵⁶² ASSi, Notarile Antecosimiano, 1 (scheda 116).

⁵⁶³ ASFi, Notarile Antecosimiano, 10897 sezione I (scheda 35)

⁵⁶⁴ ASGe, Notai Antichi, 17 sezione I (scheda 67).

⁵⁶⁵ ASFi, Notarile Antecosimiano, 3788 (scheda 18).

⁵⁶⁶ ASGe, Notai Antichi, 17 sezione I (scheda 67) e 20 / II sezione V (scheda 72).

⁵⁶⁷ ASSi, Casa della Misericordia, 3 (scheda 114).

⁵⁶⁸ ASPi, Ospedali Riuniti di Santa Chiara, 2065 (scheda 102).

⁵⁶⁹ ASPi, Ospedali Riuniti di Santa Chiara, 2 (scheda 99).

⁵⁷⁰ ASGe, Notai Antichi, 37 sezione V (scheda 79).

⁵⁷¹ ASGe, Notai Antichi, 58 sezione IX (scheda 82).

⁵⁷² ASGe, Notai Antichi, 20 / I sezione IV (scheda 71).

⁵⁷³ ASSi, Notarile Antecosimiano, 1 (scheda 116).

⁵⁷⁴ ASFi, Notarile Antecosimiano, 5471, sezione II (scheda 22).

⁵⁷⁵ ASLu, Antichi Notari – Parte I, 2 / I (scheda 87).

⁵⁷⁶ ASGe, Notai Antichi, 7 sezione I (scheda 61).

l'ultimo quarto del XIII secolo; tale fascicolo è inoltre presente quasi esclusivamente a Genova (6 casi), cui si aggiunge un caso pisano in cui ricorre come unico fascicolo costitutivo⁵⁷⁷.

Si segnala tuttavia che, seppur con una frequenza decisamente modesta, le fascicolazioni tradizionali continuano ad essere utilizzate: un caso lucchese presenta infatti come fascicolazione prevalente il quaternione, nonostante sia affiancato all'interno del registro da fascicoli più consistenti e non sembri generalmente ritenuto un fascicolo particolarmente adatto alla carta⁵⁷⁸, mentre due casi, uno fiorentino⁵⁷⁹ e uno genovese⁵⁸⁰, presentano il senione come cardinale maggioritario – a Firenze affiancato anche da fascicolazioni più corpose, pari fino a 32 fogli. Sono inoltre presenti casi significativi in cui il cardinale maggioritario appare al di sotto del limite di fascicolazione normalmente attestato nel mondo latino, il quaternione⁵⁸¹: in 4 casi infatti è costituito da un fascicolo formato da soli 6 fogli (ternione).

Come nel caso dei registri membranacei, anche per i registri cartacei si individuano due unità formate da fascicoli costituiti da un solo bifoglio: tale situazione, se in un caso è sicuramente da ricondurre a un frammento di una struttura originaria più ampia⁵⁸², non è determinabile con altrettanta facilità per l'altra testimonianza⁵⁸³.

Significativo come tra le fascicolazioni prevalenti sia completamente assente il quinione, che nel XV secolo diventerà il fascicolo maggiormente utilizzato in Italia sia per la produzione su carta sia per quella su pergamena, a fronte di una seppure isolata apparizione del quaternione, nonostante lo scarso impiego di quest'ultimo nella restante produzione cartacea.

Ai dati ricavati dai registri si aggiunge l'unico manoscritto datato su carta, anch'esso caratterizzato dalla scelta del quaternione come fascicolo prevalente⁵⁸⁴.

Correlando le informazioni relative alla taglia e all'impaginazione si può notare che non sembra esistere alcun legame tra i diversi elementi: sia le fascicolazioni più corpose sia quelle meno consistenti sono infatti generalmente associate alla grossa taglia e alla disposizione del testo a piena pagina, fatta eccezione per il senione, costituito da 12 fogli, che, come già segnalato per i registri membranacei, appare legato esclusivamente alla taglia media, e per quello costituito da 6 fogli, anch'esso presente nel 50% dei casi in registri di taglia media.

Come per i registri membranacei non sembra inoltre possibile individuare un rapporto stabile tra il ritmo lavorativo del notaio e la scelta di un particolare fascicolo, essendo sia i fascicoli regolari come il quaternione sia quelli irregolari (di consistenza superiore) utilizzati sia dai notai più attivi sia dai notai meno operosi.

Si segnala infine che l'unico registro cartaceo a presentare il quaternione come fascicolo prevalente è in grossa taglia, mentre nell'unico manoscritto duecentesco datato su carta il quaternione appare associato alla taglia media.

Sistemi di ordinamento

I registri cartacei confermano, come nel caso dei membranacei, un ricorso abbastanza ridotto ai sistemi di ordinamento, presenti in solo 22 casi su 189 (pari all'11,6%) concentrati soprattutto a

⁵⁷⁷ ASPi, Ospedali Riuniti di Santa Chiara, 2075 (scheda 109).

⁵⁷⁸ BUSONERO, *La fascicolazione*, p. 68.

⁵⁷⁹ ASFi, Notarile Antecosimiano, 11253 (scheda 41).

⁵⁸⁰ ASGe, Notai Antichi, 19, sezione III (scheda 70).

⁵⁸¹ AGATI, *Il libro*, p. 175.

⁵⁸² ASFi, Notarile Antecosimiano, 10987, sezione I (scheda 35).

⁵⁸³ ASFi, Notarile Antecosimiano, 3831, sezione II (scheda 20).

⁵⁸⁴ BAPd, 550.

Genova e Firenze, cui si aggiunge un solo caso lucchese⁵⁸⁵ – motivo per cui, sulla base dei dati disponibili, il loro utilizzo non sembrerebbe diffuso tra i notai pisani e senesi e risulterebbe raro per quelli lucchesi. Al di là di questa analogia di fondo, cui si unisce anche per i registri cartacei l'assenza di richiami, se si presta maggiore attenzione alle tipologie individuate e alla relativa cronologia d'uso (Tabella 2) emergono tendenze decisamente differenti.

La numerazione dei fascicoli – il sistema di ordinamento più diffuso nei registri membranacei – è infatti assente nei registri cartacei, ma sono 21 i casi che ricorrono alla numerazione dei fogli, cui si aggiunge un caso particolare di registro genovese, iniziato nel 1291⁵⁸⁶, che numera progressivamente gli atti in numeri romani (uso che appare, associato alla numerazione dei fascicoli e dei fogli, anche in un caso membranaceo fiorentino⁵⁸⁷, ma che nel registro genovese acquisisce maggiore valore, essendo l'unico sistema di ordinamento individuato).

L'abitudine di numerare i fogli con i numeri romani è attestata precocemente a Genova, dove appare sin dal 1230⁵⁸⁸, nonostante ricorra con una certa frequenza solo dal 1254 in poi, per un totale di 15 casi. È a partire dal 1295 che la foliazione si diffonde a Firenze (5 casi), città in cui peraltro sono attestati gli unici due usi a tale scopo di cifre arabe, iniziati nel 1296⁵⁸⁹ e nel 1297⁵⁹⁰. L'unico caso lucchese caratterizzato dalla presenza di foliazione è invece datato al 1298⁵⁹¹ e utilizza anch'esso i numeri romani.

Per quanto riguarda la posizione della foliazione si deve notare che, indipendentemente dalla tipologia e dal luogo di produzione, è sempre apposta nel margine superiore *recto*, nella maggior parte dei casi al centro e talvolta dislocata nell'angolo destro, ubicazione che ricorre con una certa frequenza nei casi fiorentini. L'unica eccezione è costituita dall'abitudine del notaio genovese Simone Vatacio di ripetere, pur con qualche irregolarità, la foliazione anche sul *verso*, probabilmente per ragioni di maggiore chiarezza⁵⁹².

Significativo notare, quindi, come nei registri cartacei scompaia l'abitudine di numerare i fascicoli, mentre sia attestata con una certa frequenza (e precocemente rispetto alla restante produzione manoscritta) quella dei fogli, probabilmente finalizzata sia a garantire il più facile reperimento degli atti sia a evitare eventuali interpolazioni successive⁵⁹³. A tal proposito si precisa che non è possibile individuare alcun comportamento specifico nei confronti dei fogli bianchi e della loro numerazione, essendo presenti sia casi in cui sono esclusi (come del resto gli ultimi fogli scritti)⁵⁹⁴ sia casi in cui sono inclusi⁵⁹⁵.

Tabella 2: Serie storica dei sistemi di ordinamento individuati nei registri (20 unità codicologiche in totale)

Anni	Numerazione dei fascicoli		Foliazione		Numerazione di fogli e fascicoli	Altre numerazioni
	Alfabetica	Numeri romani	Numeri romani	Numeri arabi		
1201 - 1205	0	0	0	0	0	0

⁵⁸⁵ ASLu, Antichi Notari – Parte I, 21 / I sezione II (scheda 97).

⁵⁸⁶ ASGe, Notai Antichi, 49 sezione III (scheda 81).

⁵⁸⁷ ASFi, Notarile Antecosimiano, 11550 (scheda 43).

⁵⁸⁸ ASGe, Notai Antichi, 17 sezione III (scheda 67).

⁵⁸⁹ ASFi, Notarile Antecosimiano, 15527 (scheda 45).

⁵⁹⁰ ASFi, Notarile Antecosimiano, 2962 (scheda 14).

⁵⁹¹ ASLu, Antichi Notari – Parte I, 21 / I sezione II (scheda 97).

⁵⁹² ASGe, Notai Antichi, 38 sezione III (scheda 80), 49 sezione I (scheda 81).

⁵⁹³ MANIACI, *Archeologia*, p. 98.

⁵⁹⁴ ASGe, Notai Antichi, 69 sezione III (scheda 84).

⁵⁹⁵ ASFi, Notarile Antecosimiano, 2962 (scheda 14), 15527 (scheda 45).

Anni	Numerazione dei fascicoli		Foliazione		Numerazione di fogli e fascicoli	Altre numerazioni
	Alfabetica	Numeri romani	Numeri romani	Numeri arabi		
1206 - 1210	0	0	0	0	0	0
1211 - 1215	0	0	0	0	0	0
1216 - 1220	0	0	0	0	0	0
1221 - 1225	0	0	0	0	0	0
1226 - 1230	0	0	1	0	0	0
1231 - 1235	0	0	0	0	0	0
1236 - 1240	0	0	0	0	0	0
1241 - 1245	0	0	0	0	0	0
1246 - 1250	0	0	0	0	0	0
1251 - 1255	0	0	1	0	0	0
1256 - 1260	0	0	1	0	0	0
1261 - 1265	0	0	0	0	0	0
1266 - 1270	0	0	0	0	0	0
1271 - 1275	0	0	3	0	0	0
1276 - 1280	0	0	2	0	0	0
1281 - 1285	0	0	3	0	0	0
1286 - 1290	0	0	1	0	0	0
1291 - 1295	0	0	2	0	0	1
1296 - 1300	0	0	5	2	0	0
Totale	0	0	19	2	0	1

Si segnala inoltre che meriterebbe di essere ulteriormente approfondita la decisione dei notai genovesi di ricorrere, per la foliazione, esclusivamente ai numeri romani, più facilmente modificabili, quando almeno in un caso – estremamente precoce – i numeri arabi erano già sicuramente conosciuti e, seppur per uno scopo differente, utilizzati. Come già segnalato da Krueger e Reynolds, infatti, una delle peculiarità di Lanfranco, sicuramente attivo tra il 1202 e il 1225, consiste proprio nell’essere il primo notaio finora noto che ricorre alle cifre arabe per appuntare nel margine laterale note utili a specificare il compenso da lui percepito⁵⁹⁶.

La precoce preoccupazione dei notai genovesi per il rapido reperimento degli atti e contemporaneamente per la tutela dell’integrità del registro è confermata dal ritrovamento di due

⁵⁹⁶ *Lanfranco I*, pp. XIII – XIV.

indici dei nomi delle parti maggiormente coinvolte nelle singole azioni giuridiche, realizzati da due notai differenti: uno relativo al 1215⁵⁹⁷ e uno agli anni 1274 –1275⁵⁹⁸. Anche in questo caso è possibile notare una significativa evoluzione: mentre infatti il primo strumento appare più rudimentale, costituito da una semplice elencazione di nomi organizzata su base mensile, il secondo è decisamente più articolato. In tale repertorio infatti è saltuariamente indicato in un'apposita colonna a sinistra il *nomen iuris* dell'atto, seguito da una colonna centrale costituita dai nomi dei destinatari degli atti (ordinati per lettera e per mese), affiancati talvolta da una o più sigle il cui significato è attualmente ignoto e da un'ultima colonna nella quale è indicato in numeri romani il giorno cui l'atto è datato. Si sottolinea l'importanza di questi ritrovamenti perché strumenti simili risultano, stando alle informazioni attualmente note, diffusi normalmente a partire dai secoli successivi.

Si segnala infine che non è possibile effettuare alcun confronto con i dati provenienti dai manoscritti cartacei poiché l'unico manoscritto datato su carta attualmente noto risulta privo di qualsiasi sistema di ordinamento⁵⁹⁹.

⁵⁹⁷ ASGe, Notai Antichi, 5 (scheda 60).

⁵⁹⁸ ASGe, Notai Antichi, 37 sezione I (scheda 79).

⁵⁹⁹ BAPd, 550.

Quadro riassuntivo

Il registro notarile in pergamena risulta per tutto il XIII secolo e in tutte le città esaminate caratterizzato, salvo rare eccezioni, dalla presenza del quaternione come cardinale maggioritario (utilizzato indifferentemente sia dai notai più attivi sia da quelli meno attivi e sempre associato alla grossa taglia), dall'inizio del fascicolo con il lato carne e dal rispetto della legge di Gregory.

Più complessa è la situazione dei registri cartacei, caratterizzati, per quanto riguarda i cardinali maggioritari, da una maggiore varietà di soluzioni dovuta all'esigenza di garantire la durevolezza e la robustezza del "nuovo" supporto. Tale atteggiamento si traduce nella scelta di fascicoli più consistenti rispetto a quelli tradizionali, che tuttavia non scompaiono ma continuano a essere utilizzati sporadicamente: in primo luogo il fascicolo costituito da 16 fogli, attestato principalmente a Firenze, cui seguono quello costituito da 50 fogli, attestato principalmente a Pisa, dove ricorre anche come unico elemento costitutivo del registro, e infine quello costituito da 44 fogli, attestato in 7 casi di cui 4 genovesi e 3 toscani (ripartiti equamente tra Firenze, Lucca e Siena). Anche in questo caso non è possibile individuare alcun rapporto tra la fascicolazione e il ritmo lavorativo del notaio; tutti i cardinali maggioritari appaiono inoltre associati alla grossa taglia.

Tabella 1: Cardinali maggioritari

Registri	2 ff.	6 ff.	8 ff.	10 ff.	12 ff.	14 ff.	16 ff.	18 ff.	20 ff.	22 ff.	24 ff.	26 ff.	30 ff.	34 ff.	36 ff.	38 ff.	40 ff.	42 ff.	44 ff.	46 ff.	48 ff.	50 ff.	54 ff.
Membr.	0	1	30	0	5	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Cart.	2	4	1	0	2	1	12	5	2	3	1	1	1	1	1	1	5	3	7	5	7	8	1

I sistemi di ordinamento sono attestati – seppur con frequenza diversa – in tutte le città considerate in cui sono presenti registri membranacei, fatta eccezione per Arezzo. A tal proposito si precisa che, nei registri in pergamena, il sistema più diffuso, presente sin dal 1237, è la numerazione dei fascicoli, cui dalla fine degli anni Cinquanta è affiancata la numerazione dei fogli, che riuscirà ad affermarsi come sistema autonomo solo a fine degli anni Novanta in due casi fiorentini.

Il ricorso ai sistemi di ordinamento si conferma piuttosto ridotto anche nei registri cartacei; significativo notare però come in questo caso tale uso coincida quasi esclusivamente con la foliazione e come sia limitato dal punto di vista geografico, essendo attestato esclusivamente a Genova (dove si ricorre esclusivamente ai numeri romani) e, seppur con un notevole ritardo, a Firenze (dove sono utilizzate anche le cifre arabe) e a Lucca (dove tuttavia ci si può avvalere di un'unica testimonianza).

Tabella 2: Sistemi di ordinamento

Registri	Numerazione dei fascicoli		Foliazione		Numerazione di fogli e fascicoli	Altre numerazioni
	Alfabetica	Numeri romani	Numeri arabi	Numeri romani		
Membr.	2	9	1	1	3	1
Cart.	0	0	18	2	0	1

IMPAGINAZIONE

Lo studio dell'impaginazione contempla contemporaneamente due piani: quello progettuale e quello esecutivo⁶⁰⁰. L'esame mira a comprendere sia come il foglio è stato predisposto a ricevere la scrittura – analizzando le operazioni preliminari alla stesura del testo volte a trasformarlo in pagina, intesa come «superficie appositamente strutturata, suddivisa, cioè, in zone di riferimento indispensabili per guidare l'operato del copista»⁶⁰¹ – sia come la pagina ottenuta sia stata successivamente sfruttata da chi scrive. L'attenzione si è quindi concentrata sullo specchio di scrittura, l'area della pagina destinata a ricevere il testo, solitamente definita dall'intersezione di una serie di linee verticali e orizzontali (linee di squadratura) e ripartito in più sezioni da linee orizzontali parallele (rettrici).

L'analisi dell'impaginazione nei registri notarili si è dunque concentrata sui seguenti parametri: presenza di fori, di cui è specificata la funzione; squadratura e rigatura, precisando la tecnica di esecuzione, la posizione assunta dalla prima linea di scrittura rispetto alla prima riga tracciata e infine lo sfruttamento della pagina.

⁶⁰⁰ MANIACI, *Archeologia*, p. 102.

⁶⁰¹ *Ivi*, p. 82.

Registri membranacei

Anche in questo caso si aggiungono ai dati ricavati dalle 38 unità codicologiche in pergamena quelli provenienti dalla sezione membranacea dell'unico registro misto individuato⁶⁰².

Foratura

Sulla superficie della pagina possono essere presenti piccoli fori che, sulla base di elementi quali la posizione, il numero e la forma, possono essere distinti in diverse categorie a seconda della funzione svolta, dell'aspetto e della modalità di realizzazione⁶⁰³.

Nonostante esistano studi specifici dedicati all'analisi dell'aspetto⁶⁰⁴ e della tecnica utilizzata per realizzare i fori⁶⁰⁵, dai quali è possibile dedurre lo strumento utilizzato per la loro produzione, si è scelto in questa sede di optare esclusivamente per una classificazione sulla base della funzione; decisione motivata dal rischio di non riuscire a distinguere correttamente i fori in modo oggettivo in base alla loro forma, talvolta simile anche in casi differenti.

In base alla funzione si possono quindi individuare tre categorie, escludendo i fori di legatura, visibili solo a fogli sciolti: i fori di preparazione, utili come guida per la squadratura e la rigatura; i fori di simmetria, utili per individuare l'asse centrale della pelle in vista dell'allestimento del fascicolo e i fori di ancoraggio, creati come conseguenza dell'uso del pettine, un particolare strumento di rigatura⁶⁰⁶.

All'interno dei registri membranacei solo 4 casi su 39 presentano, ancora visibili, fori che possono essere ricondotti esclusivamente alla categoria "di preparazione"; va tuttavia precisato che l'assenza di fori nei restanti casi può essere causata da molteplici fattori, tra cui l'eliminazione degli stessi durante la rifilatura.

I fori guida per le operazioni di squadratura e rigatura, visibili nei margini, sono stati individuati in 4 registri (3 fiorentini⁶⁰⁷ e 1 pistoiese⁶⁰⁸) iniziati tra il 1276 e il 1297, e appaiono sempre associati alla rigatura a colore realizzata con l'ausilio di una punta metallica che lascia tracce irregolari. Si segnala inoltre, per quanto riguarda la posizione, che la situazione è equamente ripartita: nella metà dei casi i fori si trovano apposti in entrambi i margini, nei restanti casi sono invece apposti esclusivamente nel margine esterno.

È confermata quindi la tendenza generale individuata per la produzione libraria per cui tra XI e XII secolo i fori si spostano gradualmente nei punti estremi dei margini, abbandonando definitivamente sia l'antica posizione interna al testo sia quella lungo la linea di giustificazione verticale, con il vantaggio di non rischiare più di ostacolare il fluire dello strumento scrittoriaio⁶⁰⁹.

⁶⁰² ASFi, Notarile Antecosimiano, 2476 (scheda 12).

⁶⁰³ MANIACI, *Archeologia*, pp. 83 – 86.

⁶⁰⁴ *Ivi*, p. 84.

⁶⁰⁵ *Ivi*, pp. 85 – 86.

⁶⁰⁶ *Ivi*, p. 84.

⁶⁰⁷ ASFi, Notarile Antecosimiano, 4111 sezione I (scheda 21), 11080 (scheda 37), 13363 (scheda 44).

⁶⁰⁸ ASPt, Protocolli Notarili, 1 sezione II (scheda 111).

⁶⁰⁹ AGATI, *Il libro*, pp. 184 – 186.

Squadratura, rigatura e posizione della prima linea di scrittura

Diffuse con l'affermarsi del codice membranaceo allo scopo di guidare la stesura del testo secondo una logica precisa⁶¹⁰, squadratura e rigatura sono state realizzate nel corso dei secoli con modalità differenti.

In base alla tecnica di realizzazione si distinguono due tipologie, definite a secco e a colore. Nel primo caso si intendono squadratura e rigatura realizzate con una punta secca senza alcuna sostanza tracciante, esercitando una pressione tale da imprimere un segno visibile su tutti i fogli del fascicolo senza comprometterne l'integrità: le linee appaiono come solchi sulle facce del supporto direttamente interessate dall'azione e come rilievi sulle facce opposte. Nel secondo caso invece si intende il contrario: quando le linee guida sono realizzate sulla pagina utilizzando una qualsiasi sostanza tracciante⁶¹¹.

La tecnica a secco è la più utilizzata nella produzione occidentale fino all'XI secolo, conoscendo una seconda diffusione durante il periodo umanistico, connessa all'incentivato recupero dei canoni antichi⁶¹². La tecnica a colore, invece, si afferma gradualmente tra XI e XII secolo, per diventare predominante alla fine del Medioevo, con l'eccezione appena ricordata del codice umanistico⁶¹³. Durante la prima metà del XII secolo, inoltre, come evidenziato da Palma⁶¹⁴, tale tecnica si perfeziona ulteriormente, passando da una traccia più spessa a una linea più sottile, esteticamente più apprezzabile e discreta⁶¹⁵.

È probabile che le ragioni della progressiva sostituzione della tecnica a secco con quella a colore vadano ricercate nei vantaggi offerti dalla seconda: a discapito della maggiore quantità di tempo e di lavoro richiesti – con la tecnica a colore non è più sufficiente un'unica operazione, ma i fogli devono essere rigati di volta in volta sia sul *recto* sia sul *verso*⁶¹⁶ – può vantare infatti la possibilità di disporre, all'occorrenza, di *mise en page* differenti per ciascuna pagina⁶¹⁷, particolarmente utili nel caso di codici glossati o miniati. A ciò si aggiunge l'eliminazione di possibili inconvenienti per lo scrittore, che con la tecnica a secco rischiava di essere intralciato dalla presenza di solchi e rilievi in grado di ostacolare il corretto fluire dello strumento sul supporto scrittoria⁶¹⁸.

Per realizzare la squadratura a colore possono essere utilizzate la mina di piombo o l'inchiostro: il normale inchiostro usato per la scrittura; un inchiostro colorato, tendente al rosso o al viola, usato nei manoscritti di lusso⁶¹⁹, o infine un composto realizzato appositamente, più ricco di impurità ferrose⁶²⁰. Attualmente, pur essendo state evidenziate alcune differenze sulla base di determinati luoghi di produzione⁶²¹, non è chiara la ripartizione delle scelte artigianali fra piombo e inchiostro.

Esaminando i registri in pergamena è evidente come tra i notai fosse largamente diffuso il ricorso a squadratura e rigatura, realizzate nella grande maggioranza dei casi a colore e assenti solo nel più antico caso fiorentino, iniziato nel 1237⁶²² (Tabella 1).

⁶¹⁰ AGATI, *Il libro*, p. 191.

⁶¹¹ MANIACI, *Archeologia*, p. 87.

⁶¹² *Ivi*, p. 88.

⁶¹³ *Ivi*, p. 89.

⁶¹⁴ PALMA, *Modifiche*.

⁶¹⁵ AGATI, *Il libro*, p. 192.

⁶¹⁶ MANIACI, *Archeologia*, p. 89.

⁶¹⁷ *Ivi*, p. 90.

⁶¹⁸ *Ibid.*.

⁶¹⁹ MANIACI, *Archeologia*, p. 88.

⁶²⁰ AGATI, *Il libro*, p. 193.

⁶²¹ *Ivi*, p. 192.

⁶²² ASFi, Notarile Antecosimiano, 5471 sezione I (scheda 22).

La maggior parte delle unità infatti (27 su 39, pari al 69%) presenta definite sia le linee utili a delimitare uno o più margini (in particolare il margine sinistro, generalmente dotato di dimensioni superiori) sia le retrrici, anche se non sempre queste sono individuabili con regolarità: in numerose occasioni risultano infatti visibili solo su alcuni fogli, diversamente dalla squadratura, ripetuta con più frequenza e presente sia sul *recto* sia sul *verso*. A tali dati si aggiungono 11 unità in cui a essere definita è solo la squadratura, presenti, seppur in misura ridotta, in modo abbastanza costante per tutto l'arco cronologico analizzato; anche in questo caso si nota una particolare attenzione per il margine sinistro, a volte l'unico a essere definito.

Per quanto riguarda le tecniche utilizzate, i registri mostrano, come detto, l'affermazione della rigatura a colore, realizzata esclusivamente con l'ausilio di una punta metallica che lascia tracce irregolari, senza alcun caso, fatta eccezione per due fogli di un registro fiorentino che nei restanti casi ricorre alla punta metallica⁶²³, di rigatura a inchiostro. Si segnalano tuttavia due importanti eccezioni: un registro pistoiese iniziato nel 1284⁶²⁴, testimonianza del perdurare del ricorso alla rigatura a secco (particolare anche perché il margine sinistro è insolitamente di dimensioni inferiori al destro), e un registro fiorentino iniziato nel 1258⁶²⁵, al cui interno si alternano tecniche differenti. Nell'ultimo caso infatti la squadratura, non sempre presente, è realizzata su alcuni fogli a colore, con l'ausilio di una punta metallica, su altri a secco, e in altri ancora è definita mediante piegatura del foglio in senso verticale, sistema di delimitazione dello spazio generalmente utilizzato nei codici cartacei⁶²⁶.

Non è infine presente alcun caso misto, vale a dire caratterizzato dal ricorso a una tecnica per la squadratura e a una tecnica differente per la realizzazione delle retrrici.

Tabella 1: Serie storica della squadratura e della rigatura nei registri (39 unità codicologiche in totale)

Anni	Squadratura	Squadratura e rigatura	Assenti
1201 - 1205	0	0	0
1206 - 1210	0	0	0
1211 - 1215	0	0	0
1216 - 1220	0	0	0
1221 - 1225	0	0	0
1226 - 1230	0	0	0
1231 - 1235	1	0	0
1236 - 1240	0	0	1
1241 - 1245	0	1	0
1246 - 1250	0	0	0
1251 - 1255	1	0	0
1256 - 1260	1	3	0
1261 - 1265	1	1	0
1266 - 1270	0	2	0
1271 - 1275	2	0	0
1276 - 1280	2	7	0
1281 - 1285	1	0	0
1286 - 1290	0	4	0
1291 - 1295	0	6	0
1296 - 1300	2	3	0
Totale	11	27	1

⁶²³ ASFi, Notarile Antecosimiano, 4111 sezione II, ff. 199v – 200r (scheda 21)

⁶²⁴ ASPt, Opera di San Iacopo, 3³ (scheda 110).

⁶²⁵ ASFi, Notarile Antecosimiano, 2487 sezione I (scheda 13).

⁶²⁶ MANIACI, *Archeologia*, p. 88.

Le tendenze individuate nei registri sono confermate dall'analisi dei manoscritti datati in pergamena: anche in questo caso solo il manoscritto più antico, datato al 1233⁶²⁷, risulta privo di squadratura e rigatura, presenti in tutti gli altri codici.

Un'ulteriore analogia emerge analizzando le tecniche utilizzate: in 22 casi squadratura e rigatura sono infatti realizzate a colore (i repertori consultati si limitano a una descrizione generale, impedendo di indagare riguardo la decisione della mina di piombo o dell'inchiostro), mentre in soli 2 manoscritti, datati al 1235⁶²⁸ e al 1259⁶²⁹, è ancora utilizzata la tecnica a secco.

L'ultimo fattore da considerare è rappresentato dalla posizione assunta dalla prima linea di testo rispetto alla prima rettrice, scrivendovi al di sopra o non considerandola, atteggiamento che corrisponderebbe rispettivamente a una concezione spaziale aperta o chiusa, delimitata cioè da una cornice⁶³⁰.

Tale fenomeno, studiato per la prima volta da Ker nel 1960, ha inizialmente assunto il valore di discriminante cronologica tra i manoscritti anteriori alla metà del XII secolo, caratterizzati dalla scrittura *above top line*, e i manoscritti posteriori, caratterizzati dalla scrittura *below top line*, anche se attualmente tale funzione è assunta con maggiore cautela⁶³¹.

È stata inoltre notata una certa sincronia tra l'affermazione del fascicolo che ha inizio con il lato carne e la discesa della scrittura al di sotto della prima rettrice, così come è stata ipotizzata una correlazione esistente tra questi due fenomeni e il cambio di rigatura dalla tecnica a secco a quella a colore, attestato con un leggero anticipo in quanto presente già all'inizio del XII secolo⁶³². È infatti possibile, secondo Palma, che l'affermazione della tecnica a colore abbia incentivato l'uso di iniziare il fascicolo in corrispondenza del lato carne, sul quale il segno della mina di piombo risulta più facilmente visibile, e che la congiunzione di tali fenomeni abbia a sua volta influito sulla percezione dello spazio degli scriventi, i quali avrebbero visto la pagina come una griglia geometrica «troppo precisa per non inserirvi solo dalla prima interlinea la scrittura»⁶³³.

I registri membranacei mostrano invece come sia ancora molto diffusa per tutto il XIII secolo l'abitudine di posizionare la scrittura al di sopra della prima riga (Tabella 2). Dei 31 casi dotati di almeno un foglio in cui è presente almeno una rettrice sulla pagina, 17 sono infatti caratterizzati dal sistema *above top line* e solo 12 dal sistema opposto, fenomeno peraltro attestato solo a partire dal 1258⁶³⁴, quindi con un leggero ritardo rispetto al primo, manifestato già nel 1245⁶³⁵. Si segnalano inoltre due registri fiorentini appartenuti a notai differenti e iniziati nel 1278⁶³⁶ e nel 1299⁶³⁷ all'interno dei quali sono presenti entrambi gli usi.

Poiché in tutti i registri l'inizio di fascicolo coincide normalmente con il lato carne e poiché la tecnica a secco è utilizzata solo in un caso per definire i margini laterali⁶³⁸, non è possibile verificare ulteriormente un'eventuale correlazione tra i tre fenomeni, sottolineando tuttavia che la tecnica a mina di piombo è correlata a entrambi gli usi, sopra e sotto la prima riga.

⁶²⁷ ACPT, C. 112.

⁶²⁸ BNCFi, Fondo palatino, 157.

⁶²⁹ BRFi, 829 [L. I. 5].

⁶³⁰ AGATI, *Il libro*, p. 196.

⁶³¹ Cfr. PALMA, *Modifiche*.

⁶³² *Ibid.*

⁶³³ *Ibid.*

⁶³⁴ ASFi, Notarile Antecosimiano, 2487 (scheda 13).

⁶³⁵ ASPo, Archivio della Misericordia e Dolce, 7022 (scheda 112).

⁶³⁶ ASFi, Notarile Antecosimiano, 11250 sezione II (scheda 38).

⁶³⁷ ASFi, Notarile Antecosimiano, 17577 (scheda 50).

⁶³⁸ ASPt, Opera di San Iacopo, 3³ (scheda 110).

Tabella 2: Serie storica della posizione della prima linea di scrittura nei registri (31 unità codicologiche in totale)

Anni	<i>Above top line</i>	<i>Below top line</i>	Entrambi i sistemi
1201 - 1205	0	0	0
1206 - 1210	0	0	0
1211 - 1215	0	0	0
1216 - 1220	0	0	0
1221 - 1225	0	0	0
1226 - 1230	0	0	0
1231 - 1235	0	0	0
1236 - 1240	0	0	0
1241 - 1245	1	0	0
1246 - 1250	0	0	0
1251 - 1255	0	0	0
1256 - 1260	2	2	0
1261 - 1265	1	0	0
1266 - 1270	1	1	0
1271 - 1275	1	0	0
1276 - 1280	4	3	1
1281 - 1285	0	0	0
1286 - 1290	3	1	0
1291 - 1295	2	4	0
1296 - 1300	1	1	1
Totale	17	12	2

Al contrario, i manoscritti datati, in linea con quanto noto sulla restante produzione libraria latina, mostrano una netta prevalenza del sistema *below top line*, peraltro l'unica disposizione attestata nel corso dell'ultimo ventennio analizzato (Tabella 3): solo 4 casi, infatti, datati tra il 1235 e il 1278, ricorrono ancora al sistema *above top line*.

Anche per i manoscritti non è possibile individuare alcuna correlazione tra tale fenomeno, l'inizio del fascicolo (sempre coincidente con il lato carne) e la tecnica utilizzata: entrambe le posizioni di scrittura sono infatti attestate sia da manoscritti caratterizzati dalla tecnica a secco sia da manoscritti in cui i margini e le retrici sono definiti a colore.

Si segnala infine che, diversamente dai registri, non sono presenti manoscritti all'interno dei quali sono utilizzate entrambe le posizioni della prima linea di scrittura.

Tabella 3: Serie storica della posizione della prima linea di scrittura nei manoscritti datati (24 unità codicologiche in totale)

Anni	<i>Above top line</i>	<i>Below top line</i>	Entrambi i sistemi
1201 - 1205	0	0	0
1206 - 1210	0	0	0
1211 - 1215	0	0	0
1216 - 1220	0	0	0
1221 - 1225	0	0	0
1226 - 1230	0	0	0
1231 - 1235	1	1	0
1236 - 1240	0	0	0
1241 - 1245	0	1	0
1246 - 1250	1	2	0
1251 - 1255	0	3	0
1256 - 1260	0	1	0
1261 - 1265	0	3	0

Anni	<i>Above top line</i>	<i>Below top line</i>	Entrambi i sistemi
1266 - 1270	0	0	0
1271 - 1275	1	0	0
1276 - 1280	1	0	0
1281 - 1285	0	3	0
1286 - 1290	0	1	0
1291 - 1295	0	3	0
1296 - 1300	0	2	0
Totale	4	20	0

Sfruttamento della pagina: coefficiente di riempimento, proporzione dello specchio di scrittura e interlinea medio

Per valutare lo sfruttamento della pagina sono stati considerati, cercando di verificare l'esistenza di eventuali correlazioni con la disposizione del testo (a piena pagina o a colonne), tre fattori: il coefficiente di riempimento; la proporzione dello specchio di scrittura e infine l'altezza dello spazio interlineare medio, non definito unità di rigatura poiché è stato calcolato secondo la medesima modalità (dividendo l'altezza dello specchio per il numero di linee di scrittura, cui è stato sottratto 1 nel caso la scrittura partisse al di sotto della prima riga) anche in assenza di retrici.

Il coefficiente di riempimento è calcolato come di consueto dividendo il semiperimetro dello specchio di scrittura per il semiperimetro della superficie del foglio, reso in percentuale per facilitare le operazioni di analisi e la comprensione dei dati. Si segnala tuttavia che, a causa della natura dei materiali studiati e delle loro caratteristiche, è necessario adottare particolare cautela nell'applicarvi i concetti di "specchio di scrittura" e di "coefficiente di riempimento". Può accadere, infatti, sia che in un registro manchino la squadratura e/o la rigatura (condizione che, come si vedrà, ricorre con una certa frequenza nei registri cartacei) sia che queste compaiano solo su alcuni fogli o propongano soluzioni più o meno differenti (non sempre tutti i margini sono definiti ugualmente su ogni foglio e un margine, anche se definito, non ha sempre le stesse dimensioni). Tale situazione è facilmente comprensibile ricordando che si analizzano strumenti dotati di uno scopo pratico, all'interno dei quali i margini – perlomeno alcuni – hanno particolare importanza e un'effettiva utilità (ospitano infatti note coeve e successive); una volta garantito il corretto svolgimento della loro funzione, i notai non ambiscono quindi a raggiungere particolari risultati in termini di qualità estetica o di omogeneità interna del registro e dei margini – realisticamente difficili da ottenere se, come detto, in molti casi si è in presenza di strumenti che si accrescono progressivamente a seconda della necessità.

Nonostante queste difficoltà oggettive, si è deciso di tentare comunque uno studio dell'impaginazione analizzando le dimensioni dello specchio di scrittura – inteso genericamente come area della superficie della pagina utilizzata per ospitare il testo principale, quindi non considerando le note o le aggiunte successive – anche in assenza di squadratura o in presenza di una squadratura parziale. Qualora presenti, le scansioni tracciate sulla pagina sono state utilizzate come riferimento per rilevare manualmente con l'ausilio di un metro morbido le dimensioni dello specchio di scrittura; i fogli privi di squadratura o con squadratura parziale sono invece stati descritti utilizzando come riferimento per definire le dimensioni dei margini il corpo delle lettere (per i margini superiore e interno il riferimento è coinciso con l'inizio del corpo; per i margini inferiore ed esterno è coinciso invece con la sua fine). Di volta in volta è specificato all'interno delle schede di descrizione quali margini sono interessati da squadratura e se questa ricorre occasionalmente o meno.

Il coefficiente di riempimento, utile a valutare i rapporti esistenti tra il "nero" e il "bianco", ovvero tra le aree della pagina scritte e quelle prive di scrittura, è stato calcolato per 35 unità membranacee

(Tabella 4); le restanti 4 sono state escluse poiché in 3 casi presentano forti disomogeneità al proprio interno⁶³⁹ e in uno perché le sue dimensioni attuali sono state evidentemente condizionate dalle operazioni di ridimensionamento conosciute in epoca moderna⁶⁴⁰.

I valori ottenuti appaiono complessivamente elevati, risultando il coefficiente di riempimento compreso tra un minimo pari a 61,84%⁶⁴¹ e un massimo pari a 91,9%⁶⁴². Tali informazioni, riunite in 7 intervalli di frequenza, permettono di rilevare come, seppur con una flessione minima, anche nei registri notarili duecenteschi si verifichi il fenomeno che, nel lungo periodo, coinvolge l'intera produzione occidentale: la progressiva diminuzione del coefficiente di riempimento⁶⁴³.

Nonostante i registri con coefficiente compreso tra 81 – 85%, attestati sin dal 1237⁶⁴⁴, rappresentino – diversamente da quanto accade per i registri cartacei – la netta maggioranza (18 casi, pari al 58%) e nonostante la loro presenza si rafforzi proprio a partire dalla seconda metà degli anni Settanta, bisogna infatti prestare attenzione alla comparsa, a partire dal 1271, di registri con coefficiente di riempimento inferiore, attestati in solo un caso prima di tale data⁶⁴⁵: 5 registri con un coefficiente di riempimento compreso tra 76 – 80% (pari al 16%), cui seguono 3 registri con coefficiente compreso tra 71 – 75% e un solo caso in cui il valore scende sino a al 61,84%.

Tabella 4: Serie storica del coefficiente di riempimento nei registri (31 unità codicologiche in totale)

Anni	56 – 60%	61 – 65%	66 – 70%	71 – 75%	76 – 80%	81 – 85%	86 – 90%	91 – 95%
1201 - 1205	0	0	0	0	0	0	0	0
1206 - 1210	0	0	0	0	0	0	0	0
1211 - 1215	0	0	0	0	0	0	0	0
1216 - 1220	0	0	0	0	0	0	0	0
1221 - 1225	0	0	0	0	0	0	0	0
1226 - 1230	0	0	0	0	0	0	0	0
1231 - 1235	0	0	0	0	0	0	1	0
1236 - 1240	0	0	0	0	0	1	0	0
1241 - 1245	0	0	0	0	0	1	0	0
1246 - 1250	0	0	0	0	0	0	0	0
1251 - 1255	0	0	0	0	0	0	0	1
1256 - 1260	0	0	0	0	1	1	0	1
1261 - 1265	0	0	0	0	0	0	2	0

⁶³⁹ ASAr, Notai Diversi, 1 sezione IV (scheda 1); ASFi, Notarile Antecosimiano, 21108 (scheda 55) e 21110 (scheda 57).

⁶⁴⁰ ASAr, Notai Diversi, 1 sezione I (scheda 1).

⁶⁴¹ ASFi, Notarile Antecosimiano, 3827 (scheda 19)

⁶⁴² ASPo, Archivio della Misericordia e Dolce, 7023 (scheda 113).

⁶⁴³ MANIACI, *Archeologia*, p. 113.

⁶⁴⁴ ASFi, Notarile Antecosimiano, 5471 sezione I (scheda 22).

⁶⁴⁵ ASFi, Notarile Antecosimiano, 2487 sezione I (scheda 13).

Anni	56 – 60%	61 – 65%	66 – 70%	71 – 75%	76 – 80%	81 – 85%	86 – 90%	91 – 95%
1266 - 1270	0	0	0	0	0	0	2	0
1271 - 1275	0	0	0	0	1	1	0	0
1276 - 1280	0	0	0	1	0	5	0	1
1281 - 1285	0	0	0	0	0	1	0	0
1286 - 1290	0	1	0	1	0	2	0	0
1291 - 1295	0	0	0	0	2	4	0	0
1296 - 1300	0	0	0	1	1	2	0	0
Totale	0	1	0	3	5	18	5	3

La presenza, modesta ma significativa (9 casi, pari al 29%), di coefficienti di riempimento inferiori a quello maggiormente attestato e la loro comparsa dall'inizio degli anni Settanta sono quindi interpretabili come segnali del fatto che, anche nei registri, si assiste a una progressiva espansione dei margini a svantaggio dello specchio di scrittura, ovvero a un aumento della superficie non scritta sulla pagina.

Tale tendenza è ulteriormente confermata dal fatto che solo 2 casi⁶⁴⁶ su 39 presentano una proporzione dello specchio di scrittura, calcolata dividendo la larghezza dello specchio per la sua altezza, superiore alla proporzione del foglio, indice di margini laterali ridotti⁶⁴⁷. In entrambi i casi citati è inoltre presente la squadratura a colore tracciata con l'ausilio di una punta metallica (cui si aggiunge eccezionalmente sui due fogli del caso fiorentino la squadratura a inchiostro), ma, mentre nel caso pratese la squadratura – quando presente – definisce ogni margine, nel caso fiorentino definisce esclusivamente i margini laterali e quello superiore. Si conferma quindi il comportamento descritto da Derolez a proposito della restante produzione manoscritta latina per cui, normalmente, per ragioni sia funzionali sia estetiche utili a non rendere i margini eccessivamente disarmonici, la proporzione dello specchio di scrittura è inferiore a quella del foglio⁶⁴⁸.

Si segnala inoltre che nei registri sono generalmente privilegiati il margine inferiore e il margine sinistro, dotato nella maggior parte dei casi di dimensioni superiori al destro poiché destinato ad accogliere note di due tipi: coeve, utili a indicare il nome o i nomi della parte maggiormente coinvolta nell'azione giuridica e/o il compenso percepito dal notaio, e successive, utili a specificare l'esito conosciuto dall'atto stesso (a volte apposte da notai differenti da quello principale, su sua commissione o dopo la cessazione della sua attività). Non è quindi possibile riscontrare nei registri il rispetto della tendenza generale individuata nella restante produzione libraria latina per cui, avendo il margine esterno e quello inferiore un'ampiezza maggiore rispetto alla coppia opposta, lo specchio di scrittura non appare centrato sulla pagina, ma spostato verso l'angolo superiore interno⁶⁴⁹.

⁶⁴⁶ ASFi, Notarile Antecosimiano, 4111 sezione II (scheda 21); ASPo, Archivio della Misericordia e Dolce, 7023 (scheda 113).

⁶⁴⁷ CASAGRANDE MAZZOLI, ORNATO, *Elementi*, p. 225.

⁶⁴⁸ *Ibid.*.

⁶⁴⁹ MANIACI, ORNATO, *Intorno al testo*, p. 468.

Se inoltre si guardano i valori dell'interlinea medio (Tabella 5), compresi tra un minimo pari a 4,96 mm⁶⁵⁰ e un massimo pari a 8,63 mm⁶⁵¹ e riuniti in 5 intervalli di frequenza, si ottiene un'ulteriore conferma: nonostante il valore maggiormente attestato sia quello compreso tra 6 e 7 mm, predominante anche nella seconda metà del secolo, si nota a partire dal 1271 la comparsa di valori superiori a 7 mm – attestati in due casi anche prima di tale data, interpretabili però come sporadiche apparizioni. Tale dato appare in linea con la tendenza precedentemente individuata, per cui, nel corso degli ultimi trent'anni del XIII secolo, si assiste a un minore sfruttamento della pagina nei registri membranacei, nei quali aumenta, seppur con una flessione ridotta, sia lo spazio destinato ai margini sia la distanza presente tra due rettrici o tra due linee di scrittura.

Coefficiente di riempimento e interlinea medio non sono valori proporzionali: al diminuire del primo infatti non si verifica necessariamente un aumento del secondo, come verrebbe spontaneo pensare nel caso di una pagina meno sfruttata (si considerino ad esempio i 6 registri con interlinea medio compreso tra 7 e 8 mm: tra questi uno presenta un coefficiente di riempimento compreso tra 86 – 90%, uno tra 61 – 65% e 3 casi tra 81 – 85%). Si segnala tuttavia che la maggior parte dei registri con coefficiente di riempimento compreso tra 81 – 85%, l'intervallo maggiormente attestato, presenta l'interlinea medio compreso tra 6 e 7 mm.

Tabella 5: Serie storica dell'interlinea medio nei registri (31 unità codicologiche in totale)⁶⁵²

Anni	< 5 mm	5 – 6 mm	6 – 7 mm	7 – 8 mm	> 8 mm
1201 - 1205	0	0	0	0	0
1206 - 1210	0	0	0	0	0
1211 - 1215	0	0	0	0	0
1216 - 1220	0	0	0	0	0
1221 - 1225	0	0	0	0	0
1226 - 1230	0	0	0	0	0
1231 - 1235	0	0	0	1	0
1236 - 1240	0	1	0	0	0
1241 - 1245	0	0	1	0	0
1246 - 1250	0	0	0	0	0
1251 - 1255	1	0	0	0	0
1256 - 1260	0	1	1	1	0
1261 - 1265	0	0	2	0	0
1266 - 1270	0	1	1	0	0
1271 - 1275	0	0	1	0	1
1276 - 1280	0	1	6	0	0
1281 - 1285	0	0	1	0	0
1286 - 1290	0	0	2	2	0
1291 - 1295	0	2	2	2	0
1296 - 1300	0	0	3	0	1
Totale	1	6	20	6	2

Non è possibile indagare nei registri membranacei l'esistenza di un'eventuale relazione tra il coefficiente di riempimento e la disposizione del testo nei registri poiché in tutte le unità esaminate il testo si trova disposto a piena pagina.

⁶⁵⁰ ASBo, Archivio Notarile, 1.1 (scheda 2).

⁶⁵¹ ASPt, Protocolli Notarili, 1 sezione II (scheda 111).

⁶⁵² Sono escluse dalle considerazioni relative all'interlinea le stesse 4 unità non considerate per il coefficiente di riempimento: ASAr, Notai Diversi, 1 sezioni I e IV (scheda 1); ASFi, Notarile Antecosimiano, 21108 (scheda 55) e 21110 (scheda 57).

⁶⁵² ASAr, Notai Diversi, 1 sezione I (scheda 1).

Analizzando i manoscritti datati (Tabella 6), bisogna constatare come il coefficiente di riempimento, compreso tra un minimo pari a 58,18%⁶⁵³ e un massimo pari a 81,36%⁶⁵⁴, sia notevolmente inferiore, come prevedibile, a quello maggiormente diffuso nei registri (81 – 85%), che si individua in un solo manoscritto del 1259⁶⁵⁵. Infatti, 16 manoscritti su 24 (un manoscritto è escluso in quanto il repertorio non fornisce indicazioni le relative alle dimensioni dello specchio di scrittura)⁶⁵⁶, pari al 67% circa, presentano un coefficiente di riempimento compreso tra 66 – 75%.

Si nota, inoltre, dall’inizio degli anni Ottanta, una tendenza in contrasto con la progressiva riduzione dello sfruttamento della pagina individuata nei registri: a partire dal 1281 diventa costante la presenza di manoscritti con coefficiente di riempimento leggermente superiore a quello attestato con maggiore frequenza, compreso tra 66 – 70%. Tale intervallo è attestato da 9 unità, pari al 37,5%, di cui tre, caratterizzate dalla presenza di squadratura a colore e dalla disposizione del testo a colonne, presentano uno sbilanciamento dei rapporti tra nero e bianco a svantaggio dei margini laterali, come testimoniato dalla proporzione dello specchio di scrittura superiore a quella del foglio⁶⁵⁷.

Tabella 6: Serie storica del coefficiente di riempimento nei manoscritti datati (24 unità codicologiche in totale; P = piena pagina, C = colonne)

Anni	56 – 60%		61 – 65%		66 – 70%		71 – 75%		76 – 80%		81 – 85%		86 – 90%		91 – 95%	
	P	C	P	C	P	C	P	C	P	C	P	C	P	C	P	C
1201 - 1205	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
1206 - 1210	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
1211 - 1215	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
1216 - 1220	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
1221 - 1225	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
1226 - 1230	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
1231 - 1235	0	0	0	1	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
1236 - 1240	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
1241 - 1245	0	0	0	0	1	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
1246 - 1250	0	0	0	0	0	2	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0
1251 - 1255	0	0	0	0	0	1	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0
1256 - 1260	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0
1261 - 1265	2	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
1266 - 1270	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
1271 - 1275	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
1276 - 1280	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0

⁶⁵³ BRFi, 228.

⁶⁵⁴ BRFi, 829 [L. I. 5].

⁶⁵⁵ BRFi, 829 [L. I. 5].

⁶⁵⁶ ACPT, C. 112.

⁶⁵⁷ AAMcs, 192; BRFi, 228; BNBMi, AD.XII.14.

Anni	56 – 60%		61 – 65%		66 – 70%		71 – 75%		76 – 80%		81 – 85%		86 – 90%		91 – 95%	
	P	C	P	C	P	C	P	C	P	C	P	C	P	C	P	C
1281 - 1285	0	0	0	1	0	0	2	0	0	0	0	0	0	0	0	0
1286 - 1290	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0
1291 - 1295	0	0	0	1	1	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0
1296 - 1300	0	0	0	0	0	1	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0
Totale	2	0	0	5	2	7	4	3	0	0	1	0	0	0	0	0

La tendenza a sfruttare maggiormente la superficie del foglio nei manoscritti, individuabile a partire dall'inizio degli anni Ottanta, è confermata anche dai dati relativi all'interlinea medio, compreso tra un minimo pari a 3 mm⁶⁵⁸ e un massimo pari a 10,71 mm⁶⁵⁹, riuniti in 8 classi di frequenza (Tabella 7).

Nonostante l'interlinea maggiormente attestato sia quello compreso tra 5 e 6 mm (7 casi su 24, pari al 30% circa), entro l'ultimo ventennio analizzato ricorrono con maggiore frequenza i manoscritti con interlinea medio leggermente inferiore, compreso cioè tra 4 e 5 mm, cui si aggiunge un'unità con l'interlinea compreso tra 3 e 4 mm, nonostante la presenza nell'ultimo decennio anche di due manoscritti con interlinea compreso tra 8 e 9 mm. Anche in questo caso, tuttavia, coefficiente di riempimento e interlinea medio non appaiono strettamente correlati: i 5 manoscritti con coefficiente di riempimento compreso tra 61 – 65%, ad esempio, presentano nel caso più antico l'interlinea compreso tra 3 – 4 mm, in 2 casi un valore compreso tra 4 – 5 mm e nei 2 restanti casi l'interlinea compreso tra 5 – 6 mm e tra 8 e 9 mm.

Tabella 7: Serie storica dell'interlinea medio nei manoscritti datati (24 unità codicologiche in totale; P = piena Pagina, C = colonne)⁶⁶⁰

Anni	< 5 mm		5 – 6 mm		6 – 7 mm		7 – 8 mm		> 8 mm	
	P	C	P	C	P	C	P	C	P	C
1201 - 1205	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
1206 - 1210	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
1211 - 1215	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
1216 - 1220	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
1221 - 1225	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
1226 - 1230	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
1231 - 1235	0	2	0	0	0	0	0	0	0	0
1236 - 1240	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0
1241 - 1245	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0

⁶⁵⁸ BRFi, 1222 / 1.

⁶⁵⁹ BCCVi, Bibl. Cap. U. VIII. 2.

⁶⁶⁰ È escluso dalle considerazioni relative all'interlinea lo stesso manoscritto non considerato per il coefficiente di riempimento: ACPT, C. 112.

Anni	< 5 mm		5 – 6 mm		6 – 7 mm		7 – 8 mm		> 8 mm	
	P	C	P	C	P	C	P	C	P	C
1246 - 1250	1	0	0	0	1	0	0	0	0	1
1251 - 1255	0	0	1	0	0	0	0	0	0	3
1256 - 1260	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
1261 - 1265	0	0	2	1	0	0	0	0	0	0
1266 - 1270	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
1271 - 1275	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0
1276 - 1280	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0
1281 - 1285	1	1	0	0	1	0	0	0	0	0
1286 - 1290	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0
1291 - 1295	0	1	1	0	0	0	0	0	0	1
1296 - 1300	0	1	0	0	0	0	0	0	0	1
Totale	2	7	5	2	2	0	0	0	0	6

Non sembra infine possibile individuare alcuna correlazione tra il coefficiente di riempimento e l'impaginazione: i 9 casi di manoscritti a piena pagina presentano infatti valori che variano dal minimo al massimo attestati, non comparando solo nell'intervallo compreso tra il 61 – 65%, per cui sono presenti esclusivamente codici a colonne.

L'impaginazione a colonne, d'altro canto, presente in 15 casi, appare legata a valori più omogenei, variando il coefficiente di riempimento da un minimo pari a 66,03% a un massimo pari a 71,29%.

Analogamente, non è possibile stabilire alcun rapporto diretto tra impaginazione e interlinea medio.

Registri cartacei

Anche in questo caso alle 188 unità codicologiche si aggiungono le informazioni provenienti dalla sezione cartacea dell'unico registro misto⁶⁶¹.

Foratura

Solo 6 delle 189 unità codicologiche cartacee presentano fori ancora oggi visibili sulla pagina, anche in questo caso, come per i registri membranacei, riconducibili alla categoria dei fori di preparazione, vale a dire utili a guidare le operazioni di squadratura, visibili su almeno un foglio di 6 unità genovesi iniziate tra il 1223 e il 1258.

Significativo notare che i fori guida siano individuabili solo su registri conservati a Genova all'interno dei quali la squadratura, ripetuta sul *recto* e sul *verso*, è realizzata a colore e la rigatura risulta assente: 4 casi – iniziati tra il 1223 e il 1258 – sono infatti caratterizzati dalla squadratura a inchiostro⁶⁶² e solo 2 – iniziati nel 1249 e nel 1252 – dalla squadratura a mina di piombo⁶⁶³.

Si segnala infine che, a differenza di quanto rilevato per i registri membranacei, non sono state individuate unità cartacee con fori utili a guidare le operazioni di rigatura.

Squadratura, rigatura e posizione della prima riga di scrittura

Diversamente da quanto rilevato per i registri membranacei, nei quali l'assenza di almeno un foglio con squadratura risultava l'eccezione, all'interno delle unità cartacee i casi dotati di squadratura o di squadratura e rigatura e quelli privi di qualsiasi riferimento sono quasi equamente ripartiti (Tabella 1), pur con una leggera prevalenza dei primi (100 casi su 189, pari al 53%) sui secondi (89 casi, pari al 47%).

Non sembra inoltre individuabile una vera tendenza evolutiva, fatta eccezione per la definitiva affermazione della squadratura nell'ultimo quinquennio esaminato: per tutto il secolo infatti registri con e senza squadratura si affiancano, senza che si noti alcuna tendenza generale né in aumento né in diminuzione.

A fronte dell'elevato numero di casi dotati di squadratura si deve rilevare la presenza modesta di registri con almeno qualche foglio dotato anche di retrici, attestati dal 1281 in poi esclusivamente a Firenze: solo 4 su 189, pari quindi al 2%. Tale dato può essere giustificato ricordando che sul supporto cartaceo l'esigenza di tracciare retrici era probabilmente meno urgente, potendo sfruttare come ideale riferimento per le linee di scrittura una caratteristica del supporto stesso, costituita dall'impronta lasciata sulla pasta dalle vergelle⁶⁶⁴: un comportamento analogo a quello comune in epoca anteriore per il supporto papiraceo, per il quale erano sfruttate le fibre orientate in senso orizzontale⁶⁶⁵.

⁶⁶¹ ASFi, Notarile Antecosimiano, 2476 (scheda 12)

⁶⁶² ASGe, Notarile Antecosimiano, 16 / I sezione I (scheda 65), 26 / I sezione I (scheda 74), 34 sezione II (scheda 77), 66, sezione I (scheda 83).

⁶⁶³ ASGe, Notarile Antecosimiano, 18 / II sezione IX (scheda 69), 20 / I sezione II (scheda 72).

⁶⁶⁴ AGATI, *Il libro*, p. 191.

⁶⁶⁵ *Ibid.*.

Tabella 1: Serie storica della squadratura e della rigatura nei registri (189 unità codicologiche in totale)

Anni	Squadratura	Squadratura e rigatura	Assenti
1201 - 1205	1	0	0
1206 - 1210	2	0	1
1211 - 1215	1	0	2
1216 - 1220	3	0	0
1221 - 1225	2	0	1
1226 - 1230	0	0	6
1231 - 1235	7	0	4
1236 - 1240	4	0	5
1241 - 1245	3	0	5
1246 - 1250	4	0	7
1251 - 1255	5	0	11
1256 - 1260	8	0	3
1261 - 1265	6	0	6
1266 - 1270	4	0	7
1271 - 1275	9	0	4
1276 - 1280	3	0	3
1281 - 1285	9	1	4
1286 - 1290	3	1	7
1291 - 1295	5	0	8
1296 - 1300	18	2	5
Totale	96	4	89

Una volta constatato il frequente ricorso alla squadratura, talvolta accompagnata dalla rigatura, possono essere analizzate le tecniche di realizzazione, individuate in 92 casi (Tabella 2), cui si aggiungono 8 registri caratterizzati dal ricorso a tecniche differenti all'interno della medesima unità⁶⁶⁶.

Decisamente significativa appare la presenza della squadratura a inchiostro, assente nei registri membranacei, attestata da 40 casi genovesi iniziati tra il 1203⁶⁶⁷ e il 1285⁶⁶⁸: si segnala a questo proposito che l'inchiostro utilizzato sembra, a una semplice osservazione, analogo a quello usato per la scrittura o comunque a esso affine. Anche per le unità cartacee, come già rilevato per quelle membranacee, si deve tuttavia constatare che la tecnica utilizzata più frequentemente è quella che prevede l'uso della mina di piombo, predominante dall'inizio degli anni Ottanta del XIII secolo e attestata a Genova, Firenze, Lucca e Pisa.

A tali dati si aggiungono 3 casi (2 senesi e uno lucchese) in cui la squadratura sembra realizzata senza l'ausilio di alcuna sostanza tracciante e 5 casi, esclusivamente fiorentini e tutti iniziati entro l'ultimo quinquennio analizzato, in cui i margini laterali sono definiti piegando il foglio in quattro sezioni verticali. In linea con quanto sinora rilevato, anche tra gli 8 registri caratterizzati dalla presenza di tecniche di squadratura differenti si può individuare una decisa prevalenza della squadratura a mina di piombo – presente in ogni caso – alla quale in 5 casi genovesi è affiancata la squadratura a inchiostro e in 3 casi fiorentini è affiancata la piegatura del foglio. Si segnala tuttavia che all'interno

⁶⁶⁶ ASGe, Notai Antichi, 18 / II sezione III (scheda 69), 20 / I sezione III (scheda 71), 20 / II sezione I (scheda 72), 26 / I sezione I (scheda 74), 37 sezione I (scheda 39); ASFi, Notarile Antecosimiano, 3541 (scheda 17), 3831 sezione II (scheda 20), 9490 (scheda 28).

⁶⁶⁷ ASGe, Notai Antichi, 3 / II sezione II (scheda 59).

⁶⁶⁸ ASGe, Notai Antichi, 38 sezione II (scheda 80).

dei registri caratterizzati da più tecniche di squadratura è possibile individuare un ricorso alla piegatura leggermente precoce, attestato a partire dal 1290.

Correlando la tecnica di impaginazione con la disposizione del testo è possibile rilevare, come prevedibile, l'assenza di tecniche di squadratura a secco e di piegatura nei casi in cui l'impaginazione è a colonne, per cui si rileva inoltre una decisa preferenza per la squadratura a inchiostro (8 casi su 10).

Come nei registri membranacei si segnala infine che non è presente alcun caso di tecnica mista, ovvero differente per squadratura e rigatura.

Tabella 2: Serie storica delle tecniche di squadratura e rigatura utilizzate nei registri (92 unità codicologiche in totale)

Anni	Secco	Inchiostro	Punta metallica	Piegatura
1201 - 1205	0	1	0	0
1206 - 1210	0	1	1	0
1211 - 1215	0	1	0	0
1216 - 1220	0	1	1	0
1221 - 1225	0	2	0	0
1226 - 1230	0	0	0	0
1231 - 1235	0	3	4	0
1236 - 1240	0	1	3	0
1241 - 1245	0	2	0	0
1246 - 1250	0	3	0	0
1251 - 1255	1	3	0	0
1256 - 1260	0	7	1	0
1261 - 1265	0	5	1	0
1266 - 1270	0	3	0	0
1271 - 1275	0	4	4	0
1276 - 1280	0	1	2	0
1281 - 1285	1	2	7	0
1286 - 1290	0	0	2	0
1291 - 1295	1	0	4	0
1296 - 1300	0	0	14	5
Totale	3	40	44	5

Per quanto riguarda la posizione della prima riga di scrittura, attestata solo da 25 casi in cui almeno un foglio appare dotato di una rettrice orizzontale, bisogna notare, diversamente da quanto attestato dai registri membranacei, la netta prevalenza della posizione al di sotto della prima rettrice, presente sin dagli esempi più antichi (Tabella 3). La scrittura al di sopra della prima riga infatti è presente in solo 7 casi, tutti fiorentini e databili entro l'ultimo ventennio analizzato, la maggior parte dei quali è iniziata tra il 1296 e il 1300.

Sulla base dei dati disponibili sembra quindi che l'innovazione costituita dall'apposizione della scrittura al di sotto della prima riga penetri a Firenze con maggiore difficoltà, comparando in deciso ritardo rispetto alla realtà genovese (tale fenomeno è infatti attestato da solo due unità fiorentine iniziate nel 1290 e nel 1294, a fronte di 16 casi genovesi datati a partire dal 1203).

Correlando la posizione della scrittura alla disposizione del testo, invece, si deve notare che la scrittura al di sotto della prima riga – l'unica attestata a Genova – ricorre in 7 casi con impaginazione a due colonne e in 11 casi a piena pagina, con una leggera prevalenza dei secondi, mentre la scrittura al di sopra ricorre esclusivamente in casi a piena pagina.

Diversamente da quanto avviene nei registri membranacei, non è attestato alcun caso in cui ricorrono entrambe le posizioni.

Tabella 3: Serie storica della disposizione della prima riga di scrittura nei registri (25 unità codicologiche in totale)

Anni	<i>Above top line</i>	<i>Below top line</i>	Entrambi i sistemi
1201 - 1205	0	1	0
1206 - 1210	0	1	0
1211 - 1215	0	1	0
1216 - 1220	0	2	0
1221 - 1225	0	1	0
1226 - 1230	0	0	0
1231 - 1235	0	1	0
1236 - 1240	0	2	0
1241 - 1245	0	2	0
1246 - 1250	0	0	0
1251 - 1255	0	1	0
1256 - 1260	0	1	0
1261 - 1265	0	1	0
1266 - 1270	0	1	0
1271 - 1275	0	1	0
1276 - 1280	0	0	0
1281 - 1285	2	0	0
1286 - 1290	0	1	0
1291 - 1295	1	1	0
1296 - 1300	4	0	0
Totale	7	18	0

Si segnala infine che l'unico manoscritto datato su carta sinora noto, risalente al 1287⁶⁶⁹, è caratterizzato, in linea con quanto rilevato, da rigatura a colore e dalla disposizione del testo a colonne. Non è possibile fornire ulteriori elementi in merito alla scelta tra la tecnica a colore e quella a mina di piombo né alla posizione della prima riga poiché tali dati non sono indicati dal repertorio consultato.

Sfruttamento della pagina: coefficiente di riempimento, proporzione dello specchio di scrittura, interlinea medio e disposizione del testo

Il coefficiente di riempimento, calcolato con le stesse modalità descritte per i registri membranacei per 182 unità, poiché, come già segnalato per le dimensioni, in 7 casi le condizioni attuali risultano evidentemente alterate⁶⁷⁰, risulta anche per i registri cartacei complessivamente elevato, variando da un minimo pari al 65,57%⁶⁷¹ a un massimo pari a 87,91%⁶⁷².

Raccogliendo i risultati negli stessi intervalli di frequenza adoperati per valutare i registri membranacei (Tabella 4), si può quindi notare come sia confermata una leggera diminuzione del coefficiente di riempimento, nonostante in questo caso sia attestata solo a partire dagli anni Ottanta – quindi con un ritardo di un decennio rispetto ai registri in pergamena – per affermarsi definitivamente nell'ultimo quinquennio analizzato, entro il quale aumenta notevolmente la presenza di coefficienti di riempimento compresi tra 66 – 70%, in precedenza quasi assenti. Si precisa tuttavia che l'intervallo

⁶⁶⁹ BAPd, 550.

⁶⁷⁰ ASGe, Notai Antichi 3 / I sezione V (scheda 058), 18 / I sezione II (scheda 69), 20 / I sezione I (scheda 71), 28 sezione II (scheda 75), 35 sezione II (scheda 78), 49 sezione III (scheda 81); ASFi, Notarile Antecosimiano, 11251 (scheda 39).

⁶⁷¹ ASGe, Notai Antichi, 18 / II sezione XI (scheda 69).

⁶⁷² ASGe, Notai Antichi, 7 sezione I (scheda 61).

attestato con maggiore frequenza, diversamente da quanto avviene per i registri membranacei, è compreso tra 76 – 80%, entro il quale rientrano 84 casi (pari a circa il 46% del totale), così come il secondo intervallo più frequente, compreso tra 81 – 85%, presentato da 46 casi (25,3%) e coincidente con quello maggiormente attestato presso i registri in pergamena, non scompaiono, ma continuano a essere presenti anche entro l'ultimo ventennio analizzato.

Se inoltre si correla il coefficiente di riempimento alla disposizione del testo, si può notare che la disposizione a colonne, attestata esclusivamente da 10 unità genovesi iniziate tra il 1203 e il 1276, è generalmente associata a coefficienti di riempimento più elevati rispetto alla piena pagina, confermandosi una tecnica utile a garantire un maggiore sfruttamento della pagina e a favorire l'economia di spazio, in linea con quanto noto a proposito della restante produzione manoscritta tardomedievale⁶⁷³. La maggior parte dei registri con disposizione a colonne presenta infatti un coefficiente di riempimento compreso tra 81 – 85% e nessun registro a colonne presenta un coefficiente inferiore al 71%, come invece accade in 8 unità con disposizione del testo a piena pagina.

Tabella 4: Serie storica del coefficiente di riempimento nei registri (182 unità codicologiche in totale; P = piena pagina, C = colonne)

Anni	56 – 60%		61 – 65%		66 – 70%		71 – 75%		76 – 80%		81 – 85%		86 – 90%		91 – 95 %	
	P	C	P	C	P	C	P	C	P	C	P	C	P	C	P	C
1201 - 1205	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0
1206 - 1210	0	0	0	0	0	0	1	0	0	1	0	0	1	0	0	0
1211 - 1215	0	0	0	0	0	0	0	0	2	0	1	0	0	0	0	0
1216 - 1220	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	2	0	0	0	0	0
1221 - 1225	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	1	0	0	1	0	0
1226 - 1230	0	0	0	0	0	0	0	0	4	0	1	0	1	0	0	0
1231 - 1235	0	0	0	0	1	0	2	0	4	0	1	0	0	0	0	0
1236 - 1240	0	0	0	0	0	0	3	0	5	0	1	0	0	0	0	0
1241 - 1245	0	0	0	0	0	0	2	0	3	0	2	0	1	0	0	0
1246 - 1250	0	0	1	0	0	0	1	0	3	0	5	0	1	0	0	0
1251 - 1255	0	0	0	0	0	0	2	0	10	0	2	0	1	0	0	0
1256 - 1260	0	0	0	0	0	0	1	0	8	0	0	1	1	0	0	0

⁶⁷³ MANIACI, *Archeologia*, p. 112.

Anni	56 – 60%		61 – 65%		66 – 70%		71 – 75%		76 – 80%		81 – 85%		86 – 90%		91 – 95 %	
	P	C	P	C	P	C	P	C	P	C	P	C	P	C	P	C
1261 - 1265	0	0	0	0	0	0	1	0	7	1	2	0	0	0	0	0
1266 - 1270	0	0	0	0	0	0	0	1	5	0	3	1	0	0	0	0
1271 - 1275	0	0	0	0	1	0	3	0	6	0	2	1	0	0	0	0
1276 - 1280	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	4	1	0	0	0	0
1281 - 1285	0	0	0	0	0	0	4	0	6	0	3	0	0	0	0	0
1286 - 1290	0	0	0	0	0	0	3	1	4	0	3	0	0	0	0	0
1291 - 1295	0	0	0	0	0	0	4	0	4	0	3	0	1	0	0	0
1296 - 1300	0	0	0	0	5	0	4	0	11	0	5	0	0	0	0	0
Totale	0	0	1	0	7	0	32	2	84	2	41	5	7	1	0	0

La tendenza a privilegiare il margine sinistro per apporvi note coeve e successive, pur essendo comune a molti registri cartacei, appare con minore frequenza rispetto a quanto attestato dai registri membranacei.

Si segnala inoltre che ben 41 unità sono caratterizzate dallo schiacciamento dei margini laterali a favore dell'espansione dello specchio di scrittura, come testimonia il fatto che la proporzione dello specchio di scrittura – calcolata considerando anche l'intercolumnio nel caso dei manoscritti con impaginazione su due colonne – sia superiore alla proporzione del foglio. Significativo notare inoltre che tali registri, attestati dal 1203 sino 1300, con una frequenza massima durante i quinquenni che vanno dal 1235 al 1240 e dal 1256 al 1260, coincidono in 37 casi con unità genovesi⁶⁷⁴, in soli 3 casi con unità fiorentine⁶⁷⁵ e in un solo caso con un registro pisano⁶⁷⁶. È dunque probabile che tale fenomeno fosse una caratteristica abbastanza comune a Genova, condivisa sia dai registri a piena pagina (32 casi su 37) sia dai registri con disposizione del testo su più colonne (5 casi su 37), e che invece raggiunga la Toscana solo successivamente, risultando i due registri fiorentini iniziati nel 1299 e nel 1300 e quello pisano iniziato nel 1278. Si segnala inoltre che i casi toscani caratterizzati da una proporzione dello specchio superiore a quella del foglio sono sempre dotati di almeno un foglio sul quale compare la squadratura realizzata a colore con l'ausilio di una punta metallica; più eterogenea è invece la situazione genovese, in cui si individuano 17 casi privi di squadratura, 15 casi caratterizzati da squadratura a inchiostro, solo 4 casi con squadratura a mina di piombo e 1 caso in cui sono presenti tecniche differenti. A contrastare ulteriormente la tendenza precedentemente citata per cui la

⁶⁷⁴ ASGe, Notai Antichi, 3 / I sezione II (scheda 58), 3 / II sezione II (scheda 59), 7 sezioni I e III (scheda 61), 11 sezione I (scheda 63), 16 / II sezione IV (scheda 66), 17 sezione V (scheda 67), 18 / II sezioni I, II, III, V e IX (scheda 69), 20 / I sezione II (scheda 71), 20 / II sezioni II, III, IV e V (scheda 72), 21 / I sezione III (scheda 73), 26 / I sezione IV (scheda 74), 28 sezione I (scheda 75), 33 sezioni I, II e III (scheda 76), 34 sezione I (scheda 77), 37 sezioni II, III e V (scheda 79), 38 sezione II (scheda 80), 49 sezione II (scheda 81), 58 sezioni III, IV e IX (scheda 82), 66 sezioni II, III e VI (scheda 83), 69 sezioni I e II (scheda 84).

⁶⁷⁵ ASFi, Notarile Antecosimiano, 2354 (scheda 10), 10398 (scheda 33), 17572 (scheda 49).

⁶⁷⁶ ASPi, Ospedali Riuniti di Santa Chiara, 2069 (scheda 106).

proporzione dello specchio di scrittura dovrebbe essere inferiore a quella del foglio, si aggiungono 15 casi in cui i due dati coincidono: si tratta di 11 unità genovesi (di cui 4 senza squadratura, 3 con almeno un foglio con squadratura a inchiostro, 3 con squadratura a punta metallica e 1 mista)⁶⁷⁷; 2 unità fiorentine⁶⁷⁸ e 2 senesi⁶⁷⁹, delle quali in entrambi i casi una risulta senza squadratura e una con almeno un foglio con squadratura a punta metallica. I casi genovesi in cui le proporzioni coincidono sono caratterizzati generalmente dalla disposizione del testo a piena pagina, fatta eccezione per un caso in cui il testo è disposto a colonne, caratterizzato dalla squadratura a inchiostro⁶⁸⁰.

Anche i dati relativi all'interlinea medio, pur non apparendo sempre proporzionali al coefficiente di riempimento, confermano un minore sfruttamento della pagina: le distanze si dilatano infatti già dall'inizio degli anni Settanta, con un leggero anticipo rispetto alla diminuzione di coefficiente di riempimento: a partire da tale data, infatti, a fianco dei due valori maggiormente attestati, corrispondenti agli intervalli di 6 – 7 mm e 7 – 8 mm (rispettivamente presenti in 54 e in 63 casi, pari al 30% e al 35% del totale), compaiono con maggiore frequenza intervalli superiori, tra cui si notano in particolare quello maggiore a 10 mm e, soprattutto, l'intervallo compreso tra 8 e 9 mm, attestato da 37 casi e particolarmente presente dall'inizio degli anni Ottanta.

Non sembra inoltre possibile individuare alcuna correlazione tra l'interlinea medio e la disposizione del testo: i valori dei testi su due colonne appaiono in tutti gli intervalli attestati per i testi a piena pagina, fatta eccezione per gli estremi minimo (inferiore a 5 mm) e massimo (superiore a 10 mm).

Tabella 5: Serie storica dell'interlinea medio (182 unità codicologiche in totale; P = piena pagina, C = colonne)

Anni	< 5 mm		5 – 6 mm		6 – 7 mm		7 – 8 mm		> 8 mm	
	P	C	P	C	P	C	P	C	P	C
1201 - 1205	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0
1206 - 1210	0	0	0	0	2	0	0	1	0	1
1211 - 1215	0	0	0	0	0	0	2	0	1	0
1216 - 1220	0	0	0	0	0	0	2	0	1	0
1221 - 1225	0	0	0	1	1	0	1	0	0	0
1226 - 1230	0	0	1	0	1	0	4	0	0	0
1231 - 1235	1	0	0	0	1	0	5	0	1	0
1236 - 1240	0	0	1	0	2	0	2	0	4	0
1241 - 1245	0	0	0	0	7	0	1	0	0	0
1246 - 1250	0	0	6	0	2	0	2	0	1	0
1251 - 1255	0	0	1	0	8	0	5	1	0	1

⁶⁷⁷ ASGe, Notai Antichi, 5 (scheda 60), 9 / I sezione II (scheda 62), 11 sezione II (scheda 63), 16 / II sezioni I, VII e VIII (scheda 66), 26 / I sezioni I e VIII (scheda 74), 66 sezioni I e VII (scheda 83), 69 sezione IV (scheda 84).

⁶⁷⁸ ASFi, Notarile Antecosimiano, 2476 sezione I (scheda 12), 11253 (scheda 41).

⁶⁷⁹ ASSi, Casa della Misericordia, 3 (scheda 114), Ospedale di Santa Maria della Scala, 70 sezione II (scheda 115).

⁶⁸⁰ ASGe, Notai Antichi, 66 sezione I (scheda 83).

Anni	< 5 mm		5 – 6 mm		6 – 7 mm		7 – 8 mm		> 8 mm	
	P	C	P	C	P	C	P	C	P	C
1256 - 1260	0	0	1	0	6	0	4	0	0	0
1261 - 1265	0	0	0	1	4	0	3	0	3	0
1266 - 1270	0	0	0	0	4	1	2	0	2	0
1271 - 1275	0	0	0	0	2	0	6	0	4	0
1276 - 1280	0	0	0	0	0	0	3	0	2	0
1281 - 1285	0	0	1	0	2	0	4	0	6	0
1286 - 1290	0	0	0	0	3	0	2	0	6	0
1291 - 1295	0	0	0	0	1	0	5	0	6	0
1296 - 1300	0	0	1	0	6	0	8	0	10	0
Totale	1	0	12	2	52	2	61	2	47	3

Si segnala infine che l'unico manoscritto cartaceo datato sinora noto⁶⁸¹, iniziato nel 1287, presenta un coefficiente di riempimento pari a 77,57%, rientrando all'interno dell'intervallo maggiormente attestato dai registri cartacei; non è inoltre presente alcuno schiacciamento dei margini laterali (la proporzione dello specchio è pari a 0,56, quella del foglio equivale invece a 0,68) e l'interlinea risulta pari a 3,31 mm, inferiore quindi ai valori minimi attestati nei registri.

⁶⁸¹ BAPd, 550.

Quadro riassuntivo

Il registro notarile in pergamena è caratterizzato in tutti i casi esaminati, fatta eccezione per il più antico caso fiorentino⁶⁸², dalla presenza di squadratura, realizzata principalmente a colore, tramite il ricorso a una punta metallica che lascia tracce irregolari. Più limitato è invece il ricorso alle rettrici, presenti solo all'interno di 11 unità.

Diversamente, i registri cartacei dotati di squadratura e/o rigatura e quelli privi di qualsiasi sistema di riferimento sono quasi equamente ripartiti, pur con una leggera prevalenza dei primi sui secondi. Non sembra inoltre individuabile alcuna linea evolutiva, poiché le due categorie si alternano per tutto il XIII secolo. A fronte dell'elevato numero di registri cartacei dotati di squadratura (100 su 189), si individua una presenza decisamente modesta di rettrici, limitata a 4 casi e forse giustificabile ricordando che la carta poteva sfruttare per l'orientamento della scrittura l'impronta lasciata dalle vergelle. Per quanto riguarda la tecnica di realizzazione si segnalano 40 casi, esclusivamente genovesi, iniziati tra il 1203 e il 1285, in cui si ricorre all'inchiostro (apparentemente lo stesso utilizzato per la redazione degli atti), ma resta predominante – come nei registri membranacei – la punta metallica, utilizzata a Genova, Firenze, Lucca e Pisa. Interessanti inoltre 5 casi fiorentini, datati entro l'ultimo quinquennio analizzato, in cui i margini laterali sono definiti con un sistema alternativo, vale a dire piegando il foglio in 4 sezioni verticali, sistema individuato anche all'interno di un'unità membranacea fiorentina⁶⁸³. Si segnala inoltre che l'impaginazione a colonne, assente nei registri membranacei, è attestata da 10 unità cartacee genovesi.

Tabella 1: Squadratura e rigatura

Registri	Squadratura	Squadratura e rigatura	Assenti
Membr.	11	27	1
Cart.	96	4	89

Nei registri membranacei in cui almeno una rettrice è tracciata su almeno una pagina è attestata una modesta preferenza per l'apposizione della prima linea di scrittura *above top line* (17 casi a fronte di soli 12 in cui è situata *below top line* e di 2 in cui sono attestati entrambi i sistemi).

Nei registri cartacei, invece, prevale l'uso di apporre la prima riga di scrittura *below top line*, presente in 18 casi e attestato sin dai più antichi esempi genovesi. Tale sistema penetra con una certa difficoltà a Firenze, dove è attestato solo a partire dagli anni Novanta e dove invece ricorrono i 7 casi di scrittura *above top line*.

Tabella 2: Posizione della prima riga di scrittura

Registri	<i>Above top line</i>	<i>Below top line</i>	Entrambi i sistemi
Membr.	17	12	2
Cart.	7	18	0

Per quanto riguarda lo sfruttamento della pagina, il coefficiente di riempimento attestato con maggiore frequenza nei registri membranacei, presente sin dagli esempi più antichi, è compreso tra 81 – 85%. Si nota tuttavia, a partire dagli anni Settanta, a una progressiva diminuzione di tale valore, tradotta in un'espansione dei margini (in particolare quello inferiore e quello sinistro, quest'ultimo

⁶⁸² ASFi, Notarile Antecosimiano, 5471 sezione I (scheda 22).

⁶⁸³ ASFi, Notarile Antecosimiano, 2487 sezione I (scheda 13).

generalmente destinato all'apposizione di note coeve e/o successive), quindi in un aumento della superficie non scritta. Tale tendenza è confermata sia dal fatto che la maggior parte dei registri membranacei presenta una proporzione del foglio superiore a quella dello specchio di scrittura sia dall'interlinea medio, che a partire dagli anni Settanta conosce una progressiva dilatazione, passando da un valore compreso tra 6 – 7 mm (l'intervallo attestato con maggiore frequenza) a valori superiori ai 7 mm.

Anche i registri cartacei confermano, con il passare del tempo, una leggera diminuzione del coefficiente di riempimento, visibile tuttavia solo a partire dagli anni Ottanta, quindi con leggero ritardo rispetto ai registri membranacei. L'intervallo maggiormente attestato, compreso tra 76 – 80%, è leggermente inferiore rispetto ai registri in pergamena. Si nota inoltre una minore tendenza a privilegiare i margini (in particolare quello sinistro): ben 37 unità cartacee (prevalentemente genovesi) sono caratterizzate da una proporzione dello specchio di scrittura superiore a quella del foglio, indice di uno schiacciamento dei margini laterali. Anche l'interlinea medio, attestato prevalentemente nell'intervallo compreso tra 7 – 8 mm (superiore a quello più frequente nei registri membranacei), si dilata leggermente, confermando una progressiva tendenza al minore sfruttamento della pagina. L'aumento dell'interlinea medio, tuttavia, non si registra in questo caso in sincronia con la diminuzione del coefficiente di riempimento, ma la precede di un decennio.

Tabella 3: Coefficiente di riempimento

Registri	56 – 60%	61 – 65%	66 – 70%	71 – 75%	76 – 80%	81 – 85%	86 – 90%	91 – 95%
Membr.	0	1	0	3	5	18	5	3
Cart.	1	1	7	34	86	46	8	0

Tabella 4: Interlinea medio

Registri	< 5 mm	5 – 6 mm	6 – 7 mm	7 – 8 mm	> 8 mm
Membr.	1	6	20	6	2
Cart.	1	14	54	63	50

CARATTERI INTRINSECI: IL LAVORO DEL NOTAIO

L'analisi codicologica condotta ha permesso di rilevare alcuni caratteri intrinseci particolarmente interessanti, interpretati come indizi utili a chiarire come i registri fossero concepiti e utilizzati dai notai.

Si è deciso di concentrare l'attenzione su cinque elementi: la presenza dell'identificazione del cartulario, vera e propria assunzione di responsabilità del notaio nei confronti del proprio registro e degli atti in esso conservati; la sottoscrizione, chiaro segno del valore giuridico ormai riconosciuto agli atti affidati al registro; il *signum notarile*, simbolo della personalità giuridica del rogatario⁶⁸⁴; la lineatura, vale a dire l'insieme dei tratti usati dal notaio per indicare graficamente l'esito conosciuto dall'atto stesso, spesso esplicitato anche da apposite note collocate in uno dei margini laterali o dopo il termine degli atti cui si riferiscono⁶⁸⁵ e, nel caso genovese, da vere e proprie legende fornite sui frontespizi; ed infine l'intervento di mani differenti dal notaio principale.

A causa della particolare natura del capitolo, diversa da quelli precedenti, si è deciso di non operare alcuna distinzione sulla base del supporto, considerando i dati all'interno di un'unica serie ed evidenziando solo in un secondo momento eventuali peculiarità proprie di ciascuna città considerata. Le unità esaminate risultano in totale 227 poiché, pur restando escluse come nei casi precedenti le 11 genovesi non datate⁶⁸⁶, non operando distinzioni sulla base del supporto si considerano unitariamente la sezione membranacea e quella cartacea dell'unico registro misto⁶⁸⁷.

⁶⁸⁴ COSTAMAGNA, *Studi*, p. 23.

⁶⁸⁵ ID., *Corso*, pp. 29 – 30.

⁶⁸⁶ ASGe, *Antichi Notai*, 3 / I sezioni III e IV (scheda 58), 7 sezione IV (scheda 61), 13 / II sezioni II e IV (scheda 64), 17 sezione II (scheda 67), 19 sezione V (scheda 70), 26 / I sezione V (scheda 74), 58 sezioni I, V e VI (scheda 82).

⁶⁸⁷ ASFi, *Notarile Antecosimiano*, 2476 (scheda 12).

Identificazione

Si precisa in via preliminare che si intende il termine “identificazione” con una connotazione più ampia rispetto all’“identificazione del cartulario” individuata da Falco e Pistarino per la realtà genovese, ricordata da Soffici e Sznura come «l’intervento con cui il notaio, all’inizio di un registro, si dichiarava rogatario e responsabile dell’intero contenuto e proprietario del suo veicolo ufficiale»⁶⁸⁸. La decisione può essere meglio compresa ricordando che spesso i materiali analizzati, di rado pervenuti in forme perfettamente corrispondenti agli oggetti originari, prive di condizionamenti successivi, non permettono di capire facilmente quale fosse il progetto iniziale del notaio né se ne esistesse effettivamente uno o l’oggetto finale sia da interpretare come il risultato di aggiunte successive apportate via via sulla base delle necessità dettate dai ritmi lavorativi. Anche qualora si intravedano indizi di un progetto più ampio resta inoltre in dubbio se i fascicoli concepiti come parte di un insieme organico fossero rilegati o, almeno in alcuni casi, conservati sciolti: ipotesi già formulata in altre sedi per Firenze⁶⁸⁹, ma che ben si adatta anche a Bologna, per cui le tre unità considerate sono costituite di fatto da fascicoli sciolti⁶⁹⁰, e a Genova. Alcuni infatti hanno visto nella possibilità della conservazione senza legatura uno dei fattori che aiuterebbe a giustificare la confusione creata a seguito del bombardamento francese subito dalla città e dall’archivio nel 1684. Per tali ragioni si è ritenuto opportuno considerare come identificazioni tutte le indicazioni utili a qualificare il notaio e il registro o parti di esso, indipendentemente dalla loro forma, dalla posizione e dal loro grado completezza; includendo quindi tutti i riferimenti volti esplicitamente a fornire informazioni sull’oggetto analizzato e/o sul contenuto, sul rogatario e sulla datazione.

Solo 67 unità su 227, pari al 30% del totale, conservano ancora al proprio interno una o più identificazioni. La frequenza relativamente bassa non deve tuttavia sorprendere né può essere interpretata in alcun modo, così come casuale sembra la loro comparsa a partire solo dal 1217⁶⁹¹. Bisogna ricordare infatti come spesso tali indicazioni si trovassero in posizione iniziale, in apertura del registro o direttamente sul frontespizio, risultando quindi maggiormente esposte al rischio di perdita o danneggiamento, come confermato dal ritrovamento di numerosi frontespizi duecenteschi conservati in collocazioni archivistiche differenti da quelle considerate.

Le unità con identificazione non sono distribuite equamente: ne sono infatti state individuate 3 a Bologna, 27 a Firenze, 16 a Genova, 13 a Lucca, 5 a Pisa, 1 a Pistoia, e 2 a Siena, risultando, sulla base dei dati disponibili, assenti ad Arezzo e Prato.

Il primo fattore analizzato è la posizione delle identificazioni, ritenuta particolarmente efficace per comprendere con relativa immediatezza se l’entità che si sta considerando sia stata concepita dal notaio come indipendente o come parte di un progetto più ampio, caso ben visibile ad esempio per il registro fiorentino 2962, in cui Biagio di Gianni di Galgano Boccadibue appone identificazioni differenti all’inizio del registro, al termine dello stesso e alla fine di ogni fascicolo⁶⁹².

La presenza dell’identificazione esclusivamente sul singolo fascicolo infatti può, in assenza di ulteriori dati, indurre a ritenere che questo sia stato pensato come un’entità autonoma, perciò dotata di ogni elemento necessario a conferirgli dignità e validità giuridica, oltre che a garantirne il possibile

⁶⁸⁸ SOFFICI, SZNURA, *Introduzione*, p. XX.

⁶⁸⁹ *Ibid.*; GHIGNOLI, *I ‘quaterni’*, pp. 480 – 483, 488.

⁶⁹⁰ ASBo, Archivio Notarile, 1.1, 1.2, 2.1 (schede 2 – 4).

⁶⁹¹ ASGe, Notai Antichi, 11 sezione I (scheda 63).

⁶⁹² ASFi, Notarile Antecosimiano, 2962 (scheda 14).

utilizzo senza alcun vincolo (si considerino ad esempio i sopracitati tre casi bolognesi e i *quaterni* fiorentini studiati da Ghignoli)⁶⁹³.

Prima di analizzare in dettaglio i dati relativi a ciascuna città si può affermare che, a livello generale, le identificazioni ricorrono con maggiore frequenza in posizione iniziale del fascicolo e/o del registro, anche se resta da chiarire in quanti casi queste possano coincidere. Ciononostante, soprattutto a Firenze nel corso della seconda metà del secolo, non mancano identificazioni apposte in posizioni differenti, come ad esempio al termine del fascicolo e/o del registro, in questo caso distinguibili con certezza sulla base dei termini adoperati, come accade per il già citato notaio fiorentino Biagio di Gianni⁶⁹⁴.

Accanto a tali tendenze principali meritano di essere segnalate alcune posizioni “anomale”, individuate all’interno di tre unità, due genovesi⁶⁹⁵ e una lucchese⁶⁹⁶, in cui i fascicoli cui si fa riferimento non sembrano risultare frutto di manomissioni successive, particolarmente interessanti per chiarire la corretta interpretazione di alcuni termini. Sia *cartularius* sia *liber rogitorum* sono infatti adoperati dai notai stessi per distinguere non solo diversi volumi o fascicoli, ma – seppur in rari casi – anche diverse sezioni testuali relative agli atti di un medesimo anno. In altre parole: non solo all’interno di uno stesso volume potevano essere conservati più *cartularii* o più *libri*, ciascuno dei quali composto dai propri fascicoli, ma un medesimo fascicolo poteva conservare al proprio interno più *cartularii* o *libri*, evidenziando come tali termini fossero usati dai notai non necessariamente per indicare delle unità fisicamente autonome, come forse oggi si sarebbe portati a pensare sulla base dell’uso comune, che li vuole associati al singolo volume. A entrambi i termini adoperati si adatta quindi una delle definizioni di “libro” di Maniaci, con cui si intende «ciascuna delle partizioni principali in cui possono essere suddivise opere poetiche o narrative, individuate da un titolo interno, da un numero programmatico e/o da elementi decorativi»⁶⁹⁷, con l’ovvia differenza rappresentata dalla natura del testo trattato. L’adattamento alla struttura del registro di un modello desunto dai manoscritti di natura letteraria è d’altra parte particolarmente evidente nel caso del notaio genovese Urso, il quale adotta per distinguere ciascuna partizione identificazioni semplici in apertura e veri e propri *explicit* in posizione finale⁶⁹⁸.

Il secondo fattore delle identificazioni ad essere analizzato è il contenuto, osservando quindi come è definito il registro e come si autodefinisce il notaio all’interno dello stesso.

È necessario specificare che, proprio a causa dell’accezione ampia attribuita al termine, non tutte le identificazioni forniscono sempre indicazioni puntuali: in 2 casi⁶⁹⁹ su 67 infatti manca infatti un’informazione che definisca il contenuto del registro e/o lo determini come oggetto; mentre in 8 casi manca una qualifica del rogatario, sostituita 2 volte dall’indicazione del semplice nome proprio⁷⁰⁰, 3 volte con il *signum notarile*⁷⁰¹ e assente in altri 3 casi⁷⁰². Si aggiungono inoltre 3 unità⁷⁰³

⁶⁹³ Rispettivamente: ASBo, Archivio Notarile, 1.1, 1.2, 2.1 (schede 2 – 4) e ASFi, Notarile Antecosimiano, 21108 – 21110 (schede 55 – 57), in parte descritti anche in GHIGNOLI, *I ‘quaterni’*.

⁶⁹⁴ ASFi, Notarile Antecosimiano, 2962 (scheda 14).

⁶⁹⁵ ASGe, Notai Antichi, 16 / II sezione I (scheda 66).

⁶⁹⁶ ASLu, Antichi Notari – Parte I, 12 / I (scheda 92).

⁶⁹⁷ MANIACI, *Terminologia*, p. 214.

⁶⁹⁸ ASGe, Notai Antichi, 16 / II sezione I (scheda 66).

⁶⁹⁹ ASFi, Notarile Antecosimiano, 956 (scheda 5); ASSi, Notarile Antecosimiano, 4 (scheda 119).

⁷⁰⁰ ASGe, Notai Antichi, 16 / II sezione VI (scheda 66); ASLu, Antichi Notari – Parte I, 21 / I sezione I (scheda 97).

⁷⁰¹ ASFi, Notarile Antecosimiano, 956 (scheda 5), 8348 (scheda 27); ASSi, Notarile Antecosimiano, 4 (scheda 119).

⁷⁰² ASGe, Notai Antichi, 35 sezione VII (scheda 78), 69 sezione I, (scheda 84); ASSi, Ospedale di Santa Maria della Scala, 70 (scheda 115).

⁷⁰³ ASGe, Notai Antichi, 18 / II sezione IX (scheda 69), 21 / I sezione I (scheda 73), 38 sezione II (scheda 80).

in cui queste informazioni non sono reperibili a causa del cattivo stato di conservazione del supporto, che ne ha compromesso in parte la leggibilità.

Anche in merito al contenuto, prima di entrare nello specifico di ciascuna città, si possono evidenziare alcune tendenze generali. Ciò che emerge chiaramente esaminando i termini utilizzati dai notai per riferirsi ai propri registri è che, come prevedibile, i notai di una stessa città adoperano generalmente una terminologia condivisa: all'interno della medesima città può capitare che siano adoperati, seppur in misura minoritaria, termini differenti per riferirsi ai registri, ma non si verifica l'inverso, vale a dire che uno stesso termine sia condiviso da città differenti. Per tale motivo le definizioni *liber rogorum*, *cartularius instrumentorum* o semplicemente *cartularius* e *quaternus contractorum* (cui si può aggiungere o sostituire *imbreviaturarum*) appaiono caratteristiche rispettivamente di Lucca, Genova e Firenze, mentre il termine *rogationes*, sostituito nel caso più recente⁷⁰⁴ da *quaternus rogationum*, è usato esclusivamente a Bologna.

Per quanto riguarda la qualifica del notaio la situazione è invece diversa: nella grande maggioranza dei casi è utilizzata semplicemente la parola *notarius*, usata in quasi tutte le città considerate, con una particolare frequenza a Lucca, dove però spesso si riscontra una differenza con le sottoscrizioni interne al registro in cui la medesima persona si qualifica come *iudex et notarius*. Vi è poi una percentuale ridotta di casi, esclusivamente toscani e prevalentemente fiorentini, in cui è specificata l'autorità che ha concesso il privilegio del notariato tramite la locuzione *imperiali auctoritate*, coincidente quindi sempre con l'imperatore o, più probabilmente, con un suo delegato.

Si notano infine tre casi particolari in cui la qualifica del notaio è diversa a seconda degli anni considerati, situazione utile ad attestare un avanzamento di carriera nel caso del notaio lucchese Paganello da F i a n d r a d a, che passa da definirsi *iudex et notarius* a *iudex et notarius et cancellarius Lucani populi*⁷⁰⁵, acquisendo tale carica solo nel 1273, e che invece appare più incerta nel caso dei notai Nicolosio di Beccaria⁷⁰⁶ e Frosino di Ghese da Monterinaldi⁷⁰⁷, rispettivamente genovese e fiorentino. Nicolosio infatti all'interno della prima identificazione, datata al 1232, si definisce *notarius*, aggiungendo nell'identificazione successiva la specificazione *Sacrii imperii*, mentre Frosino si definisce al termine di ogni fascicolo *notarius* e solo al termine del registro *notarius imperiali auctoritate*. Per giustificare tale situazione sembra logico pensare a una semplice omissione più che ipotizzare una poco probabile acquisizione solo in un secondo momento del privilegio imperiale: probabilmente per ragioni pratiche, i due notai hanno preferito qualificarsi inizialmente con la formula breve, per presentarsi successivamente con la qualifica estesa – come d'altra parte succede regolarmente a Lucca.

In 32 casi l'identificazione è accompagnata dal *signum notarile*, particolarmente frequente in Toscana ma, seppur in un solo caso, presente anche a Genova⁷⁰⁸.

Bologna

Le identificazioni bolognesi sono caratterizzate da una certa omogeneità riscontrabile sia nella posizione sia nel contenuto, sicuramente favorita dal fatto che le unità analizzate appartengono a due notai legati da una stretta parentela, per cui non è improbabile pensare che, dopo un periodo di

⁷⁰⁴ ASBo, Archivio Notarile, 2.1 (scheda 4).

⁷⁰⁵ ASLu, Antichi Notari – Parte I, 12 / I (scheda 92).

⁷⁰⁶ ASGe, Notai Antichi, 19 sezione I (scheda 70).

⁷⁰⁷ ASFi, Notarile Antecosimiano, 8347 (scheda 26).

⁷⁰⁸ ASGe, Notai Antichi, 49 sezione II (scheda 81).

apprendistato svolto presso il padre, il figlio ne abbia fatto propri gli usi, rendendo difficile comprendere se questi rispecchino tendenze effettivamente condivise dalla maggior parte del notariato bolognese.

L'identificazione è generalmente apposta all'inizio del fascicolo (ma non è presente in tutti): il padre Manfredo utilizza il termine *rogationes* per riferirsi al contenuto degli atti e la qualifica di *notarius* per sé stesso, senza definire in alcun modo l'oggetto-libro⁷⁰⁹, cosa cui provvede il figlio Enrichetto adottando per le proprie intestazioni il termine *quaternus rogationum*⁷¹⁰. Anche Enrichetto si definisce *notarius* e, come il padre, affianca all'identificazione il proprio *signum notarile*.

Firenze

La realtà fiorentina è sicuramente più variegata, sia per posizione sia per contenuto delle identificazioni.

Pur restando confermata la tendenza generale precedentemente individuata, per cui 12 casi su 27 presentano l'identificazione in posizione iniziale (attestata sin dall'esempio più antico, datato al 1257)⁷¹¹, si nota, nell'arco degli ultimi quindici anni analizzati, con una decisa intensificazione nell'ultimo quinquennio, la diffusione delle identificazioni in posizioni differenti, coincidenti in 6 casi con il termine del fascicolo o del registro. A tali dati si aggiunge un numero interessante di casi particolari: 3 notai ripetono infatti l'identificazione all'inizio e alla fine del fascicolo o del registro⁷¹²; 1 notaio l'appone al centro di un foglio⁷¹³, 2 notai al termine della maggior parte dei fogli⁷¹⁴ e infine Biagio di Gianni di Galgano Boccadibue, cui appartengono 2 delle unità analizzate⁷¹⁵, sceglie di ricorrere a identificazioni differenti per il registro nel suo complesso e per i suoi fascicoli, adoperando nel registro 2962 rispettivamente i termini *liber* e *quaternus*, fattore che consente di comprendere come alla base vi fosse effettivamente una progettualità ben definita.

Che i notai fiorentini allestissero strumenti dai quali a partire dalla fine degli anni Ottanta del XIII secolo emerge con maggiore chiarezza un progetto definito, vale a dire l'idea di un volume costituito da più fascicoli, è confermato analizzando anche altre unità, quali i registri di Giovanni di Bergo⁷¹⁶ e di Butto di Nuccio da Pontorme⁷¹⁷, in cui rispettivamente si adopera la dicitura *primus quaternus primi libri imbreviaturarum* in apertura del registro, salvo poi risultare i fascicoli successivi privi di identificazione, e si realizza un'identificazione differenziata per il termine dei fascicoli interni e quella del fascicolo finale, decisamente più estesa e comprendente un riferimento anche ai fascicoli precedenti. Ovviamente il termine *liber* può adattarsi anche a una realtà differente, ugualmente concepita come entità autonoma: registri costituiti da un solo fascicolo, generalmente cartaceo e di una consistenza superiore ai quelli tradizionali, come dimostrano il caso di Giovanni di Bonvicino da Volterra, che utilizza il termine *liber adbreviaturarum* per un registro costituito da un fascicolo di 40 fogli⁷¹⁸, e quello di Dieciaiuti di Simone da Mucciano, il cui fascicolo di 18 fogli (unico esempio fiorentino attualmente noto di formato in-4°) è definito *liber sive quaternus imbreviaturarum*⁷¹⁹.

⁷⁰⁹ ASBo, Archivio Notarile, 1.1 (scheda 2), 1.2 (schede 2 e 3).

⁷¹⁰ ASBo, Archivio Notarile, 2.1 (scheda 4).

⁷¹¹ ASFi, Notarile Antecosimiano, 956 (scheda 5).

⁷¹² ASFi, Notarile Antecosimiano, 8347 (scheda 26), 9493 (scheda 30) e 11080 (scheda 37).

⁷¹³ ASFi, Notarile Antecosimiano, 10897 sezione II (scheda 35).

⁷¹⁴ ASFi, Notarile Antecosimiano, 15968 (scheda 46), 21108 (scheda 55) e 21110 (scheda 57).

⁷¹⁵ ASFi, Notarile Antecosimiano, 2962 – 2963 (schede 14 – 15).

⁷¹⁶ ASFi, Notarile Antecosimiano, 4111 sezione I (scheda 21).

⁷¹⁷ ASFi, Notarile Antecosimiano, 3827 (scheda 19).

⁷¹⁸ ASFi, Notarile Antecosimiano, 9492 (scheda 29).

⁷¹⁹ ASFi, Notarile Antecosimiano, 6074 (scheda 23).

Come forse emerso da quanto esposto sinora, la terminologia utilizzata in riferimento al registro nelle identificazioni risulta piuttosto varia: in 10 casi si ricorre infatti al termine *quaternus*; in 9 al termine *liber*, ed entrambi risultano utilizzati contemporaneamente all'interno della medesima unità in una sola occasione⁷²⁰. A tali dati si aggiungono 3 casi in cui il registro è definito *liber sive quaternus*⁷²¹, 3 casi in cui si fa riferimento solo al contenuto⁷²² e 1 caso in cui tale informazione è assente⁷²³.

Per quanto riguarda la definizione del contenuto del registro la grande maggioranza delle identificazioni utilizza il termine imbreviature (13 casi), presente in numerose varianti, seguito da contratti (2 casi del medesimo notaio)⁷²⁴, protocolli e/o imbreviature (3 casi)⁷²⁵ e imbreviature e contratti (1 caso)⁷²⁶. In 8 identificazioni il riferimento al contenuto è assente.

In merito alla qualifica del rogatario, assente solo in 2 casi⁷²⁷, i notai fiorentini rivelano un uso differente rispetto alla tendenza generale individuata precedentemente: mostrano una netta propensione a specificare non solo la propria qualifica, ma anche l'autorità dalla quale hanno ricevuto il privilegio necessario per esercitare la professione, sempre coincidente con l'autorità imperiale. Per tale motivo 16 casi su 24 (pari al 67%) presentano al proprio interno la formula *imperiali auctoritate*, mentre solo 9 ne risultano privi. I notai che esercitano *imperiali auctoritate* si definiscono in 6 casi *iudex ordinarius et notarius*, cui in 4 casi si aggiunge l'aggettivo *publicus* prima di *notarius*; in 3 casi è utilizzata invece semplicemente la parola *notarius*, mentre in un solo caso si adopera la qualifica *iudex et notarius*⁷²⁸. Particolare è invece il più volte citato caso del notaio Biagio di Gianni di Galgano Boccadibue⁷²⁹, il quale specifica sia la città sia il popolo di provenienza (Santa Lucia dei Magnoli di Firenze), prima di definirsi all'interno nei suoi registri *imperiali auctoritate iudex ordinarius publicusque notarius*. Più semplici appaiono le qualifiche adottate nelle identificazioni che non specificano da quale autorità hanno ricevuto la concessione di poter esercitare la professione: in 5 casi coincidenti con il semplice *notarius*, seguiti da *iudex et notarius*, presente in 3 casi, e da *iudex ordinarius publicusque notarius*, presente in un solo caso⁷³⁰.

Può essere utile a comprendere meglio tale varietà di qualifiche ricordare che a Firenze il termine *iudex* era utilizzato normalmente per indicare tutti i dottori in legge, categoria all'interno della quale rientravano numerose figure differenti: accanto ai notai e ai giudici propriamente detti si trovavano infatti professionalità diverse quali avvocati, giureconsulti e arbitri⁷³¹. È probabile, dunque, che col tempo i notai abbiano avvertito la necessità di rivendicare una propria autonomia, di identificarsi attraverso una formula più precisa e di sottoscrivere con il titolo di *iudex ordinarius* per ribadire la propria autorità e «per indicare la prerogativa di attribuire pubblica fede ai loro atti e il loro potere di emanare decreti in materia di volontaria giurisdizione»⁷³². Tale consapevolezza, in linea con quanto noto riguardo la progressiva acquisizione della *publica fides* notarile, sembra acquisita pienamente

⁷²⁰ ASFi, Notarile Antecosimiano, 4111 sezione I (scheda 21).

⁷²¹ ASFi, Notarile Antecosimiano, 2963 (scheda 15), 6695 (scheda 25) e 11484 (scheda 42).

⁷²² ASFi, Notarile Antecosimiano, 2354 (scheda 10), 3788 (scheda 18) e 17869 sezione I (scheda 52).

⁷²³ ASFi, Notarile Antecosimiano, 956 (scheda 5).

⁷²⁴ ASFi, Notarile Antecosimiano, 11079 – 11080 (schede 36 – 37).

⁷²⁵ ASFi, Notarile Antecosimiano, 6695 (scheda 25), 9493 (scheda 30), 17577 (scheda 50).

⁷²⁶ ASFi, Notarile Antecosimiano, 9606 (scheda 32).

⁷²⁷ ASFi, Notarile Antecosimiano 956 (scheda 5) e 8348 (scheda 27).

⁷²⁸ ASFi, Notarile Antecosimiano, 995 (scheda 6).

⁷²⁹ ASFi, Notarile Antecosimiano, 2962 – 2963 (schede 14 – 15).

⁷³⁰ ASFi, Notarile Antecosimiano, 2354 (scheda 10).

⁷³¹ CALLERI, *L'arte*, p. 29

⁷³² *Ibid.*

solo nell'ultimo quarto del secolo analizzato: *iudex ordinarius* compare infatti solo a partire dal 1276 nelle identificazioni del cartulario⁷³³ e dal 1284 nelle sottoscrizioni⁷³⁴.

Le identificazioni fiorentine sono quasi sempre accompagnate dal *signum notarile*, assente in due dei casi in cui lo scrivente si autodefinisce esclusivamente con il termine *notarius*⁷³⁵ e in un caso in cui si qualifica come *imperiali auctoritate iudex publicusque notarius*⁷³⁶.

Genova

Le identificazioni genovesi, fatta eccezione per i due casi⁷³⁷ precedentemente citati per comprendere quale significato sia da attribuire ai termini *cartularius* e *liber*, ricorrono esclusivamente in posizione iniziale.

Si segnala inoltre che nei primi decenni appaiono frequentemente realizzate con maiuscole variamente decorate o in scritte distintive, anch'esse ornate, caratteristica che però perdono dagli anni Cinquanta del XIII secolo, data dalla quale iniziano a comparire in scrittura normale, talvolta leggermente sovradimensionata.

Relativamente al contenuto, individuabile in solo 15 casi su 16 a causa delle cattive condizioni di conservazione di un registro⁷³⁸, predomina nettamente la definizione *cartularius instrumentorum* (7 casi), talvolta ridotta a *cartularius* (5 casi), mentre in un solo caso compare il termine *manuale*⁷³⁹. Due notai adoperano inoltre esclusivamente il termine *instrumenta*, cui in un caso si aggiunge *et laudes*⁷⁴⁰.

Il rogatario si qualifica generalmente come semplice *notarius* (10 casi su 16); si aggiungono 1 notaio che utilizza esclusivamente il proprio nome⁷⁴¹, il caso citato in cui il notaio aggiunge la specificazione *Sacri imperii*⁷⁴² e due unità in cui tale elemento non è determinabile a causa delle cattive condizioni di conservazione del supporto⁷⁴³, una delle quali costituisce uno degli originari frontespizi con legenda utile a garantire la corretta interpretazione delle lineature, oggi leggibile solo in parte⁷⁴⁴.

Il *signum notarile* accompagna l'identificazione in un solo caso certo⁷⁴⁵, cui si se ne aggiungerebbe probabilmente un secondo, se non fosse per le cattive condizioni di conservazione del supporto⁷⁴⁶.

Lucca

L'analisi dei registri studiati conferma alcune delle peculiarità lucchesi già individuate da Fuzzi⁷⁴⁷, una delle quali consiste nell'apposizione in apertura, salvo l'eccezione ricordata⁷⁴⁸ e un'altra in

⁷³³ ASFi, Notarile Antecosimiano, 11080 (scheda 37).

⁷³⁴ ASFi, Notarile Antecosimiano, 6105 (scheda 24).

⁷³⁵ ASFi, Notarile Antecosimiano, 6074 (scheda 23) 17572 (scheda 49).

⁷³⁶ ASFi, Notarile Antecosimiano, 11484 (scheda 42).

⁷³⁷ ASGe, Notai Antichi, 16 / II sezione I (scheda 66), 17 sezione III (scheda 67).

⁷³⁸ ASGe, Notai Antichi, 21 / I sezione I (scheda 73).

⁷³⁹ ASGe, Notai Antichi, 13 / II sezione III (scheda 62).

⁷⁴⁰ ASGe, Notai Antichi, 38 sezione I (scheda 80).

⁷⁴¹ ASGe, Notai Antichi, 16 / II sezione VI (scheda 66).

⁷⁴² ASGe, Notai Antichi, 19 sezione I (scheda 70).

⁷⁴³ ASGe, Notai Antichi, 18 / II sezione IX (scheda 69), 38 sezione II (scheda 80).

⁷⁴⁴ ASGe, Notai Antichi, 38 sezione II (scheda 80).

⁷⁴⁵ ASGe, Notai Antichi, 49 sezione II (scheda 81).

⁷⁴⁶ ASLu, Antichi Notari – Parte I, 2 / I (scheda 87).

⁷⁴⁷ FUZZI, *Introduzione*, p. 5.

⁷⁴⁸ ASLu, Antichi Notari – Parte I, 29 / I sezione II (scheda 97).

posizione anomala⁷⁴⁹, della definizione *liber rogitorum*, presente in 13 casi su 15. A tali dati si aggiungono un registro⁷⁵⁰ nelle cui identificazioni sono presenti sia la scritta *memorie contractorum factorum* sia la tradizionale *liber rogitorum* e un registro definito *liber de contractibus*⁷⁵¹.

Il rogatario si definisce generalmente *notarius* nell'identificazione (13 casi su 15), pur optando frequentemente per qualificarsi all'interno del registro in forma più estesa (*iudex et notarius*). Le due eccezioni sono costituite da un registro in cui, come accade in un caso genovese, compare esclusivamente il nome proprio del notaio⁷⁵² e dal registro già citato in cui il notaio si qualifica prima come *notarius et iudex* e dall'anno successivo come *notarius et iudex et cancellarius Lucani populi*⁷⁵³.

Il *signum notarile* non sembra un elemento normalmente incluso nelle identificazioni lucchesi, essendo presente solo in un caso⁷⁵⁴.

Pisa

Le identificazioni pisane, sempre apposte in posizione iniziale e presenti sia in scritture distintive sia in scritture normali, si caratterizzano, sulla base dei dati raccolti, per identificare esclusivamente il contenuto del registro, non fornendo alcuna indicazione in merito al suo veicolo, vale a dire all'oggetto-libro.

I termini utilizzati a tale scopo, identificabili in 4 casi su 5 a causa del cattivo stato di conservazione di un registro⁷⁵⁵, risultano equamente ripartiti tra *acta* e *scede* (sic).

Anche in questo caso, come accade per Genova e Lucca, il termine utilizzato con maggiore frequenza per definire la persona del rogatario è *notarius*, usato in 3 casi su 5; in 1 caso si opta invece per una qualifica estesa, completa anche del riferimento all'autorità: *notarius et iudex ordinarius Imperii Sacri Romani*⁷⁵⁶.

Più della metà delle definizioni è accompagnata dal *signum notarile*, presente in 3 casi.

Pistoia

L'unica identificazione pistoiese è rinvenuta su quella che molto probabilmente doveva essere l'originaria coperta del registro, attualmente rilegata all'interno di un volume composito⁷⁵⁷.

Come accade per le identificazioni pisane non è presente alcun termine utile a qualificare il registro come oggetto, mentre i testi in esso contenuti sono definiti *acta*.

Il notaio, forse giustificato dalla posizione di rilievo dell'identificazione, testimoniata anche dalla cornice decorativa, si qualifica come *imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarius*, affiancandovi il proprio *signum notarile*.

⁷⁴⁹ ASLu, Antichi Notari – Parte I, 12 / I (scheda 92).

⁷⁵⁰ ASLu, Antichi Notari – Parte I, 16 / I (scheda 96).

⁷⁵¹ ASLu, Antichi Notari – Parte I, 2 / II (scheda 88).

⁷⁵² ASLu, Antichi Notari – Parte I, 21 / I (scheda 97).

⁷⁵³ ASLu, Antichi Notari – Parte I, 12 / I (scheda 92).

⁷⁵⁴ ASLu, Antichi Notari – Parte I, 2 / I (scheda 87).

⁷⁵⁵ ASPi, Ospedali Riuniti di Santa Chiara, 2069 (scheda 106).

⁷⁵⁶ ASPi, Ospedali Riuniti di Santa Chiara, 2070 sezione II (scheda 107).

⁷⁵⁷ ASPt, Protocolli Notarili, 1 sezione II (scheda 111).

Siena

Particolarmente lacunose risultano infine le identificazioni senesi, delle quali una non leggibile integralmente a causa del cattivo stato del supporto⁷⁵⁸.

Sempre apposte in posizione iniziale, si limitano infatti in un caso a indicare l'anno cui il registro si riferisce, accompagnato dal *signum notarile* del notaio Federigo di Giunta⁷⁵⁹ e nell'altro, leggibile solo in parte, a definire il registro *liber*, non prevedendo quindi alcuna qualifica per il rogatario.

⁷⁵⁸ ASSi, Ospedale di Santa Maria della Scala, 70 sezione II (scheda 115).

⁷⁵⁹ ASSi, Notarile Antecosimiano, 4 (scheda 119).

Sottoscrizione

Con sottoscrizione si intende la scritta apposta in posizione variabile dal notaio, con cui esso si dichiara responsabile di aver rogato uno o più atti, generalmente affiancata dal *signum notarile* e distinta dall'identificazione in quanto non include alcun termine utile a qualificare il registro o sue parti e/o il relativo contenuto.

La presenza di tale elemento è particolarmente significativa: conferisce autenticità e validità ai documenti «presupponendo da parte del rogatario il riconoscimento dell'effettivo valore assunto dall'abbreviatura quale prima attestazione autentica dell'atto giuridico»⁷⁶⁰.

La frequenza con cui le sottoscrizioni ricorrono è piuttosto scarsa: sono presenti in solo 37 casi su 227 (pari al 16%), 2 dei quali conservati ad Arezzo, 12 a Firenze, 4 a Genova, 15 a Lucca, 2 a Pistoia e 2 a Prato, non comparando nei registri bolognesi né in quelli pisani e senesi.

L'abitudine del notaio di apporre almeno una sottoscrizione all'interno del proprio registro risulta quindi particolarmente diffusa in Toscana, anche se non mancano gli esempi genovesi.

La sottoscrizione si trova generalmente apposta al termine di uno o più atti, fogli o fascicoli, nella maggior parte dei casi accompagnata dal *signum notarile*.

La necessità di sottolineare la solennità di un atto e di ribadire la sua validità, motivo per cui il notaio inserisce tale elemento al termine di testi ritenuti particolarmente importanti, giustifica la maggiore propensione rispetto a quanto osservato per le identificazioni a specificare che la professione è esercitata grazie al privilegio ricevuto dall'autorità imperiale, essendo presente tale riferimento in 16 casi su 36 (pari al 44%).

La qualifica utilizzata più frequentemente è infine *iudex et notarius*, usata però solo in ambito toscano, definendosi i 3 notai genovesi semplicemente con il termine di *notarius*.

Arezzo

Due delle quattro unità aretine pervenute presentano al centro del margine inferiore di ogni foglio la sottoscrizione, sempre accompagnata da *signum notarile*; l'unica differenza è individuabile nella diversa qualifica adottata dai due notai: pur definendosi entrambi *iudex ordinarius atque notarius*, infatti⁷⁶¹, solo Guido di Gabriello da San Zeno premette la formula *imperiali auctoritate*⁷⁶².

Firenze

La maggior parte dei notai fiorentini appone le proprie sottoscrizioni nel margine inferiore del foglio (10 casi), situazione che può trovarsi quasi equamente ripartita tra unità in cui ricorre sporadicamente e unità in cui la sua presenza è reiterata, con una leggera prevalenza delle prime. Si aggiungono due situazioni anomale in cui la sottoscrizione è apposta al termine di un solo atto⁷⁶³ e in cui compare sia al termine di alcuni atti sia al termine dei fascicoli⁷⁶⁴.

La specificazione *imperiali auctoritate* all'interno della sottoscrizione rappresenta la normalità per i notai fiorentini: è infatti assente solo in un caso in cui il rogatario si qualifica semplicemente come

⁷⁶⁰ SOFFICI, SZNURA, *Introduzione*, p. XXI.

⁷⁶¹ ASAr, Notai Diversi, 1 sezioni II e III (scheda 1).

⁷⁶² ASAr, Notai Diversi, 1 sezione III (scheda 1).

⁷⁶³ ASFi, Notarile Antecosimiano, 9606 (scheda 32).

⁷⁶⁴ ASFi, Notarile Antecosimiano, 13363 (scheda 44).

*iudex et notarius*⁷⁶⁵. Degli 11 casi in cui il notaio agisce *imperiali auctoritate* in 5 appare la qualifica *iudex et notarius*, la maggiormente diffusa a Firenze, in 2 casi ricorre invece esclusivamente il termine *notarius*⁷⁶⁶ e solo 2 casi presentano la qualifica *iudex ordinarius et notarius*⁷⁶⁷, cui si aggiungono 2 casi in cui al termine *notarius* è preceduto l'aggettivo *publicus*⁷⁶⁸.

Anche il ricorso al *signum notarile* è regolarmente attestato: risulta infatti assente solo nella sottoscrizione di Bonavere di Ciuffoli⁷⁶⁹ e dislocato solo nei casi dei registri di Vigoroso di Paradiso, il quale non lo affianca alla sottoscrizione ma lo appone regolarmente nell'angolo superiore sinistro di ogni foglio⁷⁷⁰.

Genova

La sottoscrizione genovese è sempre apposta al termine dell'atto.

La qualifica utilizzata con maggiore frequenza è quella di semplice *notarius*, fatta eccezione ancora una volta per Nicola da Porta che una delle due volte in cui inserisce la sottoscrizione all'interno del medesimo registro vi premette la specificazione *Sacri Imperii notarius*⁷⁷¹.

Diversamente da quanto accade per le identificazioni, le sottoscrizioni genovesi sono quasi certamente sempre accompagnate dal *signum notarile*, attualmente visibile in 3 casi su 4 (anche se il notaio Nicola da Porta lo adopera solo una delle due volte), ma probabilmente presente anche nel quarto, oggi leggibile solo in parte a causa di una lacuna proprio in corrispondenza dell'angolo superiore sinistro⁷⁷².

Lucca

Particolare è il caso lucchese, la cui peculiarità più evidente, come già sottolineato da Fuzzi, è rappresentata dall'apporre la sottoscrizione notarile al termine di ogni atto⁷⁷³, condizione che non si verifica solo nel caso più antico tra quelli esaminati, realizzato dal notaio Alberto da Vico e datato al 1239⁷⁷⁴. La conoscenza di registri anteriori rispetto al 1239 già dotati di tale caratteristica (si pensi ai 27 registri redatti da ser Ciabatto tra il 1222 e il 1232)⁷⁷⁵ induce a escludere che tale assenza possa essere giustificata ipotizzando un uso posteriore; è invece più probabile che la motivazione vada ricercata nell'origine (e forse, di conseguenza, nella formazione) del notaio *de Vico*.

In 8 unità il notaio si definisce nella sottoscrizione *iudex et notarius*, cui in 1 unità si aggiunge in un secondo momento, come visto, *et cancellarius Lucani populi*⁷⁷⁶. In 7 unità è invece adoperato a tale scopo il semplice termine *notarius*, particolarmente frequente tra la seconda metà degli anni Sessanta e la fine degli anni Ottanta del XIII secolo.

In ogni caso, indipendentemente dalla terminologia adottata dal notaio, la sottoscrizione lucchese risulta accompagnata dal *signum notarile*.

⁷⁶⁵ ASFi, Notarile Antecosimiano, 13363 (scheda 44).

⁷⁶⁶ ASFi, Notarile Antecosimiano, 4111 sezione I (scheda 21), 21108 (scheda 55).

⁷⁶⁷ ASFi, Notarile Antecosimiano, 6105 (scheda 24), 17856 (scheda 51).

⁷⁶⁸ ASFi, Notarile Antecosimiano, 2963 (scheda 14), 9606 (scheda 32).

⁷⁶⁹ ASFi, Notarile Antecosimiano, 5471 sezione II (scheda 22).

⁷⁷⁰ ASFi, Notarile Antecosimiano, 21108 (scheda 55), 21110 (scheda 57).

⁷⁷¹ ASGe, Notai Antichi, 20 / I sezione II (scheda 71).

⁷⁷² ASGe, Notai Antichi, 38 sezione III (scheda 80).

⁷⁷³ FUZZI, *Introduzione*, pp. 89 – 90.

⁷⁷⁴ ASLu, Antichi Notari – Parte I, 21 / I sezione I (scheda 97).

⁷⁷⁵ FUZZI, *Introduzione*, p. 5.

⁷⁷⁶ ASLu, Antichi Notari – Parte I, 12 / I (scheda 92).

Pistoia

La sottoscrizione è utilizzata in due delle tre unità pistoiesi pervenute: vi ricorrono infatti i notai Mei del Conte⁷⁷⁷, il quale la appone saltuariamente al termine di alcuni atti, e Lapo di Grazie⁷⁷⁸, che la colloca nel margine inferiore del foglio con una frequenza leggermente superiore.

Entrambi i notai scelgono di inserire nella sottoscrizione la formula *imperiali auctoritate*, ma, mentre Mei del Conte, attivo nel 1234, si definisce esclusivamente *notarius*, Lapo di Grazie, attivo tra il 1284 e il 1296, dopo aver precisato la città di provenienza (Pistoia), si qualifica come *imperialis iudex ordinarius atque notarius*.

Il *signum notarile* accompagna sia le sottoscrizioni di Mei del Conte sia le sottoscrizioni di Lapo di Grazie.

Prato

Le due unità pratesi analizzate⁷⁷⁹, realizzate dal notaio Iacopo di Pandolfino ed evidentemente frutto di alterazioni che hanno sconvolto la struttura originaria, presentano entrambe almeno un caso di sottoscrizione notarile. Significativa è la diversa frequenza con cui questa ricorre: nel registro 7022, più antico, appare infatti esclusivamente in un caso, mentre nel registro 7023 appare con una certa regolarità al termine della maggior parte dei fogli.

Al di là dell'uso differente, la sottoscrizione si presenta identica nei due registri: in entrambi i casi infatti il notaio si definisce semplicemente *notarius* e vi affianca la presenza del proprio *signum notarile*.

⁷⁷⁷ ASPt, Protocolli Notarili, 1 sezione I (scheda 111).

⁷⁷⁸ ASPt, Opera di San Iacopo, 3³ (scheda 110).

⁷⁷⁹ ASPo, Archivio della Misericordia e Dolce, 7022 – 7023 (schede 112 – 113).

Signum notarile

Il *signum notarile* è il disegno adoperato dal notaio per rappresentare la propria personalità giuridica: il simbolo in grado di garantire l'identificazione chiara e univoca di un notaio e rappresentare nella sua forma più evoluta il prodotto di una categoria professionale che ha ormai acquisito la *publica fides*.

I *signa* individuati all'interno dei registri analizzati rappresentano il culmine di un lungo processo di trasformazione, indagabile solo parzialmente a causa dei vuoti documentari che caratterizzano i primi secoli dell'età medievale⁷⁸⁰. In ogni caso, sembra possibile affermare che tali 'segni' derivano dal *signum manuale* di età giustiniana la facoltà di trasporre in un semplice tratto la personalità giuridica del sottoscrittore⁷⁸¹ e dal segno di croce apposto prima del proprio nome, attestato presso i tabellioni ravennati e utilizzato successivamente anche in epoca longobarda, la forma iniziale, la posizione e il valore invocativo⁷⁸².

Fondamentale per il suo sviluppo da semplice elemento identificativo del sottoscrittore, diffuso e utilizzato anche da scriventi non necessariamente notai, quali ad esempio testimoni⁷⁸³, risulta quindi, come sottolineato da Costamagna, l'apporto della tachigrafia sillabica⁷⁸⁴. Sull'originario segno di croce si instaurano infatti tratti realizzati sulla base delle note tachigrafiche che rappresentano le parole *notarius* e/o *iudex* e *scripsi* o *subscripsi*⁷⁸⁵. L'unione di tali elementi crea un disegno decisamente più complesso, quindi riproducibile con minore facilità rispetto alla semplice croce, che, al di là della voluta personalizzazione dei singoli prodotti, necessari per distinguere i diversi notai, si carica di valore identificativo, simboleggiando l'esclusiva appartenenza ad una specifica categoria professionale⁷⁸⁶.

Nel corso del XII secolo, almeno per quanto riguarda la realtà genovese, sollecitata dagli stretti rapporti intessuti con la nuova autorità comunale e proprio in risposta alla sua ingerenza in campo documentario⁷⁸⁷, si verifica una progressiva sostituzione di tali simboli con i *signa* che si diffonderanno successivamente, incentrati «sul pronome *ego* variamente elaborato, anche in forme monogrammate, nel quale quasi sempre è inserita una croce»⁷⁸⁸, da interpretare come rivendicazione da parte del notariato della centralità del proprio ruolo⁷⁸⁹.

Il XIII secolo, culmine del processo ripercorso rapidamente, appare caratterizzato – fatta eccezione per il contesto genovese, il quale la raggiungerà solamente nel corso del Trecento – da una maggiore libertà: pur partendo generalmente da una base grafica comune, ogni notaio sembra infatti poter adottare il disegno che preferisce; facoltà che non intacca la sua valenza di identificazione e simbolo della figura giuridica.

Il raggiungimento di tale autonomia si ripercuote necessariamente sull'utilizzo del *signum* da parte del notaio: libero di scegliersi il proprio disegno, da depositare ufficialmente con la propria sottoscrizione al momento dell'iscrizione all'Arte, non sembra dover sottostare per quanto ne riguarda l'uso nei registri ad alcun obbligo specifico, potendo scegliere se e dove apporlo (ad esempio

⁷⁸⁰ ROVERE, *Signa notarili*, p. 3.

⁷⁸¹ COSTAMAGNA, *Studi*, pp. 34 – 35.

⁷⁸² Cfr. *Ivi*, pp. 34 – 37; ROVERE, *Signa notarili*, pp. 3 – 6.

⁷⁸³ ROVERE, *Signa notarili*, p. 3.

⁷⁸⁴ COSTAMAGNA, *Studi*, pp. 35 – 37.

⁷⁸⁵ CALLERI, *Introduzione*, p. XXVI.

⁷⁸⁶ ROVERE, *Signa notarili*, pp. 5 – 6.

⁷⁸⁷ *Ivi*, pp. 15 – 23.

⁷⁸⁸ *Ivi*, p. 9.

⁷⁸⁹ *Ivi*, p. 23.

con l'identificazione e/o prima o dopo la propria sottoscrizione) e se utilizzarlo allo scopo tradizionale o meno⁷⁹⁰, ricorrendovi ad esempio per segnalare il cambio di data.

Sono stati individuati 65 casi su 227 (pari al 29% del totale) in cui almeno una volta appare il *signum notarile*, anche in questo caso non equamente ripartiti: 2 sono infatti conservati ad Arezzo, 3 a Bologna, 33 a Firenze, 4 a Genova, 15 a Lucca, 2 a Pisa, 3 a Pistoia, 2 a Prato e solo 1 a Siena.

In merito a tale elemento si espongono di seguito esclusivamente considerazioni generali, ritenendo poco efficace tentare una classificazione e un'analisi nel dettaglio a causa della forte varietà incontrata di usi e, soprattutto, di forme.

I *signa* individuati nei registri risultano, nella maggior parte dei casi, utilizzati allo scopo tradizionale: compaiono principalmente come corredo all'identificazione del cartulario e/o alla sottoscrizione notarile, fatta eccezione per tre casi, esclusivamente fiorentini, in cui compaiono singolarmente. Il notaio Vigoroso di Paradiso da Loro (oggi Loro Ciuffenna) appone infatti in due dei propri registri⁷⁹¹ il *signum* all'inizio di ogni foglio, nell'angolo superiore sinistro – fisicamente lontano quindi dalla sottoscrizione, collocata nel margine inferiore; mentre il notaio Rinuccio di Piero utilizza il *signum* esclusivamente come espediente utile a segnalare il cambio di anno o di indizione⁷⁹². Che il segno notarile potesse servire anche a tale scopo è cosa nota e ulteriormente confermata da 6 registri, 1 bolognese⁷⁹³ e 5 fiorentini⁷⁹⁴, in cui è utilizzato sia per segnalare il cambio di data sia in associazione all'identificazione o alla sottoscrizione notarile, a riprova della libertà accordata ai notai relativamente al suo utilizzo – confermata anche dai casi che ne risultano privi, giustificabili presupponendo la mancanza di obblighi volti a regolamentarne l'apposizione nel protocollo⁷⁹⁵.

In merito alla posizione assunta dai *signa* l'analisi dei registri rivela una netta tendenza ad anteporli alla scritta cui sono associati, pur essendo presenti casi sporadici in cui sono collocati dopo: 5 casi su 64, di cui 4 fiorentini⁷⁹⁶ e 1 pisano⁷⁹⁷.

I *signa* individuati sono infine distinguibili in due grandi categorie sulla base del disegno: mentre quelli genovesi rappresentano in tutti e tre i casi esaminati il monogramma *ego*, più o meno decorato e sempre sviluppato sulla base di una forma a cuore⁷⁹⁸, i *signa* toscani e bolognesi sono generalmente caratterizzati dallo svilupparsi da un'originaria forma di croce, identificabile con maggiore o minore facilità a seconda delle decorazioni geometriche o fitomorfe sviluppate, in alcuni casi decisamente preponderanti.

Rappresenta una significativa eccezione a tale classificazione empirica il *signum* adottato dal notaio fiorentino Biagio di Gianni di Galgano Boccadibue⁷⁹⁹, il quale fonde il modello genovese e quello attestato in Toscana e a Bologna, inserendo le tre lettere della parola *ego* sul braccio verticale di un'ipotetica croce. Particolare inoltre il caso del notaio pisano Bartolomeo di Iacopo da Carraia

⁷⁹⁰ ROVERE, *Signa notarili*, p. 64.

⁷⁹¹ ASFi, Notarile Antecosimiano, 21108 (scheda 55), 21110 (scheda 57).

⁷⁹² ASFi, Notarile Antecosimiano, 18003 (scheda 53).

⁷⁹³ ASBo, Archivio Notarile, 2.1 (scheda 4).

⁷⁹⁴ ASFi, Notarile Antecosimiano, 6695 (scheda 25), 11550 (scheda 43), 13363 (scheda 44), 19164 sezione I (scheda 54) e 2110 (scheda 57).

⁷⁹⁵ ROVERE, *Signa notarili*, p.64.

⁷⁹⁶ ASFi, Notarile Antecosimiano, 2963 (scheda 15), 3788 (scheda 18), 8348 (scheda 27), 9492 (scheda 29).

⁷⁹⁷ ASPi, Ospedali Riuniti di Santa Chiara, 2070 sezione II (scheda 107).

⁷⁹⁸ ROVERE, *Signa notarili*, p. 13.

⁷⁹⁹ ASFi, Notarile Antecosimiano, 2962 – 2963 (scheda 14 – 15).

Gonnelle⁸⁰⁰ che ricorre a un *signum* tradizionale secondo il modello toscano, ma inserisce nella sottoscrizione un monogramma *ego* che ricorda decisamente quelli genovesi di forma ovale⁸⁰¹.

Si segnalano infine 3 casi differenti per città e per datazione in cui è possibile confrontare il *signum* usato dal padre e quello adottato dal figlio, rivelatori di un atteggiamento apparentemente condiviso. Sia il notaio bolognese Enrichetto di Manfredo da Sala⁸⁰² sia il notaio fiorentino Domenico di Matteo⁸⁰³ optano infatti per un *signum* che si differenzia solo in alcuni dettagli da quello paterno (rispettivamente i notai Manfredo di Enrichetto da Sala⁸⁰⁴ e Matteo di Beliotto⁸⁰⁵). Una situazione simile si può individuare anche a Lucca, dove il notaio Iacopo di Cassiano⁸⁰⁶, che peraltro lavora collaborando direttamente con il padre per più anni, sceglie per sé un *signum* che si presenta come una forma semplificata di quello adoperato dal padre Cassiano di Romano⁸⁰⁷.

È probabile dunque, ricordando come i notai potessero decidere liberamente non solo se e come utilizzare il *signum* all'interno del registro, ma anche quale disegno adottare come proprio, ipotizzare che i tre casi citati rappresentino una consapevole scelta di continuità da parte dei figli⁸⁰⁸, come ulteriormente testimoniato dal fatto che nel caso bolognese e lucchese gli stessi registri risultino simili sia per caratteristiche codicologiche sia per i dati intrinseci considerati; condizione non verificabile nel caso fiorentino poiché – in base a quanto attualmente noto – non sono pervenuti registri o frammenti di registri realizzati dal notaio Domenico di Matteo.

⁸⁰⁰ ASPi, Ospedali Riuniti di Santa Chiara, 2070 sezione II (scheda 107).

⁸⁰¹ ROVERE, *Signa notarili*, p. 13.

⁸⁰² ASBo, Archivio Notarile, 2.1 (scheda 4).

⁸⁰³ SOFFICI, SZNURA, *Introduzione*, pp. XVIII – XIX.

⁸⁰⁴ ASBo, Archivio Notarile, 1.1 – 1.2 (schede 2 – 3).

⁸⁰⁵ ASFi, Notarile Antecosimiano, 13363 (scheda 44).

⁸⁰⁶ ASLu, Antichi Notari – Parte I, 2 / II sezione II (scheda 88), 3 / II (scheda 89).

⁸⁰⁷ ASLu, Antichi Notari – Parte I, 1 / II sezione I (scheda 86), 2 / I (scheda 87), 2 / II sezioni I e II (scheda 88).

⁸⁰⁸ SOFFICI, SZNURA, *Introduzione*, pp. XVIII – XIX.

Lineatura

La lineatura, termine già adoperato in epoca medievale, è costituita dall'insieme di tratti cui il notaio ricorre per rappresentare visivamente l'esito conosciuto dall'atto, generalmente accompagnata da una nota volta a precisarne il significato.

Il senso e lo sviluppo di tale dispositivo sono ancora da chiarire pienamente: inizialmente sottovalutata, considerata alla stregua di un segno dal valore personale utile al notaio per uno scopo mnemonico⁸⁰⁹, la lineatura è ritenuta, con il progredire del tempo, un elemento dotato di una funzione giuridica o certificatoria⁸¹⁰; riconosciuta quindi come strumento utile sia a garantire la legalità degli atti sia, eventualmente, a verificare l'attività del notaio⁸¹¹.

Delle 227 unità esaminate solo 219 presentano uno o più tipi di lineatura al proprio interno: 8 unità⁸¹² infatti, in alcuni casi probabilmente per ragioni esclusivamente casuali quali l'accidentalità del campione pervenuto, ne risultano prive.

Distinguendo le 219 unità dotate di lineatura in base al significato a questa attribuito si possono inoltre individuare 161 casi (pari al 71%) – dal più antico iniziato nel 1203⁸¹³ al più recente iniziato nel 1300⁸¹⁴ – in cui almeno una lineatura è utilizzata dal notaio principale per uno scopo specifico, esplicitato dalla presenza di note volte a chiarirne il significato, e 40 casi (pari al 18%) in cui la lineatura è utilizzata genericamente.

Si aggiungono infine 18 casi in cui l'uso della lineatura in senso specifico o generico non è determinabile a causa dell'assenza di note utili a precisarne il significato.

Prima di analizzare nel dettaglio le lineature dotate di significato specifico, il cui ricorso è predominante per tutto il XIII secolo, per evidenziare le tendenze proprie di ciascuna città, si segnala che la maggioranza dei 18 casi non determinabili è, come prevedibile, concentrata a Genova (8 unità su 18)⁸¹⁵. Tale situazione è dovuta all'uso noto, condiviso da alcuni notai genovesi, di apporre sul frontespizio del proprio registro una legenda volta appositamente a chiarire il significato di ogni lineatura utilizzata⁸¹⁶, rendendo così superfluo specificare l'esito conosciuto dai singoli atti attraverso le note marginali. La perdita di numerosi frontespizi e il ritrovamento di alcuni di questi in cattive condizioni di conservazione ha tuttavia spesso reso difficile, se non impossibile, la corretta interpretazione delle lineature non accompagnate da note. Tra i casi esaminati è stato individuato un solo esempio di frontespizio con legenda, danneggiato, quindi leggibile solo in parte, e apposto dal notaio Gabriele da P r e d o n o sull'originario primo foglio, corrispondente all'attuale f. 63bis r del registro genovese 18 / II⁸¹⁷.

⁸⁰⁹ CHIAUDANO, *Introduzione*, p. XXIX.

⁸¹⁰ GHIGNOLI, *I 'quaderni'*, p. 490.

⁸¹¹ SOFFICI, SZNURA, *Introduzione*, p. XXXVIII.

⁸¹² ASFi, Notarile Antecosimiano, 2963 (scheda 15), 15527 (scheda 45), 15968 (scheda 46); ASGe, Notai Antichi, 58 sezione IV (scheda 82), 66 sezioni II e VI (scheda 83), 69 sezione IV (scheda 84); ASLu, Antichi Notari – Parte I, 21 / I sezione I (scheda 97);

⁸¹³ ASGe, Notai Antichi, 3 / II sezione II (scheda 59).

⁸¹⁴ ASFi, Notarile Antecosimiano, 10398 (scheda 33).

⁸¹⁵ ASGe, Notai Antichi, 17 sezione V (scheda 67), 19 sezioni II e III (scheda 70), 33 sezione I (scheda 76), 37 sezione II (scheda 79), 58 sezione III (scheda 82), 66 sezione III (scheda 83), 69 sezione II (scheda 84).

⁸¹⁶ COSTAMAGNA, *Corso*, p. 30.

⁸¹⁷ ASGe, Notai Antichi, 38 sezione II (scheda 80).

Interessante notare inoltre come le lineature dal significato non determinabile costituiscano la maggioranza dei casi aretini (3 casi su 4)⁸¹⁸, la totalità dei casi bolognesi (3 casi su 3)⁸¹⁹ e una percentuale significativa di casi senesi (2 casi su 7)⁸²⁰, cui si aggiungono 2 casi fiorentini⁸²¹. In assenza di ulteriori informazioni si può quindi, pur ricordando la necessaria parzialità dei risultati disponibili, giustificare l'assenza di note volte a specificare il significato di ciascuna lineatura ipotizzando che l'abitudine di apporre in apertura del registro una sorta di legenda fosse condivisa anche da notai non genovesi, risultando l'opzione più diffusa ad Arezzo e a Bologna. Anche attribuendo alla lineatura un valore di solo aiuto mnemonico, infatti, appare difficile credere che il notaio non ritenesse necessario specificare in alcun caso il significato da attribuire ai tratti usati per rappresentare simbolicamente un dato importante come l'esito conosciuto dagli atti. A ulteriore conferma si segnala che la netta maggioranza dei casi non determinabili (11 su 18, pari al 61%) è datata a partire dal 1271: risale quindi a un periodo in cui è già ben chiaro che il registro continuerà ad essere utilizzato anche dopo la cessazione dell'attività del notaio cui appartiene, motivo per cui si può supporre che fosse ritenuto indispensabile mettere i futuri conservatori e utilizzatori del registro nelle condizioni di comprendere correttamente ogni segno utilizzato, al fine di non causare problemi di interpretazione, né quindi di utilizzo degli atti.

Anche le lineature dotate di significato generico, con cui si intendono sia i casi in cui un medesimo tratto può essere adoperato per scopi differenti, come nel caso del notaio fiorentino Ildibrandino di Accatto, che utilizza la stessa lineatura per gli atti estratti *in mundum* e per gli atti cancellati⁸²², sia i casi opposti, in cui tratti diversi sono usati al medesimo scopo, come accade per il notaio senese Compagno di Guido, il quale utilizza per gli atti cancellati quattro lineature differenti⁸²³, non sono ripartite equamente tra le città considerate: 25 casi sono infatti conservati a Firenze⁸²⁴; 7 a Genova⁸²⁵; 4 a Lucca⁸²⁶; 1 a Pisa⁸²⁷; 1 a Prato⁸²⁸ e 2 a Siena⁸²⁹.

Particolarmente interessante risulta inoltre la loro evoluzione cronologica: attestate sporadicamente nella prima metà del secolo, dal 1236⁸³⁰ in poi, si diffondono con regolarità a partire dagli anni Cinquanta, per affermarsi definitivamente nell'ultimo decennio analizzato, entro il quale risultano peraltro utilizzate unicamente a Firenze.

Si può quindi già supporre che, indipendentemente dal valore che si voglia attribuire a tale dispositivo, la lineatura fosse utilizzata secondo una modalità simile a quella individuata precedentemente per il *signum notarile*: vale a dire che il notaio fosse libero di scegliere se e come

⁸¹⁸ ASAr, Notai Diversi, 1 sezioni I, II e IV (scheda 1).

⁸¹⁹ ASBo, Archivio Notarile, 1.1 (scheda 2), 1.2 (scheda 3), 2.1 (scheda 4).

⁸²⁰ ASSi, Notarile Antecosimiano, 2 (scheda 117), 5 (scheda 120).

⁸²¹ ASFi, Notarile Antecosimiano, 3831 sezione II (scheda 20), 9492 (scheda 29).

⁸²² ASFi, Notarile Antecosimiano, 996 sezione I (scheda 7).

⁸²³ ASSi, Ospedale di Santa Maria della Scala, 70 sezione II (scheda 115).

⁸²⁴ ASFi, Notarile Antecosimiano, 996 sezione I (scheda 7), 2354 (scheda 10), 2440 (scheda 11), 2487 sezione I (scheda 13), 3541 (scheda 17), 3788 (scheda 18), 4111 sezione II (scheda 21), 6105 (scheda 24), 9493 (scheda 30), 9606 (scheda 32), 10897 sezione I (scheda 35), 11079 (scheda 36), 11080 (scheda 37), 11252 (scheda 40), 11484 (scheda 42), 11550 (scheda 42), 13363 (scheda 44), 17558 (scheda 47), 17563 (scheda 48), 17856 (scheda 41), 17869 sezione I (scheda 52), 19164 sezioni I e II (scheda 54), 21108 (scheda 55) e 21110 (scheda 57)

⁸²⁵ ASGe, Notai Antichi, 18 / II sezione V (scheda 69), 26 / I sezione III (scheda 74), 35 sezione IV (scheda 78), 38 sezione III (scheda 80), 49 sezione I (scheda 81), 58 sezione VII (scheda 82), 66 sezione IV (scheda 83).

⁸²⁶ ASLu, Antichi Notari – Parte I, 5 (scheda 90), 14 / IIa (scheda 95), 16 / I (scheda 96), 29 / I (scheda 98).

⁸²⁷ ASPi, Ospedali Riuniti di Santa Chiara, 2 (scheda 99).

⁸²⁸ ASPo, Archivio della Misericordia e Dolce, 7023 (scheda 113).

⁸²⁹ ASSi, Casa della Misericordia, 3 (scheda 114), Ospedale di Santa Maria della Scala, 70 sezione II (scheda 115).

⁸³⁰ ASGe, Notai Antichi, 18 / II sezione V (scheda 69).

utilizzarla e quali tratti adoperare, a patto di garantire una corretta interpretazione dei segni usati e permettere così l'esatta conoscenza delle operazioni svolte sugli atti conservati nel registro.

In merito alle lineature dotate di significato specifico si può infine notare, a livello generale, che nella maggioranza dei casi i tratti che ricorrono con maggiore frequenza sono utilizzati da più città con il medesimo significato. Esistono dunque, nella prassi notarile propria delle città esaminate, dei sistemi condivisi: tratti obliqui incrociati ripetuti e giustapposti sono infatti adoperati ad Arezzo, Firenze, Lucca e Pisa per distinguere gli atti cancellati, cui si aggiungono casi sporadici attestati a Pistoia e Siena, città in cui invece predomina come lineatura più diffusa per distinguere gli atti cancellati un solo tratto a zig-zag. Analogie simili si individuano anche fuori dall'area toscana: Firenze e Genova adoperano principalmente per segnalare l'estrazione *in mundum* uno o più tratti obliqui paralleli. A Genova inoltre è molto diffuso il ricorso alla lineatura costituita da tratti obliqui incrociati, utilizzata però per gli atti cancellati.

La presenza di segni il cui ricorso è diffuso a tal punto da travalicare i confini cittadini è significativa per riflettere sull'esistenza di prassi condivise e di luoghi e modalità particolarmente favorevoli alla loro circolazione, tuttavia il fatto che si individuino all'interno delle diverse città casi di usi differenti, singoli o condivisi tra gruppi minoritari di notai, conferma la mancanza di norme precise volte a regolamentare il ricorso a tali dispositivi.

Arezzo

Non considerando i tre casi in cui il significato della lineatura non è determinabile⁸³¹, ad Arezzo si conserva una sola unità in cui la lineatura è usata in senso specifico: il notaio Guido di Gabriello da San Zeno⁸³² infatti adopera due tratti obliqui incrociati ripetuti e giustapposti, talvolta raddoppiati, per individuare gli atti cancellati.

Firenze

A Firenze sono conservate 33 unità iniziate tra il 1237⁸³³ e il 1300⁸³⁴ all'interno delle quali il notaio principale adopera almeno una lineatura con un significato specifico.

Nonostante la discreta varietà di tratti individuati, la cui eterogeneità può essere interpretata come ulteriore prova della discrezionalità lasciata ai notai in merito all'uso della lineatura, è interessante notare la tendenza generale, attestata dal 1237 sino all'ultimo quinquennio esaminato, costituita dal ricorso a uno o più tratti obliqui paralleli ripetuti e giustapposti per tutta l'estensione del testo considerato per individuare gli atti estratti *in mundum* (12 casi, pari al 36%) e a due tratti obliqui incrociati ripetuti e giustapposti per distinguere gli atti cancellati (15 casi, pari al 45%). Tale tendenza non può tuttavia che essere definita una prassi diffusa, probabilmente favorita dall'apprendistato che i futuri notai dovevano necessariamente svolgere presso un professionista affermato, del quale è plausibile che assumessero alcune abitudini.

La mancata esistenza di una vera e propria regola volta a disciplinare l'uso di tali tratti vincolandoli ad un significato specifico, lasciando il loro utilizzo a discrezione del notaio, è chiaramente testimoniata dalla presenza di cinque unità realizzate da notai diversi (Rinuccio di Piero⁸³⁵, Bonizzo

⁸³¹ ASAr, Notai Diversi, 1 sezioni I, II e IV (scheda 1).

⁸³² ASAr, Notai Diversi, 1 sezione III (scheda 1).

⁸³³ ASFi, Notarile Antecosimiano, 5471, sezione I (scheda 22).

⁸³⁴ ASFi, Notarile Antecosimiano, 10398 (scheda 33).

⁸³⁵ ASFi, Notarile Antecosimiano, 18003 (scheda 53).

di Bonizzo⁸³⁶, Buonaccorso Salvi (o di Salvo) Faccioli⁸³⁷, Ranieri di Cione da Petrognano⁸³⁸ e Grimaldo di Compagno⁸³⁹), iniziate tra il 1279 e il 1300, in cui le medesime lineature sono utilizzate in coppia o singolarmente, ma con significato invertito rispetto alla tendenza generale individuata, vale a dire ricorrendo ai tratti obliqui incrociati per individuare le estrazioni e ai tratti obliqui paralleli per segnalare la cancellazione di un atto.

La possibilità, seppur non molto comune, che notai differenti ricorrano agli stessi tratti attribuendovi un significato diverso è ulteriormente confermata dall'esame di altre unità: mentre infatti i notai Benvenuto di Alberto dalla Castellina⁸⁴⁰ e Bonavere di Ciuffoli⁸⁴¹ utilizzano la lineatura a zig-zag per individuare gli atti cancellati, il notaio Dieciaiuti di Simone da Mucciano⁸⁴² la usa per individuare gli atti estratti e, caso ancora più evidente perché i notai risultano attivi negli stessi anni, sia Giovanni di Bergo di Bonfigliolo di Cantapochi⁸⁴³ sia Ciacco di Maghinardo da Gonfienti⁸⁴⁴ ricorrono a una lineatura particolare, costituita da una rigatura parziale realizzata a inchiostro, che rispettivamente distingue gli atti estratti e gli atti cancellati.

Genova

Le unità genovesi caratterizzate dalla presenza di almeno una lineatura utilizzata dal notaio principale in senso specifico sono 101. Anche in questo caso, come per Firenze, pur essendo attestati usi particolari propri esclusivamente di singoli notai (come ad esempio accade per il notaio Ianuino da P r e d o n o⁸⁴⁵, il solo ad adoperare tratti circolari giustapposti e talvolta sovrapposti per distinguere gli atti cassati) e usi dalla diffusione piuttosto limitata (quali ad esempio il ricorso a un unico tratto ricurvo con riccioli rivolti verso il basso per gli atti cassati, condiviso dai notai Tommaso da San Lorenzo⁸⁴⁶ e Filippo da Sori)⁸⁴⁷, si nota la presenza di alcune tendenze generali, peraltro in parte corrispondenti con quelle precedentemente individuate per Firenze.

In 37 casi infatti, iniziati tra il 1210⁸⁴⁸ e il 1275⁸⁴⁹, sono nuovamente utilizzati per individuare gli atti estratti *in mundum* uno o più tratti obliqui paralleli, ripetuti e giustapposti, mentre in 25 casi sono utilizzati per distinguere gli atti cassati due tratti obliqui incrociati, talvolta ripetuti e giustapposti; propria esclusivamente della realtà genovese è invece l'abitudine, abbastanza diffusa, di ricorrere per l'individuazione degli atti cassati a più tratti obliqui variamente incrociati, attestata da 29 casi.

Come nel caso fiorentino sono inoltre presenti notai che invertono il significato che sembra generalmente attribuito alle lineature maggiormente utilizzate: il notaio Giovanni Vegio⁸⁵⁰ utilizza infatti due tratti obliqui incrociati per gli atti estratti e più tratti obliqui paralleli giustapposti per gli atti cassati, lineatura nel primo caso condivisa anche da Guglielmo Vegio⁸⁵¹ e nel secondo da un

⁸³⁶ ASFi, Notarile Antecosimiano, 3180 (scheda 16).

⁸³⁷ ASFi, Notarile Antecosimiano, 6695 (scheda 25).

⁸³⁸ ASFi, Notarile Antecosimiano, 17577 (scheda 50).

⁸³⁹ ASFi, Notarile Antecosimiano, 10398 (scheda 33).

⁸⁴⁰ ASFi, Notarile Antecosimiano, 2476 (scheda 12).

⁸⁴¹ ASFi, Notarile Antecosimiano, 5471 sezione I (scheda 22).

⁸⁴² ASFi, Notarile Antecosimiano, 6074 (scheda 23).

⁸⁴³ ASFi, Notarile Antecosimiano, 4111 sezione I (scheda 21).

⁸⁴⁴ ASFi, Notarile Antecosimiano, 3831 sezione I (scheda 20).

⁸⁴⁵ ASGe, Notai Antichi, 18 / I sezione I (scheda 68), 18 / II sezione II (scheda 69), 28 sezione III (scheda 75), 34 sezione III (scheda 77).

⁸⁴⁶ ASGe, Notai Antichi, 18 / II sezione II (scheda 69).

⁸⁴⁷ ASGe, Notai Antichi, 26 / I sezione VIII (scheda 74), 28 sezione I (scheda 75).

⁸⁴⁸ ASGe, Notai Antichi, 5 (scheda 60).

⁸⁴⁹ ASGe, Notai Antichi, 66 sezione VII (scheda 83).

⁸⁵⁰ ASGe, Notai Antichi, 20 / I sezione III (scheda 71), 20 / II sezione I (scheda 72), 21 / I, sezione II (scheda 73).

⁸⁵¹ ASGe, Notai Antichi, 20 / I sezione IV (scheda 71), 28 sezione IV (scheda 75), 33 sezione II (scheda 76).

notaio ignoto e dai notai Vivaldo da Porta⁸⁵², Gabriele da Langasco⁸⁵³, Ambrogio da Rapallo⁸⁵⁴ e Ianuino Vatacio⁸⁵⁵.

Si segnalano infine i notai Bartolomeo Fornario⁸⁵⁶ e Parentino da Quinto⁸⁵⁷, i quali adoperano entrambi due lineature differenti per individuare gli atti cassati per motivazioni diverse, non affidando, come nei restanti casi, il compito di segnalare tale distinzione esclusivamente alle note marginali: sono infatti adoperati tratti obliqui paralleli giustapposti per gli atti estratti per volontà delle parti e due tratti obliqui incrociati per gli atti cassati dopo il saldo del relativo debito o per ordine ricevuto da altre autorità.

Lucca

Decisamente più omogenea è la situazione lucchese, dove 7 casi su 11 in cui la lineatura è dotata di significato specifico presentano due tratti obliqui incrociati, talvolta ripetuti e giustapposti, per distinguere gli atti cancellati, esattamente come accadeva per Firenze e, seppur con un significato leggermente diverso (atti cassati) a Genova. Interessante notare la cronologia d'uso: come nei casi precedenti infatti, la lineatura più frequentemente utilizzata non compare improvvisamente, ma la sua presenza rimane pressoché costante nel corso di tutto il periodo analizzato.

Anche in questo caso, tuttavia, si possono individuare notai che ricorrono a lineature “anomale”, attestate da usi singoli, che confermano la mancanza di norme precise: il notaio Giunta di Ranieri⁸⁵⁸ utilizza infatti più tratti obliqui variamente incrociati per gli atti cancellati e tratti obliqui paralleli per individuare gli atti cassati, lineatura adoperata anche Bartolomeo di Armano⁸⁵⁹ per gli atti cancellati. Il notaio Paganello da F i a n d r a d a⁸⁶⁰ è invece l'unico a ricorrere a tratti obliqui speculari congiunti a una delle due estremità in modo da formare un segno angolare, ripetuto per gli atti cancellati.

Pisa

Interessante è anche il caso pisano, dove si individuano 9 unità caratterizzate dalla presenza di lineature utilizzate con significato specifico. Al di là della tendenza generale individuabile, per cui 5 casi su 9 ricorrono a due tratti obliqui incrociati e giustapposti, diffusi anche nei casi precedenti, per segnalare la presenza di atti cassati, si individuano infatti 2 unità⁸⁶¹ nelle quali per il medesimo scopo sono utilizzati tratti obliqui paralleli giustapposti e 2 unità⁸⁶² in cui sono adoperati più tratti obliqui variamente incrociati.

Significativo è notare inoltre gli usi di tre notai legati da un rapporto familiare: il padre Iacopo da Carraia Gonnelle⁸⁶³ infatti non condivide la lineatura adoperata per gli atti cassati (tratti obliqui

⁸⁵² ASGe, Notai Antichi, 13 / II sezione III (scheda 64), 16 / II sezione V (scheda 66), 37 sezione III (scheda 79), 38 sezione III (scheda 80), 66 sezione IV (scheda 83), 69 sezione III (scheda 84).

⁸⁵³ ASGe, Notai Antichi, 9 / I sezione III (scheda 62), 37 sezione V (scheda 79).

⁸⁵⁴ ASGe, Notai Antichi, 49 sezione III (scheda 81).

⁸⁵⁵ ASGe, Notai Antichi, 33 sezione III (scheda 76), 69 sezione III (scheda 84).

⁸⁵⁶ ASGe, Notai Antichi, 18 / II sezione V (scheda 69), 21 / I sezione IV (scheda 73), 28 sezione II (scheda 75).

⁸⁵⁷ ASGe, Notai Antichi, 9 / I sezione II (scheda 62), 16 / II sezione V (scheda 66), 37 sezione I (scheda 79).

⁸⁵⁸ ASLu, Antichi Notari – Parte I, 9 / I (scheda 91).

⁸⁵⁹ ASLu, Antichi Notari – Parte I, 13 / III (scheda 93).

⁸⁶⁰ ASLu, Antichi Notari – Parte I, 12 / I (scheda 92).

⁸⁶¹ ASPi, Ospedali Riuniti di Santa Chiara, 2065 – 2066 (schede 102 – 103).

⁸⁶² ASPi, Ospedali Riuniti di Santa Chiara, 2069 (scheda 106), 2075 (scheda 109).

⁸⁶³ ASPi, Ospedali Riuniti di Santa Chiara, 2065 – 2066 (schede 102 – 103).

paralleli giustapposti) con i due figli, Ugolino⁸⁶⁴ e Bartolomeo⁸⁶⁵, i quali invece ricorrono entrambi ai due tratti obliqui incrociati. Tali dati forniscono un'ulteriore prova di come alcuni elementi fossero lasciati alla discrezionalità del notaio e di come, pur essendo frequente, non sia necessariamente detto che dinastie di notai condividessero gli stessi usi.

Pistoia

Tutte e 3 le unità pistoiesi esaminate presentano al proprio interno una o più lineature dotate di significato specifico.

Per distinguere gli atti cancellati il notaio Mei del Conte⁸⁶⁶ adoperava nel caso più antico una lineatura a zig-zag; mentre i notai Lapo di Grazie⁸⁶⁷ e Spada di ser Picchioso⁸⁶⁸, attivi nell'arco dell'ultimo ventennio analizzato, ricorrono entrambi a due tratti obliqui incrociati, ripetuti e giustapposti. Il notaio Lapo di Grazie è inoltre l'unico a segnalare l'estrazione di atti *in mundum* ricorrendo anche alla lineatura, costituita da tratti obliqui paralleli ripetuti e giustapposti.

Prato

A Prato si conservano due unità realizzate dal medesimo notaio, Iacopo di Pandolfino⁸⁶⁹: in entrambi i casi il notaio adoperava per distinguere gli atti cancellati un solo tratto a zig-zag.

Siena

Le unità senesi presentano in soli 3 casi lineature utilizzate con un significato specifico, volte a individuare gli atti cancellati.

A tale scopo sono adoperati tratti obliqui incrociati ripetuti e giustapposti dal notaio Apulliese da Siena⁸⁷⁰, attivo dal 1221, mentre i notai Ugolino di Giunta⁸⁷¹ e Federigo di Giunta⁸⁷², attivi rispettivamente dal 1251 e dal 1265, adoperano al medesimo scopo un unico tratto a zig-zag.

⁸⁶⁴ ASPi, Ospedali Riuniti di Santa Chiara, 2067 – 2068 (scheda 104 – 105).

⁸⁶⁵ ASPi, Ospedali Riuniti di Santa Chiara, 2070 sezione II (scheda 107).

⁸⁶⁶ ASPt, Protocolli Notarili, 1 sezione I (scheda 111).

⁸⁶⁷ ASPt, Opera di San Iacopo, 3³ (scheda 110).

⁸⁶⁸ ASPt, Protocolli Notarili, 1 sezione II (scheda 111).

⁸⁶⁹ ASPo, Archivio della Misericordia e Dolce, 7022 – 7023 (schede 112 – 113).

⁸⁷⁰ ASSi, Notarile Antecosimiano, 1 (scheda 116).

⁸⁷¹ ASSi, Notarile Antecosimiano, 3 (scheda 118).

⁸⁷² ASSi, Notarile Antecosimiano, 4 (scheda 119).

Altri interventi

La presenza di mani differenti da quella del notaio principale all'interno del registro da lui stesso realizzato è da considerare un elemento interessante per chiarire come fosse organizzato il lavoro notarile e quale sia stata la storia del registro stesso, vale a dire quanti vi siano intervenuti durante e/o dopo la cessazione dell'attività del proprietario.

In base alla tipologia di intervento, quindi all'azione eseguita, e al momento in cui essa è praticata, le mani differenti possono essere distinte in due grandi categorie: i collaboratori, coloro che aiutano il notaio principale a redigere i testi su registro e i notai che intervengono a vario titolo agendo sugli atti dopo che questi sono stati stesi.

Le figure dei collaboratori emergono con difficoltà dalle unità considerate: sono infatti presenti in solo 8 casi, 3 fiorentini⁸⁷³ e 5 lucchesi⁸⁷⁴, cui si aggiungerebbe un caso pisano che però potrebbe essere frutto di un'alterazione successiva della struttura originaria, ovvero dell'aggiunta del foglio in questione, redatto dal notaio Ranuccino di Ildino di Ursello, al registro del notaio Iacopo da Carraia Gonnelle⁸⁷⁵, motivo per cui non è preso in considerazione.

Significativo notare che nelle unità fiorentine i collaboratori restano anonimi: non appongono al termine dei testi da loro redatti la propria sottoscrizione, motivo per cui la diversità di mano si desume esclusivamente da differenze più o meno evidenti di scrittura. Tale assenza, difficilmente comprensibile altrimenti, potrebbe essere giustificata ipotizzando che gli scriventi non siano ancora dotati di una qualifica professionale vera e propria, ma agiscano all'interno della bottega del notaio in quanto semplici apprendisti. Come più volte ricordato, infatti, una delle tappe fondamentali nel processo di formazione dei futuri notai era costituita dallo svolgimento di un apprendistato dalla durata variabile a seconda delle città considerate presso professionisti già affermati.

Nelle unità lucchesi invece si presenta una situazione leggermente differente: i notai che si sostituiscono sporadicamente alla mano principale all'interno del registro si qualificano sempre tramite sottoscrizione, grazie alla quale possiamo comprendere che non solo si tratta di professionisti già affermati, ma anche, in alcuni casi, di persone legate da una stretta parentela. I notai Cassiano di Romano e Iacopo di Cassiano infatti, padre e figlio, intervengono saltuariamente l'uno sul registro dell'altro⁸⁷⁶ e anche nel caso del notaio Giunta di Ranieri a intervenire per stendere un atto è il figlio, il notaio Orlando di Giunta di Ranieri⁸⁷⁷.

Più frequenti sono invece gli interventi successivi (107 su 227, pari al 47%), realizzati da notai che a vario titolo (dietro ordine di un'autorità superiore quale la corporazione notarile o altre magistrature cittadine, oppure su richiesta del notaio principale o di clienti privati) intervengono per estrarre o cancellare gli atti già redatti su registro. Il notaio che interviene successivamente alla stesura del testo appone una nota marginale a fianco dell'atto interessato in cui descrive l'operazione svolta, si qualifica e, frequentemente, indica la data dell'intervento. La specificazione della ragione per cui agisce è presente solo in una ristretta minoranza di casi, generalmente fiorentini. A tale intervento può essere associata una lineatura, che può coincidere con quella utilizzata dal notaio principale o

⁸⁷³ ASFi, Notarile Antecosimiano, 2487 sezione I (scheda 13), 5471 sezione I (scheda 22), 21108 (scheda 55).

⁸⁷⁴ ASLu, Antichi Notari – Parte I, 2 / II sezioni I e II (scheda 88), 9 / I (scheda 91), 21 / I sezione II (scheda 97), 29 / I (scheda 98).

⁸⁷⁵ ASPi, Ospedali Riuniti di Santa Chiara, 2068 (scheda 105).

⁸⁷⁶ ASLu, Antichi Notari – Parte I, 2 / II sezioni I e II (scheda 88).

⁸⁷⁷ ASLu, Antichi Notari – Parte I, 9 / I (scheda 91).

meno. Il numero di notai che intervengono successivamente sugli atti di un registro è variabile da un minimo di 1 ad un massimo di 7, attestato solo in due casi, uno fiorentino⁸⁷⁸ e uno genovese⁸⁷⁹.

Si segnala infine che anche esaminando gli interventi successivi è possibile individuare casi che confermano l'esistenza di un'abitudine volta a tramandare la professione notarile di generazione in generazione: in 5 casi infatti a intervenire sugli atti sono i figli dei notai principali⁸⁸⁰, in 3 casi sono invece i fratelli⁸⁸¹ e in 3 casi i padri⁸⁸², tutti ovviamente dotati a loro volta della qualifica di notai.

Considerando complessivamente gli interventi "altri" rispetto al notaio principale si hanno solo 13 casi in cui questi sono effettuati da congiunti che condividono la professione, pari a una percentuale che corrisponde circa al 12% del totale delle unità in cui si individuano mani differenti.

La frequenza relativamente bassa non deve tuttavia sorprendere né può essere interpretata in alcun modo se non notando, forse, sulla base dei dati disponibili, una tendenza abbastanza limitata ad attuare vere e proprie collaborazioni; leggermente più comune è invece, come prevedibile se si ricorda la conservazione "di notaio in notaio" a lungo conosciuta dagli strumenti analizzati, l'intervento successivo di notai sul registro di un parente.

Si ricorda tuttavia che tali dati devono essere assunti con cautela, poiché non rientrano in questo 12% i casi di parentela in cui i notai non intervengono l'uno sul registro dell'altro, ma allestiscono e utilizzano strumenti distinti, come accade ad esempio per il caso bolognese⁸⁸³, con il notaio Manfredo di Enrichetto da Sala e il figlio Enrichetto di Manfredo da Sala.

⁸⁷⁸ ASFi, Notarile Antecosimiano, 956 (scheda 5).

⁸⁷⁹ ASGe, Notai Antichi, 35 sezione I (scheda 78).

⁸⁸⁰ ASFi, Notarile Antecosimiano, 2276 sezione I (scheda 9), 10896 (scheda 34), 13363 (scheda 44); ASPi, Ospedali Riuniti di Santa Chiara, 2065 – 2066 (schede 102 – 103)

⁸⁸¹ ASLu, Antichi Notari – Parte I, 13 / III (scheda 93); ASPi, Ospedali Riuniti di Santa Chiara, 2067 – 2068 (schede 104 – 105).

⁸⁸² ASFi, Notarile Antecosimiano, 2963 (scheda 15); ASLu, Antichi Notari – Parte I, 13 / III (scheda 93); ASPi, Ospedali Riuniti di Santa Chiara, 2067 (scheda 104).

⁸⁸³ ASBo, Archivio Notarile, 1.1 (scheda 2), 1.2 (scheda 3), 2.1 (scheda 4).

LA SCRITTURA

L'esame paleografico non rientra tra gli obiettivi specifici dello studio condotto, pur rappresentando la scrittura uno degli aspetti più interessanti dei registri analizzati, nonché l'elemento essenziale del codice, che vede nella sua conservazione il proprio obiettivo costitutivo.

Dalla scrittura è quindi impossibile prescindere: è stata infatti sempre considerata in fase di descrizione ai fini dell'*expertise* e si è rivelata fondamentale nei casi di attribuzioni dubbie.

Per tale motivo, già durante l'allestimento della scheda si è cercato di correggere parzialmente la tendenza generale riscontrata per cui, seppur con alcune resistenze, la descrizione fisica del codice è ormai riconosciuta in tutta la sua utilità e, anche se con problemi di uniformità, praticata ad un livello sufficientemente analitico; mentre «è ancora viva la discussione sulla necessità e sul modo di dare indicazioni sulla scrittura e sull'ornamentazione nel manoscritto»⁸⁸⁴. Si è quindi inserita nella scheda descrittiva una sezione dedicata specificamente alla scrittura, volta a presentarne un giudizio complessivo, inevitabilmente sintetico, finalizzato non tanto a definirne la tipologia (salvo rare eccezioni più assimilabili a una *littera textualis*⁸⁸⁵ si è in presenza di normali minuscole corsive notarili, peraltro necessariamente simili tra loro, soprattutto all'interno di un medesimo ambiente), quanto piuttosto a descriverne le caratteristiche principali, evidenziando eventuali peculiarità e l'adeguamento o meno del singolo notaio ai modelli grafici maggiormente diffusi nel momento in cui risulta attivo.

Studiare approfonditamente le caratteristiche assunte dalla scrittura in città differenti in una prospettiva sia sincronica, effettuando confronti, sia diacronica, tracciando un'ipotetica linea evolutiva, per giungere a un quadro generale di sintesi, quindi a una migliore conoscenza della storia della scrittura notarile duecentesca dell'Italia centro-settentrionale, rappresenterebbe sicuramente un obiettivo importante. Consentirebbe infatti di indagare ulteriormente la storia della tradizione corsiva – sede privilegiata della “vita della scrittura”⁸⁸⁶, luogo di incontro fertile e di ininterrotto scambio tra continuità e innovazione – in un secolo importante come il Duecento, in cui cambiano sia il modo di scrivere sia le finalità per cui si scrive, ampliandosi la popolazione in questo senso attiva e, di conseguenza, il numero di testimonianze prodotte e la loro varietà. Un valore aggiunto sarebbe poi rappresentato dall'analizzare e chiarire l'evoluzione delle competenze grafiche notarili attraverso la fonte privilegiata e ricchissima dei registri, vale a dire la «prima sede in cui si assiste alla migrazione delle scritture corsive, precedentemente riservate esclusivamente a esigenze pratiche, all'interno di una sede diversa, il libro, seppur un libro particolare (...) a contenuto documentario»⁸⁸⁷; tappa fondamentale per il futuro riconoscimento alla corsiva della dignità di scrittura utilizzabile anche all'interno del nuovo contenitore, costituito proprio dal codice⁸⁸⁸.

In questa sede, tuttavia, tale prospettiva appare irrealizzabile. Lo studio approfondito di un oggetto già di per sé complesso come la tradizione grafica notarile duecentesca, non omogenea ma «bacino di forme e atteggiamenti grafici differenti, testimoniati da una grande varietà di realizzazioni»⁸⁸⁹, è infatti complicato da una molteplicità di fattori: ragioni pratiche, vincolate alla natura del lavoro condotto e all'impostazione conferitagli (realizzare un simile studio paleografico avrebbe comportato

⁸⁸⁴ TRISTANO, *Nominare/Descrivere*, p. 248.

⁸⁸⁵ Si vedano ad esempio i registri ASAr, Notai Diversi, 1 sezione IV (scheda 1); ASFi, Notarile Antecosimiano, 21108 (scheda 55), 21110 (scheda 57).

⁸⁸⁶ CASAMASSIMA, *Scrittura documentaria*, p. 74.

⁸⁸⁷ DE ROBERTIS, *Scritture*, pp. 3 – 4.

⁸⁸⁸ EAD., *Nota*, p. 59.

⁸⁸⁹ CECCHERINI, *La genesi*, p. 127.

un *corpus* di indagine differente, appositamente selezionato secondo un'ottica che tenesse conto di una finalità diversa da quella alla base della presente ricerca), cui si aggiungono difficoltà di varia natura.

Pesa innanzitutto il fenomeno della digrafia, il «riconoscimento di una sola personalità grafica in scritture differenti (...) a prima vista non conciliabili e non riconducibili alla medesima mano»⁸⁹⁰. Nel caso specifico dei materiali studiati si tratterebbe di una “digrafia orizzontale o sincronica”, traducibile nell'uso, a seconda delle situazioni, di scritture diverse ammesse contemporaneamente⁸⁹¹: la *littera minuta cursiva* e la *littera textualis*, ognuna delle quali può a sua volta essere realizzata secondo una varietà di esiti, ovvero con un andamento ora disinvolto ora rigido e controllato, motivo per cui talvolta ci si può trovare davanti a situazioni intermedie difficili da inserire in classificazioni rigide. Si pensi ad esempio alla definizione “scrittura da cartulario”, coniata per individuare e valorizzare l'esecuzione particolarmente accurata da parte del notaio della propria scrittura professionale, affidata al registro⁸⁹², o al caso del notaio Vigoroso di Paradiso, la cui scrittura nei registri fiorentini 21108 e 21110 è definita da Ghignoli «più una *textualis* semplificata che non una normale corsiva notarile»⁸⁹³. Che i notai padroneggiassero più scritture e che potessero decidere di realizzarle secondo un'ampia gamma di esiti è, d'altra parte, cosa ormai nota. Rimangono tuttavia da chiarire pienamente le ragioni che guidano di volta in volta la scelta, sicuramente ben consapevole, di una o dell'altra opzione a seconda del contesto e, all'interno di ciascuna scrittura, delle diverse realizzazioni qualitative, per indagare se ad esempio, al di là del desiderio generalmente riconosciuto di conferire maggiore dignità formale tramite l'esecuzione al tratto⁸⁹⁴, nel campo documentario si possano verificare variazioni significative in relazione alla tipologia degli atti, al loro contenuto o ancora alla committenza.

In secondo luogo, condiziona negativamente la possibilità di effettuare studi comparativi la mancanza di studi specifici, vale a dire quadri generali che analizzino almeno una delle fonti disponibili per indagare la scrittura notarile (registri o pergamene) volti a presentare la situazione evolutiva individuabile all'interno delle diverse città (fatta eccezione per Firenze, per la quale ci si può avvalere degli studi di Ceccherini)⁸⁹⁵. Una delle possibili ragioni di una simile carenza, da aggiungere alla difficoltà oggettiva di approccio al tema, vastissimo e complesso, va d'altronde individuata nella scarsità di strumenti di ricerca e mezzi di corredo adeguati disponibili, nonché – ancora una volta – nella ormai sempre più limitata accessibilità ai pezzi consentita all'interno delle sedi di conservazione (non a caso gli studi di Ceccherini sono stati avviati nel momento in cui a Firenze è stato ideato il Diplomatico on-line, strumento che amplifica enormemente le possibilità di consultazione e indagine). Al di là della complicata situazione dei registri notarili descritta nella premessa, infatti, le pergamene, ovvero il fronte di studio complementare – nonché il principale, se non unico, per il Duecento, risultando l'attività dei copisti-notai indagabile solo a partire dall'inizio del secolo successivo – non versano in condizioni migliori. I fondi Diplomatici degli Archivi di Stato di Firenze e Lucca, digitalizzati, accessibili on-line e indicizzati in modo da permettere – seppur con qualche problema di dispersione dei *records* nel caso fiorentino – di effettuare ricerche secondo modalità diverse – tra cui quella, fondamentale, per notaio – rappresentano infatti fortunate eccezioni,

⁸⁹⁰ DE ROBERTIS, *Digrafia*, p. 223.

⁸⁹¹ *Ivi*, p. 225.

⁸⁹² GHIGNOLI, *Scrittura*, p. 314.

⁸⁹³ EAD., *I 'quaterni'*, p. 493.

⁸⁹⁴ CECCHERINI, *Scritture*, p. 39.

⁸⁹⁵ Sull'argomento si vedano in ordine cronologico di pubblicazione: EAD., *Scrittura mercantesca, Tradition cursive, La genesi, Scritture*.

risultando spesso nei restanti casi i *munda* difficili da individuare e reperire se si dispone soltanto del nome di chi li ha rogati.

Tentare di condurre una prima analisi paleografica in questa sede è quindi rischioso e probabilmente poco utile, poiché inevitabilmente sommaria e fondata su una realtà parziale, minima, quale quella testimoniata esclusivamente dai registri notarili – non potendo, per le ragioni indicate, effettuare un’indagine complementare sui *munda* prodotti dai notai studiati, qualora conservati – e condizionata dai limiti e dalla consistenza del *corpus* di testimonianze selezionato, nonché dalla loro effettiva disponibilità. Difficile infatti poter formulare qualsiasi considerazione comparativa per la prima metà del XIII secolo, per la quale, fatta eccezione per sporadici casi toscani, si può contare quasi esclusivamente sui cartolari genovesi.

Ciononostante, proprio in ragione della rilevanza riconosciuta alla scrittura, si ritiene opportuno inserire due brevi riflessioni, da intendere come possibili spunti da cui partire per affrontare lo studio della scrittura notarile duecentesca attraverso questioni specifiche: la verifica se nei registri sia attestato, con le stesse modalità e gli stessi tempi, il cambiamento grafico descritto da Ceccherini, e, tornando a parametri che hanno più direttamente a che vedere con la gestione del registro, se, sulla base di alcuni casi scelti come esemplificativi, sia possibile individuare una relazione diretta tra le caratteristiche della scrittura e del registro e il ritmo lavorativo del notaio.

Analizzando 1505 testimonianze grafiche prodotte tra il 1250 e il 1325 da 1067 notai conservate nel fondo Diplomatico dell’Archivio di Stato di Firenze⁸⁹⁶, Ceccherini ha individuato nel corso degli ultimi decenni del XIII secolo – e in particolare negli ultimi venticinque anni – alcuni atteggiamenti innovativi, caratteristici soprattutto dei notai “giovani”, che hanno imparato a scrivere durante gli Settanta o nel decennio successivo⁸⁹⁷. A subire un’evoluzione, più che la morfologia delle lettere, sono i fatti di esecuzione e di stile, che coinvolgono tanto l’interlinea quanto il corpo delle lettere e comportano, tra fine Duecento e inizio Trecento, l’approdo definitivo della minuscola notarile alla tipizzazione nota come cancelleresca, nonostante fino al primo quarto del XIV secolo possano ancora esistere notai che scrivono utilizzando i modelli grafici più antichi⁸⁹⁸.

Semplificando, poiché alcuni dei fenomeni che riguardano il corpo delle lettere (ad esempio l’esecuzione schiacciata e tondeggiante e il prolungamento orizzontale dei tratti funzionale alla legatura dall’alto) compaiono già dalla metà del secolo, pur non rappresentando le uniche soluzioni possibili, i principali segni di tale cambiamento, i più evidenti e caratteristici, sono da individuare in ciò che accade nell’interlinea, dove dagli anni Ottanta, accanto alle forme più tradizionali, si registrano le seguenti innovazioni: aste inferiori dalla forma rastremata, occhielli inferiori allungati e appuntiti e infine segni abbreviativi e occhielli superiori particolarmente sviluppati in senso orizzontale e, nel caso dei secondi, talvolta già dotati a loro volta di una forma appuntita, quasi triangolare⁸⁹⁹.

Uno sviluppo simile a quello descritto da Ceccherini per le pergamene fiorentine, qui sintetizzato sommariamente, si individua in effetti anche nei registri, talvolta apparentemente in leggero anticipo rispetto alla cronologia indicata (si vedano ad esempio Bologna, Lucca e, seppur con carattere di eccezionalità, Siena). Si espone quindi di seguito una rapida rassegna dei risultati principali individuati in ciascuna città.

⁸⁹⁶ CECCHERINI, *Scrittura mercantesca*, p. 42; EAD. *La genesi*, p. 127 (nota 13).

⁸⁹⁷ EAD., *Scritture*, p. 40.

⁸⁹⁸ *Ivi*, p. 66.

⁸⁹⁹ *Ivi*, pp. 40 – 47.

Le unità aretine, disponibili solo a partire dal 1280, permettono per datazione e numero un'indagine abbastanza limitata; si segnala tuttavia che l'adesione ai nuovi modelli grafici è evidente nelle due unità anteriori, iniziate nel 1280 e nel 1292⁹⁰⁰; mentre nell'unità iniziata nel 1294⁹⁰¹ si riscontrano forme e atteggiamenti ancora pienamente duecenteschi e nell'ultima, iniziata nel 1300⁹⁰², compare una scrittura che di corsiva mantiene solo alcuni aspetti, presentandosi decisamente più simile alla *textualis*.

Anche il numero di testimonianze bolognesi è ridotto, ma l'evoluzione riconosciuta per Firenze dalle modalità d'esecuzione si riscontra ugualmente. La presenza di atteggiamenti grafici differenti emerge chiaramente confrontando il registro di Enrichetto di Manfredo da Sala, iniziato 1271⁹⁰³, con i due del padre Manfredo, iniziati nel 1252⁹⁰⁴ e nel 1264⁹⁰⁵. Tale situazione, interessante per la cronologia ravvicinata dei registri e per lo stretto legame che unisce i due notai, può essere utile per confermare ulteriormente il carattere fortemente generazionale dell'innovazione.

I registri fiorentini, realizzati da notai che solo in 5 casi coincidono con i quelli studiati da Ceccherini⁹⁰⁶, confermano ovviamente l'esistenza di un simile cambiamento e si presentano in linea con la cronologia delineata: la prima testimonianza che presenta già alcuni di questi aspetti innovativi risale infatti al 1277⁹⁰⁷.

La realtà genovese, decisamente più omogenea di quella fiorentina per quanto riguarda la varietà di realizzazioni (soprattutto a cavallo della metà del secolo), è coinvolta da un cambiamento dai toni più sfumati. Sembra infatti parteciparvi a partire dagli anni Ottanta, in linea con la cronologia individuata da Ceccherini e con quella emersa dai registri delle restanti città analizzate, ma con un carattere più lento e graduale. Abbastanza diffuse sono infatti le aste rastremate, mentre ancora relativamente scarsi sono gli occhielli dal deciso sviluppo e dalla forma allungata, in ogni caso più frequenti al di sotto del rigo di scrittura. I notai che sposano definitivamente i nuovi modelli grafici rappresentano inoltre, ancora alla fine del secolo, una percentuale abbastanza limitata.

Apparentemente precoce è il caso lucchese, dove primi segnali di cambiamento si vedono nel già 1246⁹⁰⁸, per riapparire nel corso degli anni Sessanta e presentarsi con maggiore costanza ed evidenza dalla seconda metà degli anni Settanta.

Le testimonianze pisane riflettono invece una realtà abbastanza arretrata: predominano gli usi che si rifanno ai modelli più antichi; comportamenti innovativi si individuano infatti soltanto a partire dalla fine degli anni Ottanta⁹⁰⁹.

Anche Siena rivela nel complesso una situazione di relativa arretratezza: segnali di un cambio verso i nuovi atteggiamenti si hanno infatti già in un registro del 1268⁹¹⁰, ma rimangono fino alla fine del secolo un caso quasi completamente isolato, predominando ancora i modelli pienamente duecenteschi.

⁹⁰⁰ ASAr, Notai Diversi, 1 sezioni I e II (scheda 1).

⁹⁰¹ ASAr, Notai Diversi, 1 sezione III (scheda 1).

⁹⁰² ASAr, Notai Diversi, 1 sezione IV (scheda 1):

⁹⁰³ ASBo, Archivio Notarile, 2.1 (scheda 4).

⁹⁰⁴ ASBo, Archivio Notarile, 1.1 (scheda 2).

⁹⁰⁵ ASBo, Archivio Notarile, 1.2 (scheda 3).

⁹⁰⁶ I notai le cui testimonianze sono analizzate in entrambi gli studi sono, in ordine alfabetico: Benvenuto di Alberto dalla Castellina, Bonavere di Ciuffoli, Buonaccorso Salvi (o di Salvo) Faccioli, Iacopo (detto Lapo) di Bencivenni Dandi da Montelupo ed infine Paganino di Rinaldo da Signa. ASFi, Notarile Antecosimiano, 2276 sezione I, 2963, 2476, 5471 sezione I, 6695 (schede 9, 12, 15, 22 e 25).

⁹⁰⁷ ASFi, Notarile Antecosimiano, 11250 sezione I (scheda 38).

⁹⁰⁸ ASLu, Antichi Notari – Parte I, 1 / I (scheda 85).

⁹⁰⁹ ASPi, Ospedali Riuniti di Santa Chiara, 7 (scheda 100).

⁹¹⁰ ASSi, Notarile Antecosimiano, 4 (scheda 119).

Osservazioni simili non possono essere formulate per Pistoia poiché due delle tre unità codicologiche pervenute sono posteriori agli anni Ottanta⁹¹¹, quindi attestano un cambiamento già avvenuto; la restante unità è invece troppo anteriore per mostrare segni dell'evoluzione grafica analizzata⁹¹². Anche per Prato non è possibile formulare alcuna considerazione poiché si dispone soltanto di due unità del medesimo notaio realizzate a cavallo della metà del secolo⁹¹³.

Che i notai non seguissero un ritmo lavorativo regolare e costante è cosa nota: la libera professione svolta per la clientela privata, di per sé già passibile di oscillazioni, conosceva infatti normalmente flessioni positive o negative a seconda dello svolgimento di altri incarichi, ad esempio presso il Comune, o di altre attività economiche. In molti casi risulta persino difficile da comprendere, sulla base di scarsissime notizie biografiche, la causa – o le cause – di un'attività molto diradata.

È legittimo chiedersi quindi se il notaio fosse in grado di prevedere l'attività da svolgere, quindi di preventivare, anche approssimativamente, lo spazio da dedicare a una certa quantità di scritture all'interno di un registro e se questa previsione influisse qualitativamente sullo strumento allestito. Se, quindi, si possano individuare differenze significative nei registri, nei criteri di gestione della pagina e nella scrittura di notai più e meno prolifici.

In fase di descrizione è stato annotato il numero – indicativo e passibile di correzioni, soprattutto nel caso di notai particolarmente attivi, dato il computo necessariamente rapido e l'individuazione dei testi non sempre agevole – di atti realizzati dai singoli notai nel corso di ogni anno. Tale elemento è stato utilizzato come parametro per operare una distinzione empirica tra notai più e meno attivi, realizzata sulla base di quella che, sulla base delle informazioni disponibili, sembra essere la “normalità”: la tendenza individuata come maggioritaria a produrre, entro un determinato arco cronologico – un decennio o due – e in una particolare città, un certo numero di atti, per isolare così i casi estremi in positivo e in negativo.

I risultati ottenuti dal confronto effettuato per ciascuna città evidenziano che, diversamente da quanto ci si potrebbe aspettare, non esistono differenze significative individuabili tra notai che scrivono “tanto” e notai che scrivono “poco”. O meglio, esistono, ma sembrano imputabili alla consapevolezza del lavoro da svolgere e dell'impostazione da darvi maturata o meno nei diversi notai, più che all'intensità o alla scarsità del proprio lavoro. È evidente infatti che in alcuni casi il notaio avesse un progetto ben definito del registro che avrebbe realizzato e per questo, indipendentemente dal numero di atti contenuti, lo imposta secondo i principi di chiarezza, regolarità e stabilità, garantendo di conseguenza la facile fruibilità del proprio prodotto. Esempio è in tal senso il caso del notaio fiorentino Attaviano di Chiaro d'Accorso⁹¹⁴, la cui scrittura dal modulo ridotto è molto fitta, pur rimanendo curata e chiarissima e la cui gestione della pagina è decisamente ordinata. Un'impressione simile, seppur a un grado inferiore di eleganza rispetto alle prime realizzazioni di Attaviano, si ricava dai registri realizzati, negli stessi anni sia da notai molto più produttivi, come Ildebrandino di Accatto⁹¹⁵, sia da notai che lo sono decisamente meno, come Ranieri di Baldese⁹¹⁶. Non sembra possibile quindi formulare alcuna considerazione di carattere generale né tantomeno stabilire delle caratteristiche che appaiano con costanza come proprie di uno o dell'altro gruppo, utili ad apportare eventuali distinzioni teoriche. Le peculiarità che si possono individuare, quali la scrittura, a volte più serrata, dall'esecuzione attenta e dal modulo ridotto nei notai particolarmente prolifici, e meno curata,

⁹¹¹ ASPt, Opera di San Iacopo, 3³ (scheda 110) e Protocolli Notarili, 1 sezione II (scheda 111).

⁹¹² ASPt, Protocolli Notarili, 1, sezione I (scheda 111).

⁹¹³ ASPo, Archivio della Misericordia e Dolce, 7022 – 7023 (schede 112 – 113).

⁹¹⁴ ASFi, Notarile Antecosimiano, 995 (scheda 6), 996 sezione II (scheda 7), 997 (scheda 8), 2487 sezione II (scheda 13).

⁹¹⁵ ASFi, Notarile Antecosimiano, 11252 (scheda 40).

⁹¹⁶ ASFi, Notarile Antecosimiano, 17563 (scheda 48).

rapida e dalle dimensioni superiori nei notai meno attivi, non sono infatti sistematiche: risultano piuttosto casuali, da imputare alle singole individualità. A ulteriore conferma di come sia impossibile operare una distinzione che funga, se non proprio da regola, almeno da indicazione generale, è anche il fatto che nel caso fiorentino (l'unico per cui si disponga di registri sia membranacei sia cartacei) le due categorie individuate non sembrano connotate nemmeno da particolari caratteristiche fisiche. Seppur non equamente distribuite – vale a dire con una modesta prevalenza dei registri membranacei nei casi di notai molto operosi e di registri cartacei nel caso opposto – testimonianze su entrambi i supporti, di varie dimensioni e con esiti di scrittura qualitativamente differenti si trovano infatti all'interno di entrambi i gruppi individuati.

Come dato più significativo si segnala che scrittura e criteri di gestione della pagina sembrano migliorare in entrambe le categorie di notai (più e meno attivi), secondo una prospettiva diacronica. È quindi possibile effettuare una prima distinzione, peraltro valida solo per i casi fiorentini e senesi: fatti salvi casi eccezionali – tra cui i due registri, quasi coevi, assimilabili ai manuali genovesi, diversi quindi per natura e per scopo⁹¹⁷ – la garanzia di una migliore leggibilità e reperibilità degli atti sembra infatti improntare l'allestimento del registro a partire dagli anni Cinquanta, quando probabilmente i notai hanno ormai una ben acquisita consapevolezza del fatto che il registro continuerà a vivere ed essere utilizzato anche dopo la cessazione della propria attività. Tale evoluzione appare inoltre perfettamente in linea con l'emanazione delle prime disposizioni normative volte a regolamentare la conservazione dei registri, collocabili nel caso fiorentino in una data incerta ma anteriore al 1285 – forse entro i primi due decenni del secolo, supponendo un periodo di latenza prima che fosse adeguatamente recepita e considerando la vicina Siena – e nel caso senese nel 1203, legittimando l'ipotesi che tali disposizioni abbiano rappresentato uno stimolo decisivo al cambiamento descritto.

⁹¹⁷ ASFi, Notarile Antecosimiano, 21109 (scheda 56); ASSi, Notarile Antecosimiano, 5 (scheda 120).

CONCLUSIONI

La ricerca ha raggiunto l'obiettivo di indagare approfonditamente una realtà generalmente poco considerata dal punto di vista codicologico, mostrando l'utilità di condurre indagini sistematiche e ad ampio raggio sui materiali d'archivio, nonostante sia stato inevitabile adoperare qualche adattamento nell'applicazione di concetti nati e utilizzati per codici di altra natura (si pensi ad esempio alle nozioni di unitarietà, specchio di scrittura e unità di rigatura).

Risultati interessanti sono emersi a proposito dei supporti scrittori, in particolare della carta. La ricerca ha infatti portato alla luce testimonianze che attestano e datano un uso estremamente precoce di tale supporto, le cui caratteristiche permettono di ipotizzare una provenienza occidentale e – almeno in alcuni casi – italiana.

È quindi confermata ulteriormente la necessità di anticipare la data tradizionalmente fissata per l'inizio della produzione di carta, ammettendo – come già sosteneva Tschudin – che l'Italia centro-settentrionale (all'interno della quale, grazie alle testimonianze analizzate, si può affermare che non rientrino solo l'area genovese e lombarda, ma anche quella toscana) conosca una prima fase di produzione di carattere locale già durante la prima metà del XIII secolo⁹¹⁸.

A tal proposito, grazie allo studio condotto, si può compiere un passo ulteriore e, considerando le caratteristiche presentate dal supporto cartaceo nei registri analizzati, si possono individuare 3 fasi di produzione (distinte per ovvie ragioni ma non sempre così nettamente separabili nella pratica). Una prima fase – sicuramente già avviata all'inizio degli anni Venti – in cui si assiste a una produzione precoce, dalla portata limitata, realizzata all'interno di mulini già esistenti secondo tecniche miste e procedimenti ancora incerti (si pensi al registro senese iniziato nel 1227 dotato di filigrana o marcatura a zig-zag e di una distanza tra filoni regolare)⁹¹⁹. Una seconda fase – il cui inizio si colloca tra gli anni Cinquanta e gli anni Sessanta – in cui si verifica un aumento della produzione, quindi una maggiore diffusione del supporto cartaceo, e in cui la carta conosce significativi miglioramenti qualitativi (si ampliano le dimensioni delle forme utilizzate, si afferma la distanza tra filoni regolare pari a 50 mm e, con una variazione lieve, aumenta lo spessore medio, segno di maggiore robustezza). Infine, una terza fase, il cui inizio, in linea con quanto attualmente noto sulla produzione di carta in Italia, può essere collocato tra gli anni Settanta⁹²⁰ e gli anni Ottanta⁹²¹. È durante tale momento, il più conosciuto, che si afferma la produzione su larga scala, la quale – pur rimanendo legata a una lavorazione artigianale e restando caratterizzata da una certa dose di sperimentazione (basti pensare all'uso e alla posizione della filigrana) – si dota di propri centri di produzione e dà vita a un prodotto dalle caratteristiche sempre più uniformi, come confermano i registri cartacei dell'ultimo quinquennio analizzato (in particolare quelli fiorentini), ormai sempre più spesso dotati delle qualità tradizionalmente attribuite alla carta italiana.

Si sottolinea l'importanza delle informazioni raccolte poiché non sarebbe stato possibile approdare alle medesime considerazioni analizzando esclusivamente i coevi manoscritti italiani su carta: testimonianze rarissime (attualmente ne è noto solo uno dotato di datazione esplicita)⁹²² e comunque da ricondurre all'ultima fase individuata, ovvero al momento in cui la carta è prodotta su larga scala e ha raggiunto livelli qualitativi superiori, sufficienti a costituire un'alternativa alla pergamena.

⁹¹⁸ TSCHUDIN, *La carta*, pp. 100 – 101.

⁹¹⁹ ASSi, *Notarile Antecosimiano*, 2 (scheda 117).

⁹²⁰ HILLS, *Early italian papermaking*, p. 75.

⁹²¹ AGATI, *Il libro*, p. 79.

⁹²² BAPd, 550.

Per quanto riguarda gli altri aspetti considerati è necessario sottolineare che il registro notarile appare generalmente come un codice di grossa taglia, con un aumento delle dimensioni conosciuto a partire dagli anni Settanta per i registri membranacei e dagli anni Ottanta per i registri cartacei. Il protocollo notarile è inoltre dotato di caratteristiche peculiari, recependo solo in parte le innovazioni e le tendenze individuate per la restante produzione manoscritta (vale a dire per la tradizione libraria propriamente detta).

Tra le innovazioni non recepite vi è l'adozione, nei registri membranacei, di nuovi cardinali maggioritari: quinione e senione non affiancano il tradizionale quaternione; comportamento giustificabile con il mancato verificarsi nei registri del progressivo assottigliamento della pergamena individuato da Vezin per i restanti codici⁹²³, compatibile con la natura dei materiali studiati, per la confezione dei quali era utilizzato materiale di qualità modesta. Diversamente, i registri cartacei, pur mantenendo, con una frequenza limitata, alcune fascicolazioni tradizionali, confermano la nota tendenza per cui, probabilmente a causa della sfiducia mostrata nei confronti del nuovo supporto, la scelta della carta comporta in genere fascicolazioni più consistenti, intese come garanzia di una maggiore robustezza e di durevolezza nel tempo.

Anche i dati relativi all'impaginazione evidenziano alcune analogie con le tendenze generali già individuate per la restante produzione manoscritta: è confermata, in particolar modo a partire dagli anni Ottanta in poi, sia dai registri membranacei sia da quelli cartacei, l'ormai indiscussa affermazione della squadratura a colore, realizzata con una punta metallica che lascia tracce irregolari; inoltre, nonostante il coefficiente di riempimento si mantenga generalmente elevato, nel corso degli ultimi decenni del secolo si individua, come nel resto della produzione occidentale, una progressiva diminuzione di tale valore, accompagnata da un aumento dell'interlinea medio.

Appaiono discordanti, invece, i dati relativi alla posizione della prima linea di scrittura rispetto alla prima rettrice: diversamente da quanto forse ci si aspetterebbe, i registri membranacei mostrano ancora una preferenza per il sistema *above top line*, mentre i registri cartacei, in linea con quanto noto, adottano più frequentemente il sistema *below top line*.

Si segnala inoltre che proprio la funzione pratica dei registri, che giustifica l'assenza di uniformità e omogeneità (il ricorso alla squadratura e alla rigatura può rivelarsi decisamente incostante), impone un'impaginazione necessariamente diversa a seconda che si consideri il *recto* o il *verso* del foglio: il margine sinistro è infatti, diversamente da quanto accade nei manoscritti, generalmente più sviluppato per ospitare le note.

Interessante notare infine come, sulla base delle testimonianze disponibili, siano stati individuati sia registri alla cui origine non vi è un progetto preciso, vale a dire accresciuti progressivamente con l'accumulo di fascicoli differenti a seconda della necessità, sia registri concepiti in origine come codici unitari, quindi nati da un progetto definito a priori.

Tale distinzione, contrariamente a quanto si sarebbe portati a pensare, non dipende dalla produttività del notaio (fattore che non pare condizionare alcun elemento, dalla scelta del supporto alla tipologia di fascicolo adottato alla scrittura utilizzata), ma dipende dalla presa di coscienza del valore sempre più importante riconosciuto agli strumenti redatti, la quale sembra affermarsi gradualmente e, almeno nei casi fiorentini e senesi, essere incentivata dalla diffusione di normative volte a regolarne le caratteristiche e la conservazione.

⁹²³ BUSONERO, *La fascicolazione*, p. 36.

APPENDICE I

CODICI CENSITI E SELEZIONATI⁹²⁴

Registri notarili

1. Fondo
2. Segnatura

3. Sezione (unità codicologica individuata)
4. Nome del notaio principale

5. Estremi cronologici
6. Note

1.1 Arezzo

1	2	3	4	5	6
Notai Diversi	1	I	Ignoto	1280	
Notai Diversi	1	II	Pace di Guidone da Rondine	1292 – 1295	
Notai Diversi	1	III	Guido di Gabriello da San Zeno	1294 – 1296	
Notai Diversi	1	IV	Alberto	1300 – 1301	
Notai Diversi	1	V	Francesco di Benvenuto detto Ghibellino da Borgo San Sepolcro	1310	
Notai Diversi	1	VI	Cino di Vanni Picconcini	1333 – 1334	
Notai Diversi	1	VII	Giovanni di Ser Goro	1364 – 1367	

1.2 Bologna

1	2	3	4	5	6
Archivio Notarile	1.1		Manfredo di Enrichetto da Sala	1252 – 1254	
Archivio Notarile	1.2		Manfredo di Enrichetto da Sala	1264 – 1270	

⁹²⁴ I materiali selezionati sono evidenziati tramite il ricorso a uno sfondo azzurro.

Archivio Notarile	2.1		Enrichetto di Manfredo da sala	1271 – 1274	
-------------------	-----	--	--------------------------------	-------------	--

1.3 Firenze

1	2	3	4	5	6
Notarile Antecosimiano	956		Arrigo di Ianni	1257 – 1262	
Notarile Antecosimiano	995		Attaviano di Chiaro d'Accorso	1259 – 1275	
Notarile Antecosimiano	996	I	Ildebrandino di Accatto	1265 – 1269	
Notarile Antecosimiano	996	II	Attaviano di Chiaro d'Accorso	1287 – 1298	
Notarile Antecosimiano	997		Attaviano di Chiaro d'Accorso	1275 – 1296	
Notarile Antecosimiano	2252		Beneamato di Beccuccio	1325 – 1338	Da inventario 1300 – 1338
Notarile Antecosimiano	2276	I	Bencivenni (o Bencio) Dandi da Montelupo	1292	Da inventario Bencivenni Gianni da Montelupo
Notarile Antecosimiano	2276	II	Antonio	1369	
Notarile Antecosimiano	2354		Benintendi di Guittone	1296 – 1311	Da inventario 1296 – 1347
Notarile Antecosimiano	2355		Benintendi di Guittone	1300 – 1340	Escluso in quanto secondo registro iniziato nell'anno 1300
Notarile Antecosimiano	2440		Bernardi di Buonaccorso	1298 – 1305	
Notarile Antecosimiano	2476		Benvenuto di Alberto dalla Castellina	1280 – 1285	Da inventario Bernardino di Lanfranco
Notarile Antecosimiano	2487	I	Bernardo di Rustichello	1258 – 1270	
Notarile Antecosimiano	2487	II	Attaviano di Chiaro d'Accorso	1299	
Notarile Antecosimiano	2962		Biagio di Gianni di Galgano Boccadibue	1297 – 1309	Da inventario Boccadibue Biagio, 1297 – 1308
Notarile Antecosimiano	2963		Biagio di Gianni di Galgano Boccadibue	1298 – 1306	Da inventario Boccadibue Biagio, 1297 – 1308
Notarile Antecosimiano	3140		Bondoni Ugucione	1300 – 1304	Solo 17 fogli su 149 sono datati al XIII secolo (pari all'11,4%)

1	2	3	4	5	6
Notarile Antecosimiano	3180		Bonizzi Bonizzo	1297 – 1350	Descritta solo la cartella 1 (1297 – 1317)
Notarile Antecosimiano	3541		Buonaccorso	1290 – 1294	
Notarile Antecosimiano	3788		Insegna di Cambio di Guido del Buono	1287 – 1288	Da inventario Buono (del) Insegna
Notarile Antecosimiano	3827		Buto di Nuccio da Pontorme	1289 – 1291	
Notarile Antecosimiano	3830		Boldrone da Civitella	1296 – 1320	Solo 36 fogli su 291 sono datati al XIII secolo (pari al 12,37%)
Notarile Antecosimiano	3831	I	Ciacco di Maghinardo da Gonfienti	1290 – 1292	Da inventari Caccia di (...) da Gonfienti
Notarile Antecosimiano	3831	II	Ignoto	1290 – 1337	
Notarile Antecosimiano	3831	III	Ignoto	1350	
Notarile Antecosimiano	3831	IV	Ignoto	s.d.	Databile al XIV secolo
Notarile Antecosimiano	4111	I	Giovanni di Bergo di Bonfigliolo de' Cantapochi	1287 – 1297	Da inventario Giovanni Cantapecchi
Notarile Antecosimiano	4111	II	Giovanni di Martino da Tigliano	1293 – 1294	
Notarile Antecosimiano	4111	III	Giovanni di Buoninsegna da Rignano	1318 – 1319	
Notarile Antecosimiano	5471	I	Palmerio di Corbizo	1237 – 1238	
Notarile Antecosimiano	5471	II	Bonavere di Ciuffoli	1290 – 1293	Da inventario Ciuffoli Bonavere
Notarile Antecosimiano	6074		Dicciaiuti di Simone da Mucciano	1296 – 1299	
Notarile Antecosimiano	6105		Diedi di Goffredo da Monte San Savino	1284 – 1321	
Notarile Antecosimiano	6695		Buonaccorso Salvi (o di Salvo) Facciuoli	1297 – 1300	Da inventario Facciuoli di Buonaccorso
Notarile Antecosimiano	6696		Buonaccorso Salvi (o di Salvo) Facciuoli	1300 – 1307	Da inventario Facciuoli di Buonaccorso (escluso in quanto secondo registro iniziato nell'anno 1300)
Notarile Antecosimiano	8347		Frosino di Chese	1297 – 1315	Da inventario Frosino di Chele

1	2	3	4	5	6
Notarile Antecosimiano	8348		Frosino di Chese	1299 – 1304	Da inventario Frosino di Chele
Notarile Antecosimiano	9490		Giovanni di Buoninsegna da Rignano	1296 – 1299	
Notarile Antecosimiano	9491		Giovanni di Buoninsegna da Rignano	1300 – 1309	Escluso in quanto secondo registro iniziato nell'anno 1300
Notarile Antecosimiano	9492		Giovanni di Bonvicino da Volterra	1291 – 1304	Da inventario Giovanni di Buoninsegna da Volterra
Notarile Antecosimiano	9493		Giovanni di Buto da Ampinana	1299 – 1304	
Notarile Antecosimiano	9526		Giovanni di Ciangetto	1300 – 1313	Da inventario 1300 – 1312. Solo 4 fogli su 92 sono datati entro il XII secolo (pari al 4,34%)
Notarile Antecosimiano	9550		Giovanni di Francesco di Guglielmo	1291 – 1308	Testi prevalentemente di carattere giudiziario
Notarile Antecosimiano	9591		Giovanni di Giunta da Volterra	1296 – 1298	
Notarile Antecosimiano	9606		Giovanni di Iacopo	1298 – 1309	Da inventario 1298 – 1307
Notarile Antecosimiano	10398		Grimaldo di Compagno	1300 – 1303	Da inventario 1300 – 1308
Notarile Antecosimiano	10896		Guido di Bandino da Leccio	1294 – 1296	Da inventario Guido da Leccio
Notarile Antecosimiano	10897	I	Andrea Lippi de' Gherardini	1294 - 1295	
Notarile Antecosimiano	10897	II	Guido di Bandino da Leccio	1299 – 1307	Da inventario Guido da Leccio
Notarile Antecosimiano	11079		Iacopo di Dino da Carmignano	1296 – 1308	
Notarile Antecosimiano	11080		Iacopo di Dino da Carmignano	1276 – 1327	
Notarile Antecosimiano	11138		Iacopo di Guido di Dato	1300 – 1306	Solo 30 fogli su 287 sono datati entro il XIII secolo (pari al 10%)
Notarile Antecosimiano	11250	I	Ricovero di Aldobrandino da Campoli	1277 – 1282	Da inventario Ildebrandino di Benvenuto, 1276 – 1282
Notarile Antecosimiano	11250	II	Guido di Mangiadore	1287 – 1311	

1	2	3	4	5	6
Notarile Antecosimiano	11251		Guido di Mangiadore	1282 – 1294	Da inventario Ildebrandino di Benvenuto, 1276 – 1311
Notarile Antecosimiano	11252		Ildebrandino di Accatto	1269 – 1281	Da inventario 1269 – 1279
Notarile Antecosimiano	11253		Ildino di Buoncristiano	1250 – 1256	
Notarile Antecosimiano	11484		Lapo di Gianni Ricevuti	1298 – 1328	Da inventario senza data
Notarile Antecosimiano	11550		Lasta di Giovanni da Empoli	1280 – 1283	
Notarile Antecosimiano	12526		Maffei di (...) da Settimo	1311 – 1313	Da inventario 1300 – 1315.
Notarile Antecosimiano	12527		Maffei di (...) da Settimo	1308 – 1315	Da inventario 1300 – 1315 (si segnala che all'interno del registro è conservato un fascicolo cartaceo di 14 fogli di mano differente da quella di Maffei, di cui primi 6 e il <i>recto</i> del 7 sono datati al 1300, i restanti sono datati al 1301 – 1310)
Notarile Antecosimiano	13363		Matteo di Beliotto	1294 – 1296	
Notarile Antecosimiano	13364		Matteo di Beliotto	1300 – 1314	(secondo di Matteo)
Notarile Antecosimiano	15527		Opizzo di Pontremoli	1296 – 1303	Da inventario Obizzo di Pontremoli, 1296 – 1304
Notarile Antecosimiano	15968		Pangno di Dato da Ragginopoli	1278 – 1280	Da inventario Pagano di Ragginopoli, 1377 – 1380
Notarile Antecosimiano	17558		Ranieri da Artimino	1293 – 1308	Da inventario 1294 – 1309
Notarile Antecosimiano	17563		Ranieri di Baldese	1268 – 1278	
Notarile Antecosimiano	17572		Ranieri di Boninsegna da San Gimignano	1299 – 1301	
Notarile Antecosimiano	17577		Ranieri di Cione da Petrognano	1299 – 1315	Da inventario 1299 – 1300
Notarile Antecosimiano	17580		Ranieri di Cione da Petrognano	1300 – 1338	Escluso in quanto secondo registro iniziato nell'anno 1300
Notarile Antecosimiano	17856		Leggerio di Bandino di Riccobaldo da Prato	1293 – 1302	Da inventario Riccobaldi Leggeri

1	2	3	4	5	6
Notarile Antecosimiano	17869	I	Ricevuto di Andrea da Castelfiorentino	1295 – 1296	
Notarile Antecosimiano	17869	II	Ignoto	1303 – 1306	
Notarile Antecosimiano	18003		Rinuccio di Piero	1279 – 1303	
Notarile Antecosimiano	19164	I	Simone di Dino da Petrognano	1288 – 1303	
Notarile Antecosimiano	19164	II	Ignoto	1294 – 1301	
Notarile Antecosimiano	21108		Vigorouso di Paradiso	1259 – 1299	
Notarile Antecosimiano	21109		Vigorouso di Paradiso	1287 – 1289	Da inventario 1277 – 1289
Notarile Antecosimiano	21110		Vigorouso di Paradiso	1279 – 1299	Da inventario 1280 – 1299
Notarile Antecosimiano	21353		Notai di Firenze e del Dominio	1269 – 1578	Solo 3 frammenti su 927 sono datati al XIII secolo (pari al 3,1%)
Notarile Antecosimiano	21354		Notai di Firenze e del Dominio	1271 – 1449	Solo 16 frammenti cartacei su 493 sono datati al XIII secolo (pari al 3,2%)
Notarile Antecosimiano	21355		Notai di Firenze e del Dominio	1279 – 1481	Solo 1 frammento cartaceo su 733 è datato al XIII secolo (pari allo 0,14%)

1.4 Genova

1	2	3 ⁹²⁵	4 ⁹²⁶	5	6 ⁹²⁷
Notai Antichi	3 / I		Lanfranco	1192 – 1233	Guido da Sant' Ambrogio
Notai Antichi	3 / I		Lanfranco		Giovanni Saurino
Notai Antichi	3 / II		Lanfranco	1192 – 1247	Facio da San Donato
Notai Antichi	5		Lanfranco, Raimondo Medico e altri	1210 – 1214	Raimondo Medico

⁹²⁵ Data la difficoltà di descrizione e l'impossibilità di operare fisicamente uno spoglio di ciascun registro si omette la specificazione delle diverse sezioni individuabili nei registri genovesi, comunque rintracciabili grazie agli inventari editi. Cfr. *Cartolari notarili I / I*, *Cartolari notarili I / II* e *Cartolari notarili II*.

⁹²⁶ Si tratta in questo caso del nome del notaio cui l'intero registro è attualmente attribuito.

⁹²⁷ Le note specificano i nomi dei notai di cui è conservata la più antica testimonianza all'interno del registro.

1	2	3 ⁹²⁵	4 ⁹²⁶	5	6 ⁹²⁷
Notai Antichi	7		Pietro Ruffo e altri	1210 – 1211	Giovanni
Notai Antichi	7		Pietro Ruffo e altri		Giacomo Taraburlo
Notai Antichi	7		Pietro Ruffo e altri		Nicolò
Notai Antichi	7		Pietro Ruffo e altri		Pietro Ruffo
Notai Antichi	9 / I		Parentino da Quinto	1272 – 1286	Gabriele da Langasco
Notai Antichi	9 / I		Parentino da Quinto		Marino di Marino
Notai Antichi	11		Giovanni Enrico da Porta	1217 – 1240	Enrico da Bisanne
Notai Antichi	11		Giovanni Enrico da Porta		Maggio
Notai Antichi	11		Giovanni Enrico da Porta		Simone Donato
Notai Antichi	13 / II		Giovanni Enrico da Porta	1269 - 1300	Lanfranco Cazano
Notai Antichi	14		Maestro Salmone	1222 – 1236	Andrea
Notai Antichi	16 / I		Federico da Sigestro (oggi Sestri Levante)	1223 – 1225	Federico da Sigestro (oggi Sestri Levante)
Notai Antichi	16 / II		Federico Ursi da Sigestro (oggi Sestri Levante), Ugone di Quinto	1224 – 1286	Urso
Notai Antichi	17		Oberto da Marzano, Simone Flacono e altri	1228 – 1254	Andrea da Frassineto
Notai Antichi	17		Oberto da Marzano, Simone Flacono e altri		Bonvassallo da Cassino
Notai Antichi	17		Oberto da Marzano, Simone Flacono e altri		Oberto da Marzano
Notai Antichi	18 / I		Ianuino da P r e d o n o	1233 – 1253	Enrico da Brolio
Notai Antichi	18 / II		Ianuino da P r e d o n o	1220 – 1272	Bartolomeo Fornario
Notai Antichi	18 / II		Ianuino da P r e d o n o		Gandolfo da Sesto (oggi Sestri Ponente)
Notai Antichi	18 / II		Ianuino da P r e d o n o		Giacomo di Predono
Notai Antichi	18 / II		Ianuino da P r e d o n o		Giovanni da Ravecca
Notai Antichi	18 / II		Ianuino da P r e d o n o		Lantelmo
Notai Antichi	18 / II		Ianuino da P r e d o n o		Matteo da P r e d o n o

1	2	3 ⁹²⁵	4 ⁹²⁶	5	6 ⁹²⁷
Notai Antichi	18 / II		Ianuino da P r e d o n o		Solimano
Notai Antichi	18 / II		Ianuino da P r e d o n o		Tommaso da San Lorenzo
Notai Antichi	19		Nicolosio (o Nicolò) di Beccaria	1231 – 1291	Nicolosio (o Nicolò) di Beccaria
Notai Antichi	20 / I		Giovanni Vegio	1234 – 1264	Bonvassallo da Maiori
Notai Antichi	20 / I		Giovanni Vegio		Guglielmo Vegio
Notai Antichi	20 / II		Giovanni Vegio	1235 – 1253	Ingo Contardo
Notai Antichi	20 / II		Giovanni Vegio		Giovanni Vegio
Notai Antichi	20 / II		Giovanni Vegio		Simone da Flacono
Notai Antichi	21 / I		Palodino da Sesto (oggi Sestri Ponente)	1234 – 1251	Palodino da Sesto (oggi Sestri Ponente)
Notai Antichi	21 / I		Palodino da Sesto (oggi Sestri Ponente)		Guglielmo da Pegli
Notai Antichi	26 / I		Bartolomeo Fornario (o de Fornari o Fornario)	1241 – 1252	Azo da Clavica
Notai Antichi	26 / I		Bartolomeo Fornario (o de Fornari o Fornario)		Oberto da Ceredo
Notai Antichi	26 / I		Bartolomeo Fornario (o de Fornari o Fornario)		Andrea di Forte
Notai Antichi	28		Bartolomeo Fornario (o de Fornari o Fornario)	1251 – 1254	Filippo da Sori
Notai Antichi	33		Domenico Durante	1257 – 1344	Bertolo da San Donato
Notai Antichi	33		Domenico Durante		Manuele da Albaro
Notai Antichi	33		Domenico Durante		Vassallo di Salmone
Notai Antichi	34		Domenico Durante	1237 – 1259	Angelino da Sigestro (oggi Sestri Levante)
Notai Antichi	34		Domenico Durante		Nicolò da Porta
Notai Antichi	35		Guiberto da Nervi	1259 – 1265	Baldoino di Predono
Notai Antichi	35		Guiberto da Nervi		Bonvassallo da O l i v a s t r o
Notai Antichi	35		Guiberto da Nervi		Guiberto da Nervi

1	2	3 ⁹²⁵	4 ⁹²⁶	5	6 ⁹²⁷
Notai Antichi	35		Guiberto da Nervi		Giacomo di Buonguidone
Notai Antichi	35		Guiberto da Nervi		Leonino da Sesto (oggi Sestri Ponente)
Notai Antichi	37		Guiberto da Nervi	1272 – 1285	Corrado da Baamonte
Notai Antichi	38		Simone Vatacio	1252 – 1320	Manuele da Sesto (oggi Sestri Ponente)
Notai Antichi	49		Simone Vatacio	1280 – 1296	Ambrogio da Rapallo
Notai Antichi	49		Simone Vatacio		Corrado Stefanone
Notai Antichi	53		Antonio da Quarto	1254 – 1288	Simone Bastone
Notai Antichi	53		Antonio da Quarto		Pietro da Bargono
Notai Antichi	56		Giovanni di Amandolesio	1197 – 1258	Nicolò Ferrario
Notai Antichi	56		Giovanni di Amandolesio		Guglielmo Sapiente
Notai Antichi	57		Giovanni di Amandolesio	1258 – 1265	Arnaldo da Struppa
Notai Antichi	58		Giovanni di Amandolesio	1252 – 1306	Ansaldo da Platealonga
Notai Antichi	59		Giovanni di Amandolesio	1261 – 1269	Olino
Notai Antichi	62		Angelino da Sigestro (oggi Sestri Levante) e Gioacchino Nepitella	1257 – 1284	Nicolò di Durante
Notai Antichi	65		Corrado da Capriata (oggi Capriata d'Orba)	1258 – 1276	Corrado da Capriata (oggi Capriata d'Orba)
Notai Antichi	65		Corrado da Capriata (oggi Capriata d'Orba)		Gioacchino da Langasco
Notai Antichi	65		Corrado da Capriata (oggi Capriata d'Orba)		Nicolò Nepitella
Notai Antichi	65		Corrado da Capriata (oggi Capriata d'Orba)		Ogerio Osbergerio
Notai Antichi	66		Oberto da Langasco	1258 – 1278	Antonio da Quarto
Notai Antichi	68 / I		Nicolò da Porta	1259 – 1289	Manuele Loco
Notai Antichi	68 / II		Nicolò da Porta e Vivaldo da Porta	1271 – 1291	Manuele Nicolò da Porta
Notai Antichi	69		Facio da San Donato	1261 – 1299	Ianuino Vatacio

1	2	3 ⁹²⁵	4 ⁹²⁶	5	6 ⁹²⁷
Notai Antichi	70		Guglielmo di San Giorgio	1264 – 1271	Guglielmo di San Giorgio
Notai Antichi	76		Gioacchino Nepitella	1261 – 1278	Davide da Sant' Ambrogio
Notai Antichi	76		Gioacchino Nepitella		Enrico Guglielmo Rubeo
Notai Antichi	76		Gioacchino Nepitella		Enrico Rubeo
Notai Antichi	76		Gioacchino Nepitella		Giovanni Damiata
Notai Antichi	76		Gioacchino Nepitella		Oberto
Notai Antichi	76		Gioacchino Nepitella		Rolandino da San Donato
Notai Antichi	79		Leonardo Negrino	1272 – 1278	Leonardo Negrino
Notai Antichi	91		Guglielmo Paiarino	1268 – 1272	Guglielmo Paiarino
Notai Antichi	92		Vivaldo da Porta	1262 – 1294	Giovanni da Avundo
Notai Antichi	92		Vivaldo da Porta		Vivaldo da Porta
Notai Antichi	93		Vivaldo da Porta	1275 – 1293	Giovanni di Fossato
Notai Antichi	95		Oberto Osbergerio	1267 – 1270	Oberto Osbergerio
Notai Antichi	95		Oberto Osbergerio		Pietro di Clavica
Notai Antichi	96		Filippo da Sori	1258 – 1307	Simone Vatacio
Notai Antichi	97		Ambrogio da Rapallo	1270 – 1284	Meroaldo da Passanino (oggi Deiva Marina)
Notai Antichi	97		Ambrogio da Rapallo		Parentino da Quinto
Notai Antichi	97		Ambrogio da Rapallo		Samuele Calvo
Notai Antichi	102		Vivaldo da Sarzana	1239 – 1275	Vivaldo Scarsella
Notai Antichi	103		Vivaldo da Sarzana	1275 – 1311	Vivaldo da Sarzana
Notai Antichi	105		Vivaldo da Sarzana	1253 – 1302	Enrico Damiata
Notai Antichi	105		Vivaldo da Sarzana		Federico
Notai Antichi	109		Riccobono di Savignone e Andrea di Forte	1272 – 1325	Riccobono da Savignone
Notai Antichi	111		Nicolò Dente	1274 – 1275	Giovanni Vatacio
Notai Antichi	111		Nicolò Dente		Nicolò Dente

1	2	3 ⁹²⁵	4 ⁹²⁶	5	6 ⁹²⁷
Notai Antichi	111		Nicolò Dente		Rodolfo di Roboreto
Notai Antichi	112		Bartolomeo da Fontemoroso	1275 – 1304	Giorgio da Camogli
Notai Antichi	117		Vassallo da Porta	1274 – 1293	Vassallo da Porta
Notai Antichi	119		Bongiovanni da Langasco	1278 – 1310	Bongiovanni da Langasco
Notai Antichi	119		Bongiovanni da Langasco		Ingobono
Notai Antichi	120 / I		Simone da Albaro	1281 – 1297	Gabriele da P r e d o n o
Notai Antichi	120 / I		Simone da Albaro		Rolando Belmosto da Pegli
Notai Antichi	120 / II		Simone da Albaro	1282 – 1291	Simone da Albaro
Notai Antichi	121		Castellino da Porto Venere	1274 – 1294	Antonio Fellone
Notai Antichi	121		Castellino da Porto Venere		Castellino da Porto Venere
Notai Antichi	121		Castellino da Porto Venere		Federico da Platealonga
Notai Antichi	121		Castellino da Porto Venere		Giovanni da C o r s i o
Notai Antichi	122		Giovanni da Finamore e Leone da Sesto (oggi Sestri Ponente)	1257 – 1298	Enrico da Porta
Notai Antichi	122		Giovanni da Finamore e Leone da Sesto (oggi Sestri Ponente)		Giovanni di Finamore
Notai Antichi	122		Giovanni da Finamore e Leone di Sesto (oggi Sestri Ponente)		Ottaviano da Stabile di Sesto (oggi Sestri Ponente)
Notai Antichi	123		Gabriele Bochino	1281 – 1299	Enrico Bochino da Arenzano
Notai Antichi	124 / I		Lamberto da Sambuceto	1282 – 1287	Lamberto da Sambuceto
Notai Antichi	128		Oberto Beltrame	1283 – 1288	Corrado da Castello
Notai Antichi	128		Oberto Beltrame		Giovanni da Casina
Notai Antichi	128		Oberto Beltrame		Oberto Beltrame
Notai Antichi	128		Oberto Beltrame		Pietro Fabbro

1	2	3 ⁹²⁵	4 ⁹²⁶	5	6 ⁹²⁷
Notai Antichi	129		Ugolino da Scalpa (o Scarpa)	1261 – 1286	Guglielmo Damiata
Notai Antichi	129		Ugolino da Scalpa (o Scarpa)		Nicolò da Camogli
Notai Antichi	129		Ugolino da Scalpa (o Scarpa)		Ugolino da Scalpa (o Scarpa)
Notai Antichi	130		Ugolino da Scalpa (o Scarpa)	1285 – 1300	Giovanni Draco
Notai Antichi	130		Ugolino da Scalpa (o Scarpa)		Giovanni Enrico da Porta
Notai Antichi	144		Vassallo Berlingerio	1283 – 1356	Guglielmo Osbergerio
Notai Antichi	145		Giovanni Bono	1293 – 1304	Giovanni Bono
Notai Antichi	146		Giacomo da Albaro	1295 -1297	Giacomo da Albaro
Notai Antichi	147 / I		Andreolo Lanerio	1294 – 1305	Bonaventura di Savio
Notai Antichi	147 / II		Andreolo Lanerio		Gioacchino Nepitella
Notai Antichi	148		Damiano da Camogli	1299 – 1300	Damiano da Camogli
Notai Antichi	150		Damiano da Camogli	1268 – 1327	Ogerio da Camogli
Notai Antichi	193		Giovanni Petraccio, Durante Gerolamo	1297 – 1408	Guglielmo
Notai Antichi	208		Conrado Spignano e Giovanni da Via	1216 – 1319	Benvenuto da Monleone
Notai Antichi	208		Conrado Spignano e Giovanni da Via		Corrado Spignano
Notai Antichi	208		Conrado Spignano e Giovanni da Via		Giovanni da Via

1.5 Lucca⁹²⁸

1	2	3	4	5	6
Antichi Notari – Parte I	1 / I		Filippo	1246	Da inventario Filippo Notti
Antichi Notari – Parte I	1 / II		Cassiano di Romano	1251 – 1328	Composito
Antichi Notari – Parte I	1 / III		Cassiano di Romano	1263 – 1264	
Antichi Notari – Parte I	2 / I		Cassiano di Romano	1256 – 1261	
Antichi Notari – Parte I	2 / II		Cassiano di Romano	1266 – 1275	Composito
Antichi Notari – Parte I	2 / III		Iacopo di Cassiano	1304 – 1313	
Antichi Notari – Parte I	3 / I		Iacopo di Cassiano	1283	
Antichi Notari – Parte I	3 / II		Iacopo di Cassiano	1276 – 1280	
Antichi Notari – Parte I	3 / III		Iacopo di Cassiano	1293 – 1303	Composito
Antichi Notari – Parte I	4 / I		Iacopo di Cassiano	1297 – 1299	
Antichi Notari – Parte I	4 / II		Iacopo di Cassiano	1300 – 1303	
Antichi Notari – Parte I	5 / I	I	Gherardetto da Chiatri	1262 – 1288	Da inventario 1261 – 1288
Antichi Notari – Parte I	6 / I	I	Giovanni Gigli (o di Giglio)	1262 – 1268	
Antichi Notari – Parte I	6 / II		Giovanni Gigli (o di Giglio)	1283 – 1303	
Antichi Notari – Parte I	7 / I		Giovanni Gigli (o di Giglio)	1271 – 1314	
Antichi Notari – Parte I	7 / II		Giovanni Gigli (o di Giglio)	1296 – 1299	
Antichi Notari – Parte I	8 / I		Giunta Ranieri (o di Raniero)	1278 – 1280	
Antichi Notari – Parte I	9 / I		Giunta Ranieri (o di	1270 – 1290	

⁹²⁸ La segnatura lucchese indica in cifre arabe la filza e in numeri romani il numero di registro conservato al suo interno. Come nel caso genovese non sarebbe stato possibile procedere a una descrizione puntuale di tutte le sezioni individuabili nei registri, motivo per cui, per i protocolli non descritti, ci si limita a indicare l'eventuale natura composita dei registri in nota.

1	2	3	4	5	6
			Raniero)		
Antichi Notari – Parte I	10 / I		Giunta Ranieri (o di Raniero)	1273 – 1275	
Antichi Notari – Parte I	11 / I		Giunta Ranieri (o di Raniero)	1287 – 1288	
Antichi Notari – Parte I	11 / II		Giunta Ranieri (o di Raniero)	1294	
Antichi Notari – Parte I	11 / III		Giunta Ranieri (o di Raniero)	1286	
Antichi Notari – Parte I	12 / I		Paganello da F i a n d r a d a	1272 – 1273	
Antichi Notari – Parte I	12 / II		Bartolomeo Tacchi di Gerardino	1274 – 1296	
Antichi Notari – Parte I	12 / III		Salviato di Boninsegna	1275 – 1278	
Antichi Notari – Parte I	13 / I		Guglielmo di Vitale (o Vitali)	1276	
Antichi Notari – Parte I	13 / II		Armando di Armando (o Armanni)	1278 – 1279	
Antichi Notari – Parte I	13 / III		Bartolomeo di Armando (o Armanni)	1293	
Antichi Notari – Parte I	13 / IV		Bonaccorso	1280 – 1281	
Antichi Notari – Parte I	14 / I		Filippo di Ghisello Giglio	1291 – 1294	Da inventario Filippo di Ghisello Gigli
Antichi Notari – Parte I	14 / IIa		Nicolao di Alamanno Clavari	1284 – 1287	
Antichi Notari – Parte I	14 / IIb		Bonagiunta di Uzanese	1370 – 1374	
Antichi Notari – Parte I	14 / III		Filippo di Ghisello Giglio	1320 – 1324	Da inventario Filippo di Ghisello Gigli
Antichi Notari – Parte I	14 / IV		Niseo Cenami	1284 – 1287	Da inventario Eliseo Cenami

1	2	3	4	5	6
Antichi Notari – Parte I	15 / I		Bartolomeo di Fulcerio (o Fulcerii)	1284	
Antichi Notari – Parte I	16 / I		Orlando di Donato Olivieri (o di Oliviero)	1281 – 1294	Da inventario Orlando Olivieri, 1285 – 1294
Antichi Notari – Parte I	16 / II		Ugolino Cineini di Banco	1288 – 1297	
Antichi Notari – Parte I	16 / III		Ugolino Cineini di Banco	1286 – 1288	
Antichi Notari – Parte I	17 / I		Alluminato di Iacopo (o Jacobi)	1290 – 1308	Da copertina: Alluminato Parenti; da inventario: Alluminato Parensi
Antichi Notari – Parte I	17 / II		Alluminato di Iacopo, Bonifacio di Iacopo, Nicola / Niccolò di Pannocchia Passamonti (o di Passamonte)	1296	Da copertina: Alluminato Parenti, Bonifacio Parenti, Nicolao Passamonti; da inventario: Alluminato Parensi, Bonifacio Parenti, Nicolao Passamonti
Antichi Notari – Parte I	17 / III		Alluminato di Iacopo (o Jacobi)	1299 – 1300	Da copertina: Alluminato Parenti Da inventario: Alluminato Parensi
Antichi Notari – Parte I	18 / I		Alluminato <di Iacopo>	1287 – 1292	Da inventario: Alluminato Parensi
Antichi Notari – Parte I	18 / II		Alluminato di Iacopo e Iacopo Dogii	1290 – 1291	Da inventario: Diotisalvi Pincardoscii (1292 – 1296) e poi Iacopo Doscii
Antichi Notari – Parte I	18 / III		Alluminato di Iacopo e Iacopo di Conparetti	1290	Da copertina e inventario: Alluminato Parenti e Iacopo Doscii
Antichi Notari – Parte I	19 / I		Alluminato di Iacopo	1300 – 1303	Da inventario: Alluminato Parensi
Antichi Notari – Parte I	19 / II		Alluminato di Iacopo	1319 – 1324	Da inventario:

1	2	3	4	5	6
					Alluminato Parense
Antichi Notari – Parte I	19 / III		Alluminato di Iacopo	1311 – 1314	Da inventario: Alluminato Parense
Antichi Notari – Parte I	19 / IV		Alluminato di Iacopo	1305	Da inventario: Alluminato Parense
Antichi Notari – Parte I	20 / I		Bartolomeo Lupardi (o di Lupardo)	1286 – 1297	
Antichi Notari – Parte I	21 / I		Bartolomeo Lupardi (o di Lupardo)	1239 – 1303	Composito. Da inventario 1298 – 1303
Antichi Notari – Parte I	22 / I		Bartolomeo Lupardi (o di Lupardo)	1306 – 1320	
Antichi Notari – Parte I	23 / I		Bartolomeo Lupardi (o di Lupardo)	1313	Composito
Antichi Notari – Parte I	24 / I		Filippo Risichi	1287 – 1302	Composito
Antichi Notari – Parte I	25 / I		Giovanni di Filippo Spiafame	1287	
Antichi Notari – Parte I	25 / II		Giovanni di Filippo Spiafame	1289 – 1290	
Antichi Notari – Parte I	25 / III		Giovanni di Filippo Spiafame	1290	
Antichi Notari – Parte I	26 / I		Giovanni di Filippo Spiafame	1303	
Antichi Notari – Parte I	26 / II		Giovanni di Filippo Spiafame	1304 – 1305	
Antichi Notari – Parte I	26 / III		Giovanni di Filippo Spiafame	1308	
Antichi Notari – Parte I	27 / I		Giovanni di Filippo Spiafame	1309 – 1310	
Antichi Notari – Parte I	27 / II		Giovanni di Filippo Spiafame	1314 – 1318	

1	2	3	4	5	6
Antichi Notari – Parte I	28 / I		Giglio di Ghisello Gigli	1290 – 1291	
Antichi Notari – Parte I	28 / II		Lazario Cannella (o di Cannella)	1291 – 1292	
Antichi Notari – Parte I	28 / III		Ubaldo Garba (o di Garba)	1292 – 1295	
Antichi Notari – Parte I	28 / IV		Diotisalvi Pincardoscii	1292 – 1296	
Antichi Notari – Parte I	29 / I		Orlando di Orlando	1298 – 1314	
Antichi Notari – Parte I	29 / I		Gregorio di Orlando Paganelli	1292 – 1296	
Antichi Notari – Parte I	30 / I		Bindo di Ridolfino da Coreglia	1295 – 1296	
Antichi Notari – Parte I	31 / I		Bindo di Rifolfino da Coreglia	1318 – 1321	
Antichi Notari – Parte I	32 / I		Paganello Bonaiuti (o di Bonaiuto)	1294 – 1298	
Antichi Notari – Parte I	32 / II		Paganello Bonaiuti (o di Bonaiuto)	1298 – 1300	
Antichi Notari – Parte I	32 / III		Paganello Bonaiuti (o di Bonaiuto)	1297 – 1298	
Antichi Notari – Parte I	33 / I		Paganello Bonaiuti (o di Bonaiuto)	1301 – 1306	
Antichi Notari – Parte I	34 / I		Paganello Bonaiuti (o di Bonaiuto)	1310 – 1313	
Antichi Notari – Parte I	34 / II		Paganello Bonaiuti (o di Bonaiuto)	1321 – 1323	
Antichi Notari – Parte I	34 / III		Paganello Bonaiuti (o di Bonaiuto)	1313 – 1314	
Antichi Notari – Parte I	34 / IV		Paganello Bonaiuti (o di Bonaiuto)	1307 – 1309	
Antichi Notari – Parte I	35 / I		Paganello Bonaiuti (o di Bonaiuto)	1327 – 1332	

1	2	3	4	5	6
Antichi Notari – Parte I	35 / II		Paganello Bonaiuti (o di Bonaiuto)	1332 – 1333	
Antichi Notari – Parte I	35 / III		Paganello Bonaiuti (o di Bonaiuto)	1323 – 1326	
Antichi Notari – Parte I	36 / I		Diodato Arlotti (o di Arlotto)	1298	
Antichi Notari – Parte I	37 / I		Giovanni Beraldi (o di Beraldo)	1300	
Antichi Notari – Parte I	37 / II		Giovanni Beraldi (o di Beraldo)	1302	
Antichi Notari – Parte I	38 / I		Giovanni Beraldi (o di Beraldo)	1303 – 1304	
Antichi Notari – Parte I	39 / I		Giovanni Beraldi (o di Beraldo)	1304	Composito
Antichi Notari – Parte I	39 / II		Giovanni Beraldi (o di Beraldo)	1310	
Antichi Notari – Parte I	40 / I		Giovanni Beraldi (o di Beraldo)	1312	
Antichi Notari – Parte I	40 / II		Giovanni Beraldi (o di Beraldo)	1318	
Antichi Notari – Parte I	41 / I		Lamberto Sornacchi (o di Sornacchio)	1300 – 1301	
Antichi Notari – Parte I	42 / I		Finocchio Giovanni Martini (o di Martino)	1300 – 1308	
Antichi Notari – Parte I	43 / I		Finocchio Giovanni Martini (o di Martino)	1300 – 1302	
Antichi Notari – Parte I	44 / I		Finocchio Giovanni Martini (o di Martino)	1317- 1319	
Antichi Notari – Parte I	44 / II		Finocchio Giovanni Martini (o di Martino)	1320 – 1322	
Antichi Notari – Parte I	45 / I		Finocchio Giovanni Martini	1323	

1	2	3	4	5	6
			(o di Martino)		
Antichi Notari – Parte I	45 / II		Finocchio Giovanni Martini (o di Martino)	1324	
Antichi Notari – Parte I	46 / I		Finocchio Giovanni Martini (o di Martino)	1325	
Antichi Notari – Parte I	47 / I		Finocchio Giovanni Martini (o di Martino)	1326	
Antichi Notari – Parte I	48 / I		Finocchio Giovanni Martini (o di Martino)	1327	
Antichi Notari – Parte I	49 / I		Finocchio Giovanni Martini (o di Martino)	1328	
Antichi Notari – Parte I	50 / I		Spinello (Spinello di Fiorense)	1300	
Antichi Notari – Parte I	51 / I		Spinello (Spinello di Fiorense)	1303 – 1305	
Antichi Notari – Parte I	52 / I		Rabbito (o Rabito) Toringhelli (o di Toringhello)	1300 – 1318	
Antichi Notari – Parte I	53 / I		Rabbito (o Rabito) Toringhelli (o di Toringhello)	1302	
Antichi Notari – Parte I	54 / I		Rabbito (o Rabito) Toringhelli (o di Toringhello)	1303	
Antichi Notari – Parte I	55 / I		Rabbito (o Rabito) Toringhelli (o di Toringhello)	1304 – 1305	
Antichi Notari – Parte I	56 / I		Rabbito (o Rabito) Toringhelli (o di Toringhello)	1306 – 1308	
Antichi Notari – Parte I	57 / I		Rabbito (o Rabito) Toringhelli (o di	1307	

1	2	3	4	5	6
			Toringhello)		
Antichi Notari – Parte I	58 / I		Rabbito (o Rabito) Toringhelli (o di Toringhello)	1308	
Antichi Notari – Parte I	59 / I		Rabbito (o Rabito) Toringhelli (o di Toringhello)	1309	
Antichi Notari – Parte I	60 / I		Rabbito (o Rabito) Toringhelli (o di Toringhello)	1310	All'interno è conservato un ulteriore registro del notaio Rabbito Toringhelli (o Rabito di Toringhello) datato 1307 – 1316
Antichi Notari – Parte I	61 / I		Rabbito (o Rabito) Toringhelli (o di Toringhello)	1311	
Antichi Notari – Parte I	62 / I		Rabbito (o Rabito) Toringhelli (o di Toringhello)	1312	
Antichi Notari – Parte I	63 / I		Rabbito (o Rabito) Toringhelli (o di Toringhello)	1313	
Antichi Notari – Parte I	64 / I		Rabbito (o Rabito) Toringhelli (o di Toringhello)	1314	
Antichi Notari – Parte I	65 / I		Rabbito (o Rabito) Toringhelli (o di Toringhello)	1315 – 1316	
Antichi Notari – Parte I	66 / I		Rabbito (o Rabito) Toringhelli (o di Toringhello)	1317	
Antichi Notari – Parte I	67 / I		Rabbito (o Rabito) Toringhelli (o di Toringhello)	1318	

1	2	3	4	5	6
Antichi Notari – Parte I	68 / I		Rabbito (o Rabito) Toringhelli (o di Toringhello)	1319	
Antichi Notari – Parte I	69 / I		Rabbito (o Rabito) Toringhelli (o di Toringhello)	1320	
Antichi Notari – Parte I	70 / I		Rabbito (o Rabito) Toringhelli (o di Toringhello)	1321	
Antichi Notari – Parte I	71 / I		Rabbito (o Rabito) Toringhelli (o di Toringhello)	1321	
Antichi Notari – Parte I	72 / I		Rabbito (o Rabito) Toringhelli (o di Toringhello)	1322	
Antichi Notari – Parte I	73 / I		Rabbito (o Rabito) Toringhelli (o di Toringhello)	1323	
Antichi Notari – Parte I	74 / I		Rabbito (o Rabito) Toringhelli (o di Toringhello)	1324	
Antichi Notari – Parte I	74 / II		Rabbito (o Rabito) Toringhelli (o di Toringhello)	1325	
Antichi Notari – Parte I	75 / I		Rabbito (o Rabito) Toringhelli (o di Toringhello)	1326	
Antichi Notari – Parte I	76 / I		Rabbito (o Rabito) Toringhelli (o di Toringhello)	1327	
Antichi Notari – Parte I	77 / I		Rabbito (o Rabito) Toringhelli (o di Toringhello)	1328	.

1	2	3	4	5	6
Antichi Notari – Parte I	78 / I		Rabbito (o Rabito) Toringhelli (o di Toringhello)	1314 – 1319	
Antichi Notari – Parte I	78 / II		Rabbito (o Rabito) Toringhelli (o di Toringhello)	1327	
Antichi Notari – Parte I	78 / III		Rabbito (o Rabito) Toringhelli (o di Toringhello)	1330	
Antichi Notari – Parte I	79 / I		Rabbito (o Rabito) Toringhelli (o di Toringhello)	1319 – 1330	

1.6 Pisa

1	2	3	4	5	6
Carte Montanelli – Della Volta	68 / I		Rustichello di Parto Rustichelli di Fucecchio	1295 – 1299	Da inventario si segnala che il pezzo è da richiedere con la segnatura vecchia (21). Attualmente non reperibile
Ospedali Riuniti di Santa Chiara	2		Romano di Iacopo da Musigliano	1299 – 1301	Da inventario a stampa 1231 – 1301; da inventario manoscritto 1299 – 1331
Ospedali Riuniti di Santa Chiara	5		Alcherio	1274 – 1278	
Ospedali Riuniti di Santa Chiara	6		Alcherio	1278 – 1281	
Ospedali Riuniti di Santa Chiara	7		Iacopo di Salvio da Settimo	1287 – 1291	Da inventario a stampa 1257 – 1291, da inventario manoscritto 1287 – 1291
Ospedali Riuniti di Santa Chiara	8		Iacopo di Salvio da Settimo	1289	
Ospedali Riuniti di Santa Chiara	9		Iacopo di Salvio da Settimo	1291 – 1296	

1	2	3	4	5	6
Ospedali Riuniti di Santa Chiara	10		Iacopo di Salvio da Settimo	1296 – 1305	
Ospedali Riuniti di Santa Chiara	11		Giovanni di Bonagiunta di Galeone	1281 – 1286	
Ospedali Riuniti di Santa Chiara	2064		Ferrante	1240 – 1244	
Ospedali Riuniti di Santa Chiara	2065		Iacopo da Carraia Gonnelle	1263 – 1265	
Ospedali Riuniti di Santa Chiara	2066		Iacopo da Carraia Gonnelle	1265	Da inventario Ugolino di Iacopo da Carraia Gonnelle.
Ospedali Riuniti di Santa Chiara	2067		Ugolino di Iacopo da Carraia Gonnelle	1273 – 1275	
Ospedali Riuniti di Santa Chiara	2068		Ugolino di Iacopo da Carraia Gonnelle	1274 – 1308	
Ospedali Riuniti di Santa Chiara	2069		Bonagiunta da Rivalto	1278 – 1280	
Ospedali Riuniti di Santa Chiara	2070		Bartolomeo di Iacopo da Carraia Gonnelle	1283 – 1312	
Ospedali Riuniti di Santa Chiara	2071		Bartolomeo di Iacopo da Carraia Gonnelle	1285	
Ospedali Riuniti di Santa Chiara	2073		Matteo detto Ceo di Romano	1289 – 1341	Solo 2 ff. su 248 sono datati al XIII secolo (pari al 5% del totale)
Ospedali Riuniti di Santa Chiara	2075		Ruffolo	1297 – 1301	Da inventario 1293 – 1301

1.7 Pistoia

1	2	3	4	5	6
Opera di San Iacopo	3 ³		Lapo di Grazie	1284 – 1296	
Protocolli notarili	1	I	Mei del Conte	1234	Da inventario Meo del Conte
Protocolli notarili	1	II	Spada di Ser Picchioso	1297 – 1321	

1.8 Prato

1	2	3	4	5	6
Archivio della Misericordia e Dolce	7022		Iacopo di Pandolfino	1245 – 1258	
Archivio della Misericordia e Dolce	7023		Iacopo di Pandolfino	1259 – 1278	

1.9 Siena

1	2	3	4	5	6
Casa della Misericordia	3		Ugolino di Giunta	1292 – 1296	
Ospedale di Santa Maria della Scala	70	I	Giacomo e Giovanni di Martino	1241 – 1243	Copie di contratti datati 1146 – 1240
Ospedale di Santa Maria della Scala	70	II	Compagno di Guido	1270 – 1276	
Notarile Antecosimiano	1		Apulliese da Siena	1221 – 1223	
Notarile Antecosimiano	2		Ildibrandino da Siena	1227 – 1229	
Notarile Antecosimiano	3		Ugolino di Giunta	1251 – 1257	
Notarile Antecosimiano	4		Federigo di Giunta	1268 – 1270	
Notarile Antecosimiano	5		Orlando di Guglielmo (?)	1289	

Manoscritti datati

1. Sede di conservazione
2. Fondo
3. Segnatura

4. Data
5. Luogo di copia
6. Volume

7. Scheda

1.1 Brescia

1	2	3	4	5	6	7
Biblioteca Queriniana		B.VI.13	1247		18	25

1.2 Cassino

1	2	3	4	5	6	7
Archivio dell'Abbazia di Montecassino		227	1288		17	15 / II

1.3 Firenze

1	2	3	4	5	6	7
Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze	Palatino	157	1235		9	39
Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze	Conventi Soppressi	Conv. Soppr. A.II.729	1244		5	2 bis
Biblioteca Riccardiana		1222/1	1248		3	38
Biblioteca Medicea Laurenziana		Pluteo 34.47	1259	Cadouin	19	97
Biblioteca Riccardiana		829 [L. I. 5]	1259	Pisa	2	83 / I
Biblioteca Riccardiana		228	1265 – 1268 circa	Roma, Camera Apostolica	2	102 / IV
Biblioteca Riccardiana		228	1265 – 1268 circa	Roma, Camera Apostolica	2	102 / V
Biblioteca Riccardiana		228	1265 – 1268 circa		2	102 / VI
Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze	Conventi Soppressi	Conv. Soppr. I.V.47	1271		5	121
Biblioteca Riccardiana		1237	1281		3	40

Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze	Conventi Soppressi	Conv. Soppr. C.VI.209	1285		5	59
Biblioteca Medicea Laurenziana		Pluteo 25.3	1293		16	69
Biblioteca Riccardiana		435	1294		2	24

1.4 Grottaferrata

1	2	3	4	5	6	7
Biblioteca Statale del Monumento Nazionale dell'Abbazia di San Nilo		Lat. 162	1281		20	5

1.5 Milano

1	2	3	4	5	6	7
Biblioteca Nazionale Braidense		AD.XII.14	1297		10	10

1.6 Montecassino

1	2	3	4	5	6	7
Archivio dell'Abbazia di Montecassino		192	1235		17	14

1.7 Padova

1	2	3	4	5	6	7
Biblioteca Antoniana		550	1287		4	83
Biblioteca Antoniana		51	1293		4	49
Biblioteca del Seminario Vescovile		Cod. 542 p. I	1297		7	65

1.8 Pistoia

1	2	3	4	5	6	7
Archivio Capitolare		C. 112	1233		16	19 / VI
Biblioteca Comunale Forteguerriana		A.53	1278	Pistoia	16	47

1.9 Vicenza

1	2	3	4	5	6	7
Biblioteca del Capitolo della Cattedrale		Bibl. Cap. U. VIII. 1	1250	Vicenza	4	31
Biblioteca del Capitolo della Cattedrale		Bibl. Cap. U. VIII. 2	1251	Vicenza	4	32
Biblioteca del Capitolo della Cattedrale		Bibl. Cap. U. VIII. 3	1252	Vicenza	4	33
Biblioteca del Capitolo della Cattedrale		Bibl. Cap. U. VIII. 4	1252	Vicenza	4	34

APPENDICE II

QUADRO DEI PRINCIPALI FATTI CODICologici⁹²⁹

Registri notarili

1. Segnatura (tra parentesi numero di scheda)
2. Sezione (unità codicologica individuata)
3. Estremi cronologici
4. Formato (indicato esclusivamente per i registri cartacei)
5. Distanza tra filoni (indicata esclusivamente per i registri cartacei: Non det. = non determinabile, R = regolare, I = irregolare, con specificato tra parentesi il dato di riferimento)
6. Spessore medio
7. Variabilità tra lo spessore massimo e lo spessore minimo
8. Filigrana (indicata esclusivamente per i registri cartacei: Z = zig-zag; F = figurativa, con specificato se possibile il corrispondente individuato nel catalogo Briquet e, seguita da una virgola, la posizione della filigrana: CF = centro forma; cf = centro foglio; A = altro)
9. Percentuale di fogli con difetti (segnalato solo per i registri membranacei)
10. Fascicolo/i prevalente/i (è indicato il numero di fogli)
11. Segnatura dei fascicoli (N = numerica, A = Alfabetica, R = a registro, AGG = aggettivo ordinale)
12. Numerazione fogli (NA = numeri arabi, NR = numeri romani)
13. Inizio fascicolo (indicato solo per i registri membranacei: LC = lato carne, LP = lato pelo)
14. Tecnica di squadratura (C = colore, CI = colore a inchiostro, CM = colore con punta metallica, S = Secco, P = piegatura del foglio, M = mista con specificate tra parentesi le tipologie individuate; se presente in modo irregolare è segnalata con un asterisco)
15. Tecnica di rigatura (C = colore, CI = colore a inchiostro, CM = colore con punta metallica, S = Secco, P = piegatura del foglio, M = mista con specificate tra parentesi le tipologie individuate; se presente in modo irregolare è segnalata con un asterisco)
16. Disposizione del testo (P = piena pagina; C = su due colonne)
17. Dimensioni dei fogli (tra parentesi è indicata la taglia)
18. Proporzioni dei fogli
19. Dimensioni dello specchio di scrittura (in questo caso, come per il punto precedente, si fornisce se possibile un'indicazione relativa alla situazione riscontrata con maggiore frequenza all'interno del registro; se tale situazione non è determinabile si calcola tramite una media degli estremi rilevati, segnalando la particolarità con un asterisco)
20. Proporzioni dello specchio di scrittura
21. rr. / ll.
22. Posizione della prima linea (AT = above top line, BT = below top line)
23. Interlinea medio
24. Coefficiente di riempimento reso in percentuale

⁹²⁹ Le unità cartacee sono evidenziate tramite il ricorso ad uno sfondo grigio; eventuali situazioni anomale, irregolari o frutto di calcoli sono invece segnalate con l'apposizione di un asterisco.

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
ASGe, Not. A., 3 / II (59)	II	1203 – 1217	In-folio	I (45 – 55), I, 40 – 45)	0,20	0,07	Z (CF)*	/	21, 48, 46	/	/	/	CI	/	C	308 × 205 (513)*	0,66	259 × 87 / 6 / 83*	0,67	2 / 39, 40*	BT	6,8 1*	84,79 %
ASGe, Not. A., 3 / I (58)	II	1210 – 1225	In-folio	I (45 – 55), I (45 – 50), R (40)	0,21	0,06	/	/	52, 4, 30	/	/	/	CI*	/	C	313 × 202 (515)*	0,64	264 × 83 / 6 / 86*	0,66	2 / 38, 39*	BT *	7,0 3*	79,67 %
ASGe, Not. A., 5 (60)	/	1210 – 1216	In-folio	I (40 – 50), I (45 – 50)	0,20	0,09	Z (CF)*	/	41, 45, 48, 34, 51, 38	/	/	/	CM	/	P	315 × 192 (507)*	0,61	228 × 140*	0,61	0 / 34	/	6,7	72,58 %
ASGe, Not. A., 7 (61)	I	1210 – 1221	In-folio	R (40), I (45 – 50)	0,20	0,03	/	/	48	/	/	/	/	/	P	303 × 210 (513)	0,69	262 × 189	0,72	0 / 38	/	6,8 9	87,91 %
ASGe, Not. A., 7 (61)	VII	1211	In-folio	I (40 – 45)	0,18	0,04	/	/	13	/	/	/	/	/	P	313 × 204 (517)	0,65	260 × 163	0,62	0 / 37	/	7,0 2	81,81 %
ASGe, Not. A., 7 (61)	II	1213 – 1214	In-folio	I (40 – 50), R (45)	0,24	0,10	/	/	59,3 8	/	/	/	/	/	P	297 × 200 (497)*	0,67	257 × 167*	0,64	0 / 36	/	7,1 4 %	85,31 %
ASGe, Not. A., 11 (63)	II	1214	In-folio	Non det., I (40 – 50)	0,16	0,05	/	/	18	/	/	/	CI	/	P	307 × 210 (517)	0,68	241 × 155	0,68	4 / 30	BT	8,3 1	78,10 %
ASGe, Not. A., 11 (63)	I	1217	In-folio	Non det., I (40 – 45)	0,17	0,04	/	/	6	/	/	/	CI	/	P	309 × 206 (515)	0,66	247 × 166	0,67	2 / 34	BT	7,4 8	80,19 %
ASGe, Not. A., 7 (61)	III	1220	In-folio	I (45 – 50)	0,16	0,04	/	/	32	/	/	/	CM	/	P	290 × 210 (500)	0,72	241 × 179	0,74	0 / 34	/	7,0 8	84%
ASGe, Not. A., 18 / II (69)	III	1220 – 1221	In-folio	I (40 – 45)	0,21	0,06	/	/	36	/	/	/	CI*, CM*	/	P	297 × 206 (503)*	0,69	237 × 174*	0,73	0 / 30*	BT *	8,1 7*	81,7%
ASSi, Not. Ant., 1 (116)	/	1221 – 1223	In-folio	I (40 – 50)	0,21	0,05	/	/	44	/	/	/	/	/	P	309 × 207 (516)	0,66	261 × 158	0,60	0 / 41	/	6,3 6	81,2%
ASGe, Not. A., 16 / I (65)	/	1223 – 1225	In-folio	I (40 – 45)	0,21	0,03	/	/	44, 21	/	/	/	CI*	/	C	305 × 210 (515)*	0,68	271 × 82 / 7 / 88*	0,65	2 / 47, 49*	BT *	5,7 6*	86,99 %

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
ASGe, Not. A., 16 / II (66)	I	1224 – 1229	In-folio	I (45 – 50)	0,18	0,04	/	/	96	/	/	/	CI*	/	P	300 × 214 (514)*	0,71	226 × 161*	0,71	0 / 32*	/	7,0 6*	75,38 %
ASGe, Not. A., 7 (61)	VI	1227	In-folio	I (40- 50), I (35 – 45)	0,19	0,04	/	/	66	/	/	/	/	/	P	310 × 196 (506)	0,63	270 × 171	0,63	0 / 43	/	6,2 7	87,15 %
ASSi, Not. Ant., 2 (117)	/	1227 – 1229	In-folio	R (40)	0,19	0,08	Z (CF)*	/	39	/	/	/	/	/	P	314 × 204 (518)	0,64	267 × 159	0,59	0 / 37	/	7,2 1	82,23 %
ASGe, Not. A., 17 (67)	VI	1228 – 1229	In-folio	R (45), I (40 – 45)	0,18	0,07	/	/	15, 40	/	/	/	/	/	P	315 × 104 (419)*	0,33	255 × 77*	0,30	0 / 43*	/	5,9 3*	79,23 %
ASGe, Not. A., 18 / II (69)	IV	1229 – 1231	In-folio	I (45 – 50)	0,18	0,04	/	/	34	/	/	/	/	/	P	297 × 210 (507)	0,70 7	232 × 159	0,68	0 / 29	/	8	77,12 %
ASGe, Not. A., 11 (63)	III	1230 – 1240	In-folio	I (40 – 45)	0,18	0,06	/	/	52, 82	/	/	/	/	/	P	314 × 202 (516)	0,64	251 × 156	0,62	0 / 32	/	7,8 4	78,87 %
ASGe, Not. A., 17 (67)	III	1230 – 1254	In-folio	I (45 – 50)	0,20	0,03	/	/	30,1 8	NR	/	/	/	/	P	302 × 106 (408)*	0,35	232 × 81 *	0,34	0 / 32*	/	7,2 5*	76,71 %
ASGe, Not. A., 11 (63)	IV	1232	In-folio	I (40 – 50)	0,18	0,02	/	/	24	/	/	/	/	/	P	299 × 207 (506)	0,69	238 × 159	0,66	0 / 25	/	9,5 2	78,45 %
ASGe, Not. A., 17 (67)	I	1232 – 1235	In-folio	R (40)	0,18	0,13	/	/	15	/	/	/	/	/	P	277 × 91 (368)	0,32	222 × 61	0,27	0 / 51	/	4,3 5	76,9%
ASGe, Not. A., 19 (70)	I	1232 – 1233	In-folio	R (45)	0,19	0,04	/	/	32, 50	/	/	/	/	/	P	313 × 94 (407)	0,30	264 × 70	0,26	0 / 37	/	7,1 3	82,06 %
ASGe, Not. A., 3 / I (58)	V	1233	In-folio	I (40 – 45)	0,20	0,04	Z (CF)*	/	42	/	/	/	CM	/	C	/	/	/	/	/	/	/	/
ASGe, Not. A., 18 / I (68)	II	1233	In-folio	I (40 – 50)	0,19	0,03	/	/	44	/	/	/	CI*	/	P	/	/	/	/	/	/	/	/
ASGe, Not. A., 18 / II (69)	VI	1233	In-folio	I (35 – 50)	0,24	0,04	Z (CF)	/	36,3	/	/	/	CI	/	P	304 × 205 (509)	0,67	225 × 147	0,65	2 / 32	BT	7,2 5	73,08 %
ASGe, Not. A., 11 (63)	V	1234 – 1235	In-folio	I (40 – 45)	0,21	0,05	/	/	66	/	/	/	CM	/	P	315 × 204 (520)*	0,64	254 × 153*	0,60	0 / 32*	/	7,9 3	78,26 %

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
ASGe, Not. A., 18 / II (69)	VIII	1234	In-folio	I (40 – 50)	0,21	0,06	/	/	19	/	/	/	CM	/	P	307 × 207 (514)	0,67	240 × 148	0,61	0 / 31	/	7,7 4	75,48 %
ASGe, Not. A., 20 / II (72)	V	<1234 >	In-folio	I (45 – 50)	0,19	0,07	/	/	16	/	/	/	CI*	/	P	308 × 204 (512)	0,66	240 × 166	0,69	0 / 37	/	6,4 8	79,29 %
ASPt, Prot. Not., 1 (111)	I	1234	/	/	0,24	0,15	/	86, 48 %	9, 7, 14, 8	/	/	LC	CM	/	P	394 × 269 (663)*	0,68	352 × 220 *	0,62 5	0 / 45*	/	7,8 2*	86,27 %*
ASGe, Not. A., 20 / I (71)	I	1235 – 1236	In-folio	I (40 – 45), I (40 – 50)	0,15	0,02	/	/	5, 60, 6	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/
ASGe, Not. A., 21 / I (73)	I	1235 – 1236	In-folio	I (40 – 45)	0,20	0,03	/	/	22	/	/	/	CM*	/	P	304 × 204 (508)	0,67	220 × 138	0,62	0 / 29	/	7,5 8	70,47 %
ASGe, Not. A., 18 / II (69)	V	1236 – 1245	In-folio	I (40 – 50), I (40 – 45)	0,20	0,06	/	/	60	/	/	/	CI*	/	P	300 × 209 (509)*	0,69	230 × 173*	0,75	2 / 28*	BT *	8,5 1*	79,17 %
ASFi, Not. Ant., 5471 (22)	I	1237 – 1238	/	/	0,23	0,14	/	54, 16 %	12	A	/	LC	/	/	P	285 × 175 (460)	0,61	244 × 140	0,57	0 / 45	/	5,4 2	83,47 %
ASGe, Not. A., 20 / II (72)	II	1237 – 1241	In-folio	I (45 – 50), I (40 – 50)	0,16	0,03	/	/	46, 42	/	/	/	/	/	P	308 × 200 (508)	0,64	244 × 162	0,66	0 / 36	/	6,7 7	79,92 %
ASGe, Not. A., 34 (77)	I	1237	In-folio	R (40)	0,18	0,03	/	/	10	/	/	/	/	/	P	306 × 199 (505)	0,65	215 × 149	0,69	0 / 26	/	8,2 6	72,07 %
ASGe, Not. A., 18 / II (69)	IX	1239	In-folio	I (40 – 50)	0,22	0,05	Z (CF)	/	47	/	/	/	CM	/	P	310 × 205 (515)	0,66	244 × 180	0,73	1 / 32	BT	7,8 7	82,23 %
ASGe, Not. A., 21 / I (73)	III	1239	In-folio	I (40 – 45)	0,17	0,07	/	/	46	/	/	/	/	/	P	310 × 201 (511)	0,64	238 × 158	0,66	0 / 33	/	7,2 1	77,49 %
ASLu, A. Not – Parte I, 21 / I (97)	I	1239	In-folio	I (57 – 60)	0,18	0,06	/	/	30	/	/	/	CM	/	P	335 × 239 (574)	0,71	244 × 159	0,65	0 / 30	/	8,1 3	70,2%

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
ASGe, Not. A., 3 / II (59)	IV	1240 – 1248	In-folio	I (40 – 45)	0,21	0,10	/	/	50, 18	/	/	/	/	/	P, C*	308 × 208 (516)	0,67	247 × 164	0,66	0 / 46	/	5,3 6	79,65 %
ASGe, Not. A., 17 (67)	V	1240	In-folio	I (35 – 45)	0,15	0,05	/	/	6	/	/	/	/	/	P	308 × 99 (407)	0,32	226 × 79	0,34	0 / 34	/	6,6 4	74,93 %
ASPi, Osp. Riun., 2064 (101)	/	1240 – 1244	In-folio	I (40 – 45), I (40 – 50)	0,19	0	Z (CF)*	/	45, 6, 48, 5	/	/	/	CM	/	P	310 × 206 (516)	0,66	242 × 152	0,62	0 / 27	/	8,9 6	76,35 %
ASGe, Not. A., 26 / I (74)	VII	1241	In-folio	I (40 – 45)	0,17	0,03	/	/	44	/	/	/	/	/	P	300 × 208 (508)	0,69	240 × 160	0,66	0 / 37	/	6,4 8	78,74 %
ASGe, Not. A., 20 / II (72)	I	1243 – 1255	In-folio	I (40 – 50), I (45 – 55)	0,19	0,05	/	/	80, 35	/	/	/	CI, CM	/	P	291 × 209 (500)*	0,71	235 × 160*	0,68	0 / 34*	/	6,9 1*	79%
ASGe, Not. A., 26 / I (74)	II	1243 – 1252	In-folio	I (40 – 50), I (45 – 55)	0,18	0,06	/	/	51, 6	/	/	/	/	/	P	299 × 204 (503)	0,68	248 × 169	0,68	0 / 41	/	6,0 4	82,9%
ASGe, Not. A., 7 (61)	V	1244	In-folio	I (45 – 55)	0,20	0,03	Z (CF)	/	24	/	/	/	/	/	P	313 × 198 (511)	0,63	276 × 171	0,61	0 / 37	/	7,4 5	87,47 %
ASGe, Not. A., 18 / II (69)	X	1244	In-folio	I (40 – 50)	0,18	0,04	/	/	44	/	/	/	/	/	P	285 × 206 (491)	0,72	218 × 155	0,71	0 / 35	/	6,2 2	75,96 %
ASGe, Not. A., 34 (77)	II	1244 – 1249	In-folio	I (40 – 45)	0,17	0,05	/	/	34	/	/	/	CI*	/	P	302 × 214 (516)*	0,70	237 × 157*	0,66	2 / 36*	BT *	6,7 7	76,35 %
ASGe, Not. A., 18 / II (69)	VII	1245	In-folio	I (40 – 45)	0,17	0,07	/	/	21	/	/	/	/	/	P	300 × 201 (501)	0,67	226 × 140	0,61	0 / 35	/	6,4 5	73,05 %
ASGe, Not. A., 21 / I (73)	IV	1245 – 1250	In-folio	I (40 – 45)	0,20	0,07	/	/	26, 46	/	/	/	CI*	/	P	301 × 202 (503)	0,67	255 × 154	0,60	0 / 41	BT *	6,3 7	81,31 %
ASPo. Mis. e D., 7022 (112)	/	1245 – 1258	/	/	0,19	0,14	/	59, 69 %	8	AGG	/	LC, LP*	CM	C M *	P	355 × 279 (634)*	0,77	326 × 209*	0,64	0 / 51*	A T*	6,3 9*	84,48 %*
ASLu, A. Not – Parte I, 1 / I (85)	/	1246	In-folio	I (40 – 50)	/	0,05	/	/	20, 26, 24, 12	/	/	/	/	/	P	302 × 197 (499)	0,65	256 × 164	0,64	0 / 36	/	7,1 1	84,16 %

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
ASGe, Not. A., 3 / II (59)	V	1247	In-folio	I (40 – 50)	0,20	0,05	/	/	29	/	/	/	/	/	P	301 × 201 (502)	0,66	219 × 150	0,68	0 / 42	/	5,2 1	73,5%
ASGe, Not. A., 26 / I (74)	VI	1247	In-folio	I (40 – 45)	0,20	0,06	/	/	28	/	/	/	/	/	P	305 × 205 (510)	0,67	255 × 164	0,64	0 / 38	/	6,7 1	82,15 %
ASGe, Not. A., 17 (67)	IV	1248	In-folio	I (40 – 45), R (45)	0,17	0,05	/	/	17	/	/	/	CI*	/	P	287 × 105 (392)*	0,36	247 × 80*	0,32	0 / 33*	/	7,4 8*	83,41 %
ASGe, Not. A., 20 / I (71)	III	1248 – 1253	In-folio	I (45 – 50), I (40 – 50)	0,24	0,06	/	/	48	/	/	/	CI*, CM*	/	P	298 × 203 (501)*	0,68	271 × 167*	0,61	0 / 55*	/	5,1 1*	87,42 %
ASGe, Not. A., 21 / I (73)	II	1248	In-folio	I (40 – 50)	0,19	0,04	/	/	45	/	/	/	/	/	P	304 × 208 (512)	0,68	262 × 166	0,63	0 / 44	/	5,9 5	83,59 %
ASGe, Not. A., 26 / I (74)	IV	1248	In-folio	I (40 – 45)	0,13	0,02	/	/	12	/	/	/	/	/	P	303 × 205 (508)	0,67	241 × 164	0,68	0 / 29	/	8,3 1	78,03 %
ASGe, Not. A., 18 / II (69)	XI	1249 – 1250	In-folio	I (35 – 45)	0,20	0,03	Z (CF)*	/	38	/	/	/	/	/	P	288 × 200 (488)	0,69	210 × 110	0,52	0 / 41	/	5,1 2	65,57 %
ASGe, Not. A., 20 / I (71)	II	1249 – 1252	In-folio	I (45 – 60)	0,20	0,04	/	/	38	/	/	/	CI*	/	P	305 × 219 (524)	0,71	240 × 178	0,74	0 / 35	/	6,8 5	79,77 %
ASFi, Not. Ant., 11253 (41)	/	1250 – 1256	In-4°	I (40 – 50)	0,16	0	/	/	12	/	/	/	/	/	P	200 × 146 (346)	0,73	171 × 125	0,73	0 / 32	/	5,3 4	85,54 %
ASGe, Not. A., 20 / I (71)	IV	1250	In-folio	I (45 – 50)	0,16	0,04	/	/	44	/	/	/	CI	/	P	292 × 202 (494)	0,69	238 × 138	0,57	0 / 43	/	5,5 3	76,11 %
ASGe, Not. A., 18 / II (69)	II	1251 – 1252	In-folio	I (40 – 50), I (40 – 45)	0,19	0,01	/	/	52	/	/	/	/	/	P	295 × 225 (519)*	0,76	225 × 174*	0,77	0 / 32*	/	7,0 3*	76,87 %
ASGe, Not. A., 21 / I (73)	V	1251	In-folio	I (40 – 55)	0,17	0,06	/	/	34	/	/	/	/	/	P	307 × 211 (518)	0,68	249 × 160	0,64	0 / 22	/	6,2 2	78,95 %

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
ASGe, Not. A., 28 (75)	I	1251 – 1252	In-folio	I (40 – 45)	0,22	0,05	/	/	46,44	/	/	/	/	/	P	314 × 232 (546)	0,73	262 × 198	0,75	0 / 38	/	6,89	82,24 %
ASGe, Not. A., 28 (75)	II	1251	In-folio	I (40 – 50)	0,20	0,03	/	/	17	/	/	/	CI*	/	P	/	/	/	/	/	/	/	/
ASLu, A. Not – Parte I, 1 / II (86)	I	1251 – 1255	In-4°	I (40 – 55)	/	/	/	/	30,41,24,23,31,28,10	/	/	/	/	/	P	213 × 143 (356)	0,67	183 × 113	0,61	0 / 26	/	7,03	83,14 %
ASSi, Not. Ant., 3 (118)	/	1251 – 1257	In-folio	I (40 – 50)	0,22	0,05	Z (CF)*	/	47,8	/	/	/	S	/	P	304 × 212 (516)*	0,69	236 × 154*	0,65	0 / 33*	/	7,15*	75,58 %
ASBo, Arch. Not., 1.1(2)	/	1252 – 1254	/	/	0,17	0,04	/	20 %	2,6,8,4	AGG	/	LP*, LC	CM	/	P	381 × 287 (668)	0,75	372 × 240	0,64	0 / 75	/	4,96	91,61 %
ASGe, Not. A., 26 / I (74)	I	1252	In-folio	I (45 – 50)	0,21	0,06	/	/	28	/	/	/	CI*, CM*	/	P	303 × 216 (519)	0,71	238 × 171	0,71	2 / 35	BT	7	78,8%
ASGe, Not. A., 26 / I (74)	VIII	1252	In-folio	I (40 – 45)	0,16	0,07	/	/	28	/	/	/	/	/	P	301 × 209 (510)	0,69	260 × 180	0,69	0 / 39	/	6,66	86,27 %
ASGe, Not. A., 34 (77)	III	1252	In-folio	I (40 – 55)	0,15	0,07	/	/	52	/	/	/	/	/	P	308 × 223 (531)	0,72	259 × 163	0,62	0 / 40	/	6,47	79,47 %
ASGe, Not. A., 38 (80)	I	1252 – 1254	In-folio	I (45 – 50), I (40 – 45)	0,24	0,08	/	/	72	/	/	/	CI*	/	P	298 × 218 (516)*	0,73	241 × 174*	0,72	0 / 35*	/	6,88*	80,42 %
ASGe, Not. A., 58 (82)	VII	1252	In-folio	I (40 – 50)	0,18	0,07	/	/	16	/	/	/	/	/	P	295 × 204 (499)	0,69	228 × 155	0,67	0 / 32	/	7,12	76,75 %
ASGe, Not. A., 18 / I (68)	I	1253	In-folio	I (40 – 50)	0,24	0,04	/	/	48,47	/	/	/	/	/	P	297 × 227 (524)*	0,76	247 × 173*	0,70	0 / 37*	/	6,67*	80,15 %
ASGe, Not. A., 28 (75)	III	1253	In-folio	I (30 – 45)	0,23	0,08	/	/	48	/	/	/	/	/	P	312 × 223 (535)	0,71	260 × 171	0,65	0 / 41	/	6,34	80,56 %
ASGe, Not. A.,	III	1254	In-folio	I (40 – 50)	0,19	0,05	/	/	16	/	/	/	/	/	P	301 × 218 (519)	0,72	226 × 157	0,69	0 / 29	/	7,79	73,79 %

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
26 / I (74)																							
ASGe, Not. A., 28 (75)	IV	1254	In-folio	I (45 – 60)	0,21	0,06	/	/	40	/	NR	/	CI	/	P	313 × 222 (535)	0,70	261 × 167	0,63	0 / 52	/	5,0 1	80%
ASGe, Not. A., 34 (77)	IV	1255	In-folio	I (40 – 50)	0,21	0,03	/	/	22	/	/	/	/	/	P	303 × 226 (529)	0,74	232 × 162	0,69	0 / 29	/	8	74,48 %
ASGe, Not. A., 20 / II (72)	IV	1256	In-folio	I (45 – 60)	0,15	0,04	/	/	20	/	/	/	CI*	/	P	290 × 215 (505)	0,74	221 × 168	0,76	0 / 31	/	7,1 2	77,02 %
ASGe, Not. A., 35 (78)	IV	1256	In-folio	I (45 – 50)	0,21	0,04	/	/	28	/	/	/	CI	/	P	304 × 215 (519)	0,70 7	247 × 161	0,65	0 / 40	/	6,1 7	78,61 %
ASLu, A. Not – Parte I, 2 / I (87)	/	1256 – 1261	In-4°	I (40 – 50), R (45), R (50)	/	/	/	/	44	/	/	/	/	/	P	215 × 145 (360)	0,67	194 × 124	0,63	0 / 30	/	6,4 6	88,33 %
ASFi, Not. Ant., 956 (5)	/	1257 – 1262	In-folio	I (50 – 60), R (50)	0,21	0,04	/	/	46	/	/	/	CM	/	P	290 × 215 (505)*	0,74	235 × 162 *	0,68	0 / 34*	/	4	78,61 %
ASGe, Not. A., 33 (76)	II	1257	In-folio	I (45 – 55)	0,21	0,03	/	/	32	/	NR	/	CI	/	P	329 × 254 (583)	0,77	217 × 199	0,91	0 / 41	/	6,3	80,61 %
ASGe, Not. A., 33 (76)	I	1258 – 1261	In-folio	I (45 – 50)	0,22	0,05	/	/	22, 18	/	/	/	/	/	P	328 × 237 (565)	0,72	228 × 177	0,77	0 / 32	/	7,1 2	71,68 %
ASGe, Not. A., 33 (76)	III	1258	In-folio	I (45 – 55)	0,17	0,05	/	/	44	/	/	/	CI	/	P	333 × 255 (588)	0,76 %	267 × 206	0,77	0 / 45	/	5,9 3	80,44 %
ASGe, Not. A., 66 (83)	I	1258 – 1260	In-folio	I (45 – 50)	0,21	0,06	Z (CF)*	/	42	/	/	/	CI	/	C	303 × 230 (533)	0,75	257 × 93 / 5 / 96	0,75	4 / 30, 39	BT	7,8 1*	84,61 %
ASFi, Not. Ant., 2487 (13)	I	1258 – 1270	/	/	0,21	0,10	/	42, 5 %	8	AGG	NR	LC	M (CM, S, P)*	C M *	P	410 × 304 (714)	0,74	328 × 232	0,70	2 / 42	BT	7,8 1	78,43 %
ASFi, Not. Ant., 21108 (55)	/	1258 – 1299	/	/	0,15	0,15	/	38, 99 %	8	/	/	LC, LP*	M (CM, S)*	C M *	P	450 × 297 (747)*	0,66	/	/	/	BT	/	/
ASGe, Not. A., 34 (77)	V	1259	/	/	0,21	0,06	/	/	44, 50, 32	/	/	/	CI	/	P	301 × 226 (527)	0,75	246 × 169	0,68	0 / 36	/	6,8 3	78,74 %

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
ASGe, Not. A., 35 (78)	I	1259 – 1265	In-folio	I (40 – 50), I (40 – 45)	0,23	0,06	/	/	70	/	/	/	CI	/	P	301 × 226 (527)	0,75	243 × 178	0,73	0 / 39	/	6,2 3	79,88 %
ASGe, Not. A., 69 (84)	II	1259	In-folio	I (40 – 50)	0,20	0,06	/	/	20	/	/	/	/	/	P	295 × 214 (509)	0,72	232 × 173	0,74	0 / 31	/	7,4 8	79,56 %
ASFi, Not. Ant., 995 (6)	/	1259 – 1275	/	/	0,18	0,15	/	37,69 %	8	NR	/	LC	CM	/	P	400 × 280 (680)	0,7	363 × 206	0,56	1 / 54	A T	6,7 4	83,67 %
ASPo, A. Mis. e D., 7023 (113)	/	1259 – 1278	/	/	0,24	0,22	/	76,66 %	8	AGG	/	LC, LP*	CM	C M	P	429 × 300 (729)*	0,69	389 × 281*	0,72	70 / 70*	A T	5,5 5*	92,03 %*
ASGe, Not. A., 35 (78)	II	1261	In-folio	I (45 – 50)	0,21	0,04	/	/	40	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/
ASGe, Not. A., 35 (78)	III	1261 – 1262	In-folio	I (40 – 50), I (40 – 55)	0,22	0,04	/	/	20	/	/	/	CI	/	P	305 × 224 (529)*	0,73	261 × 183*	0,70	0 / 36*	/	7,2 5*	83,93 %
ASGe, Not. A., 69 (84)	I	1261 – 1273	In-folio	I (45 – 50)	0,21	0,06	/	/	32,38,44	/	/	/	/	/	P	296 × 218 (514)*	0,73	240 × 179*	0,74	0 / 37*	/	6,4 8*	81,51 %
ASGe, Not. A., 16 / II (66)	III	1262	In-folio	I (45 – 50)	0,20	0,03	/	/	28	/	/	/	/	/	P	300 × 220 (520)	0,73	244 × 171	0,70	0 / 39	/	6,2 5	79,8%
ASGe, Not. A., 35 (78)	VI	1262 – 1263	In-folio	I (40 – 50), I (45 – 50)	0,19	0,04	/	/	16	/	/	/	CI	/	P	300 × 227 (527)*	0,75	232 × 168 *	0,72	0 / 38*	/	6,1 *	75,9%
ASLu, A. Not – Parte I, 5 (90)	/	1262 – 1288	In-folio	R (45), I (45 – 50)	0,26	0,10	/	/	18	/	/	/	/	/	P	312 × 226 (538)*	0,72	252 × 172*	0,68	0 / 25*	/	10, 08 *	78,81 %
ASGe, Not. A., 35 (78)	V	1263 – 1266	/	/	0,26	0,04	/	/	26	/	/	/	CI	/	P	297 × 223 (520)	0,75	241 × 175	0,72	0 / 33	/	7,3	80%
ASGe, Not. A., 35 (78)	VII	1263 – 1264	In-folio	I (40 – 45)	0,24	0,04	/	/	26	/	/	/	CI	/	P	302 × 227 (529)	0,75	237 × 177	0,74	0 / 30	/	7,9	78,26 %
ASGe, Not. A., 66 (83)	II	1263	In-folio	I (45 – 55)	0,22	0,06	/	/	14	/	/	/	CI	/	C	299 × 228 (527)	0,76	229 × 86 / 8 / 84	0,77	2 / 36,37	BT	6,4 5*	77,22 %

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
ASPi, Osp. Riun., 2065 (102)	/	1263 – 1265	In-folio	I (40 – 50)	0,23	0,05	/	/	50	/	/	/	/	/	P	287 × 215 (502)	0,74	237 × 154	0,64	0 / 29	/	8,17	77,88 %
ASBo, Arch. Not., 1.2 (3)	/	1264 – 1270	/	/	0,14	0,13	/	19,5 %	8	AGG	/	LC	CM	/	P	300 × 230 (530)	0,76	274 × 186	0,67	0 / 44	/	6,23	86,79 %
ASGe, Not. A., 20 / II (72)	III	1264	In-folio	I (45 – 50)	0,18	0,04	/	/	14	/	/	/	CM	/	P	300 × 220 (520)	0,73	231 × 183	0,79	0 / 38	/	6,07	79,61 %
ASFi, Not. Ant., 996 (7)	I	1265 – 1269	/	/	0,15	0,11	/	42,85 %	8,6	/	/	LC	CM	C M	P	397 × 281 (678)	0,707	374 × 234	0,62	59 / 61	A T	6,33	89,67 %
ASPi, Osp. Riun., 2066 (103)	/	1265	In-folio	I (45 – 50)	0,23	0	/	/	6	/	/	/	/	/	P	300 × 220 (520)	0,73	243 × 170	0,69	0 / 27	/	9	79,42 %
ASGe, Not. A., 16 / II (66)	II	1266	In-folio	I (45 – 50)	0,19	0,03	/	/	44	/	/	/	/	/	P	307 × 225 (532)	0,73	254 × 159	0,62	0 / 31	/	8,19	77,63 %
ASGe, Not. A., 16 / II (66)	IV	1266 – 1269	In-folio	I (40 – 50)	0,22	0,06	/	/	44	/	/	/	CI*	/	P	286 × 211 (497)	0,73	223 × 178	0,79	0 / 33	/	6,75	80,68 %
ASGe, Not. A., 66 (83)	III	1266 – 1267	In-folio	I (45 – 55), I (50 – 60)	0,17	0,04	/	/	38	/	/	/	CI	/	C	298 × 230 (528)	0,77	214 × 89 / 10 / 90	0,88	0 / 31,32	/	6,79*	82%
ASLu, A. Not – Parte I, 2 / II (88)	I	1266 – 1267	In-4°	I (45 – 50)	/	/	/	/	50,32	/	/	/	/	/	P	216 × 147 (363)	0,68	184 × 110	0,59	0 / 29	/	6,34	80,99 %
ASGe, Not. A., 66 (83)	V	1267	In-folio	I (45 – 50)	0,18	0,05	/	/	4	/	/	/	CI	/	C	300 × 229 (529)	0,76	231 × 91 / 79	0,73	2 / 24,27	BT	9,46*	75,8%
ASFi, Not. Ant., 17563 (48)	/	1268 – 1278	/	/	0,20	0,09	/	34,48 %	8	/	/	LC	CM	C M	P	395 × 278 (673)	0,703	369 × 217	0,58	55 / 53	BT	6,83	87,07 %
ASLu, A. Not –	II	1268 – 1275	In-4°	I (45 – 50),	/	/	/	/	24	/	/	/	/	/	P	225 × 139 (364)	0,61	189 × 115	0,60	0 / 26	/	7,26	83,51 %

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
Parte I, 2 / II (88)				I (50 – 60), I (50 – 55)																			
ASSi, Not. Ant., 4 (119)	/	1268 – 1270	In-folio	I (45 – 55)	0,23	0,04	Z (CF)*	/	18, 16	/	/	/	/	/	P	296 × 235 (531)	0,79	262 × 176	0,67	0 / 43	/	6,0 9	82,48 %
ASFi, Not. Ant., 11252 (40)	/	1269 – 1281	/	/	0,15	0,10	/	27, 43 %	8	/	/	LP*, LC	CM	C M	P	389 × 279 (668)	0,71	361 × 228	0,63	62 / 61	A T	5,8 2	88,17 %
ASGe, Not. A., 13 / II (64)	I	1269 – 1296	In-folio	I (45 – 50), I (50 – 55)	0,19	0,04	/	/	12	/	/	/	/	/	P	302 × 109 (411)*	0,36	266 × 84*	0,31	0 / 37*	/	7,1 8*	85,15 %
ASLu, A. Not – Parte I, 9 / I (91)	/	1270 – 1290	In-folio	R (50), I (45 – 55), I (50 – 55), I (55 – 60), I (50 – 60)	/	/	/	/	22, 28	/	/	/	/	/	P	308 × 232 (540)*	0,75	257 × 175	0,68	0 / 30*	/	8,5 6*	80%
ASSi, Osp. di Santa Maria della Scala, 70 (115)	II	1270 – 1276	In-folio	I (40 – 50)	0,23	0,02	/	/	40, 26, 20	/	/	/	/	/	P	306 × 232 (538)*	0,71	249 × 179*	0,71	0 / 36	/	6,9 1*	79,55 %
ASBo, Arch. Not., 2.1 (4)	/	1271 – 1274	/	/	0,15	0,09	/	33, 33 %	8	/	/	LC	CM	/	P	334 × 244 (578)	0,73	271 × 194	0,71	0 / 33	/	8,2 1	80,45 %
ASGe, Not. A., 58 (82)	IX	1271 – 1272	In-folio	I (50 – 55)	0,23	0,02	/	/	54	/	/	/	/	/	P	304 × 212 (516)*	0,69	237 × 189*	0,79	0 / 30*	/	7,9 *	82,55 %
ASGe, Not. A., 9 / I (62)	I	1272	In-folio	I (40 – 45)	0,21	0,04	/	/	48	/	/	/	CI*	/	P	312 × 226 (538)	0,72	220 × 158	0,71	0 / 27	/	8,1 4	70,26 %
ASGe, Not. A., 18 / II (69)	I	1272	In-folio	I (45 – 50)	0,23	0,02	/	/	14	/	/	/	CI	/	P	301 × 227 (528)	0,75	230 × 181	0,78	0 / 30	/	7,6 6	77,84 %

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
ASGe, Not. A., 37 (79)	I	1272 – 1278	In-folio	I (45 – 55), I (35 – 50),	0,26	0,09	/	/	42, 50, 20, 28	/	NR*	/	CI*, CM*	/	P	308 × 232 (540)*	0,78	235 × 165*	0,70	0 / 35*	/	6,7 1*	74,07 %
ASGe, Not. A., 37 (79)	II	1272	In-folio	I (45 – 60)	0,25	0,04	/	/	14	/	/	/	CI	/	P	306 × 229 (535)	0,74	235 × 179	0,76	0 / 32	/	7,3 4	77,38 %
ASGe, Not. A., 66 (83)	VI	1272 – 1273	In-folio	I (45 – 60)	0,18	0,05	/	/	8	/	/	/	CI	/	C	306 × 216 (522)	0,70	252 × 84 / 8 / 89	0,71	2 / 34, 31	BT	8,0 1*	82,95 %
ASLu, A. Not – Parte I, 12 / I (92)	/	1272 – 1273	In-folio	I (50 – 60), I (50 – 55), I (45 – 55)	0,20	0,06	/	/	30, 46, 27	/	/	/	/	/	P	304 × 242 (546)*	0,79	248 × 191*	0,77	0 / 34*	/	7,2 9*	80,4%
ASPi, Osp. Riun. , 2067 (104)	/	1273 – 1275	In-folio	I (50 – 60), I (45 – 50), I (50 – 55)	0,26	0,05	Z (CF)*	/	16, 50, 51, 20, 14, 5	/	/	/	CM	/	P	316 × 252 (568)	0,79	247 × 193	0,78	0 / 23	/	10, 73	77,46 %
ASGe, Not. A., 9 / I (62)	II	1274 – 1277	In-folio	I (45 – 55), R (50)	0,24	0,12	Z (CF)*	/	47, 42	/	/	/	CM	/	P	303 × 222 (525)*	0,73	228 × 167*	0,73	0 / 31*	/	7,3 5*	75,23 %
ASGe, Not. A., 38 (80)	III	1274 – 1320	In-folio	R (50), I (40 – 55)	0,21	0,09	F (CF)*	/	46, 62	/	NR	/	/	/	P	317 × 231 (548)*	0,72	266 × 175*	0,65	0 / 25*	/	10, 64 *	80,47 %
ASPi, Osp. Riun. , 2068 (105)	/	1274 – 1308	In-folio	I (50 – 60)	0,16	0	F (cf)*	/	6	/	/	/	CM	/	P	313 × 234 (547)	0,74	258 × 190	0,73	0 / 23	/	11, 21	81,9%
ASFi, Not. Ant., 997 (8)	/	1275 – 1296	/	/	0,17	0,14	/	35, 29 %	8	NR	/	LC	CM	/	P	403 × 274 (677)	0,67	362 × 210	0,58	1 / 57	A T	6,3 5	84,49 %
ASGe, Not. A., 37 (79)	III	1275	In-folio	I (50 – 55)	0,24	0,09	/	/	26	/	NR	/	/	/	P	306 × 236 (542)	0,77	221 × 175	0,79	0 / 30	/	7,3 6	73,06 %
ASGe, Not. A., 66 (83)	VII	1275 – 1276	In-folio	I (45 – 55), I (45 – 50)	0,25	0,07	/	/	38	/	/	/	CM	/	P	307 × 237 (544)*	0,77	222 × 171*	0,77	0 / 33*	/	6,7 2*	72,24 %
ASFi, Not. Ant.,	/	1276 – 1327	/	/	0,16	0,09	/	35, 38 %	8	/	/	LC	CM	C M *	P	454 × 314 (768)	0,69	390 × 246	0,63	0 / 57	/	6,8 4	82,81 %

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
11080 (37)																							
ASGe, Not. A., 16 / II (66)	VII	1276	In-folio	I (40 – 45)	0,19	0,06	/	/	18	/	/	/	/	/	P	285 × 217 (502)	0,76	239 × 183	0,76	0 / 31	/	7,7	84,06 %
ASGe, Not. A., 66 (83)	IV	1276 – 1278	In-folio	I (40 – 50), I (50 – 55), I (40 – 75),	0,23	0,07	/	/	26, 45	/	/	/	CM	/	C	298 × 232 (530)	0,77	252 × 87 / 9 / 85	0,71	0 / 29, 27	/	9*	81,69 %
ASLu, A. Not – Parte I, 3 / II (89)	/	1276 – 1280	In-4°	I (40 – 55), R (50), I (35 – 50),	/	/	/	/	46, 40, 36	/	/	/	/	/	P	228 × 147 (375)	0,64	196 × 122	0,62	0 / 25	/	7,8 4	84,8%
ASFi, Not. Ant., 11250 (38)	I	1277 – 1282	/	/	0,14	0,16	/	31, 57 %	8	NR	/	LC	CM	C M	P	442 × 308 (750)	0,69	394 × 247	0,62	63 / 58	A T	6,2 5	85,46 %
ASGe, Not. A., 37 (79)	IV	1277	In-folio	I (40 – 55)	0,26	0,07	/	/	32	/	NR	/	CI	/	P	303 × 223 (526)	0,73	258 × 182	0,70	0 / 36	/	7,1 6	83,65 %
ASFi, Not. Ant., 11250 (38)	II	1278 – 1311	/	/	0,28	0,15	/	57, 69 %	4	/	/	LP*, LC	CM	/	P	461 × 324 (785)	0,70 2	441 × 276	0,62	1 / 67	A T, BT	6,5 8	91,33 %
ASFi, Not. Ant., 15968 (46)	/	1278 – 1280	/	/	0,25	0,09	/	10 0 %	4*	/	/	LC	CM	C M *	P	407 × 281 (668)	0,69	334 × 223	0,66	0 / 50 *	BT *	6,6 8	80,96 %
ASPi, Osp. Riun., 2069 (106)	/	1278 – 1280	In-folio	I (50 – 55)	/	0,03	/	/	50	/	/	CM	/	/	P	310 × 241 (551)	0,77	240 × 191	0,79	0 / 23	/	10, 43	78,22 %
ASFi, Not. Ant., 18003 (53)	/	1279 – 1303	/	/	0,15	0,12	/	38, 61 %	8	/	/	LC	CM	C M	P	414 × 317 (731)	0,76	360 × 261	0,72	61 / 56	BT	6	84,95 %
ASFi, Not. Ant.,	/	1279 – 1299	/	/	0,14	0,09	/	25, 68 %	8	A	/	LC	CM*	C M *	P	450 × 297 (747)*	0,66	/	/	/	BT	/	/

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
21110 (57)																							
ASAr, Notai Diversi 1 (1)	I	1280	/	/	0,18	0,06	/	0	2*	/	/	LP*	CM	/	P	/	/	/	/	/	A T	/	/
ASFi, Not. Ant., 2476 (12)	I	1280 – 1281	/	/	0,16	0,02	/	25 %	8	/	/	LC	CM	C M	P	354 × 242 (596)	0,68	294 × 189	0,64	43 / 41	A T	6,8 3	81,04 %
ASFi, Not. Ant., 11550 (43)	/	1280 – 1283	/	/	0,16	0,02	/	22, 5 %	8	AGG	/	LC	CM	C M	P	420 × 295 (715)	0,70 2	330 × 205	0,62	59 / 48	A T	5,5 9	74,82 %
ASGe, Not. A., 49 (81)	I	1280 – 1308	In-folio	I (40 – 55), I (50 – 55)	0,22	0,08	/	/	48, 46	/	NR	/	/	/	P	310 × 230 (540) *	0,74	263 × 189*	0,71	0 / 31*	/	8,4 *	83,7%
ASFi, Not. Ant., 2476 (12)	II	1281 – 1285	In-folio	I (45 – 50)	0,28	0	/	/	24, 4, 26	/	/	/	CM	C M	P	319 × 237 (556)*	0,74	245 × 182	0,74	38 / 38 *	A T	4	76,8%
ASGe, Not. A., 49 (81)	II	1281 – 1282	In-folio	I (35 – 50)	0,23	0,06	/	/	46	/	/	/	/	/	P	310 × 229 (539)*	0,73	251 × 187*	0,74	0 / 42*	/	5,9 7*	81,26 %
ASLu, A. Not – Parte I, 16 / I (96)	/	1281 – 1294	In-folio	I (45 – 55)	0,22	0,06	Z (CF)*	/	24	/	/	/	SM*	/	P	306 × 234 (540)	0,76	242 × 176	0,72	0 / 24	/	10, 08	77,4%
ASFi, Not. Ant., 11251 (39)	/	1282 – 1294	In-folio	I (40 – 50)	0,17	0,10	/	/	6	/	/	/	/	/	P	/	/	/	/	/	/	/	/
ASGe, Not. A., 13 / II (64)	III	1282 – 1300	In-folio	R (55), I (50 – 60), R (50), Non det.	0,23	0,10	/	/	6, 22, 7, 2, 56, 72	/	NR	/	/	/	P	317 × 117 (434)*	0,36	263 × 89*	0,33	0 / 33*	/	7,9 6*	81,10 %
ASGe, Not. A., 58 (82)	III	1283 – 1284	/	/	0,17	0,03	/	/	18	/	/	/	/	/	P	303 × 221 (524)	0,72	237 × 186	0,78	0 / 38	/	6,2 3	80,72 %
ASPi, Osp. Riun.,	II	1283 – 1285	In-folio	I (45 – 50)	0,27	0,06	/	/	50, 54, 46	/	/	/	CM	/	P	311 × 233 (544)	0,74	236 × 157	0,66	0 / 32	/	7,3 7	72,24 %

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
2070 (107)																							
ASFi, Not. Ant., 6105 (24)	/	1284 – 1321	In-folio	I (50 – 55), R (40), I (35 – 40), R (50), I (47 – 50)	0,29	0,16	F (CF)*	/	10, 34, 11, 5	/	/	/	CM	/	P	327 × 241 (568)	0,73	263 × 160	0,60	1 / 30	A T*	8,7 6	74,47 %
ASGe, Not. A., 16 / II (66)	VI	1284 – 1285	In-folio	I (40 – 45)	0,20	0,04	/	/	26	/	/	/	CI	/	P	306 × 211 (517)	0,68	233 × 153	0,65	0 / 27	/	8,6 2	74,66 %
ASLu, A. Not – Parte I, 14 / IIa (95)	/	1284 – 1287	In-folio	I (45 – 60)	0,18	0,04	/	/	36	/	/	/	CM	/	P	294 × 233 (527)	0,79	252 × 179	0,71	0 / 30	/	8,4	81,78 %
ASPT, Op. di San Iacopo, 3 ³ (110)	/	1284 – 1296	/	/	0,24	0,16	/	76, 2 %	4	/	/	LC, LP	S	/	P	401 × 288 (689)*	0,71	363 × 229 *	0,63	0 / 55 *	/	6,6 *	85,92 %*
ASGe, Not. A., 9 / I (62)	III	1285	In-folio	I (40 – 50)	0,21	0,05	/	/	42	/	NR	/	CM*	/	P	319 × 235 (554)	0,73	242 × 175	0,72	0 / 31	/	7,8	75,27 %
ASGe, Not. A., 37 (79)	V	1285	In-folio	I (45 – 55)	0,21	0,08	/	/	50	/	NR	/	CM	/	P	316 × 233 (549)	0,72	233 × 179	0,76	0 / 30	/	7,7 6	75,04 %
ASGe, Not. A., 38 (80)	II	1285	In-folio	I (50 – 55)	0,32	0,13	/	/	48	/	/	/	CI	/	P	320 × 233 (553)	0,72	247 × 183	0,74	0 / 28	/	8,8 2	77,75 %
ASPi, Osp. Riun., 2071 (108)	/	1285	In-folio	R (50)	/	0,05	/	/	6	/	/	/	CM	/	P	306 × 228 (534)	0,74	220 × 161	0,73	0 / 27	/	8,1 4	71,34 %
ASGe, Not. A., 9 / I (62)	IV	1286	In-folio	I (40 – 50)	0,23	0,06	Z (CF)	/	48	/	NR	/	/	/	P	308 × 211 (519)	0,68	234 × 156	0,66	0 / 32	/	7,3 1	75,14 %
ASGe, Not. A., 16 / II (66)	V	1286	In-folio	I (50 – 55), I (35 – 45), I (40 – 55)	0,17	0,07	Z (CF)*	/	46	/	/	/	CM*	/	P	310 × 230 (540)	0,74	242 × 175	0,72	0 / 30	/	8,0 6	77,22 %

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
ASFi, Not. Ant., 996 (7)	II	1287 – 1299	/	/	0,15	0,14	/	25, 75 %	8	/	/	LC	CM	C M *	P	403 × 287 (690)	0,71	357 × 225	0,63	1 / 54	A T	6,6 1	84,35 %
ASFi, Not. Ant., 3788 (18)	/	1287 – 1288	In-folio	R (50)	0,33	0,08	/	/	16	/	/	/	/	/	P	304 × 224 (528)	0,73	257 × 160	0,62	0 / 29	/	8,8 6	78,98 %
ASFi, Not. Ant., 4111 (21)	I	1287 – 1297	/	/	0,15	0,15	/	34, 57 %	8	NR	NR	LC	CM	C M	P	417 × 308 (725)	0,73	371 × 250	0,67	51 / 46	A T	7,2 7	85,65 %
ASFi, Not. Ant., 21109 (56)	/	1287 – 1289	In-4°	R (50)	0,28	0,05	/	/	10, 14,9	/	/	/	/	/	P	217 × 156 (373)	0,71	166 × 114	0,68	0 / 16	/	10, 37	75,06 %
ASPi, Osp. Riun., 7 (100)	/	1287 – 1291	In-folio	I (50 – 55), I (45 – 55), R (50)	0,25	0,08	Z (CF)*	/	50	/	/	/	CM	/	P	313 × 229 (542)*	0,73	262 × 168*	0,64	0 / 31*	/	8,4 5*	79,33 %
ASFi, Not. Ant., 19164 (54)	I	1288 – 1303	/	/	0,15	0,12	/	30, 76 %	8	/	/	LC, LP*	CM	C M	P	403 × 293 (696)	0,72	299 × 225	0,63	47 / 46	BT	6,5	75,29 %
ASFi, Not. Ant., 3827 (19)	/	1289 – 1291	/	/	0,14	0,07	/	43, 33 %	8	AGG *	/	LC	CM	C M *	P	407 × 285 (692)	0,7	270 × 158	0,58	1 / 35	A T	7,7 1	61,85 %
ASGe, Not. A., 58 (82)	VIII	1289	In-folio	R (50)	0,17	0,03	/	/	36	/	/	/	/	/	P	304 × 212 (516)	0,69	251 × 168	0,66	0 / 30	/	8,3 6	81,2%
ASSi, Not. Ant., 5 (120)	/	1289	In-8°	I (55 – 60)	0,28	0,03	/	/	20	/	/	/	/	/	P	154 × 115 (269)	0,74	113 × 78	0,69	0 / 16	/	7,0 6	71%
ASFi, Not. Ant., 3541 (17)	/	1290 – 1294	In-folio	I (40 – 45), R (30)	0,26	0,06	F (8316, CF)	/	48,1 6	/	/	/	CM, P	C M *	P	308 × 238 (546)	0,77	252 × 178	0,70	39 / 38	BT *	6,6 3	78,75 %
ASFi, Not. Ant., 3831 (20)	I	1290 – 1292	In-folio	I (40 – 50)	0,29	0,05	/	/	30	/	/	/	/	/	P	308 × 229 (537)	0,74	267 × 187	0,70	0 / 40	/	6,6 7	84,54 %
ASFi, Not.	II	1290 – 1337	In-folio	I (55 – 60)	0,27	0,06	F (CF), F (cf)*	/	2	/	/	/	CM*, P	/	P, C*	322 × 241 (563)	0,74	262 × 165	0,62	0 / 41	/	6,3 9	75,84 %

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
Ant., 3831 (20)																							
ASFi, Not. Ant., 5471 (22)	I	1290 – 1293	In-folio	R (50)	0,24	0,12	/	/	44	/	/	/	/	/	P	313 × 227 (540)	0,72	282 × 179	0,63	0 / 34	/	8,2 9	85,37 %
ASFi, Not. Ant., 9492 (29)	/	1291 – 1304	In-folio	R (47)	0,28	0,05	/	/	40	/	/	/	/	/	P	287 × 216 (503)	0,75	235 × 155	0,65	0 / 30	/	7,8 3	77,53 %
ASGe, Not. A., 19 (70)	III	1291	In-folio	I (45 – 50)	0,24	0,08	/	/	12	/	/	/	/	/	P	304 × 116 (420)	0,38	274 × 80	0,29	0 / 38	/	7,2 1	84,28 %
ASGe, Not. A., 49 (81)	III	1291 – 1296	In-folio	I (45 – 55), I (40 – 55)	0,20	0,08	Z (CF)*	/	50, 46, 22, 6	/	/	/	/	/	P	/	/	/	/	/	/	/	/
ASLu, A. Not – Parte I, 14 / I (94)	/	1291 – 1294	In-folio	I (45 – 55), I (48 – 53), I (55 – 59), I (45 – 50)	0,18	0,10	F (3235, CF)*	/	21	/	/	/	/	/	P	292 × 215 (507)*	0,73	215 × 151*	0,70	0 / 22*	/	9,7 7*	72,18 %
ASAr, Notai Diversi, 1 (1)	II	1292 – 1295	/	/	0,16	0,04	/	66, 66 %	4, 2*	/	/	LC	CM	C M *	P	437 × 315 (752)*	0,72	374 × 262*	0,7	0 / 58*	BT *	6,4 5*	84,57*
ASFi, Not. Ant., 2276 (9)	I	1292	In-folio	I (50 – 52)	0,31	0,04	/	/	42	/	/	/	/	/	P	316 × 233 (549)	0,73	301 × 175	0,58	0 / 40	/	7,5 2	86,70 %
ASSi, Casa della Misericor dia, 3 (114)	/	1292 – 1296	In-folio	I (35 – 45)	0,28	0,15	/	/	16	/	/	/	SM	/	P	310 × 210 (520)	0,67	245 × 166	0,67	0 / 30	/	8,1 6	79,03 %
ASFi, Not. Ant., 4111 (21)	II	1293 – 1294	/	/	0,19	0,02	/	0	8	/	/	LC	CM	C M *	P	413 × 293 (706)	0,70 9	309 × 228	0,73	4 / 43	BT	7,1 8	78,89 %
ASFi, Not. Ant., 17558 (47)	/	1293 – 1308	In-folio	R (50)	0,32	0,08	/	/	18	/	/	/	CM*	/	P	314 × 247 (561)	0,78	242 × 182	0,75	0 / 27	/	8,9 6	75,57 %

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
ASFi, Not. Ant., 17856 (51)	/	1293 – 1302	/	/	0,18	0,12	/	24, 7 %	8	/	/	LC	CM	C M	P	443 × 329 (772)	0,74	393 × 265	0,67	71 / 65	A T	5,5 3	85,23
ASLu, A. Not – Parte I, 13 / III (93)	/	1293	In-folio	I (45 – 50)	0,18	0,04	/	/	45	/	/	/	/	/	P	305 × 217 (522)	0,71	269 × 173	0,64	0 / 32	/	8,6 7	84,67 %
ASAr, Notai Diversi, 1 (1)	III	1294 – 1296	/	/	0,19	0,08	/	45, 83 %	4, 8	/	/	LC	CM	C M	P	398 × 293 (691)*	0,73	358× 235 *	0,65	1 / 52*	A T	6,8 8*	85,94*
ASFi, Not. Ant., 10896 (34)	/	1294 – 1296	In-folio	R (50)	0,24	0,04	/	/	16	/	/	/	CM	/	P	330 × 240 (570)	0,72	273 × 180	0,65	0 / 42	/	6,5	79,47 %
ASFi, Not. Ant., 10897 (35)	I	1294 – 1295	In-folio	R (55)	0,29	0	/	/	2*	/	/	/	CM	/	P	386 × 300 (686)	0,77	298 × 227	0,76	2 / 36	BT	8,5 1	76,53 %
ASFi, Not. Ant., 13363 (44)	/	1294 – 1295	/	/	0,19	0,18	/	4,8 5 %	8	/	NA	LC	CM	C M	P	445 × 305 (750)	0,68	366 × 231	0,65	53 / 49	BT	7,0 3	79,6%
ASFi, Not. Ant., 19164 (54)	II	1294 – 1301	/	/	0,14	0,12	/	9,0 9 %	8	/	/	LC	CM	C M	P	414 × 289 (703)	0,69	355 × 227	0,63	64 / 61	BT	5,6 3	82,79 %
ASGe, Not. A., 58 (82)	IV	1294 – 1295	In-folio	I (40 – 50)	0,20	0,04	/	/	18	/	/	/	/	/	P	304 × 205 (509)	0,67	227 × 157	0,69	0 / 27	/	8,4	75,44 %
ASFi, Not. Ant., 17869 (52)	I	1295 – 1296	In-folio	R (52)	0,29	0,06	/	/	16	/	NR	/	CM*	/	P	309 × 228 (537)	0,73	245 × 161	0,65	1 / 33	A T*	7,4 2	75,6%
ASGe, Not. A., 69 (84)	III	1295 – 1299	In-folio	I (45 – 50), I (50 – 55)	0,20	0,07	/	/	36, 34	/	NR*	/	/	/	P	300 × 217 (517)	0,72	251 × 178	0,70	0 / 33	/	7,6 *	82,97 %
ASFi, Not.	/	1296 – 1311	In-folio	I (50 – 60),	0,24	0,05	F (CF), F (CF),	/	40*	/	NR	/	CM	C M	P	318 × 233 (551)*	0,73	256 × 167*	0,75	47 / 47*	A T	5,4 5*	76,77 %

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
Ant., 2354 (10)				I (20 – 30)			F (9569, cf)																
ASFi, Not. Ant., 6074 (23)	/	1296 – 1299	In-4°	I (48 – 55)	0,29	0,07	/	/	22	/	/	/	CM	C M *	P	282 × 181 (463)	0,64	228 × 123	0,53	1 / 31	A T	7,3 5	75,81 %
ASFi, Not. Ant., 9490 (28)	/	1296 – 1299	In-folio	R (51)	0,28	0,05	/	/	22	/	/	/	CM, P	/	P	319 × 242 (561)	0,75	237 × 173	0,72	0 / 27	/	8,7 8	73,08 %
ASFi, Not. Ant., 9591 (31)	/	1296 – 1298	In-folio	I (50 – 55)	0,28	0,03	/	/	50	/	/	/	/	/	P	294 × 217 (511)	0,73	253 × 170	0,67	0 / 35	/	7,2 2	82,77 %
ASFi, Not. Ant., 11079 (36)	/	1296 – 1308	In-folio	I (50 – 55)	0,24	0,13	/	/	50	/	/	/	CM	/	P	304 × 222 (526)	0,73	236 × 160	0,67	1 / 31	A T	7,6 1	75,28 %
ASFi, Not. Ant., 15527 (45)	/	1296 – 1303	In-folio	I (50 – 55), I (35 – 40), I (55 – 60)	0,24	0,12	F (CF, 8096), F (CF, 8175), F (CF, 6731), F (CF, 8317), F (CF, 5425), F (CF)	/	18, 16	/	NA	/	CM	/	P	314 × 231 (545)*	0,73	227 × 154*	0,67	0 / 28	/	8,1 *	69,9%
ASGe, Not. A., 19 (70)	II	1296	In-folio	I (40 – 50)	0,16	0,01	/	/	16, 2	/	/	/	/	/	P	330 × 104 (434)	0,31	270 × 78	0,28	0 / 36	/	7,6	80,18 %
ASLu, A. Not – Parte I, 29 / I (98)	/	1296 - <1314 >	In-folio	I (40 – 45), I (50 – 55), I (40 – 75), I (50 – 54)	0,19	0,07	/	/	8	/	/	/	/	/	P	289 × 217 (506)*	0,75	232 × 170	0,73	0 / 35	/	6,6 2	79,44 %
ASFi, Not. Ant., 2962 (14)	/	1297 – 1309	In-folio	I (50 – 55)	0,28	0,08	F (9569, CF)*	/	16	/	NA	/	CM	/	P	311 × 227 (538)	0,72	235 × 127	0,54	0 / 35	/	6,7 1	67,29 %
ASFi, Not.	/	1297 – 1310	In-folio	I (45 – 55), R (50),	0,22	0,07	F (8913, CF),	/	16	/	/	/	P	/	P	314 × 223 (537)	0,74	265 × 125	0,47	0 / 29	/	9,1 3	78,58 %

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
Ant., 3180 (16)				I (50 – 53)			F (CF), F (CF)																
ASFi, Not. Ant., 6695 (25)	/	1297 – 1299	In-folio	I (50 – 55), R (50)	0,20	0,09	F (8317, CF), F (CF)	/	16	/	/	/	CM	/	P	309 × 230 (539)	0,74	277 × 183	0,66	0 / 32	/	8,6 5	85,34 %
ASFi, Not. Ant., 8347 (26)	/	1297 – 1315	/	/	0,15	0,14	/	21, 15 %	8	/	NR	LC	CM	C M *	P	442 × 322 (764)	0,72	384 × 248	0,64	2 / 61	BT	6,2 9	82,27 %
ASGe, Not. A., 69 (84)	IV	1297	In-folio	I (50 – 55)	0,23	0,04	/	/	22	/	/	/	/	/	P	306 × 225 (531)	0,73	233 × 172	0,73	0 / 26	/	8,9 6	76,27 %
ASGe, Not. A., 69 (84)	V	1297 – 1298	In-folio	I (50 – 55)	0,18	0,05	/	/	24	/	/	/	/	/	P	306 × 219 (545)	0,71	255 × 178	0,69	0 / 25	/	10, 2	79,44 %
ASPi, Osp. Riun. , 2075 (109)	/	1297 – 1301	In-folio	R (50)	0,25	0,04	/	/	48	/	/	/	CM	/	P	319 × 235 (554)	0,73	263 × 171	0,65	0 / 29	/	9,0 6	78,33 %
ASPT, Prot. Not. I (111)	II	1297 – 1321	/	/	0,14	0,07	/	56, 87 %	8	NR	/	LC	CM	C M *	P	376 × 262 (638)*	0,69	285 × 193*	0,67	0 / 33*	A T*	8,6 3*	74,92*
ASFi, Not. Ant., 2440 (11)	/	1298 - 1305	In-folio	I (57 – 60), R (50)	0,26	0,03	F (A: cf sui 2 fogli), F (9672, CF)	/	24, 40	/	/	/	P	/	P	323 × 229 (552)	0,70	256 × 166	0,64	0 / 42	/	6,0 9	76,45 %
ASFi, Not. Ant., 2963 (15)	/	1298 – 1306	In-folio	I (50 – 65)	0,28	0,08	F (9672, CF)*, F (9569, CF)*	/	14	/	/	/	P	/	P	326 × 243 (569)	0,74	226 × 160	0,70 7	0 / 29	/	7,7 9	67,84 %
ASFi, Not. Ant., 9606 (32)	/	1298 – 1309	In-folio	R (50), I (20 – 50)	0,22	0,14	F (8098, CF), F (9672, CF), F (9008, cf), F (8317, CF)	/	32, 30, 48, 50	/	/	/	CM	/	P	321 × 227 (548)	0,70 7	260 × 157	0,60	0 / 33	/	7,8 7	76,09 %

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	
ASFi, Not. Ant., 11484 (42)	/	1298 – 1328	In-folio	I (50 – 55), R (50)	0,20	0,07	F (CF 8453), F (cf), F (cf), F (cf)	/	50	/	/	/	CM	/	P	319 × 224 (543)*	0,70	253 × 174*	0,68	0 / 36*	A T*	7,0 3*	78,64 %	
ASLu, A. Not – Parte I, 21 / I (97)	II	1298 – 1303	In-folio	I (40 – 55), R (50), I (50 – 60), I (40 – 50), I (45 – 50)	0,23	0,08	F (8249, CF), F (9574, CF)	/	36, 48	/	NR	/	CM	/	P	325 × 245 (569)	0,75	281 × 187	0,63	0 / 44	/	6,3 8	82,24 %	
ASFi, Not. Ant., 2487 (13)	II	1299	/	/	0,11	0,07	/	50 %	4*	/	/	LP	CM	/	P	407 × 310 (717)	0,76	376 × 240	0,63	1 / 61	A T	6,1 6	85,91 %	
ASFi, Not. Ant., 8348 (27)	/	1299 – 1304	In-folio	R (49)	0,21	0,02	F (CF)	/	16	/	/	/	P	/	P	297 × 229 (526)	0,77	225 × 145	0,64	0 / 27	/	8,3 3	70,34 %	
ASFi, Not. Ant., 9493 (30)	/	1299 – 1304	In-folio	R (51)	0,28	0,05	F (9569, CF)	/	16	/	/	/	P	/	P	311 × 227 (538)	0,72	216 × 141	0,65	0 / 34	/	6,3 5	66,35 %	
ASFi, Not. Ant., 10897 (35)	II	1299 – 1307	In-folio	R (55)	0,29	0,06	/	/	16	/	/	/	CM	/	P	387 × 270 (657)	0,69	322 × 217	0,67	0 / 45	/	7,1 5	82,04 %	
ASFi, Not. Ant., 17572 (49)	/	1299 – 1301	In-folio	I (25 – 40)	0,27	0,06	F (CF, 7963)	/	48, 52	/	NR	/	CM	/	P	325 × 236 (561)	0,72	217 × 176	0,81	0 / 33	/	8,2 1	79,67 %	
ASFi, Not. Ant., 17577 (50)	/	1299 – 1315	/	/	0,16	0,08	/	17, 6 %	8	AGG	NR	LC	CM	C M	P	418 × 309 (727)	0,73	345 × 235	0,68	56 / 49	BT , A T*	6,2 7	79,78 %	
ASPi, Osp. Riun., 2 (99)	/	1299 – 1301	In-folio	I (50- 55)	0,20	0,05	F (8453, CF), F (9008, cf)	/	50	/	/	/	CM	/	P	308 × 232 (540)*	0,75	257 × 175*	0,68	0 / 30*	/	6,6 2*	75,58 %	
ASAr, Notai	IV	1300 – 1301	/	/	0,16	0,03	/	25 %	2*	/	/	LP*, LC	CM	/	P	/	/	/	/	/	/	/	/	/

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	
Diversi, 1 (1)																								
ASFi, Not. Ant., 10398 (33)	/	1300 – 1303	In-folio	I (50 – 60)	0,25*	0,01	Z (CF)*	/	16	/	/	/	CM	/	P	371 × 274 (645)	0,73	308 × 240	0,77	0 / 38	/	8,1	84,96 %	

Manoscritti Datati

1. Segnatura (tra parentesi numero del volume seguito dal numero della scheda, da cui è separato tramite una virgola).
2. Data
3. Luogo di copia
4. Formato (indicato solo per i manoscritti cartacei)
5. Fascicolo/i prevalente/i (è indicato il numero di fogli)
6. Segnatura dei fascicoli (N = numerica, A = Alfabetica, R = a registro)
7. Inizio fascicolo (indicato solo per i registri membranacei: LC = lato carne, LP = lato pelo)

8. Tecnica di squadratura (C = colore, CI = colore a inchiostro, CM = colore con punta metallica, S = Secco, P = piegatura del foglio, M = mista con specificate tra parentesi le tipologie individuate; se presente in modo irregolare è segnalata con un asterisco)
9. Tecnica di rigatura (C = colore, CI = colore a inchiostro, CM = colore con punta metallica, S = Secco, P = piegatura del foglio, M = mista con specificate tra parentesi le tipologie individuate; se presente in modo irregolare è segnalata con un asterisco)

10. Disposizione del testo (P = piena pagina; C = su due colonne)
11. Dimensioni dei fogli (tra parentesi è indicata la taglia)
12. Proporzione del foglio
13. Dimensioni dello specchio di scrittura
14. Proporzione dello specchio di scrittura
15. rr. / ll.
16. Posizione della prima linea (AT = above top line, BT = below top line)
17. Interlinea medio
18. Coefficiente di riempimento reso in percentuale

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18
ACPt, C. 112 (16, 19 / VI)	1233	/	/	8	/	LC	/	/	P	270 × 178 (448)	0,65	/	/	0 / 43	/	/	/
BNCFi, fondo Palatino, 157 (9, 39)	1235	/	/	10	N	LC	S	S	C	238 × 167 (405)	0,701	162 × 48 (4 / 4) 48	0,64	44 / 44	AT	3,68	65,68%
AAMCs, 192 (17, 14)	1235	/	/	10	/	LC	C	C	C	244 × 174 (418)	0,71	159 × 55 (4 / 4) 54	0,73	46 / 45	BT	3,53	66,03%
BNCFi, Conv. Soppr. A. II. 729 (5, 2bis)	1244	/	/	12	R	LC	C	C	C	352 × 226 (578)	0,64	246 × 65 (5 / 5) 63	0,56	59 / 58	BT	4,24	66,43%
BQBs, B. VI. 13 (18, 25)	1247	/	/	10	/	LC	C	C	P	218 × 146 (364)	0,66	153 × 100	0,65	24 / 24	AT	6,37	69,5%
BRFi, 1222 / 1 (3,38)	1248	/	/	6, 8	/	LC	C	C	P	222 × 137 (359)	0,61	171 × 91	0,53	58 / 57	BT	3	72,98%
BCCVi, Bibl. Cap. U. VIII. 1 (4, 31)	1250	Vicenza	/	8	/	LC	C	C	C	518 × 325 (843)	0,62	375 × 98 (10 / 10) 96	0,54	36 / 35	BT	10,71	69,87%
BCCVi, Bibl. Cap. U. VIII. 2 (4, 32)	1251	Vicenza	/	8	/	LC	C	C	C	520 × 328 (848)	0,63	372 × 98 (10 / 10) 96	0,54	36 / 35	BT	10,62	69,10%

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18
BCCVi, Bibl. Cap. U. VIII. 3 (4, 33)	1252	Vicenza	/	8	/	LC	C	C	C	500 × 322 (822)	0,64	371 × 100 (10 / 9) 96	0,57	36 / 35	BT	10,6	71,29%
BCCVi, Bibl. Cap. U. VIII. 4 (4, 34)	1252	Vicenza	/	8	/	LC	C	C	C	520 × 325 (825)	0,62	371 × 96 (10 / 10) 96	0,59	36 / 35	BT	10,6	70,67%
BRFi, 829 [L. I. 5] (2, 83 / I)	1259	Pisa	/	10	/	LC	S	S	P	266 × 174 (440)	0,65	235 × 6 / 111 / 6	0,52	45 / 44	BT	5,34	81,36%
BRFi, 228 (2, 102 / IV)	1265 – 1268 (circa)	Roma	/	/	/	/	/	/	P	350 × 267 (617)	0,76	207 × 152	0,73	41 / 40	BT	5,17	58,18%
BRFi, 228 (2, 102 / V)	1265 – 1268 (circa)	Roma	/	/	/	/	/	/	C	348 × 269 (617)	0,77	233 × 83 (8 / 9) 83	0,78	46 / 45	BT	5,18	67,42%
BRFi, 228 (2, 102 / VI)	1265 – 1268 (circa)	/	/	/	/	/	/	/	P	344 × 264 (608)	0,76	209 × 154	0,73	41 / 40	BT	5,22	59,7%
BNCFi, Conv. Soppr. I. V. 47 (5, 121)	1271	/	/	8	/	LC	C	C	C	271 × 188 (459)	0,69	175 × 56 (10) 54	0,68	36 / 36	AT	4,86	64,27%
BCFPt, A. 53 (16, 47)	1278	Pistoia	/	8	/	LC	C	C	C	262 × 178 (440)	0,67	182 × 47 (8) 47	0,56	29 / 29	AT	6,27	64,54%
BSMSNGRo, Lat.162 (20, 5)	1281	/	/	12	/	LC	C	C	P	157 × 110 (267)	0,70	116 × 78	0,67	27 / 26	BT	4,46	72,66%
BRFi, 1237 (3, 40)	1281	/	/	8	/	LC	C	C	P	147 × 102 (249)	0,69	113 × 69	0,61	18 / 17	BT	6,65	73,09%
BNCFi, Conv. Soppr. C. VI. 209 (5, 59)	1285	/	/	12	/	LC	C	C	C	263 × 190 (453)	0,72	180 × 58 (10) 48	0,64	38 / 37	BT	4,86	64,34%
BAPd, 550 (4,83)	1287	Padova	in-4°	8	/	/	C	C	C	191 × 130 (321)	0,68	159 × 42 (6) 42	0,56	2 / 48	/	3,31	77,57%
AAMCs, 227 (17, 15 / II)	1288	/	/	8	/	LC	C	C	P	195 × 140 (335)	0,71	155 × 92	0,59	29 / 28	BT	5,53	73,73%
BAPd, 51 (4, 49)	1293	Bologna	/	12	R	LC	C	C	C	300 × 212 (512)	0,706	220 × 66 (13) 66	0,59	46 / 45	BT	4,89	71,29%

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18
BMLFi, Pluteo 25.3 (16, 69)	1293	/	/	12	/	LC	C	C	C	267 × 194 (461)	0,72	178 × 57 (12) 56	0,702	22 / 21	BT	8,48	65,73%
BRFi, 435 (2, 24)	1294	/	/	8	/	LC	C	C	P	158 × 107 (265)	0,67	118 × 61	0,51	22 / 21	BT	5,62	67,55%
BSVPd, Cod. 542 p. I (7, 65)	1297	/	/	10	R	LC	C	C	C	510 × 359 (869)	0,703	367 × 110 (15 / 15) 110	0,68	45 / 44	BT	8,34	71%
BNBmi, AD.XII.14 (10, 10)	1298	/	/	8	R	LC	C	C	C	225 × 170 (395)	0,75	155 × 54 (10) 54	0,76	45 / 44	BT	3,52	69,11%